Demetrio Cristiano nato Priolo

VUOI DAVVERO QUESTA MINESTRA?

Perchè esercitare la sovranità individuale
e come iniziare a farlo

Copyright Giugno 2016
Tutti i diritti riservati
Copertina ed impaginazione a cura di Laura nata Pozzan
Illustrazione: Giovanni nato Grigoletto, *Tetramorfo*

A tutti gli Esseri Umani,
anche a quelli che si sono scordati di esserlo,
ed inizi così l'Era dell'Acquario...

SOMMARIO

Prefazione

INTRODUZIONE: L'Individuo Sovrano

QUESTIONI PRELIMINARI: NOSCE TE IPSUM
1.1 ...Dotati di Ragione e Coscienza
1.2 Tra Spirito e Materia
1.3 La Natura Umana
1.4 La Questione dell'Ombra
1.5 Androgino e Tetramorfo

DIRITTO E TERRITORIO: LA CIVILTA' DEI MERCANTI
2.1 Diritto, Popolo e Territorio
2.2 Il Potere statale e i Diritti Umani calpestati
2.3 Il Sistema Economico: Banche e Denaro dal Nulla
2.4 Il Principio di Autodeterminazione dei Popoli
2.5 Madre Natura e il Grande Architetto

DIRITTO E COMMERCIO: LA MATRIX GIURIDICA
3.1 La Matrioska del Diritto
3.2 Il Corpus celato dalle Finzioni
3.3 Diritto e Teatro: Capitis Deminutio Maxima
3.4 Il Trust e la Matrix giuridica
3.5 La Giurisdizione dell'Ammiragliato e lo Uniform Commercial Code

DIRITTO E RELIGIONE: IL CULTO ROMANO
4.1 Unam Sanctam
4.2 La Formazione del Cristianesimo
4.3 Pontifex Maximus
4.4 Il Cristo Gnostico
4.5 Le Egregore dell'Antico Testamento

DIRITTO E UOMO: LA SOVRANITA' APPLICATA
5.1 La Condizione del Sovrano
5.2 La Dichiarazione di Sovranità Individuale
5.3 Notifica di Cortesia e Unione Postale Universale
5.4 Per un'Esistenza Sovrana...
5.5 Dinamiche Processuali

UN'ULTIMA DOMANDA: E ORA QUO VADIS?
6.1 Il Rifiuto dell'Autorità-Religione
6.2 Il Recupero della Sovranità Monetaria con il Metodo Re Mida
6.3 Abbondanza, Consumismo e Progresso
6.4 Comunità Sovrane e Proprietà Privata
6.5 Considerazioni Finali: Una Questione di Coscienza

Morpheus:*"...Adesso ti dico perché sei qui: sei qui perché intuisci qualcosa che non riesci a spiegarti; senti solo che c'è. E' tutta la vita che hai la sensazione che ci sia qualcosa che non quadra nel mondo, non sai bene di che si tratta ma l'avverti. E' un chiodo fisso nel cervello, da diventarci matto. E' questa sensazione che ti ha portato da me. Tu sai di costa sto parlando..."*

Neo: *"Di Matrix."*

Morpheus: *"Ti interessa sapere di che si tratta? Che cos'è?...*

"Matrix è ovunque, è intorno a noi; anche adesso, nella stanza in cui siamo. E' quello che vedi quando ti affacci alla finestra o quando accendi il televisore; l'avverti quando vai al lavoro, quando vai in chiesa, quando paghi le tasse. E' il mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità."

Neo: "*Quale verità?"*

Morpheus: *"Che tu sei uno schiavo, Neo. Come tutti gli altri, sei nato in catene, sei nato in una prigione che non ha sbarre, che non ha mura, che non ha odore: una prigione per la tua mente..."*

(dal film *Matrix*)

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Ave. Salute a Voi, Esseri Umani che mi concedete l'onore di leggere queste parole.

Consentitemi di presentarmi e qualificarmi:

Io sono, esisto in quanto Coscienza in un corpo fisico, sono un essere umano in carne, ossa, sangue e spirito; il mio nome è Demetrio Cristiano, vengo da Vicenza, in terra Veneta; sono figlio di Emilio della stirpe Priolo, originaria delle coste calabresi e di Loretta della stirpe Gesiot, originaria delle alture bellunesi. Non ho memoria della mia nascita, ma da coloro che mi hanno generato ho appreso che ciò è avvenuto nella notte del 13 Marzo 1979, in località Padova, poco prima di mezzanotte.

La presentazione solenne potrà apparirvi un tantino pomposa, ma non è causale. Anzi, è quasi un obbligo per quanto andrete a leggere in tema di sovranità individuale. La presentazione – da svolgersi *ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'art. 651 codice penale e del Principio di autodeterminazione dei popoli* – costituisce l'alternativa all'identificazione a mezzo dei documenti personali, dai quali è opportuno scostarsi, essendo gli stessi riferiti a persone (fisiche e giuridiche) e non già ad esseri umani.

Quanto alla mia qualifica: ho conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli studi di Trento con una tesi in diritto romano ed ho esercitato per dieci anni la professione forense come civilista. Nel corso dei miei studi giuridici sono venuto fortunosamente a conoscenza di alcune tematiche fondamentali, a lungo rimaste celate al popolo, che sono alla base di qualunque assetto politico-giuridico storicamente detto. Prendendo le mosse dal biodiritto – la branca del diritto che affronta le problematiche legate alla tutela della vita umana – si porta alla luce *il bug fondamentale della cosiddetta matrix giuridica:* l'avvenuta separazione del corpus dalla persona, un dato che fa da spartiacque, poiché il riconoscimento di tale operazione chirurgica, qualificandosi in tutto e per tutto come un mero arbitrio – e l'arbitrio è per natura confutabile – fa cadere l'intero castello degli istituti positivi connessi alla persona.

C'è di più. Questo individuo dimezzato, privo della sua corporalità, celata ai suoi "occhi giuridici", è altro da noi, è soltanto la nostra brutta copia, il nostro "uomo di paglia"; eppure, nell'alveo del discorso giuridico, egli risulta invero *incauto affidatario del corpus;* così il corpus è de facto considerato privo di capacità d'agire ogni qualvolta in cui un individuo si identifica nella persona esibendo la carta d'identità. Scavando ancora più a fondo, emerge infine che il peggior scenario possibile che può ingenerarsi da una separazione arbitraria come quella esposta è già in atto. *Il diritto è un linguaggio che non appartiene al mondo dei segni sensibili, è il regno dei concetti, dove conta solo la parola.* La Dichiarazione dei diritti o altre carte in favore dei diritti umani tutelano appunto gli esseri umani, dotati di un corpo e uno spirito, e non già le persone, le quali, come detto, ne sono prive. Ciò significa che le persone, che non godono della qualifica né del rango giuridico di esseri umani (sono invero di rango inferiore), non sono tutelate da queste convenzioni! Ai non addetti ai lavori il meccanismo può apparire non attuabile, impossibile, ma dovete credermi se vi dico che nel linguaggio giuridico conta solo la parola. Tale meccanismo ha permesso e consente tutt'oggi alle grandi istituzioni religiose, all'aristocrazia europea e all'Elite finanziaria globale di mantenere gli individui-persone in uno stato di schiavitù giuridica occulta, che si manifesta nella forma della schiavitù monetaria del denaro a debito, il tutto nel pieno rispetto di un principio di legalità assolutizzato, costretto, strozzato, fra le lamine del linguaggio.

Indagando a fondo, mi sono infine imbattuto in una giurisdizione e un in rito occulto, arcaico, basato sulle antiche Leggi della terra e del mare, e ho guardato nel vaso di Pandora, scoprendo una civiltà di mercanti della più grande risorsa del pianeta, gli esseri umani, dove *Repubblica d'Italia* è soltanto un nome commerciale. Oggi mi fa specie che tali informazioni siano giunte proprio a me: inizialmente non ero neppure così convinto di studiare giurisprudenza; una parte di me avrebbe preferito di gran lunga la letteratura o la filosofia, delle quali sono rimasto comunque appassionato. Per contro, mi ricordo che in quinta elementare, un giorno, mentre giocavo nel cortile della scuola, inciampando ho sbattuto la testa sul basamento in pietra dell'asta che reggeva il tricolore italiano. Porto ancora il bernoccolo. All'epoca non potevo certo immaginare che si trattasse della *bandiera di guerra* e non di pace, ma devo aver dato inizio a qualcosa; oppure, quel bambino che si era già confrontato con un sistema scolastico che gli stava stretto e che aveva in cuor suo già giudicato inidoneo, aveva inteso dare un segnale all'Autorità-Religione. Della serie: *non finisce qui!*

Ora che so, mi corre l'obbligo deontologico di condividere il frutto delle mie ricerche e speculazioni. Prima ancora, in quanto io Coscienza ed

essere umano, non posso rimanere inerme di fronte alla mia gente ridotta in schiavitù: non posso permettermi di tacere. Perché, se è vero che è stata la mia buona stella a guidarmi, è altrettanto vero che è stato grazie alla luce di altre stelle che il mio cammino è progredito. A coloro che dalla notte dei tempi mi sorreggono e mi accompagnano va tutta la mia gratitudine.

In particolare, vorrei ringraziare Giovanni nato Grigoletto detto Grey, autore dello splendido tetramorfo in copertina, il dott. Federico nato Baldo, sociologo politico e ricercatore, Federico nato Rosali (anche lui sociologo politico), con i quali ho approfondito e sviscerato tutte le tematiche di cui vi narrerò; Andrea nato Menato, dottore commercialista (a cui sono grato per i molti consigli sull'istituto del trust); Samuele nato Caraccioli, Davide nato Gheser, Simone nato Dalla Montà, Antonio nato Sonda, Anna nata Zamagna, Patrizia Doris nata Pace, Raffaele nato Gavuglio e Enrico nato Zattarin, per il materiale e le preziose testimonianze fornitemi. Ringrazio Laura nata Pozzan per la realizzazione grafica della copertina e Stefania nata Guarnati e Agostino nato Manea per l'aiuto prestato e i consigli dati in fase di impaginazione e pubblicazione dell'opera. Una menzione speciale per Agostino, mio amico di vecchia data, il primo a farmi aprire gli occhi sul mondo quando, sette anni fa, mi fece accostare agli scritti di Joseph Campbell e comprendere la visione di Nietzsche.

Possa questa essere per tutti un'illuminante lettura.

In fede
Demetrio Cristiano nato Priolo

"[...] Quando voi decidete che è arrivato il momento di ricordarsi di essere sovrani, avete un grande alleato dalla vostra parte, che è una plurisecolare tradizione giuridica che parte dall'antica Roma, con la legge delle XII tavole, e che si sviluppa nei secoli, ampiamente per l'influsso del cristianesimo e poi nel secolo dei lumi e della scienza sperimentale, un accumularsi di varie mentalità, incontri, e che ha costituito un corpo di principi che non possono essere violati, pena il delegittimare qualsiasi organismo politico che pretenda di avere un potere sulla società, una legittimazione politica.

E di fronte a quello che sta avvenendo in Europa – e ci siamo dentro – credo che dobbiamo studiare questa grande ricchezza, in questi tempi di soppressione di tutto ciò che era crisma, presupposto e condizione della legittimazione, quindi anche diritto dell'uomo, diritto della società; perché ognuno di questi punti calpestati dell'evoluzione del potere, che si sta facendo autocratico e si disinteressa del problema della legittimazione, ognuno di questi punti diventa un'arma da portare davanti ai giudici quando c'è da difendere il trust autodichiarato o l'autodichiarazione di sovranità o il rifiuto di soggezione ad un potere impositivo fiscale, militare, poliziesco [...]"

(Marco della Luna)

INTRODUZIONE
L'Individuo Sovrano

"Tutti gli esseri umani nascono
liberi ed uguali in dignità e diritti.
Essi sono dotati di ragione e di coscienza
e devono agire gli uni verso gli altri
in spirito di fratellanza"
(Dichiarazione universale dei diritti umani – art. 1)

Il termine 'sovranità' viene comunemente utilizzato per indicare ad esempio la Sovranità dello Stato, intesa come potere politico. Si parla di sovranità interna con riguardo alla forma di governo di un dato Stato, e di sovranità esterna riferendosi al modo in cui uno Stato si pone nei rapporti con altri Stati. In Italia, ai sensi dell'art. 1, comma II, della Costituzione: "***La sovranità appartiene al popolo****, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione*". E' opportuno precisare che la sovranità appartiene al popolo non perché lo dice la Costituzione, anzi: è il popolo che, in quanto sovrano, può darsi una Costituzione, cioè può decidere la forma di governo ed istituire così un potere statale ed insieme legittimarlo. Del resto, dalla rivoluzione francese abbiamo ricevuto in eredità l'assunto per cui la legge è espressione della volontà del popolo. Si definisce Stato l'entità giuridica e politica risultante dall'organizzazione della vita di un popolo su un dato territorio sul quale esso esercita la propria sovranità. L'Italia è uno **Stato di diritto**, cioè una forma di Stato che assicura la salvaguardia e il rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo e garantisce lo stato sociale. Nel 1946 il popolo italiano si riunì per decidere quale forma di governo adottare: forse non tutti sanno che la maggioranza votò per la monarchia; ci fu un broglio elettorale che portò all'adozione della repubblica democratica parlamentare quale forma di governo.

In secondo luogo, va precisato che *la sovranità appartiene ad ogni singolo individuo,* e non già soltanto al popolo quale insieme di individui. Diversamente, verrebbero meno i presupposti ontologici della stipulazione del **contratto sociale (**Rousseau), in cui ognuno "cede" il proprio diritto (*Naturale*) all'esercizio della sovranità – che è necessariamente individuale – ed *acconsente* che questa facoltà/potere venga *delegata* al governo. Lo stesso Benigni, quando ha letto la Costituzione in RAI, commentando l'art. 1, al fine di spiegare il concetto di sovranità, ha affermato che ogni italiano

"*è come un re*". Va comunque aggiunto che il cittadino mantiene il diritto di sovranità, in quanto de facto acconsente semplicemente che tale potere venga affidato per delega ai rappresentanti politici. Allora, ciò che viene contestato non è tanto la sussistenza in capo al singolo individuo del diritto di sovranità – e ci mancherebbe altro, visto l'art. 1 della Costituzione – quanto piuttosto il suo esercizio sul piano individuale in presenza di un ordinamento giuridico sovraordinato (avente le forme cui la Storia ci ha abituato), a cui tale potere, ugualmente a quello degli altri consociati, è stato volontariamente ceduto per mezzo del patto sociale istitutivo della forma di governo (democrazia rappresentativa). Per essere più chiari: lo Stato è l'insieme dei cittadini che decide di darsi un ordinamento giuridico, la Repubblica è la forma di governo scelta.

L'atto di cessione del diritto di esercizio della sovranità è dunque un atto unilaterale, costituivo di un rapporto pattizio fondato sul consenso. Da ciò discende necessariamente che detto negozio prevede intrinsecamente la facoltà di recesso in capo al singolo individuo, allo stesso modo per cui un socio può recedere da un'azienda (e l'esempio, come vedremo, è più che calzante). All'opposto, dunque, l'atto estremo (di recupero) dell'esercizio della sovranità individuale all'interno di un ordinamento statale, è l'*atto di recesso dal contratto sociale* stipulato, ovvero un atto unilaterale nel quale Tizio dichiara di non riconoscere più l'autorità dello Stato e di volersi in tutto e per tutto autodeterminare (compilando la propria 'dichiarazione di sovranità individuale' o 'autodichiarazione di sovranità'). di voler ritornare allo *stato* originario delle cose, ad una condizione simile a quella di colui che si trova nello **Stato di Natura** caro ai filosofi politici. Simile, perché lo Stato di Natura in verità è una condizione ontologicamente precedente alla formazione dello Stato in senso proprio, cioè di un ordinamento che è frutto di una convenzione, un patto tra gli uomini. La sovranità applicata non mette necessariamente in discussione il sentimento di appartenenza di un singolo allo Stato, e **l'individuo sovrano non perde necessariamente il requisito della cittadinanza** (a meno che non voglia essere un "uomo libero sulla Terra", un apolide), poiché questo è un requisito suo proprio: lo Stato sono i cittadini, i cittadini sono il popolo, e i rappresentanti politici e la pubblica autorità in genere hanno ricevuto mandato dal popolo, ed è nel potere di ogni cittadino revocare detto mandato limitatamente per quel che gli riguarda, per curare autonomamente i suoi interessi personali.

"Prima" di questo patto, Tizio era giuridicamente unico sovrano di se stesso ed era libero di esercitare la sovranità individuale in tutte le sue forme in ogni ambito dell'esistenza. In tal senso, *la sovranità giuridico-politica comprende necessariamente* la *sovranità monetaria*, ovvero il

potere di possedere denaro proprio (a credito e non a debito), al pari di uno Stato o di una banca centrale di emissione. L'individuo sovrano esercita la sovranità monetaria per mezzo del suo lavoro, nel senso che lo monetizza, cioè *converte* il lavoro – che è energia – in denaro (inteso come potere d'acquisto) che è ancora energia. Il lavoro determina il potere d'acquisto di un soggetto, e la Costituzione italiana è ad oggi l'unica espressamente "*fondata sul lavoro*". Più in generale, diciamo che l'individuo sovrano è governatore, giudice, poliziotto, guida spirituale e banchiere di se stesso. La dichiarazione di sovranità individuale è la manifestazione di tutto ciò.

La sovranità, per l'avv. Marco Della Luna, è la *condizione di colui che non accetta un potere superiore al suo*. Del resto, ***il Sovrano*** è "colui che sta sopra", "che ha superiorità"; dal francese *souverain*, che a propria volta deriva dal latino *surseranum* (da *sursum* = in alto) e *superanus*, formato dalla particella *super*. La sovranità, definita come *superiorem non recognoscere*, è una condizione soggettiva (ossia è una coscienza-volontà), non oggettiva, che abbisogna però di essere dichiarata oggettivamente e di essere posta in atto per essere riconosciuta (da cui la necessità della stesura e della notifica della dichiarazione giurata di sovranità). Ho accennato che, giuridicamente, la condizione dell'individuo sovrano può giungere fino al suo estremo, ed essere assimilata a quella dell'*apolide*, cioè di colui che non ha la cittadinanza di alcuno Stato. Un dato: gli apolidi nel mondo ad oggi sono più di 12 milioni, oltre 15000 soltanto in Italia (in prevalenza Rom), e questo numero aumenta di 800 unità ogni anno solo nella nostra penisola. Nonostante questo, la legislazione, in particolare quella interna, è assai carente in materia. La cittadinanza è il requisito essenziale per essere considerati parte di un certo Stato, ma, come abbiamo visto, tecnicamente non sufficiente per essere sotto la sua giurisdizione, assoggettati cioè ad un potere coercitivo sovraordinato in caso di comportamenti non uniformi, ad un sistema di norme frutto di convenzioni umane. Nell'ipotesi opposta, la perdita (volontaria) della cittadinanza non implica affatto che l'individuo sovrano debba essere giuridicamente considerato alla pari di un immigrato clandestino, di un rifugiato politico o di uno straniero. Tutt'altro: l'italiano, prima ancora di essere un cittadino dello Stato e di accettare la Repubblica, appartiene al popolo italiano, ovvero è di Nazionalità italiana, requisito che non può essere concesso da uno Stato, ma che esiste a prescindere è ed proprio di un popolo e del territorio in cui esso si è stabilito e nel quale vi sono le sue radici. Sono le forme del diritto arcaico, il *Nomos della Terra, delle Ossa e del Sangue*. Questa resta casa nostra di diritto a prescindere dalla presenza di organismi sovraordinati sul territorio italiano e dalla forma di governo adottata.

Chi esercita la sovranità individuale è l'unico 'Signore' di se stesso e determina le proprie scelte e il proprio comportamento in piena e totale autonomia e libertà, senza (più) de-*legare* poteri *alieni* e *sovra-ordinati* la facoltà/potere di correggere, indirizzare, limitare le proprie determinazioni. Il sovrano è, in altre parole, indipendente da ogni altra forma di potere che non sia il suo. Come tale, pertanto, egli ***è necessariamente un anarchico***. Chi storce il naso sappia che anarchia è una parola greca composta da *an,* negativo, e *archein*, "principiare (da *archè* = principio), signoreggiare, governare"; sostantivato, indica un individuo che non è assoggettato ad un potere di governo superiore al suo; non già che detto individuo è esentato da responsabilità verso il prossimo (e verso se stesso). Anzi, in concreto avviene l'esatto contrario. Analogamente, il sovrano non è necessariamente un individuo che ha rifiutato le relazioni sociali o che intende vivere una vita da eremita nei boschi o una vita di espedienti o da contrabbandiere.

Anarchia uguale responsabilità. Il sovrano è pienamente consapevole che ogni suo comportamento è frutto di una sua propria determinazione, ed è totalmente ed esclusivamente responsabile delle proprie azioni, e parimenti ne risponde. Non abbisogna della minaccia di una pena o di una sanzione per comprendere e riconoscere i diritti fondamentali dell'uomo (diritto alla vita, alla salute, alla libertà, alla dignità...) e rispettarli, così come un adulto non abbisogna della guida dei genitori per determinare in autonomia la propria esistenza. Il sovrano può esercitare autenticamente il ***Libero Arbitrio,*** perché rispetta i diritti altrui avendoli riconosciuti come propri, e ne diviene egli stesso garante, diviene espressione (e testimone) della tripartizione di Ulpiano: *honeste vivere, neminem laedere, quicumque suum tribuere* ("vivere onestamente, non ledere nessuno, dare a ciascuno il suo"). Chi esercita la sovranità individuale ha fatto proprio il motto di Terenzio: *proximus sunt egomet mihi* ("io sono il prossimo di me stesso"). Sotto altro aspetto, il sovrano è perfettamente ed autonomamente in grado di badare ai propri interessi e non abbisogna di essere condotto o altrimenti guidato ad intraprendere l'una o l'altra strada, non abbisogna che siano altri a decidere il *suo* destino, perché egli incarna per davvero l'*homo faber* dell'Umanesimo.

Sarà già abbastanza chiaro, allora, che tutto questo non può risolversi in un mero espediente per non pagare le tasse e cose simili. Certo, la prima conseguenza dell'atto di recesso dal contratto sociale che ha istituito la forma di governo è che si è al di fuori della giurisdizione non solo dello Stato italiano (non si è più soggetti alla sua autorità), anche di qualunque altro Stato[1]. Ma l'esercizio della sovranità individuale non è uno scherzo, è

[1] Si rimane comunque vincolati alle norme di diritto internazionale, come si vedrà nei capitoli successivi.

una cosa seria (e pure rischiosa, se fatta senza la dovuta consapevolezza): ci si mette completamente in gioco e spesso non si torna indietro incolumi. Per quanto, come mostrerò, gli ordinamenti giuridici prevedano e tutelino sulla carta la condizione giuridica soggettiva del sovrano, ciò è garantito solo sulla carta. Vero che il diritto alla sovranità applicata è fondato su principi generali universali di diritto (come la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, il diritto naturale e la Costituzione), ma è altrettanto vero che storicamente il diritto *positivo*, posto, (cioè le norme prodotte dalle convenzioni umane), i tribunali, il Principio di Legalità, si sono quasi sempre rivelati una facciata, un artifizio avente lo scopo di far accettare come legittimi alla popolazione i rapporti di forza, controllo, sfruttamento e schiavitù sottesi all'operato della classe politica, e in questo contesto le norme vengono ridotte a mero "*capriccio del principe*", ricordando la filosofia del diritto.

In quanto popolo, ne abbiamo più volte subito gli effetti negli ultimi anni, soprattutto a far data dal 1982, quando è occorso il divorzio tra il Governo e Bankitalia, con la trasformazione di quest'ultima da istituto di pubblico a ente privato, un atto costituzionalmente illegittimo (in contrasto con l'art. 11) che ha sancito la fine della sovranità monetaria dello Stato, il quale, da quel momento in avanti, non può più emettere denaro proprio a costo praticamente zero (denaro a credito), ma deve chiederlo a Bankitalia, che lo rivuole indietro con gli interessi (a debito): oggi deve chiederlo alla BCE. Dopo il divorzio del 1982, il debito pubblico è raddoppiato nel giro di soli dieci anni (preparando il terreno per l'euro?). Fattispecie più subdole ed eclatanti sono la crisi economica mondiale deliberatamente provocata nel 2008, in relazione a cui l'economista siciliano Salvatore Tamburro ha precisato, nella sua opera, che *Non è crisi, è truffa!*[2], e l'altra pluriennale gravissima **truffa delle tasse, che in verità non servono** – e non sono necessarie! – per pagare i servizi (tra l'altro spesso inidonei o insufficienti, quando non addirittura completamente assenti), bensì il debito pubblico. Se questi sono gli inganni più evidenti, ve ne sono altri ben peggiori di cui vi narrerò e che molti lettori all'inizio potrebbero ritenere inverosimili. Si parla di macchinazioni rispetto alle quali gli atti della P2 sono ben poca cosa.

Sotto altro aspetto, l'esercizio della sovranità individuale rappresenta oggi la via più immediata per tornare ad avere una vita politica degna di tal nome – come è nella nostra natura di animali politici (Aristotele) e come è nostro sacrosanto diritto costituzionalmente garantito – in quanto l'ultimo Presidente del Consiglio eletto dal popolo è stato Berlusconi, e i successivi

[2] Febbraio 2012, Edizioni Sì.

Monti, Letta e Renzi hanno ricevuto il proprio mandato direttamente dalla classe politica al potere all'epoca del governo Berlusconi, e che de facto è rimasta in carica ben oltre il proprio mandato quinquennale (il parlamento è più o meno lo stesso del governo Berlusconi). In pratica, ci è stata tolta l'ultima illusione, quella del diritto di voto, e si è iniziato a giocare a carte scoperte. Inoltre, va aggiunto che il sistema elettorale vigente è illegittimo in quanto la Costituzione prevede come unico sistema di voto il vecchio proporzionale, come sancito dalla Corte Costituzionale e come spiega pure l'avv. Marco Mori nella sua opera *Il Tramonto della Democrazia*, edita da Agorà&Co. nel 2016, in cui espone queste e altre incresciose questioni, compiendo l'*analisi giuridica della genesi di una dittatura europea*. Il tema del voto è l'autentico spartiacque, sotto tutti gli aspetti: esercitare il diritto di voto rappresenta de facto la volontà di rinnovare il contratto sociale, conferendo nuovo mandato ai rappresentanti politici affinché ci governino; per contro, *la restituzione della tessera elettorale rappresenta la manifestazione più evidente della volontà di esercitare la sovranità individuale* (e si qualifica in fatto come una revoca definitiva del mandato di rappresentanza politica).

Visto quanto sopra, per qualcuno, ritornare alla primitiva condizione di sovrani (nello Stato di Natura), rappresenta quasi una via obbligata, non tanto per idealismo, quanto piuttosto per senso civico da un lato, e per istinto di sopravvivenza dall'alto, e non credo ci sia bisogno di spendere parole in merito alle difficilissime condizioni economiche in cui versano moltissimi nostri connazionali. Dapprima però, è necessaria una profonda presa di coscienza di sé, altrimenti, come ho avvisato, non conoscendo l'autentico significato dell'espressione con-*vivere* “in onore” e quali regole sono da seguire, si rischia solo di fare del male a sé e ad altri. Per tale motivo, *è necessario anzitutto chiederci chi siamo, dove ci troviamo, da dove veniamo e perché siamo qui*. Se non rispondiamo prima a queste domande, non possiamo individuare con certezza quali sono i nostri diritti. Sono domande che spesso non ci poniamo più. Abbiamo ricevuto una qualche vaga risposta in giovanissima età, una risposta che sapeva di roba precotta, magari anche un po' banale; ci è andata bene o non ci è andata bene, comunque non abbiamo approfondito. Ad un certo punto si sono formate le nostre *situazioni* di vita, e la pratica è stata archiviata senza seguito. Ma queste domande sono tanto vecchie quanto importanti, e non dovrebbero mai essere dimenticate; in tempi remoti grandi filosofi e pensatori vi hanno trovato risposta, e quella conoscenza si è perduta o è stata celata. Ora c'è più consapevolezza e la stiamo recuperando; ma ciò che in concreto stiamo recuperando è il nostro sé, la coscienza di ciò che

realmente siamo.

In un siffatto contesto, l'individuo sovrano è colui che ha scoperto chi è, colui che, giunto ad un certo punto del proprio personale percorso di autoconoscenza, ha (ri)scoperto la propria vera *essenza* che, come si vedrà, è spirituale e divina, libera, e decide di manifestarla al mondo, esibendo la propria dichiarazione di sovranità individuale, e mostrandosi e vivendo la propria personale esperienza di vita per ciò che egli realmente è, e non potrebbe fare altrimenti, al pari di quell'aquila che si credeva un pollo e viveva tra le galline, ma una volta scoperte le sue vere origini, ha preso il volo. A tale scopo, la mia opera è, da un lato, un testo informativo per molti, dall'altro, un piccolo manuale di diritto riservato necessariamente a pochi individui consapevoli cui mancano le basi giuridiche per esercitare la sovranità individuale. Si tratta di una guida con un taglio sia spirituale che materiale (pragmatico); nel suo secondo aspetto, affronta molti istituti del diritto positivo contemporaneo e, a volte, per il lettore meno esperto di queste materie, sarà necessario rileggere i passi più difficili, altre volte sarò io stesso ad invitare alla rilettura. Contestualmente, vi è pure la necessità di consultare codici e testi normativi. Invito, pertanto, chi legge a procurarsi (e tenere a portata di mano) la Costituzione italiana (che trovate comunque in stralcio in appendice) e i Codici Civile, Penale, Procedurale Civile e Procedurale Penale. E' sufficiente scaricare un'applicazione per telefonini.

“Quando il bambino era bambino,
era l'epoca di queste domande.
Perché io sono io, e perché non sei tu?
Perché sono qui, e perché non sono lì?
Quando è cominciato il tempo, e dove finisce lo spazio?
La vita sotto il sole, è forse solo un sogno?
Non è solo l'apparenza di un mondo davanti a un mondo,
quello che vedo, sento e odoro?
C'è veramente il male, e gente veramente cattiva?
Come può essere che io, che sono io, non c'ero prima di diventare?
E che un giorno io, che sono io, non sarò più quello che sono? [...]”
(Peter Handke, Canto dell'Infanzia)

QUESTIONI PRELIMINARI:
NOSCE TE IPSUM



[Figura 1 – Tarocchi di Marsiglia: 1) Il Mago[3]]

"Ti avverto, chiunque tu sia.
Oh tu che desideri sondare gli arcani della Natura,
se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che cerchi
non potrai trovarlo nemmeno fuori.
Se ignori le meraviglie delle tua casa,
come pretendi di trovare altre meraviglie?
In te si trova occulto il Tesoro degli Dei.
Oh uomo, conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dei."
(Oracolo di Delfi)

[3] Il disegno è il tentativo di fissare qualcosa che sfugge. Il disegno ha infatti un forte potere rappresentativo, molto più della parola: esso è vivido, e rimane maggiormente impresso; inoltre, ha pure portata maggiore, potendo rivolgersi anche a coloro che non hanno troppa dimestichezza con il linguaggio. La carta del Mago, uno degli Arcani maggiori, rappresenta un individuo dotato di grande potenziale, ancora sconosciuto; un giovane di belle speranze, un uomo all'inizio del suo viaggio.

"Chi guarda se stesso, rischia di incontrare se stesso.
"Lo specchio non lusinga, mostra diligentemente ciò che riflette,
cioè quella faccia che non mostriamo mai al mondo
perché la nascondiamo dietro il personaggio, la maschera dell'attore.
Questa è la prima prova di coraggio nel percorso interiore.
Una prova che basta a spaventare la maggior parte delle persone,
perché l'incontro con se stessi appartiene a quelle cose spiacevoli
che si evitano fino a quando si può proiettare il negativo sull'ambiente"
(Carl Gustave Jung)

DELFI era il più importante centro religioso dell'antica Grecia. Il suo santuario ospitava un oracolo attribuito ad Apollo, dio del Sole, della musica e delle arti, e principale tramite fra l'onnisciente Zeus e gli uomini. Era considerato l'oracolo più importante di tutto il mondo ellenico: il santuario veniva denominato "ombelico del mondo" e una pietra scolpita, l'*omphalos*, ne sottolineava l'importanza. Secondo il mito, Apollo ottenne il controllo dell'oracolo sconfiggendone il drago guardiano Pitone, mentre l'oracolo era posseduto da Gea (principale divinità ctonia); *Pito* ("far marcire", "imputridire") era in effetti l'antico nome dell'Oracolo di Delfi. Apollo scontò una pena di sette anni di servitù per aver ucciso il serpente, dopodiché rientro a Delfi in forma di delfino, da cui il nome della città.

Sul piano archetipale[4], il delfino simboleggia il salvatore per eccellenza: soccorritore dei naufraghi e di chi sta per annegare, nella realtà come in sogno, nutre un'atavica benevolenza nei confronti del genere umano. Lo stesso Gesù Cristo, inizialmente, veniva chiamato così, e tra i nobili è stato consegnato alla storia l'epiteto 'Delfino di Francia'. Il delfino è pure noto per la sua intelligenza e capacità di comunicazione: utilizza il cervello in proporzione superiore all'essere umano. Suggestiva, poi, l'assonanza tra le parole greche delfino (*delphos*) e grembo materno, utero (*delphys*), e parimenti suggestivo è che il centro religioso del mondo greco antico porti questo nome.

La scritta *gnoti seauton*, conosci te stesso, scolpita all'ingresso del tempio di Delfi, era ed è, un invito e un avvertimento: un invito a scoprire ciò che realmente siamo e i tesori che sono celati in noi; un avvertimento, perché se non scendiamo nel profondo, non saremo in grado di conoscere i segreti dell'universo (che sono invero sepolti dentro di noi), non otterremo la chiave di accesso per la nostra vera condizione, per la nostra libertà e felicità. In questo primo capitolo, vedremo in cosa consiste il "tesoro degli

[4] Gli archetipi, dal greco *archè* ("principio") e topos ("modello, esemplare, immagine"), rappresentato il prototipo, la prima forma di qualcosa. Nella tradizione platonica, sono l'essenza delle cose sensibili; nella psicanalisi junghiana, l'immagine primordiale contenuta nell'inconscio collettivo.

dei" descritto dall'oracolo, cioè vedremo chi o cosa siamo. Questo è un testo giuridico, iniziamo con una definizione giuridica: abbiamo visto che la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo riferisce che siamo esseri umani dotati di ragione e di coscienza, ed è l'unica vera definizione che ci offre l'ordinamento giuridico; né la Costituzione né i quattro codici si preoccupano di dare una definizione di uomo o individuo. Il Codice Civile in particolare parla semplicemente di **persone fisiche e giuridiche**, limitandosi ad individuare un soggetto in funzione del ruolo o posizione giuridica che ricopre o assume nell'ordinamento; il termine 'persona' viene qui inteso nel suo significato di "maschera", un'espressione tanto infelice quanto incompleta e riduttiva – nonché, come vedremo, anche pericolosa. I lettori più consapevoli avranno notato che, in ogni caso, la definizione offerta dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo è sufficiente nonché idonea a fissare alcuni punti molto importanti; gli altri capiranno tra breve cosa intendo.

Di certo, la nostra ricerca dovrà essere il più completa e approfondita possibile, poiché, come detto, se non sappiamo chi realmente siamo, non possiamo avere piena contezza di quali sono i nostri diritti né di come farli valere e quali limiti essi incontrano. Attingeremo dunque alla filosofia, alla psicanalisi, alla biologia e alla tradizione mistico-religiosa ed esoterica per ottenere informazioni sull'essere umano e la sua natura. Ci confronteremo con le visioni opposte dell'uomo 'animale politico' di Aristotele e il terribile *homo homini lupus* di Hobbes. Indagheremo le vere ragioni della crudeltà umana, a cui la Storia ci ha abituato, e vedremo se e in che misura detta crudeltà è insita nell'umo o se dipende da fattori esterni. L'atteggiamento da tenere durante questo viaggio di ricerca e (ri)scoperta di sé, è quello suggerito da Socrate con il motto "so di non sapere", unito a una certa dose di coraggio, tenendo presente il buon vecchio Joseph Campbell: "*La grotta dove non vuoi entrare, nasconde il tesoro che cerchi.*"

1.1 ...Dotati di Ragione e di Coscienza

I dizionari che ho consultato, alla voce 'uomo' o 'umano', riportano tendenzialmente due ordini di definizioni. La prima, di carattere biologico, ci informa che l'essere umano è un mammifero dotato di un cervello molto strutturato e sviluppato, che gli permette di formulare pensieri creativi e ragionamenti astratti, oltre al linguaggio e all'introspezione. Una siffatta capacità mentale, combinata con la posizione eretta che rende liberi gli arti superiori (prensili e dotati di pollice opponibile), e con la visione binoculare, necessitaria alla percezione della profondità (stereopsi), consente la facoltà di manipolazione, trasformazione e creazione di oggetti, utensili e macchinari di vario genere, via via più complessi.

Un'altra definizione, di carattere "morale", ci informa della qualità di "animale sociale" propria dell'essere umano, abile nell'uso dei sistemi di comunicazione per l'espressione, lo scambio di idee e l'organizzazione, e capace di creare complesse strutture sociali. Quest'interazione ha prodotto una larghissima varietà di tradizioni, rituali, regole di comportamento e morali, norme sociali e giuridiche che formano oggi la base della società umana.

Infine, l'uomo ha sempre manifestato un profondo desiderio di capire ed influenzare il mondo circostante, cercando di comprendere, spiegare e manipolare i fenomeni naturali attraverso le scienze, la filosofia, la mitologia e la mistica. Questa curiosità naturale ed innata (l'uomo è sempre alla ricerca di qualcosa) ha portato allo sviluppo di strumenti tecnologici e abilità avanzate: a differenza delle (altre) specie animali, l'uomo utilizza il fuoco, cuoce spesso i cibi (per quanto non sempre sia positivo farlo[5]), si copre (vestiti) e possiede l'uso di numerose tecnologie e abilità avanzate. L'uomo possiede anche un certo *senso estetico* che, combinato con il desiderio di auto-espressione, ha condotto a creative innovazioni culturali quali le arti, comprensive di tutte le discipline musicali, figurative e letterarie. Più in generale, l'uomo possiede facoltà razionali, istintuali ed *intuitive*.

Ciò che i dizionari danno per scontato (e quindi non dicono) è che l'uomo è anzitutto un *essere vivente autocosciente*, informazione da tenere invece sempre in considerazione, poiché l'ordinamento giuridico richiede continuamente all'individuo di qualificarsi per ciò che è, ma soltanto grazie alla coscienza ciò è possibile in modo autentico, solo grazie alla coscienza

[5] Gli enzimi muoiono raggiunti i 40°C (ecco perché l'organismo alza la temperatura interna durante una malattia: per debellare il virus), e più in generale un cibo cotto perde circa l'80% del proprio apporto nutrizionale.

riusciamo a qualificarci per ciò che davvero siamo, ed acquistiamo piena dignità umana e pieno rispetto dei nostri diritti. Diversamente, restiamo costretti nell'ambito di tutela, peraltro assai circoscritto, consentito alla nostra persona fisica, o *alla nostra funzione* di persona giuridica, al nostro ruolo/posizione giuridica nell'ordinamento. Un individuo acquisisce rango di persona giuridica quando ricopre un certo ruolo o una certa funzione, rispetto a cui acquista capacità giuridica limitatamente allo svolgimento delle attività ivi connesse: assumono le 'vesti' di persone giuridiche, ad esempio, avvocati, giudici, magistrati, agenti di Polizia, ecc. Allo Stato non interessa tanto la nostra vera natura: basta che il soggetto si qualifichi (e identifichi) in qualche modo, così da potervi interagire.

La *coscienza di sé,* o più semplicemente *La Coscienza*, ci permette di essere consapevoli del momento presente, di pensare a quel che facciamo; inoltre, la coscienza ci permette di autoconoscerci, di entrare dentro noi stessi e porci le domande fondamentali della vita, anche quelle ci fanno paura – le domande sulla morte – e ci permette di capire chi siamo. Grazie a tutto questo, riusciamo ad orientare consapevolmente e liberamente le nostre scelte e le nostre azioni. Se ci troviamo in uno stato di presenza cosciente, non rischiamo di rimanere vittima, ad esempio, di pregiudizi e paure, il più delle volte irreali, e non prendiamo decisioni dettate dalla convenienza (e di cui poi ci pentiremo) oppure non rischiamo di perdere il controllo, di passare dalla parte del torto, di reagire come una macchina, schiavi dei meccanismi difensivi insiti nella nostra mente, per utilizzare il linguaggio della psicanalisti, di "essere pensati dalla *nostra* mente", come suggeriscono i mistici.

La Tradizione ritiene che l'uomo sia dotato di una componente fisica (il corpo), di una componente razionale (la mente) e di una componente intuitiva (denominata Coscienza *o Anima*[6]). La mente dona le facoltà di ragionamento e astrazione, ed in genere svolge una continua attività di valutazione e progettazione, saltando nel passato e nel futuro, e dialogando incessantemente con se stessa, tanto da indurci ad "identificarci" con lei. Ma se così fosse, non saremmo in grado di smettere di pensare; invece, se ci concentriamo, possiamo farlo: anche se solo per pochi istanti, siamo in grado di fermare il flusso dei pensieri. La mente è strumento eccezionale nelle mani dell'uomo; essa però va disciplinata, diversamente l'uomo ne è fagocitato e non controlla più il flusso dei pensieri, che iniziano a "girare" da soli, incontrollati. Risultato: si rimane sospesi tra i dolori del passato e le ansie del futuro, in una condizione di perenne infelicità, dove invece la

[6] La teorizzazione del concetto di Anima si deve alla filosofia greca, e non alla religione, ed in particolare a Socrate e Platone, i quali introdussero il concetto di psiche, divenendo i precursori della moderna psicanalisi. Platone riteneva che l'animo umano fosse un frammento dell'*Anima Mundi*.

felicità (perlomeno nel cosiddetto “Impero culturale occidentale”) viene associata all'attimo di una fugace conquista (materiale), un avere, per dirlo alla maniera di Fromm, che dura solo un istante e poi svanisce, lasciando il vuoto e la noia (Schopenhauer).

Ammesso e non concesso di riuscire ad utilizzare correttamente detto strumento di conoscenza, non va dimenticato che la mente studia il mondo attraverso le proprie deduzioni, certo, ma si basa sui dati raccolti dai sensi, che sono limitati e ingannatori: da un lato, non vediamo oltre lo spettro della luce visibile, né siamo capaci di percepire ultrasuoni e infrasuoni; se stiamo osservando un tavolo *color* marrone, in realtà stiamo osservando un tavolo che *riflette* la luce marrone; pertanto, quel tavolo è tutto fuorché marrone. Inoltre, esiste la possibilità che i nostri ragionamenti siano viziati o condizionati da pregiudizi e dogmi, e quindi da *pensieri che non ci appartengono*. Quest'ultima frase andrebbe presa alla lettera, ma dei limiti dell'intelletto parleremo più a fondo nel paragrafo successivo.

Abbiamo infine una Coscienza o Anima, che conosce intuitivamente. Essa è responsabile delle molte intuizioni ed epifanie che ci giungono nel corso dell'esistenza; è la Coscienza che interviene quando ci appare dal nulla la risposta o l'idea che cercavamo, senza che questa sia discesa da nostri ragiona-menti, come se provenisse da chissà dove (dal “mondo delle idee” di Platone?). *La ragione apprende* attraverso i sensi e, come afferma Kant, *giudica il mondo in termini di bene e male, di giusto e sbagliato;* lo fa dalla sua prospettiva individuale, circoscritta *ab origine* dalla tipologia di sistema di apprendimento a disposizione (i sensi) e, pertanto, con tutti i limiti del caso. L'Anima *conosce* attraverso la percezione, il “sentire”, nel senso che intuisce che qualcosa è così, *lo sente;* come quando ci scopriamo a dichiarare: “*Me lo sentivo* che era così!”. *La Coscienza percepisce il mondo in termini di amore e odio;* pertanto, è in grado di superare i limiti del concetto di bene come appreso dalla mente che, valutando una scelta in termini di convenienza (sopravvivenza), opterà normalmente per ciò che è bene per lei, anche se la scelta dovesse essere male per (o nuocere a) altri. Invece, l'Anima ama senza giudicare: quando percepisce e accetta un'idea, la abbraccia completamente e la fa propria; la conosce profondamente: letteralmente, *la sa*. Come quando si incontra un grande amore, e si ha quasi la percezione di aver sempre conosciuto quell'uomo o quella donna. La ragione *valuta* sulla base di *sensazioni*; l'Anima percepisce in termini di *sentimenti*. La mente impara, ovvero giunge alla conoscenza attraverso un percorso di apprendimento; l'Anima sa, e non è un'autoconvincimento; è molto di più: è quella che viene comunemente definita *fede*. Quando per-cepisce qualcosa, l'Anima la fa propria, ne ottiene una conoscenza vera e

profonda; come a scaricare un file da un archivio etereo, o, parafrasando Platone, a connettersi con il mondo delle idee. Quando si dice: “seguire il proprio istinto”, da intendersi nella sua accezione di *sesto senso*.

Secondo Platone, *la conoscenza è una reminescenza:* l'Anima, quando intuisce o percepisce un qualcosa, lo sta ricordando. Questo perché l'Anima, eterna ed immutabile, ha già vissuto parecchie esperienze da vite passate, e all'atto di ritornare sulla terra, si dimentica tutto. In tal senso, lo scopo dell'essere umano è recuperare le memorie passate dell'Anima, con cui giungere alla conoscenza di sé e del mondo, al fine di comprendere la propria missione. E' la dottrina della *metempsicosi*[7] (trasmigrazione delle Anime).

Suonerà come un gioco di parole, ma: grazie all'Anima, possiamo avere coscienza... delle nostre azioni e dei nostri pensieri; per tale motivo, possiamo *fermare* la mente. E' questo lo scopo e il senso delle pratiche di meditazione yoga. Quando la mente si ferma, diveniamo ciò che siamo: Coscienza, cioè siamo consapevoli di noi stessi e della nostra individualità e unicità. Un po' come *svegliarsi* dopo una fase di sonno... Questo ci consente due facoltà: la prima è la consapevolezza di esistere e di vivere nel momento presente, quella che i mistici chiamano *presenza di sé*. La presenza di sé corrisponde al vivere nel *qui e ora* della tradizione. E' uno stato di coscienza presente in cui siamo pienamente consapevoli di essere in questo momento, e grande è il nostro potere personale, in quanto non influenzato da errori passati o ansie future in relazione a ciò che vogliamo fare. La seconda facoltà, altrettanto importante e decisiva, direi, è quella di non essere assoggettati alla mente e ai suoi automatismi nel momento di presenza cosciente, per intenderci. Questi meccanismi subentrano quando svolgiamo un'attività senza pensar-*ci*, senza prestarvi troppa attenzione, perché il corpo la considera abituale (come guidare la macchina); oppure quando reagiamo d'impulso a qualcosa (come un torto o un'offesa). Un po' come all'esame per la patente, dove stiamo attenti ad ogni singola manovra o particolare della strada e dell'auto, guardiamo di continuo gli specchietti ecc., mentre una volta confermata l'idoneità alla guida, iniziamo a prestare sempre meno attenzione, finché la cosa non diventa automatica.

La questione del rapporto tra coscienza e mente come sopra delineato è uno dei temi centrali di tutte le tradizioni mistiche e necessiterebbe di un certo grado di approfondimento. Consiglio pertanto la visione del pregevole documentario “Lo Sfidante”, reperibile su *youtube*[8], contenente, tra gli

[7] La metempsicosi è la credenza propria di alcune dottrine religiose secondo cui l'anima, dopo la morte, trasmigra da un corpo all'altro, fino a quando non sia completamente affrancata dalla materia. Originaria dell'antica India e già attestata nelle *Upanishad* (in cui è connessa alla teoria del kharma), fu accettata in parte dal buddismo. La dottrina della metempsicosi, in occidente, la ritroviamo nel culto orfico, cui, tra gli altri, era dedito pure Pitagora.

[8] https://www.youtube.com/results?search_query=lo+sfidante+versione+integrale+ita

altri, il pensiero di maestri del calibro di Carlos Castaneda, Heckart Tolle e altri grandi. Invito a seguire i scrupolosamente i suggerimenti sparsi nel corso dell'opera: il raggiungimento del giusto grado di consapevolezza necessario per esercitare in sicurezza la sovranità individuale, a mio modesto giudizio, passa anche di qua. Il documentario dura circa tre ore e mezza, e può essere impegnativo da seguire, ma invito a fare uno sforzo; sono tre ore e mezza di buon tempo, sarà come porgere un dono al vostro *vero* sé.

Ebbene, se ci troviamo in uno stato di presenza cosciente, possiamo prestare attenzione a quello che stiamo facendo in un questo momento, ed orientiamo attivamente e consapevolmente il nostro pensiero, senza essere pensati dal c.d. *dialogo interiore* della mente. In altre parole, ***siamo liberi***. Siamo liberi dai nostri automatismi e dalle nostre reazioni impulsive, ad esempio: se ci viene recata offesa, possiamo "contare fino a dieci", nel senso che riusciamo a farlo senza farci coinvolgere dal meccanismo difensivo di reazione che normalmente scatta in questi casi, e siamo in grado, allora, di "porgere l'altra guancia" e perdonare, come insegnava qualcuno. Siamo in grado di esercitare il Libero Arbitrio, facoltà che la Bibbia stessa dichiara appartenere all'uomo!

La tradizione religiosa giudaico-cristiana definisce l'uomo come un *Essere cosciente e responsabile* dei propri atti, capace di staccarsi dal mondo umano, oggettivandolo. Fissare questo punto è molto importante: nell'ottica di una **dimostrazione di "umanità"** (cioè della propria identità di essere umano), *la prova può essere data in qualunque momento dalla capacità di esercizio del Libero Arbitrio*, ovvero della facoltà di avere il controllo delle proprie azioni, e quindi la facoltà di non reagire alle offese, ad esempio. Il recupero della sovranità individuale, infatti, non può prescindere da questo; diversamente, si verrebbe considerati alla stregua di chi si affida ad un potere superiore perché incapace di autodeterminarsi liberamente, anche (e soprattutto) nei momenti critici, dove effettivamente si capisce se l'individuo necessita del *sussidiario* intervento di un potere sovraordinato.

Vieppiù. Le tre grandi religioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo e Islam) ammettono la *duale natura dell'uomo*, sia fisica che spirituale, per il fatto di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio[9]. Sul punto, invito i lettori meno inclini alla spiritualità a sostituire "spirito" con "pensiero". Invito comunque tutti i lettori a non prendere alla leggera ciò che è scritto nella Bibbia. Seppur nella sua versione *essoterica*, infatti, il messaggio ivi contenuto appare spesso contraddittorio, oscuro o astruso, il

[9] Beninteso, si tratta sempre dello stesso dio. Nel senso che Ebrei, Cristiani e Musulmani, pur essendo in conflitto tra loro, venerano la medesima divinità (il dio dell'Antico Testamento).

testo si presta a letture assai più profonde (come tutte le grandi opere[10], del resto), letture ora politiche e sociali, ora filosofiche e morali, e contiene un insegnamento *esoterico* e iniziatico, oltre ad essere un testo storico e, per quel che interessa a noi, anche e soprattutto giuridico. Se la Bibbia non fosse così importante, di certo non sarebbe rimasta nei secoli.

Creato "ad immagine e somiglianza" di Dio, al di là delle mirabili speculazioni di un Biglino, è indicativo della natura (provenienza, origine) certamente "divina" dell'uomo, intesa anzitutto nella sua qualità di essere libero e superiore (sovrano), ma anche nella sua qualità di co-creatore e/o trasformatore/manipolatore della realtà. Questo è sicuramente certo per le attività di intervento quali la creazione di oggetti e utensili manu-fatti per mezzo delle capacità fisiche e di ragionamento (ad esempio il fabbricare un tavolo dopo aver abbattuto un albero e lavorato il legno). Ma vale solo in tal senso? Dopo aver sostituito "spirito" con "pensiero", si può provare a sostituire a quest'ultimo "energia", e stare a vedere cosa succede...

1.2 Tra Spirito e Materia

Il biologo cellulare Bruce Lipton, un'autorità mondiale per quanto concerne i legami tra scienza e comportamento, nell'anno 2005 pubblica "La Biologia delle Credenze"[11], un'opera di importanza fondamentale, che apre le porte alla nuova biologia. Lipton offre una definizione del tutto particolare di uomo, allo stesso tempo biologica e spirituale: egli sostiene che l'uomo è sì un organismo individuale, ma anche e prima ancora *una comunità di cellule*.

Quando siamo davanti allo specchio e vediamo una singola figura, per Lipton abbiamo una *falsa percezione*, poiché in verità *siamo composti da qualcosa come* ***cinquantamila miliardi di cellule***, ed è ogni cellula è governata dalla nostra mente: se abbiamo un buon governo, allora siamo in salute, se abbiamo la DC o suoi attuali sottoprodotti, beh, allora siamo decisamente ammalati. Al di là della facile ironia, comunque, il messaggio è che il nostro stato di salute dipende dal nostro stato mentale. Ogni cellula è un'entità vivente; pertanto, noi siamo una comunità e non un singolo

[10] E questa, non c'è neppure bisogno di dirlo, è una piccola opera.
[11] Edito in Italia da Macroedizioni.

individuo.

Ogni funzione che si osserva nel corpo umano, è già presente in ogni cellula: ogni cellula possiede infatti un sistema respiratorio, digestivo ed escretorio, un sistema nervoso e persino un sistema immunitario. Pertanto, comprendendo il funzionamento di una singola cellula, si può comprendere pure come ne funzionano cinquantamila miliardi. Il termine cellula deriva da cella o *cell*, "pila", ed ogni cellula è in effetti un po' come una pila: ha un voltaggio negativo all'esterno e positivo all'interno, e, come tutte le pile, produce energia.

In filosofia vi sono due convincimenti circa il funzionamento della vita, due principi diametralmente opposti. Questi convincimenti risalgono ai tempi degli antichi filosofi greci. Il primo appartiene a Democrito, cui si deve la scoperta dell'atomo. Democrito sosteneva che ciò che i sensi percepiscono è tutto ciò che esiste e che, pertanto, la realtà è la materia. Atomo significa indivisibile, quindi l'atomo è quanto di più piccolo esista e, se si vuole comprendere la vita, si deve studiare l'atomo (come si è fatto per secoli e si fa in gran parte ancora a tutt'oggi); mentre tra un atomo e un altro non vi è nulla (il vuoto è vuoto). Per Democrito, il movimento è dato da atomi che si scontrano gli uni con gli altri e rimbalzano ovunque qua e là, e la vita è una successione di atomi che collidono.

All'opposto, abbiamo la **visione dualistica** di Socrate, per cui c'è un'energia invisibile, che lui definisce forma o anima, la quale forgia la materia. Detta energia era qui prima della "vita" e della materia, ed esisterà sempre, essendo perfetta, ideale ed immutabile, e separata dalla materia. All'opposto, il mondo fisico della materia è imperfetto, e viene definito da Socrate come un'ombra corrotta di quello ideale. Allo stesso modo per cui abbiamo presente l'immagine di un cerchio perfetto nella nostra mente, ma è tutta un'altra cosa disegnarne uno a mano libera senza compasso.

Per quanto sopra, ci sono due opposti convincimenti in relazione alla questione del controllo cellulare: per gli *spiritualisti*, seguaci di Socrate, il controllo avviene dall'esterno (c'è un'energia che "entra" nella cellula); per gli atomisti (*materialisti)* democritei, il controllo è ingenerato dall'interno. La visione di Democrito trova il proprio fondamento negli studi di Isaac Newton, secondo cui, in conclusione, tutto il mondo, l'universo e le stelle, sono una grande macchina, e in base a tale logica ne descrive (calcola) il funzionamento, basandosi interamente sul materialismo.

Le scienze moderne e la medicina accolgono il modello newtoniamo e non tengono conto delle energie invisibili e dello spirito; ma il famoso *cogito ergo sum* ("penso, dunque sono") di Cartesio, ci dice che abbiamo un corpo e una mente (in senso lato), che c'è la materia e c'è lo spirito. Per

Newton allora, se l'universo è una macchina, esso corrisponde al corpo (ed ancora ne concludiamo che questo modello non tiene conto dello spirito), perciò, in quanto corpo, scomponendolo in pezzi sempre più piccoli, se ne comprenderà il funzionamento complessivo. E' per questo che in medicina, sostiene ancora Lipton, si studia il corpo umano proprio come fosse una macchina: si prende una parte di esso, alcune molecole[12] (del sangue), e la si studia per comprendere tutto l'organismo (prelievo del sangue atto alla verifica dello stato di salute generale dell'organismo). Tolto lo spirito, non rimane che il corpo da studiare...

Una riflessione. La visione delle "cose di Natura" come componenti di un immenso ingranaggio, inducono a considerare la Natura stessa come una macchina che vada controllata e addirittura dominata. Questa visione è assolutamente *maschile* e in qualche misura violenta, e nasce dalla brama o dalla paura umane, ma di questo dirò meglio in seguito. Per intanto, vorrei fissare l'attenzione sulla discutibilità intrinseca di tale approccio alla conoscienza, e sul fatto invece indiscutibile che un individuo sovrano "domina" unicamente se stesso e i suoi automatismi barra pulsioni.

Ora, la questione è capire dove si trova l'unità di controllo, il ponte di comando, della c.d. macchina umana. Arriviamo così a Darwin, padre della teoria evoluzionistica, il quale afferma che il controllo si trasferisce da genitori a figli, poiché i tratti caratteristici (fisici) dei genitori ricorrono nei figli. Un centinaio di anni dopo, nel 1953, Watson e Crick ci rivelano che il DNA è una doppia elica a spirale: in ogni elica si trova il modello completo delle sostanze formanti il corpo umano. Entrambi i modelli sono costituiti da basi (Adenina, Citosina, Guanina, Timina), il codice genetico.

La sequenza delle basi determina la struttura delle proteine, e per formare un organismo occorrono oltre centocinquantamila proteine. Le proteine determinato la struttura fisica e provvedono alle funzioni di tutto l'organismo. Da qui il dogma per cui il controllo proviene unicamente dal DNA, responsabile della struttura delle proteine, che determinano poi tutto l'organismo. Come a dire: tu sei la proteina. Questo convincimento, noto anche come supremazia del DNA, prevede che la nostra conformazione fisica e psicofisica, ossia il nostro comportamento e i nostri stati emotivi, sono tutti già programmati nel DNA e, come tali, sono immutabili. Una visione che ricorda in qualche misura la schiavitù...

La fisica quantistica, con Bohr, affermò nel 1925 che l'universo non è fatto di materia, come sostiene la fisica newtoniana, ma di energia: è fatto di onde che si muovono nello spazio. Quando due onde si incontrano, si intrecciano (fenomeno dell'*entanglement*) e si interconnettono. La materia

[12] Molecola (*molecula*) significa "piccola particella di un corpo", diminutivo del latino *moles*, "massa di materia".

si può dividere e studiare separatamente dal tutto, ma l'energia non si può "separare", e quindi bisogna studiare tutto l'insieme. In medicina, questo significa che lo stato di salute di un paziente può essere influenzato non solo dalla sua biochimica, anche dall'ambiente, dal lavoro, dalla comunità in cui vive, dallo stress o da situazioni emotive, e si deve tenere conto anche di questi fattori per effettuare una diagnosi completa. Quello che fa la medicina cosiddetta alternativa, che accoglie il paradigma Olistico (da *olos*, "tutto").

Quando due onde si incontrano, se sono in fase l'onda che ne risulta è più forte (interferenza costruttiva); se non sono in fase, si annullano a vicenda (interferenza distruttiva). Questi intrecci sono definiti ora buone ora cattive vibrazioni e, poiché ogni corpo emette vibrazioni, si comprenderà che l'ambiente esterno è, secondo misura, potenzialmente sempre connesso con l'ambiente interno di un organismo. Lipton ha dimostrato come le vibrazioni, esterne ed interne, influenzano le proteine e quindi la biochimica dell'organismo.

In questa nuova visione gli atomi non sono particelle, ma *campi* di forza (sono come dei tornado in miniatura) che emettono onde. Gli atomi, composti in egual misura di protoni ed elettroni, sono tendenzialmente neutri, ma, poiché gli elettroni non sono equamente distribuiti, un atomo può presentare zone più negative e altre più positive; questo lo rende suscettibile di essere influenzato elettromagneticamente e di interagire con altri atomi. L'insieme delle onde e delle loro interazioni si definisce campo (di forza): in questo senso, noi siamo costituiti da atomi ma siamo anche il campo, e siamo in costante connessione con l'ambiente esterno che, in ultima analisi, non è altro che il "campo dei campi". Il campo interagisce con la materia e la informa, modificandone la struttura. Questa conquista ci deriva da Einstein, il quale ha affermato che: "*il campo è l'unico organismo che governa la particella*".

campo + materia = struttura

In buona sostanza, dire che il campo influenza la materia è dire che *la mente, lo spirito, influenza la materia.* Ciò che siamo a livello fisico è il risultato dell'azione del campo. La tradizione mistica ha sempre affermato che i sensi sono ingannatori; ora ne conosciamo il motivo: la materia, in un certo qual modo, non esiste. Gli atomi sono vortici di energia nel vuoto, che vuoto non è, poiché nel vuoto vi è il movimento, energia vibrante. Nella vibrazione (sonora) originata dal movimento è *depositato* il segreto della vita. Del resto, come è scritto: "*In principio era il verbo...*" (traduci

bene: "*la vibrazione*").

Dire che lo spirito (pensiero) influenza la materia, equivale a dire che *il nostro pensiero modifica la materia*. Il pensiero, in altri termini, è una forma di energia (la più potente, nientemeno). A chi non è mai capitato di pensare intensamente a qualcuno, e di ricevere una chiamata da costui? E' la cosiddetta **Legge di Attrazione,** illustrata nelle opere di Ronda Byrne, o il *pensiero positivo* di Giorgio Cerquetti, studioso delle filosofie orientali e delle tradizioni sciamaniche, del quale vi riporto il celebre motto: "*Pensa, immagina, lascia che avvenga.*"[13]

E' questo il fondamento delle tecniche di guarigione spirituale basate sull'imposizione delle mani e sulla presenza di sé, le pratiche di meditazione yoga nella loro funzione di tecniche di autoguarigione, come pure le terapie antiche e moderne che utilizzano la luce (cromoterapia e acque di luce) e il suono (la vibrazione in senso stretto: e qui si va dal canto alla preghiera, alla musica sacra e alle danze, fino ad una vera e propria terapia del suono, che utilizza moderni apparecchi tecnologici). L'omeopatia pure esacerba il virus e sfrutta le naturali capacità di autoguarigione del corpo umano. Ma c'è di più: se è lo spirito a creare la materia, alcune patologie possono essere provocate da fattori esterni, altre dalla mente stessa (è il caso delle malattie psicosomatiche o la depressione). Esiste una nuova branca della medicina, detta **epigenetica** (oltre la genetica, dal suffisso *epi*) e di cui Lipton è esponente, secondo cui l'unità di controllo dell'organismo risiede nella mente. Si intuisce l'importanza e la gravità di tali asserzioni; invito, pertanto, ad un accurato approfondimento personale.

Un piccolo inciso. La Tradizione afferma che i centri di controllo, in verità, sarebbero tre, e cioè che ogni essere umano è dotato di un centro di controllo mentale (cervello), di un centro di controllo astrale o emotivo (il cuore) e di un centro emozionale (situato nello stomaco). Quando la mente tenta di razionalizzare i sentimenti o si fa coinvolgere dalle emozioni, ecco che scatta il patatrak e si perde la consapevolezza di se stessi.

Tutto quanto sopra offre la risposta alla domanda che ci siamo posti alla fine del paragrafo precedente, ovvero se la qualità di co-creatori che ci ascrive la Bibbia poiché fatti ad immagine e somiglia di Dio, ci appartenga completamente, se tale qualità può sussistere, cioè, sul piano prettamente "spirituale", e se l'essere umano sia veramente in grado di influenzare la materia. Ebbene, nel momento in cui siamo consapevoli del campo, direi che la riposta è senz'altro positiva. Ecco allora acclarata la natura divina e spirituale dell'essere umano. Questa natura sua divina, oltre a togliere ogni dubbio sulla facoltà di esercizio del Libero Arbitrio, conferisce per forza di

[13] https://www.youtube.com/watch?v=4mh9Tu-Hhe4

cose all'uomo una ***dignità divina,*** *meritevole della massima tutela* da parte di qualunque altro essere o istituzione, e costituisce, tra le altre cose, le fondamenta del diritto all'esercizio della sovranità individuale.

Come si interfaccia tutto questo con la teoria della (presunta) crudeltà dell'uomo di cui si è a lungo parlato? Come può una creatura divina essersi rivelata nei fatti e nella storia così crudele? E' possibile che sia tutta opera della mente e dei suoi limiti del giudicare le cose secondo la sua personale concezione di bene e male? E soprattutto: è concretamente possibile l'esercizio autentico del Libero Arbitrio viste queste premesse?

1.3 La natura umana: il *buon selvaggio*

Nel paragrafo precedente, abbiamo avuto modo di conoscere meglio il funzionamento delle interazioni tra l'uomo e l'ambiente dal punto di vista biologico. Ora affronteremo la questione dal punto di vista etico-morale, avvalendoci dell'aiuto della filosofia del diritto. Questa disciplina, detta anche filosofia politica, si chiede come nasce il diritto e perché, e quale dovrebbe essere il miglior diritto da applicare. Indaga dunque la complessa fenomenologia della scienza giuridica, ricercandone il senso profondo, attraverso una riflessione sul fondamento del diritto e dell'idea di giustizia, sulla natura della legge, sui rapporti del diritto con la morale e la politica, l'economia e la società, sui meccanismi di legittimazione del potere statale, sui presupposti logici e ontologici che sorreggono la pretesa di una conoscenza scientifica del diritto e sulle varie medotologie argomentative che ne scandiscono il funzionamento quotidiano.

Una materia assai importante e densa di sfaccettature, e dal cui studio un giurista non dovrebbe in alcun modo prescindere. Dovrebbe in effetti essere la prima materia insegnata, in quanto è bene anzitutto dare risposta ai perché. Eppure, spesso nelle università il corso di filosofia del diritto è relegato a materia complementare. Quando, successivamente, affronterò questo o quell'altro istituto giuridico, mi avvarrò spesso della filosofia del diritto per spiegarne il fondamento; troverete sicuramente interessanti le speculazioni di alcuni pensatori che vi proporrò, al punto che finirete per apprezzare molto questa materia, se non addirittura per amarla, come chi

scrive.

Thomas Hobbes (1588-1679), filosofo e scienziato inglese, è il primo grande esponente della **Teoria dello Stato moderno**, uno dei principali argomenti del corso di filosofia del diritto. Hobbes e i suoi contemporanei, prendendo le mosse dalla filosofia classica, ricercano il fondamento del potere statale, ovvero si chiedono come nasce lo Stato e perché, e quale sarebbe (stata), a livello ontologico, la situazione in assenza dello Stato (o prima di esso).

Hobbes, rovesciando la concezione aristotelica dell'uomo "animale politico", ritiene che la natura umana sia essenzialmente egoistica, e che l'uomo sia guidato unicamente da due istinti: quello di sopravvivenza e quello di sopraffazione. Dobbiamo a Hobbes la terribile affermazione per cui ***homo homini lupus***, "*l'uomo è (come) un lupo per un altro uomo*". Nello Stato di Natura, cioè nella condizione ontologicamente precedente alla formazione dello Stato, e quindi in un *luogo* privo di leggi (positive), la condizione in cui ogni uomo si trova sarebbe quella di una guerra totale di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*). L'uomo può difendere in modo stabile ed efficace la propria vita soltanto costituendo uno Stato civile. In esso gli uomini, per mezzo di un "patto sociale" *fondato sul consenso* e non sul potere divino, conferiscono *tutti* i poteri ad un sovrano o ad un'assemblea in grado di garantire la pace e la difesa di tutti i *sudditi*.

La maggiore opera di Hobbes è *Il Leviatano* (1651), in cui viene per l'appunto affrontata la questione della legittimazione del potere statale. La copertina originale del testo mostra l'immagine del Leviatano, pauroso gigante biblico, che regge nella mano destra una spada (simbolo del potere temporale) e nella mano sinistra il bastone pastorale (simbolo del potere spirituale), come ad intendere che i due poteri *devono* essere separati. Quel che non si dice spesso però, è che, seppur separati, la spada e il bastone restano nelle mani del Leviatano, e il Leviatano è pur sempre un mostro, e di certo la scelta di tale aberrante creatura non è stata causale: il Leviatano, da gigante mostruoso qual è, esercita il proprio potere e difende la pace e la giustizia attraverso la paura, la minaccia, la forza e la violenza. E' lo Stato Assoluto, o Assolutista. Un male necessario (il male minore?).

Una posizione più moderata è quella di Charles de Secondat, barone di Montesquieu (1689-1755), la cui opera più famosa è *Lo Spirito delle Leggi* (1748). Montesquieu, pensatore prettamente politico, è convinto che la natura dell'uomo sia buona ma fondamentalmente paurosa; pertanto, nello Stato di Natura gli uomini vivrebbero in una situazione di continuo terrore, data l'assenza di garanzie per la propria sopravvivenza, mentre in Hobbes prevalgono l'ego e l'istinto di sopraffazione. Montesquieu ha anche

postulato la divisione dei poteri: quello legislativo al parlamento, quello esecutivo al governo, quello giudiziario alla magistratura. A mio parere, ne manca uno: il potere spirituale appunto, o quello educativo. E' il potere di maggior importanza e forza. Anche trovandoci per assurdo nella situazione politica ideale di una vera democrazia rappresentativa – dove il popolo ha effettivamente il controllo e il potere di veto sull'operato dei politici – bisogna chiedersi se le determinazioni del popolo non possano essere in qualche misura condizionate, ad esempio attraverso i media, l'istruzione e l'informazione. Bisogna chiederselo, perché se a proporre certi modelli culturali sono le stesse istituzioni al potere in un dato momento storico, esse favoriranno e divulgheranno esclusivamente i modelli culturali e le conoscenze atte a consentire il mantenimento dello status quo, screditando qualunque altro tipo di conoscenza, e bloccando de facto l'evoluzione del pensiero umano.

Molto più ottimista è John Locke (1632-1704), filosofo empirista e uomo politico, passato alla Storia, da un lato, per l'instancabile opera di divulgazione degli ideali democratici e di tolleranza, dall'altro, per il suo *Saggio sull'Intelletto Umano* (1690), opera in cui afferma che la mente di un uomo, alla nascita, è una *tabula rasa*. Diversamente da Hobbes, Locke non ritiene che l'uomo sia originariamente in conflitto con gli altri uomini, ma che ne cerchi l'aiuto e la compagnia. *Il contratto sociale è un accordo tra i cittadini che ricalca i principi del diritto naturale, un accordo atto a promuovere l'interesse della comunità senza ledere i diritti dei singoli.*

Di segno completamente opposto rispetto ad Hobbes, è Jean Jacques Rousseau, figura complessa e controversa, grande pensatore poliedrico del '700, che ha influenzato con le sue teorie la società, la politica e perfino l'educazione. Nel 1762 Rousseau pubblica *Il Contratto Sociale,* che inizia nientemeno che così: *"L'uomo è nato libero, ma ovunque è in catene...",* ed in cui, per la prima volta nella storia della filosofia politica moderna, un filosofo indica la proprietà privata come una delle cause della disuguaglianza sociale e politica. Le catene, osserva Rousseau, non sono soltanto di natura fisica o materiale, come le catene di un sistema legislativo che non rispetta i diritti del singolo; sono anche di natura morale.

Sempre nel 1762, Rousseau pubblica l'*Emilio*, opera pedagogica, in cui racconta la storia di un fanciullo, Emilio, il quale, allontanato dalla società, viene educato in una villa di campagna sulla base di modelli che lo tutelino dalle cattive influenze morali della società civile, ne incoraggino la curiosità innata per le cose di natura, e diano importanza all'apprendimento acquisito tramite l'esperienza. Questi modelli devono anche essere idonei a *sviluppare l'emotività del fanciullo* (il sentire) prima della ragione,

poiché lo scopo è la formazione non di un adulto, ma di un uomo (libero). Rousseau individua quattro fasi evolutive del fanciullo: età infantile, da 1 a 3 anni; *puerizia*, da 3 a 12; età utile, da 12 a 15; adolescenza, da 15 a 20. L'educazione deve dapprima incentrarsi sulla fortificazione del corpo e sul perfezionamento dell'utilizzo dei sensi; poi, sull'apprendimento attraverso l'esperienza; invece, nozioni sulla religione e sulla sessualità non dovranno giungere prima dell'età utile e dell'adolescenza.

Emilio deriva da emule, che significa "imitatore" e "competitore", ed è identificativo dell'atteggiamento che l'essere umano mostra di avere sin dalla nascita. Per tale motivo le influenze esterne (negative) devono essere ridotte al minino, in particolare nelle prime fasi della vita, dove manca la consapevolezza: il bambino, infatti, osserverà l'adulto e lo imiterà perché è nella sua natura. L'uomo, la cui mente è una *tabula rasa*, nasce buono e viene sporcato, incatenato, corrotto e rovinato dalla società e prima di tutto dall'educazione che riceve. Questo mi ricorda la bella e terribile opera di Alessandro Trevisan, citata dai Baustelle nella canzone *Charlie fa surf*, in cui si osserva un fanciullo letteralmente inchiodato ai banchi di scuola.

L'uomo di Rousseau è il ***buon selvaggio***, e si trova perfettamente a suo agio nello Stato di Natura, che non è né il mondo della guerra totale di Hobbes, né tantomeno il regno del terrore di Montesquieu. Al contrario, questi mondi sono creati dalla società, dalla *Grande Madre* (Matrix), nella sua accezione di archetipo negativo e fagocitatore. E quindi? Il problema della società è la società stessa? E ancora: se, come sostiene Rousseau, gli esseri umani nascono buoni, è possibile che, ricevuta la giusta educazione, una volta divenuti uomini adulti, siano in grado di autodeterminarsi senza bisogno di poteri sovraordinati?

Vogliate seguirmi in un breve ragionamento. Le statistiche informano per quanto non ci sia troppo da fidarsi, che oggi i reati di natura economica (patrimoniale) rappresentano circa il 95% del totale; i reati passionali sono circa il 5%, una minima parte. Pensate poi che, fino a neanche un secolo fa, alcune tipologie di delitto passionale in Italia non erano punibili! In buon sostanza: è il sistema economico stesso a creare la criminalità. Se ci fosse abbondanza di denaro per tutti, nonché dei ritmi di lavoro più umani, non ci sarebbe più movente per simili fattispecie di reato. In quest'ottica, quel 5% di reati passionali rappresenterebbe un'eccezione (seppur grave), comunque temporanea, destinata a sparire con la generazione successiva, questa volta naturalmente educata. Per inciso, educare deriva dal latino *e-duco*, e significa "condurre fuori", "trarre fuori da": quindi l'educazione deve trarre dal fanciullo ciò che è già in lui (i suoi talenti, le sue attitudini e aspirazioni, le memorie della sua Anima...). Il fanciullo è il marmo grezzo

che contiene già in sé la statua, e l'artista è il precettore, che deve in un certo senso adeguarsi al proprio discepolo. Un po' come avviene nel film animato Kung-fu Panda della Disney.

L'isola di Gozo è una piccola comunità vicino Malta, e conta una popolazione di circa venticinquemila abitanti. L'ho visitata anni fa durante una vacanza e, mentre facevo il giro dell'isola a bordo di un taxi, ho avuto modo di scambiare due parole con il tassista. Anzitutto pare che a Gozo, per la gioia degli automobilisti, ci sia un unico semaforo; inoltre, pare che sull'isola non esita la criminalità. La spiegazione piuttosto ovvia fornitami dal tassista è che sull'isola si conoscono tutti, ed molto difficile pensare di recare danno ad un conoscente. Non tanto per questioni legate a rapporti di conoscenza, secondo me, quanto per via del giudizio. Non dimentichiamo che ogni precetto, *ogni regola ha una sanzione*. La reiterata maleducazione di Tizio ne provocherà l'esclusione dal gruppo. La differenza (non da poco) tra una norma giuridica e un altro sistema di regole, come ad esempio una regola di condotta, sta nel fatto che le norme giuridiche possono essere fatte valere con la forza, hanno cioè *potere coercitivo*.

Le fila del discorso si traggono da sole. La lucida analisi del grande Rousseau ci ha offerto uno scorcio di quelle che potrebbero essere le falle del sistema e la loro intrinseca dannosità. In un tale contesto, istituti quali il diritto di resistenza, la disobbedienza civile e l'esercizio della sovranità individuale sono, più che legittimi, quasi doverosi. Questo non conclude la questione della criminosità e della sua origine. In verità, apre un nuovo dibattito. Ciò significa che dobbiamo entrare nella caverna di Campbell, di cui vi ho narrato all'inizio del capitolo, e affrontare *l'Ombra*, il nostro lato oscuro. Piccole fiaccole si sono già accese, per cui nessun timore!

1.4 La Questione dell'Ombra

"*Ognuno di noi è seguito da un'Ombra, e meno questa è integrata nella vita conscia dell'individuo, tanto più è nera e densa*" (Carl Gustave Jung, padre della psicologia analitica o psicanalisi). L'ombra, sostiene lo psicanalista contemporaneo Claudio Risè, è quella parte di noi che non vogliamo vedere, che ci da fastidio fin da piccoli. Nel fortunato racconto

de *Il Dottor Jeckill e Mister Hyde* di R. L. Stevensson, avviene una geniale ricostruzione dell'ombra, quando il bravo e pio dottor Jeckill racconta di come, sin da bambino, era imbarazzato da questo suo lato giocherellone e scherzoso, che nella Londra vittoriana era visto malissimo, e che proprio da lì, dal mancato sfogo di quell'indole *naturale*, a poco a poco inizia ad emergere l'orrenda figura di mister Hyde.

Incontrare l'ombra significa incontrare quella parte di noi stessi che abbiamo *rimosso* (Freud), tutto ciò che non vogliamo incontrare, perché è spiacevole. Quando pensiamo ai nostri difetti, sostiene il filosofo Claudio Bonvecchio, cerchiamo di trovarne il meno possibile. Quando si riflette sulla propria esistenza, si cerca di eliminare il tormento, iscrivendolo in/a qualcos'altro. Incontrare la propria ombra significa invece affrontarlo (ed accettarlo) per ciò che è; e tutto ciò che è, è difficile (da accettare). Diceva Platone: "*Tutto ciò che è grande, è nella tempesta*". Incontrare l'ombra significa entrare nella tempesta, la tempesta della vita di cui canta Angelo Branduardi. Entrare nella tempesta significa *rischiare*.

L'atteggiamento di rifiuto dell'ombra è spiegato molto bene a livello simbolico dal film *Moon*, in cui due uomini, entrambi cloni inconsapevoli di uno stesso uomo, si incontrato e non si riconoscono: uno dei due, che incarna la personalità cosciente, considera l'altro (l'ombra) esattamente alla stregua di un clone, di una brutta copia di sé, e lo tratta con superiorità, rifiutandolo; il secondo cerca il contatto e il gioco. Com'è logico pensare, i due arrivano allo scontro fisico. Ad un tratto, uno dei due scopre la verità, e a livello simbolico questo rappresenta il momento in cui l'io cosciente comprende che la sua è una vita a metà, una vita incompleta, artificiale e da *replicante*, frutto degli schemi sociali, che rifiutano l'ombra. Da quel momento le due entità iniziano a collaborare e l'ombra si dimostra un aiuto potente ed amoroso, e giunge pure a sacrificarsi per l'altro. Analogamente, nell'italianissimo e geniale *Fracchia e la Belva Umana*, i protagonisti sono Fracchia e la sua ombra, che egli ha rifiutato in tenera età – e la madre di Fracchia, impersonata da un attore maschio, ha sicuramente avuto un ruolo in tutto ciò – e che diventa il suo mr. Hyde. Non a caso la Belva Umana va a vivere a casa di Fracchia.

Nel carnevale di Basilea, per tre giorni, le ombre conquistano strade e piazze, ed infrangono l'ordine costituito. Le figure del *mondo selvatico* irrompono nei tranquilli schemi borghesi, sconvolgendo temporaneamente le regole della società. La comparsa dell'***uomo selvaggio*** segna l'inizio del carnevale. Nei loro giochi danzanti, leone, uccello grifone e uomo selvaggio esibiscono ripetutamente il fondoschiena alla grande Basilea; da un palazzo dell'alta borghesia, sull'altra riva del fiume, risponde la maschera

del re leccatore, sporgendo la lingua in un atto che è un misto tra disprezzo e accondiscendenza nei confronti della Basilea popolare.

Il selvatico incarna la forza naturale dell'istinto umano, che viene continuamente soffocato nel nostro rapporto con gli altri, laddove questo è costituito sulla base dei modelli educativi e comportamentali della società civile per come noi la conosciamo. Risè afferma che l'uomo *non* è solo suddito: *in ognuno di noi, si nasconde un selvatico,* forte ed amoroso, che attende di essere **riconosciuto**. L'uomo selvatico è una figura frequente nella cultura popolare alpina. Secondo le credenze, viveva nelle foreste e nelle valli, dove lo aveva confinato il cristianesimo perbenista e benpensante, che mal sopportava la sua libera naturalezza. Il cristianesimo, per molti secoli, ammise l'esistenza di forze naturali con le quali gli esseri umani potevano entrare in contatto; aggiunse, però, che si trattava di forze demoniache, elementi oscuri da cui l'uomo pio doveva tenersi lontano, se non voleva esserne posseduto.

Il *cristoforo*, dipinto sulle pareti di molte chiese, era, secondo il mito, un gigante pagano (che si contrappone per *natura* al gigante di Hobbes, il Leviatano). Si narra che un giorno il cristoforo si caricò sulle spalle un fanciullo, con l'intento di portarlo al di là del fiume. La corrente era molto forte ed il bambino ad ogni passo diventava sempre più pesante. Quando il selvatico, stremato, giunse dall'altra parte, il bimbo gli disse: "*Non devi stupirti, hai portato sulle tue spalle il peso del mondo*". Questa leggenda, secondo Risè, ci fa comprendere il peso che il cristianesimo ha caricato sulle spalle dell'uomo selvatico (Cristoforo: "colui che porta il Cristo"). Eppure, la visione del Cristo è assai anticonvenzionale ed antimanieristica. Gesù preoccupa l'*establishment* sin dalla nascita: Erode, nell'ordire la sua strage degli innocenti, comanda in effetti, a voler concedere un minimo di fondamento storico alla Bibbia, il primo censimento della storia, e Gesù non verrà registrato, grazie alle informazioni ricevute dai *re* magi; pertanto è come se fosse sprovvisto di carta di d'identità e codice fiscale, proprio come un individuo sovrano.

L'intera polemica con i dignitari ebraici, gli scribi e i farisei, è in nome della radicalità della verità umana, contro una serie di manierismi accumulati nel tempo che distaccano l'uomo dalla verità. Il messaggio di naturalezza del Cristo è chiaro sin dall'inizio: Gesù nasce in una capanna o in una grotta, tra il bue e l'asinello, e i pastori gli fanno visita. *La religione cristiana ha distorto questo messaggio di naturalezza del Cristo e lo ha trasformato in un messaggio di povertà*, categoria prettamente legata alla sopravvivenza e al mercato, allo *status* e alla mente. Gesù si circonda di gente e umile e talora anche trasgressiva, altri selvatici, e muore di una

morte infamante, qual è la crocifissione, in compagnia di altri malfattori. E' un personaggio fortemente alternativo.

Se, a livello individuale, l'inferno è l'ombra, nel sociale l'inferno sono gli altri, perché vogliono sempre qualcosa da te (Sartre). Se il messaggio individuale dell'uomo selvatico è riconoscere ed accettare la nostra ombra, il messaggio sociale dei Vangeli è accogliere l'altro, il diverso, e superare questa distanza nell'amore. Un'amore per niente scontato, in quanto non avrebbe valore se fosse facile accogliere chiunque in ogni situazione. Gesù per primo non lo fa; invece, *sceglie* quando e se intervenire, pone delle condizioni alle richieste d'aiuto, e giunge financo ad allontanare gli indegni dal tempio.

L'istinto ci parla, l'istinto chiede di essere ascoltato. I sogni sono dei messaggi, sono delle grida, con cui e per mezzo di cui l'istinto ci chiede di accogliere le sue figure (archetipiche); basti pensare a tutte le figure che ci appaiono in sogno e che lo rappresentano: animali, forze della natura ecc. E' una supplica ad uscire dalla matrice, da un mondo mentalizzato (Risè), finto e di plastica, per accogliere queste forze che rappresentano la spinta istintuale; diversamente, non solo si vive male, ma a lungo andare ci si può anche ammalare, e molte delle patologie che colpiscono l'uomo moderno sono legate a questa primitiva rimozione. Il fenomeno dell'iperattività dei bambini è causato, secondo la psicanalisi, proprio dal rifiuto di questo aspetto della personalità, sotto la spinta fortemente accelerante di tutta una serie di prodotti culturali, che allontanano il fanciullo da se stesso e dalla propria interiorità, spingendolo verso l'esterno. I naturali bioritmi del corpo sono stravolti, l'equilibrio psicofisico dell'individuo è compromesso, e il bambino è alienato. Col passare degli anni, perderà la corretta percezione del pericolo e la curiosità e il senso del rischio (inteso anche nella maniera eroica quale strumento di evoluzione personale), resterà fermo a livello evolutivo, soverchiato e schiacciato dall'istinto di conservazione.

Diventare se stessi, come ammonisce l'oracolo di Delfi, significa non essere un replicante del modello culturale offerto dalla società di turno: nell'impero culturale occidentale, ciò significa non essere il replicante di una *macchina,* qualcosa che si determina sulla base di modelli omologati e di massa, senza chiedersi chi è. Kant è assai preoccupato del prevalere del manierismo e dei codici di condotta sulla cultura materiale e i costumi, che progressivamente si perdono. Codici completamente finti che allontanano l'individuo dall'istinto e dal cuore (dal prossimo).

La società viene associata in psicanalisi all'archetipo della grande madre, che *nutre*, ed esercita poi il potere che le deriva da questa capacità nutritiva, che è un potere forte. La grande madre è un archetipo potente e,

come tutti gli archetipi, possiede un lato oscuro, un'ombra. Come tale, usa il suo potere nutritivo per tenere fermo l'individuo e di non farlo diventare adulto e autosufficiente, di non lasciarlo libero di scegliere se nutrirsi per mezzo della madre, di essere suddito, o di autodeterminarsi. La grande madre, secondo Risè, è l'archetipo che meglio descrive la società dei consumi, capace di soddisfare qualunque bisogno, ma che poi lega il soggetto ad un rapporto di sudditanza e dipendenza, e genera una spinta all'omologazione che mina alla radice l'individualità dell'uomo perché ne distrugge i costumi e le tradizioni. E fa anche di peggio: i cloni protagonisti di Moon sono creati per lavorare tutta la vita...

I problemi legati all'ombra possono avere molteplici conseguenze: l'inconscio può proiettarla sul prossimo; oppure, possono crearsi ombre di tipo collettivo, come la passione per il calcio, dove si fa ancora squadra e si può sfogare il selvatico (si corre, ci si butta a terra, ecc.). E' una società violenta, che compie una sistematica strage degli innocenti (i bambini) con stimoli artificiali quali televisione, farmaci e modelli fasulli, che vengono somministrati fin dai primi anni di vita. Queste mie considerazioni sono tratte da un eccellente documentario di Werner Weick[14] dal titolo *Mi protegga l'Ombra*, disponibile su youtube, del quale, manco a dirlo, consiglio vivamente la visione.

In condizioni normali, una vera madre dovrebbe nutrire, accogliere e contenere il figlio; dovrebbe poi giungere il padre, e al momento propizio, levare il figlio dalle braccia della madre e condurlo nel mondo, o meglio, nella propria visione del mondo, a cui il figlio potrà decidere se opporsi o meno, in un corretto gioco evolutivo. Ma nella società civile per come la conosciamo, il padre non giunge mai, e comunque la madre ci tiene fermi (la società ci tratta come bambini, incapaci di autodeterminarci), ed è solo l'ombra di una vera madre.

Questo concetto è espresso molto bene sul piano allegorico dal film *The Martian*, di recente produzione. Il protagonista viene abbandonato su Marte dal suo comandante, che guarda caso è una donna, perché dato per morto in conseguenza di un incidente, quando in realtà ha riportato solo una ferita all'addome. In un'altra lettura, le vicende del film potrebbero simboleggiare a) il trauma del figlio che crede di essere stato abbandonato dalla madre (dal punto di vista del figlio) – *la paura dell'abbandono*; b) il gesto di una madre che, dato alla luce un figlio frutto di una gravidanza indesiderata, decide senza lucidità di abbandonarlo e si senta in colpa (dal punto di vista della madre) – che è un meccanismo per nascondere la paura di non essere all'altezza, di non farcela. La ferita del protagonista, infatti, è

[14] https://www.youtube.com/watch?v=UdTBWtbClwU

dovuta ad una piccola formazione tubolare d'acciaio conficcata all'altezza dell'ombelico (cordone ombelicale?). Nell'atto di medicarsi, il figlio se la toglie da solo, come a simboleggiare il gesto di voler rinnegare la madre. L'astronauta spiega che il tubicino, per quanto lo abbia ferito, lo ha tenuto in vita perché grazie ad esso e al sangue coagulato ci si sono state fughe di ossigeno. Sangue, cordoni che feriscono, riferimenti all'ossigeno, parlano tutti di un cattivo rapporto con il potere nutrivo della madre, o del cattivo uso di questo.

La grande madre è anche la Nasa, che ha dato ugualmente per morto il protagonista e, in ultima analisi, è la Madre Terra. L'astronauta disperso rappresenta l'archetipo del fanciullo, il numero 2 nell'ordine convenzionale della Numerologia[15], visto qui nel suo lato ombra, l'orfano; guarda caso, il numero assegnato al protagonista per la missione, nonché il numero della sua tuta spaziale, è il 2. Ogni storia ha un'evoluzione, e la conclusione più logica e morale di una vicenda legata alla momentanea separazione dal proprio figlio, è ovviamente la riunione e la riconciliazione. Pertanto, chi legge il film in questo modo, intuisce subito che sarà proprio il capitano della stessa spedizione che ha abbandonato l'astronauta a tornare su Marte per salvarlo. Ancora: è sempre la madre (il comandante) ad uscire nello spazio per salvare personalmente il protagonista (figlio), accogliendolo tra le sue braccia, mentre un cavo di un arancione acceso che simboleggia il ricongiungimento con il cordone ombelicale, fonte di nutrizione, riconduce entrambi a bordo della nave spaziale. I temi centrali del film sono dunque la paura dell'abbandono, il senso di colpa e il legame (indissolubile?) tra madre e figlio.

Interessanti sono i riferimenti al diritto internazionale e al diritto marittimo sparsi qua e là nel corso del film, e perfettamente in linea con le tematiche di cui ho accennato. Intendendo la madre come la società civile, infatti, il gesto di rifiuto della stessa da parte del figlio, si traduce nello scappare di casa e non essere più sotto la sua giurisdizione, trovarsi cioè in acque internazionali. Inoltre, il protagonista si comporta decisamente come un individuo sovrano: autodetermina le proprie scelte, coltiva la terra e colonizza Marte. Per inciso, una volta imboccata la strada della sovranità individuale, una riconciliazione con la società grande madre è impossibile; essa infatti è solo una brutta copia della vera madre, una sorta di matrigna, come la matrigna di Biancaneve. E quella i mariti/padri li uccide.

[15] La Numerologia è l'arte di trarre congetture fondandosi dall'osservazione dei numeri (date, quantità di consonanti e vocali presenti in un nome, ecc.)..

1.5 Androgino e Tetramorfo

Platone, nel mito dell'androgino, ci racconta che gli esseri umani un tempo erano ermafroditi, possedevano cioè sia qualità (caratteri) maschili sia femminili e che, successivamente sono stati separati da un *demiurgo*. Il mito è un'allegoria per simboleggiare la separazione della nostra parte maschile da quella femminile, intese non già in senso fisico, ma spirituale. Il maschile indica il nostro lato attivo e propositivo, razionale, progettuale, ed anche impositivo. Il femminile indica l'aspetto irrazionale, ricettivo e percettivo. E' ciò che ci permette di accogliere pienamente l'altro senza giudicarlo. La mente prenderà sempre posizione: anche quando si mostrerà benevola, compatirà. L'irrazionalità, la follia, ci consente di metterci alla pari dell'altro. Il femminile è l'amore della madre che accoglie il figlio e non è importante che questi sia in un modo o in un altro. Il femminile è, dunque, l'ombra scherzosa degli psicanalisti, la parte giocherellona e buffunesca che accoglie pienamente, è l'immagine simbolica della donna che accoglie (riceve) l'uomo nell'atto sessuale, e che permette l'unione tra due esseri diversi tra loro.

La descrizione dell'androgino di Platone ricorda Giano, la maggiore e più antica divinità *romana*, che veniva raffigurato con due volti (bicefalo), da cui l'appellativo di Giano *bifronte*. Giano è l'unica divinità romana che non sia di derivazione greca; è pure la più antica divinità italica (potrebbe corrispondere alla divinità etrusca *Ani*). Dio degli inizi, dei cicli naturali e della *porta*, è in grado di *guardare sia dentro che fuori*. Secondo il mito, ricevette in dono da Saturno (dio del tempo) la capacità di vedere passato e futuro. La radice del termine latino *Ianus* potrebbe ricondurne il significato a "passaggio, guado"; oppure, *Ianus* potrebbere essere accostato a *Dianus*, la cui radice è dies ("giorno"). Come si nota, il nome non è casuale. Giano ricorre il giorno di *capo*danno, il primo giorno dopo l'anno vecchio, un giorno sospeso tra passato e futuro; è il giorno dei bilanci e dei nuovi propositi, pertanto ricorda la capacità divina di guardare avanti e indietro nel tempo. La parola composta capodanno è un evidente rimando al "capo" bifronte di Giano. Gennaio, primo mese, porta il nome della divinità (Villanova). La capacità divina di vedere fuori e dentro di noi, ci consente di incontrare l'ombra, la nostra parte femminile, e di ricongiungerci ad essa, incarnando il *rebis*, l'androgino, le cui tracce sono presenti ovunque nella Tradizione, e ritornare così alle nostre vere origini. Il rebis è l'*uomo pitagorico*, colui che vede il divino in ogni cosa (che ama ogni cosa perché

divina).

Per inciso, *La Gioconda* di Leonardo, su cui si è a lungo speculato nei secoli in una maniera così finta e banale da risultare quasi offensiva per l'intelletto, come la questione del sorriso enigmatico o la somiglianza con l'autore, la donna ritratta, dicevo, è la parte femminile di Leonardo, il suo *femminino (sacro)*. Ecco perché viene chiamata così: è la parte *gioconda* di Leonardo, e il suo sorriso, a ben guardare, informa proprio di questo. Allo stesso modo, l'opera denominata l'*Uomo di Vitruvio* non è altri che una rappresentazione del rebis, dell'androgino: l'uomo vitruviano ha i capelli lunghi (tratto femminile) e si vedono due paia di gambe e braccia, come quelle di due figure soprapposte (maschile e femminile). Queste due opere, come tutti i grandi lavori di Leonardo (su tutti: *L'ultima Cena* e *Il Volo degli Uccelli*), dicono molto di più: sono, nell'intenzione dell'artista, in tutto e per tutto libri *disegnati*. Leonardo, come pure altri autori classici, ha inserito nelle proprie opere l'antica sapienza della Tradizione per i posteri (per noi!). Per approfondimenti, consiglio di buttare via Dan Brown e soci ed accostarvi al nostro Riccardo Magnani, il ricercatore toscano che ha portato alla luce i messaggi celati nelle opere di Leonardo e in quelle di altri autori classici, e ha fatto tutta una serie di scoperte, alcune decisamente inaspettate.

Nella "Divina Commedia" di Dante Alighieri, il rebis, il femminino sacro (perduto), è rappresentato dalla figura di Beatrice, e l'avventura del protagonista-eroe che discende (da vivo!) negli inferi (inferiori, bassi, ma anche profondi), supera le prove della montagna del purgatorio, si purifica nei fiumi Lete ed Eunoè, e risale i cieli del paradiso, giunge cioè a stati superiori dell'essere, questo viaggio, è un percorso *iniziatico* verso la piena coscienza di sé. E' il mito dell'eroe classico di Campbell, secondo cui l'eroe discende nell'ade, l'abisso, indaga le profondità di se stesso (l'inferno è una sorta di gigantesco "gabinetto di riflessione"), e scopre in definitiva che il motivo del suo dolore risiede nella separazione e nel rifiuto dell'ombra. Decide quindi di partire alla ricerca della sua... Anima, e s'inerpica sulla montagna del purgatorio, che nelle prime illustrazioni dell'opera è identica alla torre di Babele e rappresenta le prove da superare. **La mente pretende di trascendere la ragione con la ragione stessa. L'Anima è intelligente, vede negli altri (*in te lego*).** Dante, giunto infine in paradiso, si immerge nel fiume Lete e dimentica il suo vecchio io, si purifica nel fiume Eunoè; risale a uno a uno i cieli del paradiso, acquisendo stati di coscienza sempre più elevati. E' la lettura nascosta, profonda della Divina Commedia. Per approfondimenti, vi consiglio il documentario *Il Mistero di Dante*[16], che

[16] http://www.cb01.co/il-mistero-di-dante-2014/

introduce anche il concetto di Tradizione esoterica ai meno consapevoli.

La società grande madre e i modelli educativi dell'autorità-religione de facto annichiliscono la nostra parte maschile, ovvero la parte di noi che si impone sugli eventi, e ci trasformano in esseri completamente ricettivi, che mangiano e bevono tutto quello che viene loro proposto; in un siffatto contesto è difficile che emerga un po' di sano spirito critico, necessario per apporre un filtro, necessario per dire di no.

Prima ancora di recuperare la propria sovranità individuale, allora, è doveroso recuperare la propria ombra, la parte femminile da cui i modelli culturali dell'odierna società civile ci hanno allontanato. Vale anche la pena chiedersi: se questi modelli sono finti, alienanti e dannosi, bisogna liberarsene; e cosa rimane? Alla domanda *chi sei?* molti si identificano nel proprio lavoro, nei propri interessi, nelle propria cultura o personalità. Noi, però, non siamo il nostro lavoro, non siamo (soltanto) quel che facciamo; *non siamo neppure la nostra mente*, come già illustrato. Questi modelli sono artificiali, costruiti, sviluppati a partire da qualcosa di omologato. Ma allora: chi siamo veramente? Se la materia è l'intreccio di onde di energia, cosa esiste realmente?

Vi siete mai chiesti chi siete? Se lo è chiesto, fra tanti, un filosofo: Renè Descartes, Cartesio per gli italiani. Egli ha messo in *dubbio* ogni cosa della realtà, immaginando una sorta di demiurgo malvagio (ritorna questa figura), in grado di distorcere i sensi (rappresentativo dell'ingannevolezza dei sensi), così da rendere l'uomo incapace di comprendere se ciò che ha davanti agli occhi, la vita, sia reale, o se è *solo un sogno*. Ebbene, Cartesio arriva a dubitare di tutto, anche del proprio corpo, fino a raggiungere una consapevolezza inoppugnabile: *cogito ergo sum* (“Penso, dunque sono”). Possiedo la facoltà intellettiva, l'autocoscienza. In buon sostanza, la mente diviene il mezzo per giungere ad una fondamentale consapevolezza, quella di esistere: noi esistiamo, noi siamo. Della serie: quando **la mente scopre la coscienza.**

Io non sono il mio lavoro o i miei interessi (questo è solo quello che faccio); non sono la mia cultura (queste sono le cose che ho imparato); il mio corpo è certamente una parte di me, ma prima di tutto ***IO SONO***. Ecco la conquista morale che fa da spartiacque. Ciò che mi differenzia da una macchina o una *cosa* (e per il diritto anche dagli animali), è il fatto che *io so di essere,* so di esistere. Un robot, un computer o una macchina, non lo sanno. Non ne sono consapevoli. La mancanza di autocoscienza determina il reagire (per automatismi e programmi), mentre l'individuo autocosciente può scegliere di agire (e di non agire). In un ordinamento giuridico questa differenza è tutto. La storia di Pinocchio è quella di un burattino (una

macchina, un prodotto sociale), che giunge all'autocoscienza (libertà), diviene un *bambino vero*. I film che raccontano storie di robot affrontano spesso questo tema. Anche Gesù si qualificava così: la parola *Jesus* ricorda il francese *Je suis* ("Io sono"), e il vero nome del Cristo è *Yeshu'a*[17], che in aramaico significa per l'appunto "Io Sono". Prima di lui, *Yahweh*, nel presentarsi al popolo ebraico, ha detto: "*Ehier ashem ehier*" ("Io sono io").

Quanto sopra è decisivo in materia di sovranità (vi invito a rileggere), perché in diritto bisogna prima accertare se siamo trattando di una cosa, un animale, o di una persona, e anche in tale circostanza, purtroppo, non si è ancora raggiunta la garanzia di piena tutela, poiché si devono poi accertare la *capacità giuridica* e la *capacità d'agire*, e il sistema giudiziario, nella sua accezione più oscura, *presuppone*, come vi mostrerò, che ogni persona sia incapace (o non del tutto capace) di intendere e volere e che abbisogni di una sorta di *amministrazione di sostegno*. Il sistema giudiziario, infatti, si pone come un *rimedio*, e la persona vi farebbe ricorso perché *incapace* di badare da sola ai propri interessi; la prova di ciò è il più delle volte fornita dall'individuo stesso, ad esempio ogni volta che si fa rappresentare da un avvocato.

Esistono fondamentalmente due modi di concepire il divino e la spiritualità, due "religioni", come le definisce Italo Cillo, uno dei primi ricercatori ad affrontare la tematica della sovranità individuale nel nostro paese: una esterna o esteriore, che ci parla di un dio (o principio) trascendente che appartiene ad un altro mondo; una interna o interiore, che ci parla invece di un dio immanente, che è in tutte le cose.[18] E' la visione panteistica, dalla massima *panta rei*, "tutto scorre" (tutto si muove), cara a filosofi come Eraclito ed Espinoza, come pure a qualcuno di più conosciuto. Avrete forse visto il film *Stigmate* del 1999 di Rupert Wainwright, basato sulla scoperta del vangelo di Tommaso, e su un preciso versetto, il 77: "*Io sono la luce che splende su tutto. Io sono ovunque. Tutto è venuto da me e tutto tornerà a me; spezza un pezzo di legno e io sarò lì, solleva un masso e lì mi troverai*". Dalla lettura del versetto si intuisce perché la Chiesa romana abbia deciso di annoverare il vangelo di Tommaso tra quelli aprocrifi e ridurre la figura del santo a quella di uomo di poca fede (Tommaso era il discepolo che non credeva se non vedeva). Dio (il principio o motore primo) è in tutte le cose e quindi anche dentro di noi. La visione che propone la Chiesa romana, infatti, non solo è quella di un dio trascendente, di un altro mondo (anche se l'Antico Testamento descrive divinità con evidenti caratteristiche fisiche), ma è anche legata ad una concezione per cui la salvezza e la beatitudine si possono ottenere *solo* per il tramite della

[17] Gesù è un'italianizzazione dell'aramaico Yeshu'a, da cui è derivato il latino biblico Iesus.
[18] Fonte: http://italocillo.it/le-due-religioni/

chiesa (guarda caso). Eppure, ***il vangelo di Tommaso dice l'opposto***.

Riconosciute le nostre facoltà ed accertata (è proprio il caso di usare il linguaggio giuridico) la nostra esistenza, riconoscere la natura divina del nostro *essere* il passo è breve. Da qui comincia il percorso iniziatico verso una completa consapevolezza e, successivamente, verso stati di coscienza superiori, ovvero ciò che possiamo diventare. Parmenide e altri dopo di lui hanno affermato che ***esiste soltanto un unico grande Essere***, di cui ogni cosa è in ultima analisi manifestazione. Questa entità è tutte le cose, in accordo con il principio dell'ermetismo per cui *ciò che è in alto è pure in basso, ciò che è dentro è anche fuori*. Allo stesso modo, noi siamo una manifestazione di questo grande Essere, ne costituiamo un frammento ed insieme lo incarniamo totalmente, poiché soltanto l'Essere è. La nostra vera essenza è l'Essere, della quale noi ne siamo una manifestazione, una manifestazione piuttosto speciale in effetti, e la nostra autocoscienza ci permette di riconoscersi in esso. ***IO SONO L'ESSERE***, ne costituisco un frammento ed una manifestazione; ne sono espressione e testimone. In questo senso, lo scopo dell'esistenza fisica consisterebbe in: a) conoscere noi stessi; b) sperimentare il mondo fisico (gusti, sapori, profumi, suoni, sensazioni ed emozioni). Ci sarebbe anche un terzo punto, credo molto condivisibile. La tradizione ebraica, altra le altre, ritiene che l'uomo sia qui per *evolvere*. Il termine egizio *faraone* significa letteralmente "ciò che diventerai", e l'oracolo di Delfi ci ammonisce a *divenire* ciò che siamo. Ebbene, cosa può diventare l'uomo? Come si raggiungono questi "stati più elevati dell'essere"? Nel mito della caverna di Platone, alcuni uomini sono incatenati col viso rivolto perennemente contro una parete. Dei personaggi che transitano alle loro spalle, i prigionieri scorgono solo le ombre. Platone utilizza il mito per spiegare la situazione del genere umano, incatenato alla visione dei sensi e ai propri modelli culturali (dai quali bisogna staccarsi), che è solo l'ombra della realtà.

Anassimene di Mileto (585-525 a.c.), filosofo, introduce nel pensiero greco la **Teoria degli elementi** che costituiscono la realtà: acqua, aria, fuoco e terra, e individua il principio di tutte le cose nell'elemento aria, che diviene "il respiro del mondo", "*ciò che muove le cose senza essere nessuna cosa*". L'aria da origine alle cose attraverso il processo di condensazione, che la trasforma in acqua e terra, mentre rarefacendosi si riscalda e diventa fuoco. Caldo e freddo sono esiti del movimento e le differenze tra gli elementi sono di carattere quantitativo (e non qualitativo).

Ippocrate di Kos (460-377 a.C.), medico, alchimista e geografo del mondo ellenico, riteneva che causa delle malattie fosse uno squilibrio tra il corpo e l'ambiente esterno (condizioni ambientali, stili di vita errati e più

di tutto alimentazione scorretta), che darebbe luogo ad un ulteriore squilibrio dei fluidi organici all'interno del corpo, chiamati "umori". Secondo la **Teoria umorale**, i fluidi corporei sarebbero riconducibili a quattro tipi: bile gialla, bile nera, *flegma* e sangue. Ippocrate, accogliendo il pensiero di Anassimene, applica la teoria degli elementi alla natura umana e sostiene che: la terra corrisponde alla bile nera (o *atrabile*, in greco *Melaine Chole*) che ha sede nella milza; il fuoco corrisponde alla bile gialla (o *collera*) che ha sede nel fegato; l'acqua alla flemma (o flegma), che ha sede nella testa; l'aria al sangue, che ha sede nel cuore. A questi umori corrispondono quattro temperamenti (melanconico, collerico, flemmatico, sanguigno) e altrettante qualità elementari (freddo, caldo, umido, secco). La teoria possiede evidenti analogie con l'*Ayurveda*, antico sistema di medicina indiano, e la medicina cinese. La teoria umorale è anche una teoria della personalità in quanto, per Ippocrate, la predisposizione all'eccesso di uno dei quattro umori definisce un carattere: il malinconico, con eccesso di bile nera, sarà magro, pallido, avaro e triste; il collerico, con eccesso di bile gialla, sarà tendenzialmente magro, asciutto, con un bel colorito, irascibile, permaloso, generoso e suberbo; il flemmatico, con eccesso di flegma, apparirà beato, lento, pigro, sereno e talentuoso; il sanguigno, con eccesso di sangue, sarà rubicondo, gioviale, allegro, gioioso e dedito ad una sessualità giocosa. Quando la mescolanza dei fluidi è *perfetta*, si raggiunge il temperamento normale (giusta *crasi*) e l'equilibrio psicofisico.

La classificazione di Ippocrate ricorda per certi aspetti la **dottrina dei tipi psicologici** di Jung. Lo studioso distingue anzitutto tra ego e sé. Poi, distingue quattro tipi psicologici: pensiero, intuizione, sensazione, sentimento. Ogni individuo avrebbe una funzione predominante, un'altra ausiliaria e due opposte funzioni inconsce. Ad esempio, un individuo che pensa molto può essere ricollegato al tipo 'pensiero'; un soggetto intuitivo penserà sempre al futuro, mentre fa una cosa ne progetta altre, e tende a saltare da una cosa dall'altra con estrema facilità; invece il tipo 'sensazione' è ben ancorato a terra e segue appunto unicamente le proprie sensazioni, dati fenomenicamente apprezzabili; il tipo 'sentimento' tendenzialmente segue emozioni e stati d'animo, poiché basa la propria vita su ciò che sente a livello emotivo. In realtà, i quattro tipi possono essere ricondotti a due, introverso ed estroverso, dove l'uno è la maschera, la facciata, dell'altro: il tipo introverso in realtà è estroverso, e viceversa.

Il *tetramorfo* (dal greco *tetra*, "quattro", e *morphos,* "forma") è una raffigurazione iconografica composta da quattro elementi, caratterizzata da cherubini dalle teste zoomorfe e da elementi legati all'iconografia egizia e assiro-babilonese, con al centro un *quinto elemento*, un uomo. I quattro

“esseri viventi” citati nell'Apocalisse accanto al trono dell'altissimo, poi divenuti simboli dei quattro evangelisti, derivano dalle stesse creature dal quadruplice aspetto appena citate, come descritte nella visione del profeta Ezechiele. Sono: un toro, un leone, un'aquila e un angelo.

Al tetramorfo è ascritto un grande valore iniziatico e simbolico. *In primis,* i quattro elementi rivelano una concezione quadruplice della vita e del cosmo; ineriscono infatti alle quattro fasi della vita (infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia), alle quattro stagioni e più ancora al ciclo completo della *precessione degli equinozi* e dei solstizi. Inoltre, il tetramorfo rappresenta la meta ed insieme il percorso dell'iniziato verso la pienezza di sé; è la ricerca più antica di tutte: *il senso della vita e la scoperta del sé*. Il quaternario è descritto molto bene nel Mago (Bagatto o Alchimista), *prima* carta degli Arcani maggiori dei Tarocchi. La carta, che avete già visto nella prima pagina del presente capitolo, raffigura un giovane con un tavolo davanti a sé, dove ci sono: una moneta, una spada, un bastone e una coppa (che sono anche i quattro semi dei Tarocchi). La “cerca del sè” impone di superare la prova degli elementi, che simboleggia il percorso iniziatico consistente in una progressiva presa di coscienza delle cose del mondo, e pure di conoscenza e dominio dei quattro temperamenti (umori?), la stessa prova che affrontano Tamino e Pamina ne *Il Flauto Magico* di Mozart, ed il cui superamento porta alla conquista dei corrispettivi *strumenti mistici*.

La vittoria sulla terra (materia, attaccamenti) conferisce il *denaro*, la ricchezza spirituale, che costituisce il punto d'appoggio di ogni azione. La vittoria sull'acqua (emotività) conferisce il *Santo Graal*, la coppa della saggezza (conoscenza, *gnosi*[19]). Trionfando sull'aria (comunicazione), si ottiene la spada, simbolo del Verbo, la parola, che scaccia i fantasmi dell'errore. Infine, nella *prova del fuoco* (passioni), l'iniziato ottiene l'insegna del supremo comando, il bastone, lo scettro del *re*, che regna secondo la propria volontà (*la volontà di un dio*). La *Grande Opera* di trasformazione *alchemica*[20] si conclude con l'acquisizione di quattro poteri discendi dalla padronanza di quattro verbi o azioni: sapere (coppa), volere (bastone), osare (spada), tacere (denaro). L'uomo al centro dell'iconografia del tetramorfo, colui che ha superato la prova degli elementi, è la rappresentazione del quinto elemento, l'*etere*, lo spirito, l'infinito, l'amore. Lo splendido disegno realizzato dal mio amico ricercatore Giovanni Grey Grigoletto, che fa da copertina questa guida, è un tetramorfo. Fermatevi ad osservarlo: fatti non fummo per viver come bruti...

Adesso abbiamo le idee decisamente più chiare sulla nostra natura, e possiamo procedere oltre. Mi rendo conto che ci sarebbe da approfondire,

[19] Lo gnosticismo è trattato al paragrafo 4.4.

[20] Si intende qui l'opera di trasformazione di sé, è la cosiddetta alchimia sprituale.

ma questo rimane un testo giuridico, e la sua connotazione spirituale è prettamente strumentale. Pertanto, nel prossimo capitolo risponderemo alla domanda *dove ci troviamo?*, e non vi saranno troppe speculazioni, soltanto la cruda realtà. E non vi piacerà affatto.

"Esistere è per noi sentire; la nostra sensibilità è incontestabilmente anteriore alla nostra intelligenza, e noi abbiamo avuto sentimenti prima di idee [...]

Conoscere il bene non è amarlo, l'uomo non ne ha una conoscenza innata; ma non appena la sua ragione glielo fa conoscere, la sua coscienza lo porta ad amarlo; è questo sentimento che è innato [...]

Coscienza! Coscienza! istinto divino, immortale e celeste voce; guida sicura di un essere ignorante e limitato, intelligente e libero; giudice infallibile del bene e del male, che rendi l'uomo simile a Dio, sei tu che fai l'eccellenza della sua natura e la moralità delle sue azioni; senza di te non sento niente in me che mi elevi al di sopra delle bestie [...]

Grazie al cielo eccoci liberati da tutto questo spaventevole apparato di filosofia: possiamo essere uomini senza essere sapienti; dispensati dal consumare la nostra vita nello studio della morale, abbiamo a minor prezzo una guida più sicura in questo dedalo, immenso, delle opinioni umane. Ma non è sufficiente che la guida esista, occorre saperla riconoscere e seguire [...]"

(Jean Jacques Rousseau, "Il contratto sociale")

DIRITTO E TERRITORIO:
LA CIVILTA' DEI MERCANTI



[figura 3 – Tarocchi di Marsiglia: 21) Il Mondo[21]]

"Ritorniamo alla Banca d'Italia (BdI). Se, su richiesta di banchieri privati italiani e stranieri, si fa un'operazione interna al Palazzo, che coinvolge Governo, Parlamento e Capo dello Stato, e che sottrae la sovranità monetaria al popolo per darla allo Stato, è corretto parlare di golpe*? Bisogna stare molto attenti, con le parole. La giustizia degli uomini vigila molto, sulle parole. Meno su altre cose. Per nulla sulla moneta."*

(Marco della Luna e Antonio Miclavez, *Euroschiavi*)

"

[21] Nella lettura dei Tarocchi, una carta rovesciata può indicare qualcosa di negativo. La carta de Il Mondo, l'ultima fra gli arcani maggiori, ha diversi significati, tutti molti importanti, e si riferisce generalmente alla totalità, a possibilità infinite, all'unione e alla riconciliazione completa di tutte le cose. Rovesciata, indica che tutte queste opportunità non sono state colte, e che si è verificato invece l'esatto opposto. La presenza di quattro figure agli angoli della carta ed una umana (dai tratti femminili) può richiamare anche l'androgino e il tetramorfo.

Più guardi da vicino una parola,
più il tuo sguardo ti porta lontano"
Karl Krauss

Il linguaggio è uno strumento molto potente ed efficace, ma che può anche diventare pericoloso – quando si dice che le parole sono incantesimi – e, per certi aspetti, limitante. Il linguaggio associa le cose alle parole per individuarle e descriverle: per riferirci alla creatura pelosa a quattro zampe che abbiamo adottato e che miagola e fa le fusa, le associamo la parola 'gatto', ma non dobbiamo certo dimenticarci che le parole sono concetti, sono insiemi di simboli (le lettere), sono un sistema di comunicazione, e che *il termine 'gatto' non è il nostro gatto, serve solo per riferirci ad esso*. Dove la forza del linguaggio si estrinseca nella sua forma più potente, è senza dubbio in ambito giuridico.

Il diritto utilizza il linguaggio per alterare, distorcere i fatti e le cose del mondo: li associa a – ma sarebbe più corretto dire *li trasforma in* – concetti, per renderli inscrivibili in un sistema di norme. Tizio, proprietario e possessore della sua casa, non la possiede effettivamente, nel senso che, anche allargando le braccia, non riesce a comprenderla tutta, non può portarsela appresso come fa una lumaca, non la possiede veramente. Ciò che Tizio possiede davvero è il titolo di proprietà, un pezzo di carta su cui c'è scritto, in buona sostanza, che un certo bene immobile è stato *affidato* a Tizio, che a sua volta lo potrà affidare a terzi dietro pagamento (alienare), affidare ai suoi eredi al momento della morte, donare. Per convenzione, la generalità dei consociati accetta e stabilisce che un documento redatto nelle dovute forme e avente un certo contenuto conceda una serie di poteri, oneri, benefici o facoltà in capo ad un dato soggetto, come ad esempio il dominio assoluto sopra di un bene o di una porzione di territorio (dicesi proprietà privata).

Questo artifizio antichissimo prende il nome di fictio juris o **finzione giuridica**, e proviene direttamente dal diritto romano. Per la stessa fictio, un individuo viene associato (unicamente) al proprio nome e cognome nei documenti personali e viene identificato soltanto attraverso questi dati; ma, quando ci chiedono *chi siamo?* e rispondiamo che siamo il nostro nome, o il nostro soprannome, il nostro nome e cognome, non stiamo dicendo la verità, perché *noi non siamo solo il nostro nome e cognome*, siamo molto di più: siamo esseri umani in carne ed ossa, coscienza e ragione, come già esposto nel primo capitolo, e la nostra carta d'identità non dice nulla in proposito. *La nostra carta d'identità non dice nulla in merito alla nostra*

condizione giuridica... almeno non esplicitamente.

Ubi societas ibi ius, recita un antico brocardo: “Dove c'è società, c'è diritto”, dove gli uomini instaurano delle relazioni sociali tra loro, si rende necessario istituire un sistema di norme uguali per tutti, atte a garantire la pacifica convivenza. Va aggiunto pure che: diversa società (antropologia), diverso diritto. Un popolo stanziato stabilmente in un dato territorio, come ad esempio il popolo italiano che vive da secoli nella penisola italica, avrà un diritto legato a quel territorio, alla sua fioritura, conservazione e tutela. E' la concezione del diritto come *nomos* della terra, **Legge della terra**. Un popolo nomade o isolano, di carovanieri e navigatori, vede la terra in modo diverso, come qualcosa da occupare (o conquistare) e sfruttare, e avrà di conseguenza un diritto diverso, proprio di una diversa antropologia: è la **Legge del mare**.

Il diritto nasce, da un lato, per regolare e risolvere due ordini di questioni: i rapporti (giuridici) tra consociati e comunità (potere statale), demandati alle cure del diritto pubblico (comprendente il diritto penale e il diritto amministrativo) e i rapporti tra i singoli individui, che vengono regolati dal diritto privato. Detti rapporti, anticamente, sono in prevalenza legati al commercio e perciò il diritto commerciale è stato un dei primi a svilupparsi e costituisce la prima forma di diritto internazionale, poiché il commercio non conosce confini. Dall'altro lato, il diritto nasce allo scopo di garantire la tutela e la cura della vita e dei diritti umani fondamentali, quali salute, dignità e libertà. Si tratta di principi universali di diritto, di cui ogni individuo è già interiormente cosciente, cioè conosce intuitivamente: è il diritto naturale, che preesiste alla società civile e al diritto positivo (le norme prodotte dalle convenzioni umane). Da ultimo, non va dimenticato il diritto divino, ovvero le leggi che anticamente si riteneva provenissero direttamente da Dio ed erano considerate al livello più alto della gerarchia delle fonti del diritto. Ebbene, come vi mostrerò, tali leggi non sono affatto cadute in disuso, ed hanno ancora oggi la massima portata applicativa.

2.1 Cos'è il Diritto?

Il diritto, spiega il prof. Paolo Grossi, giudice costituzionale, *non appartiene al mondo dei segni sensibili*. Il fondo rustico da me acquistato sembra confondersi con quello del mio vicino, se non vi appongo una recinzione; il palazzo sede dell'ambasciata di uno Stato straniero, può sembrare identico a tutti i palazzi limitrofi se una targa non segnala la sua situazione straordinaria; la striscia di terreno che separa la Repubblica italiana dagli altri Stati corre continua (e si considera invalicabile, come la linea continua di mezzeria delle strade) se non ci sono segni visibili di confinazione o ufficiali di polizia e di dogana per il controllo dei transiti. Il diritto si affida a segni sensibili per un'efficace comunicazione, ma anche senza di essi il mio fondo rustico, la sede dell'ambasciata, il territorio di uno Stato sono e restano realtà caratterizzate e differenziate dal marchio immateriale del diritto.

Questa immaterialità ne fa una dimensione misteriosa per l'uomo comune, e nasce qui il primo dei motivi per cui il diritto è circondato da un fitto tessuto di incomprensioni, dimensione misteriosa e spesso sgradevole, poiché all'uomo comune di oggi il diritto appare sotto due aspetti che non contribuiscono a renderlo benaccetto: gli piove dall'alto e da lontano, come un tegolo che cade da un tetto sulla testa di un passante; gli sa di potere, di comando autoritario, evocando immediatamente l'immagine sgradevole del giudice e del funzionario di polizia, con l'ulteriore possibilità di sanzioni e di coercizioni. Tutto ciò rende il diritto per l'uomo della strada una realtà ostile; una realtà comunque estranea, che egli sente enormemente distante da sé e dalla sua vita. Con il risultato che è doppiamente negativo per il cittadino e per il diritto: il rischio probabile di un allontanamento via via maggiore tra diritto e società, con un consociato più povero perché gli sfugge di mano uno strumento prezioso del vivere civile, con il diritto in buona sostanza esiliato dalla coscienza comune, con il giurista – cioè colui che il diritto lo sa – relegato in un cantuccio e assai poco partecipe della complessiva circolazione culturale.

Un simile risultato negativo è la conseguenza di scelte determinanti e dominanti nello scenario della storia giuridica dell'Europa continentale durante gli ultimi duecento anni e che si sono consolidate in un vincolo strettissimo e completamente nuovo fra potere politico e diritto. Il potere politico, infatti, è divenuto sempre più – nel corso dell'età moderna – uno Stato, cioè un'entità totalizzante tendente a controllare ogni manifestazione

del sociale, che ha mostrato interesse sempre maggiore per il diritto, riconoscendovi con estrema lucidità un prezioso cemento della sua stessa struttura; interesse tanto crescente da arrivare alla fine del settecento, con una decisa smentita di secolari atteggiamenti conservatisi fino all'esito dell'ancient regime, alla piena, totale monopolizzazione della dimensione giuridica. E' proprio in quegli anni che, fra le mitologie laiche inaugurate dalla rivoluzione francese, si staglia nettissima quella legislativa: la legge, cioè l'espressione della volontà del potere sovrano, è assiomaticamente identificata nell'espressione della volontà generale, rendendola in tal modo l'unico strumento produttivo del diritto meritevole di rispetto e di ossequio, oggetto di culto in quanto legge e non per la rispettabilità dei suoi contenuti. Identificata nella legge la volontà generale, ne conseguiva l'identificazione del diritto nella legge e ne conseguiva la sua completa statalizzazione. Ma *lo Stato è soltanto una cristallizzazione della società*, un apparato di potere, un'organizzazione autoritaria, una fucina di comandi, e il diritto ne è rimasto ovviamente contrassegnato. Solidissima, grazie al basamento forte del mito della volontà generale, la credenza della virtù della legge si è trascinata quasi intatta fino ad oggi, sostenuta, da un lato, dalla strategia occhiuta del potere politico che non poteva non ravvisarvi un mezzo efficace di governo della società, dall'altro lato, dalla pigrizia intellettuale degli stessi giuristi, paghi del ruolo formale di *sacerdoti del culto legislativo* (anche se si trattava per loro di una modesta minestra di lenticchie – concettualmente identica a quella citata nel titolo di questa guida).

Il processo di involuzione del diritto moderno è stato inarrestabile: la legge è un comando generale autorevole e autoritario, indiscutibile, con una sua vocazione essenziale ad essere silenziosamente ubbidito; da qui la sua propensione a consolidarsi e rinserrarsi in un testo cartaceo, dove tutti possono leggere il diritto per poi ubbidirgli; un testo che è per sua natura è tendenzialmente chiuso ed immobile, che diverrà presto polveroso e pure invecchiato, mentre la vita continua a scorrere rapida d'intorno. Il potere *persisterà a farsi forte di quel testo* con l'ausilio di giuristi servili che persisteranno nello loro liturgie sul testo. Non ha torto l'uomo della strada a sentire estraneo e distante il diritto, a diffidarne, a temerlo nella sua manifestazione squisitamente imperativa, giacché un comando può essere anche arbitrario; soprattutto a coglierlo in nesso insopprimibile con il giudice, con il funzionario di polizia o con il fisco. Non ha torto, perché gli ultimi duecento anni della nostra storia europea continentale hanno avuto quell'ossificazione più sopra sommariamente descritta. Però, il giurista culturalmente provveduto si rende conto che in questi due secoli il diritto è

stato sottoposto ad un'operazione profondamente riduttiva, gli si è stata sostanzialmente fatta violenza, spostando forzosamente la sua posizione nella società, con il risultato negativo di deformare la sua immagine nella coscienza collettiva. Una realtà di comandi imperativi è fuori dalla cultura circolante e rischia di essere un corpo estraneo non solo per il pover'uomo comune ma per l'intera società, perché è fuori della storia, del faticoso ma incessante divenire quotidiano di tutti.

Oggi s'impone un recupero per il diritto. Il nostro percorso sarà di accompagnare il non-giurista nella scoperta dei tratti essenziali di una realtà fraintesa. L'umanità del diritto è sicuramente il primo punto fermo su cui insistere: in una natura fenomenica priva di uomini non c'è spazio per il diritto, il quale – come ci avverte con stringente efficacia già un antico giurista romano (Ermogeniano) – *hominun causa* si è originato, sviluppato, consolidato; il diritto è nato con l'uomo e per l'uomo. Il diritto è scritto nella storia, grande o minuta, che, dai primordi ad oggi, gli uomini hanno costantemente tessuto. Realtà di uomini, però realtà plurale. Se potessimo ipotizzare un astronauta che sbarca da solo su un pianeta remoto e deserto e solo ci vive, quel personaggio solitario finché resta tale non ha bisogno del diritto, né alcuna delle sue azioni potrebbe essere qualificata come giuridica. *Il diritto è dimensione intersoggettiva*, è cioè relazione tra più soggetti e si contrassegna per una sua essenziale socialità. Il diritto ha bisogno dell'incontro fra soggetti umani e ha per suo contenuto proprio quell'incontro, proponendosi quale dimensione necessariamente relativa, cioè di relazione; è l'incontro con altri individui che trasforma in sociale l'esperienza del singolo.

Il sociale è dunque la nicchia imprescindibile del diritto, ma non ogni manifestazione sociale è di per sé giuridica. Se così fosse, il diritto si confonderebbe e spegnerebbe nella sociologia, ossia nella scienza che studia la società come realtà globale e che assume a proprio oggetto ogni fatto sociale. Prendiamo l'esempio di un semplice incontro umano, come quello coinvolgente una fila di individui di fronte ad un ufficio pubblico. Un incontro tanto poco consistente che neppure il sociologo si sentirebbe di approfondire. Però, se tra la confusione che serpeggia nella fila, ad un tratto un soggetto intraprendente fa sentire la sua voce, fa alcune proposte per *organizzare* meglio la fila tumultuosa, e tutti componenti le ritengono "buone", condivisibili, e le *osservano*, ecco che, in quelle poche unità di tempo e di spazio, abbiamo assistito al miracolo della genesi del diritto. I fattori diversificanti sono due: il fatto dell'organizzazione – o, per meglio dire, dell'*auto-organizzazione*; il fatto dell'*osservanza spontanea* delle regole organizzative. Il mistero del diritto è tutto qui. Si deduce allora che

il diritto esprime la società e non lo Stato. Perciò, l'essenza del diritto non risiede in un comando ma nell'atto di ordinare, organizzare, che opera un benefico spostamento dal soggetto produttore (o preteso tale) al soggetto bisognoso di organizzazione.

Il recupero del diritto alla sua essenziale dimensione ordinativa ha un'altra valenza, e non di poco conto. Esso non piove dall'alto, non si impone con forze coattive; è invece quasi una pretesa che viene dal basso, è il salvataggio di una comunità che solo col diritto e nel diritto, soltanto divenendo ordinamento giuridico, sa di poter vincere la sua partita nella Storia. Un diritto concepito come una serie di comandi autorevoli o una tecnica per garantire un pieno controllo sociale, corre sempre il rischio di separarsi da questa storia vivente quale è la società, la quale – proprio per questo – tende a sfuggire alle rigidità di comandi o alle immobilizzazioni di controlli efficaci. Un diritto concepito come ordine è la trama stessa della società, quasi una rete che la sorregge impedendone lo sfascio, che proviene dal suo stesso seno e che la segue nel suo perenne sviluppo in perfetta adesione e coerenza grazie alla sua indole naturalmente elastica.

Che una serie di atti per trasferire un bene dal patrimonio di Tizio a quello di Caio contro il pagamento di un prezzo si chiami compravendita e che, per noi, oggi, in Italia, trovi la sua minuziosa disciplina negli articoli 1470 e seguenti del libro quarto del Codice Civile vigente, non vuol certo dire che si tratti di un'invenzione del nostro legislatore del 1942. Egli si è semplicemente limitato, come altri legislatori, a raccogliere (e tradurre in regolette codificate) una sapienza proveniente da una tradizione immemore di leggi, sentenze di giudici, riflessioni di maestri, le quali tutte trovano la loro remotissima origine in una prassi sociale costante e tipica ispirata a un elementare buon senso, ritenuta efficace e pertanto osservata. L'*istituzione* o *istituto* giuridico della 'compravendita' non nasce dalle regole del Codice Civile ma dalla spontanea auto-organizzazione di antichissime comunità, dalla convinzione dell'efficacia e quindi dell'opportunità di osservare certi gesti e comportamenti. Come abbiamo detto più sopra, con l'inserimento – avvenuto nel corso della modernità – del diritto dall'apparato di potere più perfezionato, ossia nello Stato, dietro l'incubo parossistico del preteso ordine pubblico, il diritto si è visto sostanzialmente stravolto nella sua natura e funzione originarie ed è chiamato a svolgere lo squallido ruolo di apparecchio ortopedico del potere politico, di controllo sociale. Da qui la sua riduzione tutta moderna in un complesso di leggi, cioè di comandi sovrani, autoritari, in una gerarchia di manifestazioni (*fonti*) con al sommo – ovviamente – la legge (le norme scritte, i codici), con un progressivo insterilimento della consuetudine, fino a scemarla e costringerla al non-

ruolo ancillare, e svuotato di molti significati, di *consuetudo secondum legem*, ad un rango ripetitivo ed esplicativo. Il controllo sociale, infatti, esige il primato della legge, che può essere imposta dall'alto, mentre, per inciso, la consuetudine, detta pure uso normativo, è un comportamento costante e uniforme (*diuturnitas*), tenuto dai consociati con la convinzione (*opinio iuris*) che tale condotta sia doverosa o moralmente obbligatoria, e senza dunque bisogno di comandi autoritari.

Il diritto non è soltanto ordinamento, ma ordinamento osservato. Il nostro illuminante esempio della fila ci svela che l'osservanza fisiologica, quella cioè che fa di qualsiasi ordinamento un ordinamento giuridico, si fonda su una precisa consapevolezza del valore che lo sorregge. L'ordine giuridico autentico attinge allo strato dei valori di una comunità per trarne quella forza vitale che nasce unicamente da una convinzione sentita, per trarne quella solidità che non ha bisogno della coazione poliziesca per mantenersi stabile. Per questo non si parla di 'obbedienza' ad una norma, bensì di 'osservanza' – a sottolineare l'accettazione non meramente passiva della regola, ma venata da nervature psicologiche di convinzione, e quindi, anche di consapevolezza. *Valori.* Qualcuno storcerà il naso pensando a quelli assoluti e indiscutibili, morali e religiosi, che sono propri della sfera più personale di un uomo e collocati in un sicuro grembo intra-soggettivo. Dobbiamo intenderci bene per evitare equivoci: il valore è un principio o un comportamento che la coscienza collettiva ritiene doveroso sottolineare isolandolo e selezionandolo dal fascio indistinto dei molteplici principi e comportamenti; in questo modo lo sottrae alla relatività, che è propria del fascio indistinto, e lo costituisce come modello. E certamente, se il terreno tipico dei valori è quello religioso e morale, anche il terreno della storia, che è il terreno percorso da venti relativizzanti, ne è ben spesso fertilizzato. Lo strato dei valori storici è quello delle radici di una società, è il frutto di lunghe sedimentazioni, l'acquisizione di certezze duramente conquistate e diventate, dopo secolari fatiche, patrimonio di una comunità storica. I valori sono sempre realtà radicale, cioè di radici, e radicale è la dimensione giuridica che vi attinge e se ne nutre. Sotto questo profilo, l'esempio della fila, che ci è stato tanto utile per avviare il discorso, è in realtà fuorviante, giacché la fila è situata nell'effimero, che non è proprio il terreno di elezione del diritto, disciplina che non si addice ai tempi brevi: i grandi alberi hanno bisogno di tempi lunghi per radicarsi adeguatamente.

L'itinerario sin qui seguito acquisisce segno decisamente liberatorio: precisata come referente del diritto la società e non la sua cristallizzazione che è lo Stato, la conseguenza più rilevante è di recuperarlo al pluralismo di quella e sottrarlo al monismo di questo. Un universo sociale, giuridico e

politico senza Stato, come quello che si è avuto nell'intera età medievale e che è, in parte, continuato anche nella prima età dell'assolutismo politico moderno sino alla fine dell'ancient regime (in Francia, fino alla rivoluzione del 1789), è il mondo storico in cui si è pienamente realizzata in un stesso territorio la co-vigenza di una pluralità di ordinamenti giuridici. Ma cio è constatabile anche nel pan-statualismo moderno di ieri e nel moderato statalismo di oggi, per la semplicissima ragione che lo Stato, anche la più perfezionata macchina statale, non è in grado di soffocare una dinamica che è legata alle radici più profonde della società e che è divenuta costume. Complessità significa diversità, significa che all'interno della globalità vi è tutta una minuta articolazione e sfaccettatura a seconda delle differenti proiezioni delle varie comunità viventi e operanti, da quella politica a quella economica a quella che valorizza specifici atteggiamenti cetuali, professionali, culturali, ludici, etico-morali ben radicati e accettati in strati sociali determinati.

La Chiesa Cattolica Romana ha sempre preteso, in tutta la sua storia, non soltanto di produrre regole giuridiche per i propri fedeli ma addirittura di edificare un ordine giuridico tipicissimo, chiamato diritto canonico, reclamandone dagli Stati il rispetto e il riconoscimento, come è avvenuto ad esempio in Italia, dove, nell'art. 7 della Costituzione del 1947, sono sancite l'indipendenza e la sovranità dello Stato e della Chiesa "*ciascuno nel proprio ordine*". La comunità internazionale è un grande ordinamento giuridico a proiezione universale, facente spesso capo a organizzazioni internazionali che ne enunciano principi e producono norme; la comunità dei gentiluomini si è risolta, in passato, in un ordinamento giuridico di tipo cavalleresco, produttore di regole ferree per gli adepti, poiché basato su un intenso sentimento dell'onore, con costumanze, comportamenti, istituti e corti giudiziarie, codici peculiari (in talune ipotesi, condannati e perseguiti dagli Stati, come il duello). Sempre a livello di diritto dei privati, si è pure parlato di una comunità dei giocatori d'azzardo o di una di sportivi; altri esempi sono le associazioni segrete di stampo massonico da un lato e le comunità indipendenti dal lato opposto.

Non v'è dubbio che lo Stato oggi è in crisi, ed è in crisi il vecchio legalismo; né v'ha ugualmente dubbio che un terreno d'elezione è proprio quello delle fonti del diritto, della produzione giuridica. E assistiamo, per via dell'impotenza e dell'inefficienza degli Stati, al formarsi e svilupparsi di *diritti paralleli al diritto ufficiale statale*, all'invenzione di nuovi istituti giuridici più congeniali a ordinare la nuova economia e le nuove tecniche. Canali d'impulso privato che scorrono autonomi, che fissano le loro regole, che fanno capo ad una giustizia privata. E' la cosiddetta *globalizzazione*

giuridica, un fenomeno da guardare con attenzione nelle sue valenze sia positive sia negative, perché si sta ingigantendo e ancor più lo farà nel prossimo futuro; globalizzazione che ci si mostra come un vitalissimo ordinamento giuridico privato. Dunque, oggi come e forse più di ieri, un universo giuridico percorso da tensioni pluralistiche e frammentato in una crescente pluralità di ordinamenti giuridici, ciascuno dei quali pretende la propria originarietà e quindi anche la propria autonomia.

2.2 Il potere statale e i diritti umani calpestati

Abbiamo dato una prima risposta alla domanda *dove ti trovi?*, avendo compreso che siamo parte di uno Stato: ci troviamo cioè all'interno di un ordinamento giuridico fondato sulla legge – che proviene dall'alto – quindi sovraordinato e sovrano. Che si tratti dell'ordinamento di una monarchia o di una repubblica, rimaniamo sempre vincolati ad un codice di condotta esterno ed estraneo, basato – come abbiamo visto – su modelli artificiali e dannosi; per giunta, è previsto il ricorso all'uso della forza in ipotesi di comportamenti non uniformi. "Stato" è pure il participio passato del verbo stare, rimanere, che richiama qualcosa di fermo, di immobile; è indicativo anche di una condizione; a ragione, allora, Grossi definisce lo Stato come una cristallizzazione della società: se l'unico scopo è il controllo sociale, ogni forma giuridica che si mostri non idonea a tale perseguimento, viene boicottata a prescindere dal giudizio sulla sua bontà e umanità. *Lo Stato venera il Principio di Legalità*, per il quale ogni comportamento contrario alla legge, che è espressione della volontà – de facto insindacabile – dello Stato stesso, viene sanzionato e disincentivato. Al cittadino non è data la possibilità della disapplicazione individuale delle disposizioni normative ritenute ingiuste – *non viene riconosciuto il diritto all'esercizio di una sovranità giuridica individuale negativa*: l'unica strada offerta passa per un giudice, presenta dei costi, non ha garanzie e richiede anni; il giudice, poi, è egli stesso vincolato alla legge, pertanto solitamente non gode del giusto grado di discrezionalità per intervenire con efficacia.

Una condotta è ingiusta (contraria al diritto), se è idonea a ledere effettivamente un diritto; una condotta è illegale quando è contraria ad una

data legge, e non importa che sia effettivamente atta a provocare un danno ingiusto. Uccidere qualcuno, prima che essere illegale, è un atto profondamente ingiusto. Diversamente, la coltivazione e la vendita di sostante stupefacenti è illegale; ma, in buon sostanza, l'autore della condotta vietata ha semplicemente coltivato e venduto delle piante, ed essere condannati penalmente per aver coltivato e venduto delle piante o dei fiori, da un certo punto di vista, è un po' ridicolo, è, come dire, ...*ingiusto*. Secondo questo principio, trasportare un pacco di piante lungo una linea immaginaria, si *trasforma* in "traffico internazionale di droga". Allo stesso modo, allora, si dovrebbero punire i rivenditori di *slot machines* e vietarne il commercio; si dovrebbe punire e vietare la coltivazione e lo *spaccio* di tabacco, per non parlare dei superalcolici. La verità è che nessuno è costretto a comprare droga o a giocare d'azzardo, e questi individui sono bene informati dei rischi e sono adulti, cioè presuntivamente responsabili. Pertanto, si deve necessariamente presumere che i poteri sovraordinati che ci governano ritengono invero il contrario: cioè, **lo Stato ritiene che un soggetto adulto non sia in grado di autodeterminarsi.**

Lo Stato fa discendere il Principio di Legalità da "questioni di ordine pubblico", le quali però perdono di significato alla luce di quanto finora esposto. In alcuni paesi, poi, queste pratiche sono tollerate, quindi si tratta di criteri relativi. Cosa dire dei servizi segreti, i quali reimmettono in commercio la droga sequestrata ai trafficanti, allo scopo di destabilizzare l'economia di un dato paese e prepararlo ad un'eventuale "esportazione di democrazia"[22]? *Vietato vietare,* suggerisce Felce e Mirtillo[23].

C'è di più. Foucault sostiene che il potere, negli ultimi secoli, abbia cercato solo apparentemente di bloccare il sesso, lo avrebbe in realtà incoraggiato ed esasperato (come accade nella morale cattolica), per meglio "gestirne" forme e modalità. Ebbene, io credo che questo discorso non sia limitato al sesso, ma che investa anche la coltivazione e il consumo di droghe o altre attività anti-perbeniste. Del resto, la storia ci ha già narrato cosa è successo in America all'epoca del proibizionismo. Ovviamente, se l'ordinamento ci considera dei *bambini*, beh, più ci è vietata una cosa, più siamo tentati di farla. E' la logica malsana della religione cattolica, e un comportamento represso si traduce in un eccesso, e nella sostanza non cambia molto (rende sempre schiavi). Inoltre, nel caso della canapa, è stata letteralmente sottratta all'umanità una delle più grandi (ed economiche) risorse vegetali a disposizione: la canapa ha comprovati utilizzi terapeutici – uccide il cancro, nientemeno – e, a differenza dei farmaci sintetici, non ha effetti collaterali; da essa si ricavano corde, tessuti e soprattutto carta (e

[22] Agente Casper Luigi Carletti, *Supernotes*, 2014, Milano, Mondadori.
[23] https://www.youtube.com/user/felceemirtillo

in quantità maggiore rispetto a quella prodotta dagli alberi e con minor impatto ambientale).

Sarebbe da chiedersi quanto c'è di malizioso in tutto questo. Certamente, la forma più efficace di controllo (dominio) è il controllo *occulto*, ovvero una situazione in cui si crede di non essere controllati (come uno schiavo che si crede libero, o la famosa "gabbia dorata"). Questo tipo di controllo ha come suo strumento principe la *persuasione* occulta, in cui l'individuo viene spinto verso un atteggiamento che crede essere frutto di un suo atto di espressione del libero arbitrio, ma che in realtà è solo una reazione ad un imposizione del sistema: se voglio aumentare il consumo di alcolici, non devo fare altro che proibirli; se voglio che gli esseri umani pensino soprattutto al sesso e a procreare e che l'atto sessuale perda la propria connotazione "sacra", non devo fare altro che denigrare il sesso e i piaceri della carne. Analogamente, se l'obbiettivo è creare uno Stato di polizia, è necessario creare il panico del *terror*-ismo con operazioni *false flag* in modo tale che siano gli stessi cittadini a chiedere leggi ancora più oppressive e repressive accettando liberamente l'inevitabile consequenziale nuova limitazione dei diritti soggettivi (è la *fabbrica del consenso*). La miglior forma di controllo diviene in concreto quella autoimposta.

E' appena il caso di aggiungere che la Repubblica Italiana dovrebbe essere uno *Stato di diritto*, ovvero uno Stato che assicura diritti e libertà fondamentali dell'uomo, con la garanzia dello *stato sociale*, per cui uno Stato di diritto si fonda sul Principio di Uguaglianza – prima che su quello di Legalità... Se il buongiorno si vede dal mattino, l'art. 1 Cost. minaccia tempesta: la disoccupazione è ai massimi storici e i governi della crisi hanno dimostrato di non tenere conto che lo Stato che rappresentano è fondato sul lavoro – omettendo qualsiasi azione di rilancio dell'economia e della produttività (quindi del lavoro), in opposizione anche all'art. 36 Cost. (diritto al lavoro); la sovranità non appartiene al popolo, se è così facile cederla (perlomeno quella monetaria – cfr. art. 11 Cost.), senza contare che Monti, Letta e Renzi non sono stati eletti dal popolo. La verità è che la Costituzione e i diritti universali sono stati a lungo calpestati a prescindere da quanto sopra, oppure, se preferite, questi abusi sono la prova che non ci troviamo affatto in uno Stato di diritto.

Dove il sopruso è palese, è in ambito fiscale, soprattutto con riguardo al diritto di proprietà. Come già detto, infatti, la proprietà è un potere assoluto esercitato su una cosa, cioè un dominio esclusivo e sovrano. Ebbene, se Tizio è proprietario di un bene, perché deve pagare per goderne (tassa di possesso)? Ancora: se effettivamente l'auto o la casa di Tizio sono di sua proprietà, come si giustificano istituti quali il sequestro o il pignoramento,

quando non addirittura l'espropriazione? L'esempio dell'espropriazione è forse il più emblematico: se un governante avesse tentato di espropriare un bene in epoca medievale, si sarebbe scatenata una rivolta popolare. Quasi *verrebbe da chiedersi se detti beni sono effettivamente nostri...!* Cosa dire dei redditi? Non si tratta fosse del patrimonio liquido di proprietà esclusiva di Tizio e frutto del suo lavoro – su cui la sedicente Repubblica Italiana è fondata? Lo stesso Tizio, poi, che trascorre gran parte della propria vita lavorando, per la sua sopravvivenza, certo, ma anche per la comunità e, in ultima analisi, per lo Stato, non dona in tal modo un contributo sufficiente? C'è davvero bisogno dei cospicui versamenti cui ci hanno lentamente ma inesorabilmente abituati? Vi ricordo che siamo partiti dalla famosa decima del medioevo... questa minestra sa di rana bollita!

Vorrei approfondire, più in generale, la questione delle imposte, e operare un distinguo funzionale: i tributi costituiscono un con-tributo al sistema socio-economico (non a caso i cittadini in ambito fiscale vengono definiti contribuenti), pertanto il pagamento dei con-tributi (sorvolando su questioni quantitative) sarebbe legittimato dal fatto che, e nella misura in cui, i cittadini utilizzano gli strumenti economici del sistema – anche se non mancherebbero opzioni alternative di finanziamento; per contro, la giustificazione, anche giuridica, delle tasse, risiede nella loro precipua funzione di rastrellare denaro quando ve n'è troppo in circolazione, per contrastare l'inflazione. In tal senso, le tasse, soprattutto un'epoca di crisi come quella attuale, non troverebbero giustificazione né legittimazione giuridica, e non dovrebbero essere richieste né versate.

A prescindere da quanto sopra, comunque, vi dico chiaro e tondo che **le imposte non sono necessarie**, quindi non sono dovute e non dovrebbero essere richieste. Dal punto di vista fenomenico, la questione delle imposte è forse la truffa più sfacciata. Poniamo che il governo dello Stato Alfa debba effettuare la bonifica di un'area più o meno estesa e costruire poi centri residenziali, commerciali, strade ecc. Come procede? La prerogativa essenziale, pregiudiziale e che qualifica un rappresentante politico è la capacità di organizzare l'operosità (il lavoro). Questo e solo questo viene richiesto al governante, il quale, pertanto, non si intenderà di questioni tecniche, e dovrà assumere geologi, ingegneri ecc, che dovranno effettuare delle analisi, redigere un progetto, preventivare i costi, indicare i materiali ecc. Per pagare tutto quanto, *Alfa emette denaro*[24] per 1.000.000 di alfa-soldi (la moneta corrente nello Stato Alfa), e segna la spesa nel bilancio di Stato (ovviamente, nella colonna delle uscite); con gli alfa-soldi, Alfa paga i tecnici, gli operai, i materiali, sostiene i costi di smaltimento e predispone

[24] Il denaro viene emesso dalla Zecca di Stato, in quanto Alfa non ha una banca centrale di emissione. Nell'esempio è stata volutamente esclusa, a sottolineare il fatto che detto istituto creditizio non è necessario.

un piano di manutenzione. Al termine, tutto il lavoro è stato pagato, tutte le opere sono state pagate, tutti i costi sostenuti; il popolo si ritrova con un territorio completamente bonificato e lo Stato ha un patrimonio pubblico di 1.000.000 di alfa-soldi, tanti quanti ne ha emessi. Entrate uguali alle uscite significa assoluta parità di bilancio – ergo non serve imporre tasse, tributi, contributi per pagare i servizi. Capite come ce l'hanno infiocchettata per bene?

Detto in termini poveri: lavoro contro beni e servizi, senza bisogno di tasse o altri contributi, poiché il cittadino contribuisce già con il proprio lavoro allo sviluppo del benessere del Paese. Pagando le tasse, di fatto il singolo andrebbe oltre quello che è il proprio dovere, arrivando a pagare di nuovo, in un certo senso, a fornire un contribuito doppio rispetto a quello che può essere umanamente richiesto e preteso in capo ad un soggetto all'interno di una comunità: fare la sua parte, svolgere il suo lavoro al fine di offrire ai consociati beni o servizi, facendo girare l'economia. L'unica vera spesa effettiva per un Paese sono le materie prime che non si trovano sul territorio, ma queste possono essere scambiate con altri Paesi dietro fornitura di altre materie prime, beni o servizi, e quanto alla qualità dei prodotti italiani e dei "servizi" culturali – se mi passate il termine – che può offrire un Paese come il nostro, beh, non si discute.

Mi sia concesso un inciso. Mi rivolgo espressamente a coloro che non credono che l'Italia possa vivere solo di turismo: tralasciando il clima invidiabile e le grandissime varietà naturali, le tradizioni, il calore e il mar mediterraneo, l'Italia possiede il 70% del patrimonio artistico mondiale, e gli altri Paesi, come ad esempio la Francia con Parigi ed il Louvre, sono in lotta tra loro per attirare turisti, essendo costretti a spartirsi il restante 30%. E sul fabbisogno energetico, sulla necessità del nucleare ecc, vi invito a leggere direttamente il paragrafo 6.3. In verità, l'Italia è l'unico paese del mondo che certamente può vivere di turismo e trarre da ciò grandissimo beneficio per i suoi cittadini.

Le tasse servono per pagare il debito pubblico, artatamente creato ed inestinguibile (in quanto gravato da interesse), causato dalla cessione della sovranità monetaria, argomento che affronteremo nel prossimo paragrafo, in cui parleremo del sistema economico, del denaro e delle banche. La Dichiarazione dei Diritti Fondamentali dell'uomo recita che "*Nessuno può essere ridotto in schiavitù*" (art. 4); questo principio supremo può subire deroghe in ambito penale e dietro gravi motivi (deroghe per nulla esenti da critiche, come vedremo tra breve). Considerato che la necessità di pagare il debito pubblico a seguito di un atto costituzionalmente illegittimo non può certo considerarsi grave e legittimo motivo di deroga al summenzionato

principio, considerato altresì che le tasse – anche perché molto ingenti – provocano un'ingiustificata soggezione in capo al cittadino che le dovrebbe versare, considerato infine che il debito pubblico genera interesse e come tale è inestinguibile, se ne deve concludere che **le tasse costituiscono una riduzione in schiavitù,** che è un reato bello e buono, previsto e punito dall'art. 600 cod. pen**.** Più la si guarda e più l'Italia assomiglia a un'azienda – un po' come quando si temeva l'avvento del primo governo Berlusconi: ogni azienda guarda al profitto ed in effetti tutte attenzioni sono rivolte al PIL, alla quadratura dei conti, al divario economico con gli altri paesi (spread); ogni altra questione, per esempio la tutela dei diritti civili, viene subordinata a quelle di carattere economico. I diritti soggettivi (il diritto alla vita, alla salute e alla dignità), in quanto gerarchicamente sovraordinati ai diritti di credito, dovrebbero godere della massima attenzione e tutela in ogni ordinamento, essendo il diritto hominum causa: la Costituzione e il Codice Civile, se, da un lato, affermano di perseguire un siffatto nobile orientamento, in specifici articoli di codice e nella prassi giurisprudenziale operano all'opposto, e la cosa è davvero topica.

Analizzeremo due fattispecie piuttosto comuni: l'omesso pagamento delle bollette relative ad acqua, luce e gas, e gli sfratti per morosità, con specifico riferimento, per ambedue i casi, agli immobili destinati ad uso abitativo. Abbiamo qui il diritto alla salute e alla dignità contrapposti al diritto alla legittima soddisfazione di un credito. Nello sfratto per morosità, il conduttore che si renda inadempiente del pagamento di anche solo una rata mensile del canone di locazione, può essere sfrattato. Quindi viene data preminenza al diritto di credito del locatore, in forza degli accordi presi all'epoca della stipulazione del contratto di locazione. Già, peccato che una clausola che preveda in capo a parte locatrice la facoltà di invocare la risoluzione del contratto anche solo dopo una rata non pagata, appare alquanto vessatoria. Vero è che questi sono gli standard legali dei contratti di locazione. Ecco, *legali*. Di certo nessun conduttore, potendo scegliere, accetterebbe compromessi che suonano come condizioni capestro. Allo stesso modo per cui un dipendente non opta mai per un contratto di lavoro in nero; va da sé che, nelle relative controversie giudiziarie, l'ordinamento è pienamente consapevole di ciò e manda esente il lavoratore da ogni responsabilità. Perché **si tratta di costrizioni, di violenze, si tratta, in buona sostanza, di illeciti che assumono anche rilevanza penale.** Il conduttore Tizio vorrebbe avere l'assoluta certezza, una volta sottoscritto il contratto d'affitto, che per i prossimi 4 anni, per ipotesi, cascasse il mondo lui resterà in quell'immobile, quell'appartamento sarà la sua casa, il suo rifugio sicuro, sarà una certezza. Diversamente, Tizio si troverebbe in una

situazione di soggezione psicologia nei confronti del locatore Caio ogni qualvolta i fondi scarseggeranno.

Il sacrosanto diritto di credito del locatore mica è precluso: il giudice può emettere un decreto ingiuntivo per il recupero dei canoni insoluti, ma se, effettuando l'accesso presso i fondi del debitore si scopre che egli è in difficoltà economiche, non si può compromettere in tal modo la certezza del rifugio. Certo, l'ordinamento prevede alcune misure assistenziali per i meno abbienti, ma spesso si tratta di aiuti economici minimi e strutture alternative fatiscenti. Tizio pagherà quando avrà i soldi, in ogni caso. In questo senso, la sopravvenuta morosità deve necessariamente considerarsi discesa da una effettiva grave difficoltà economica. In altre parole, *in caso di morosità, la difficoltà economica si deve dare per presunta.* Mi rendo conto che nel frattempo il locatore penserà di avere un bene immobile "bloccato" e che non può sfruttare, ma invero non è così: il bene è oggetto di contratto di affitto in vigore, e come tale genera il diritto al pagamento fino alla scadenza – per cui, anche in ipotesi di temporanea morosità, il soddisfacimento del credito non è precluso, ma solo ritardato o sospeso. *La morosità deve essere considerata una sorta di rischio d'impresa:* il locatore deve ottemperare ai suoi obblighi e permettere il godimento del bene fino alla naturale scadenza del contratto, e *la clausola di sfratto deve considerarsi invalida;* nulla quaestio, invece, per il diritto al recupero del credito, nel rispetto dei limiti della dignità umana. I contratti d'affitto che hanno ad oggetto immobili destinati ad uso abitativo andrebbero dunque modificati (oppure, la clausola che prevede lo sfratto, poiché palesemente vessatoria, dovrebbe considerarsi come non apposta). In quest'ottica, il conduttore che intenda, dall'altro lato, abbandonare l'immobile prima della scadenza del contratto, dovrebbe essere comunque vincolato al pagamento dei canoni, fino al subentro di nuovo inquilino, a meno che il contratto non venga annullato per concorde volontà di ambo le parti.

Analogo discorso può essere fatto in tema di mancato pagamento di bollette di luce, acqua e gas. Si tratta di servizi irrinunciabili che in alcun modo possono essere sospesi in forza di un diritto di credito, avendo rango superiore, invece è proprio ciò che avviene. Anche in questo caso, il diritto di credito non viene precluso, soltanto sospeso, e l'azienda fornitrice può intraprendere le azioni ingiuntive del caso. Chi si trova a dover combattere queste situazioni a volte oppone che i contratti di fornitura di energia e acqua, essendo a tempo indeterminato, non sarebbero regolari. Vero che si tratta di contratti atipici, ma il fatto di essere senza scadenza è indice della loro natura di fornitura irrinunciabile. Quando l'Enel avvisa Tizio che se non paga le bollette arretrate giungerà il distacco, non è come il panettiere

che minaccia di sospendere la fornitura del pane: senza acqua calda, luce e gas, è compromessa la salute, l'integrità fisica e la dignità dell'individuo. Si tratta di forniture irrinunciabili assolutamente non suscettibili di essere sospese. Ai Rom e ai non abbienti in genere lo Stato ha offerto ed offre tutt'ora questi servizi gratuitamente, e colui che non riesce a pagare le bollette o l'affitto, non si trova forse di fatto nella medesima condizione di bisogno, e perché non riceve uguale tutela?

Pure il sistema giudiziario e di applicazione delle pene non va esente da critiche, soprattutto alla luce di quanto ri-scoperto in merito alla nostra condizione autentica e originaria di figli di Dio, esseri dotati di coscienza e ragione, intrinsecamente e potenzialmente indipendenti e responsabili, non suscettibili né bisognosi di venire assoggettati a poteri esterni e superiori, una volta abbracciata la nostra vera natura. Personalmente, ritengo utile approfondire le tematiche della filosofia del diritto, in modo tale che in futuro non vengano più ignorati gli insegnamenti della *Scuola del Diritto Naturale* e i diritti fondamentali dell'uomo. Alcuni pensatori ritengono che il sistema giudiziario esista solo per i criminali o, citando il Budda, per gli uomini-bambini: un individuo consapevole dell'inestimabile valore della vita non abbisogna della minaccia dell'ordinamento giuridico per evitare di recare nocumento a terzi, e, pensando, più specificamente, alla sua di vita, cercherà l'aggregazione e l'accettazione del prossimo, e ne vestirà i panni, evitando di fare ad altri ciò che non vuole sia fatto a sé. Per provocare un danno ingiusto a Caio, tralasciando ogni questione di legalità, Tizio ha bisogno di un movente serio, che nel 95% dei casi è fornito dal sistema stesso (movente economico).

Consideriamo un altro fatto: sebbene, tra le **funzioni della pena** ci sia la *funzione retributiva*, ovvero la funzione di ristabilire lo status quo antecedente al danno (attraverso un risarcimento), va detto che per alcuni danni non v'è rimedio. Una persona cara rimasta uccisa in un'incidente d'auto non ritorna in vita, neanche con tutto l'oro del mondo. D'altra parte, se anche il conducente del veicolo incriminato se la cava con poco – come accadeva prima dell'introduzione dell'omicidio stradale – viene condannato per omicidio colposo, patteggia e ottiene la sospensione condizionale della pena, si porterà dentro per tutta la vita il peso di aver causato la morte di qualcuno. Se si tratta di un individuo consapevole, è una condanna quasi da legge del taglione (la condanna è intrinsecamente connessa al fatto, da cui discende necessariamente); viceversa, se il reo non ha ancora raggiunto il livello adeguato di coscienza, nessuna condanna sortirà l'effetto voluto (e viene meno la *funzione rieducativa* della pena), anzi, una condanna può sortire l'effetto di allontanare ancora di più il soggetto dalla retta via, dato

che individui simili ragionano in termini di convenienza. Senza contare che di questi tempi il sistema giudiziario lascia molto a desiderare – tra lungaggini, costi, carenza di personale e di termini certi – e, sia in civile e che in penale, è quasi più conveniente essere convenuti/indagati piuttosto che attori/parti lese. Eppoi sulla base di quale criterio un dato numero di anni di carcere è considerato una pena adeguata ad un certo tipo di reato? Si tratta pure sempre di convenzioni, di arbitrii – tutti confutabili, in modo particolare quando in gioco c'è il bene più alto di un essere umano, la sua libertà. Per non parlare del regime della commutazione delle pene, in base a cui per tutti i contribuenti, a prescindere dalle fasce di reddito, per ogni giorno di carcere si pagano 250 €; capite bene che per un uomo abbiente la somma richiesta avrà un impatto minore; insomma non c'è proporzionalità (queste normative sono incostituzionali e dunque illegittime in quanto in evidente contrasto con gli artt. 2-3 Cost., che trattano rispettivamente del principio di uguaglianza sostanziale e formale).

Da ultimo, l'ordinamento giuridico risponde ad una violenza con una violenza, e ciò è quantomeno paradossale, se non addirittura illegittimo dal punto di vista ontologico e deontologico. Le norme giuridiche si distinguono da altri sistemi normativi (come le regole di comportamento), per la peculiare valenza coercitiva: il precetto giuridico può essere imposto con la forza. Ma bisogna andar cauti prima di giocare con la libertà di un uomo. La dichiarazione dei diritti universali ci ricorda che nessuno può essere ridotto in schiavitù, e non dimentichiamo che, spesse volte, la condanna penale non viene capita dal reo e quindi non serve a nulla (vengono meno la *funzione special preventiva* e quella rieducativa). Quel che si potrebbe e dovrebbe fare, invece, è usare strumenti alternativi quali ad esempio l'esilio o comunque l'allontanamento dalla vita in comunità, avendo lo stesso reo mostrato di non esservi ancora idoneo. Ciò non deve necessariamente avvenire attraverso il carcere, ad esempio si potrebbe fare maggior ricorso agli arresti domiciliari, e convertire in tal modo le pene detentive più tenui (ecco una legittima soluzione svuota-carceri, altro che l'infamia dell'indulto!).

Emerge qui un altro paradosso, forse il più affascinante nell'ambito della legge statale: essa nasce per, un giorno, morire: è solo una questione di raggiungere un certo livello di coscienza e di eliminare – con la corretta educazione delle nuove generazioni – i gravi moventi che portano il reo a non rispettare il prossimo.

2.3 Il Sistema economico: le Banche e il Denaro dal nulla

Eric Fromm, psicanalista e sociologo tedesco, nella sua opera *Avere o Essere,* offre un'efficace descrizione della società civile per come noi la conosciamo: "*l'aut aut tra avere ed essere non è un'alternativa che s'imponga al comune buon senso. Sembrerebbe che l'avere costituisca una normale funzione della nostra esistenza, nel senso che, per vivere, dobbiamo avere oggetti. Inoltre, dobbiamo avere cose per poterne godere. In una cultura nella quale la meta suprema sia l'avere – e anzi l'avere sempre di più – e in cui sia possibile parlare di qualcuno come una persona che 'vale un milione di dollari', come può esserci un'alternativa tra avere ed essere? Si direbbe, al contrario, che l'essenza vera dell'essere sia l'avere; che, se uno non ha nulla, non è nulla*." Terribile, vero? Beh, centra appieno la questione.

Il contributo di Fromm viene collocato nell'ambito dell'*Umanesimo giuridico*, basato sul presupposto che esista una natura umana universale. Fromm prosegue lungo le tracce di Freud, il quale sosteneva che un'intera società (quella contemporanea) può essere malata. In tal senso, Fromm pone l'accento sul ruolo che l'ambiente può giocare all'interno dello sviluppo della malattia psichica individuale, ovvero: come una società malata possa condizionare e portare alla malattia individui che nascono sani[25]. Una sorta di parafrasi clinica del buon selvaggio di Rousseau, un tema già visto. Ovviamente, per avere non si intendono soltanto i beni materiali, come una casa o un'auto, si parla anche di status (avere un titolo di studi, una buona posizione sociale) e di altri individui (avere un compagno o una compagna, una famiglia, dei figli, ma anche dei dipendenti). Si tratta di considerare i soggetti che fanno parte della vita di ognuno come oggetti, come una cosa propria o un'estensione di sé, che si può controllare. E quando si tratta di beni materiali, e ciò si vede soprattutto a livello macroscopico, li si prende agli altri (colonialismo e neocolonialismo). Ecco perché nell'illuminante film *Istinct*, gli individui appartenenti alla società civile vengono definiti "i prendi", quelli che prendono (agli altri). A livello microscopico, con riguardo ai beni materiali, incontriamo il furto e altre fattispecie; più subdolamente, con riferimento agli individui, si cerca di togliere loro la libertà. Ciò che è in alto, si riflette in ciò che è in basso, e viceversa, quasi richiamare il noto principio dell'*Ermetismo*.

Ed ecco qua: cosa succede quando, in una simile logica, si introduce

[25] Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Erich_Fromm

il denaro quale unico (comunque principale, preferibile e sempre accettato) mezzo poter avere (acquisire) beni? Ve lo dico io, tagliando corto: succede che *coloro che controllano l'emissione del denaro, controllano il mondo*. Perché? E' piuttosto semplice. Ma prima di arrivarci, bisogna comprendere cos'è il denaro. Ve lo siete mai chiesti? Quasi nessuno sa cosa sia il denaro realmente, pur essendo una delle cose con cui abbiamo più a che fare e che condiziona maggiormente la nostra vita. Purtroppo quasi nessuna scuola ci insegna cosa sia e come funzioni. Per la spiegazione, mi affido alle parole dell'avv. Marco della Luna e del dott. Antonio Miclavez, autori del saggio *Euroschiavi*[26], che ogni italiano dovrebbe leggere a mio parere.

Il denaro è uno strumento economico, che può assumere le funzioni di mezzo di scambio, unità di conto, riferimento per pagamenti dilazionati, riserva di valore. Prima della sua introduzione, l'unico modo per scambiare merci era il baratto, cioè lo scambio diretto di beni contro beni; semplice da un lato ma soggetto ad alcune limitazioni dall'altro, tra cui un vincolo di carattere temporale. Scambiare a credito tra le diverse tribù presupponeva rapporti consolidati non facili da instaurare né da mantenere. Lo scambio più semplice richiedeva l'immediata contiguità temporale delle consegne, ma per far ciò era necessario che entrambe le merci fossero contemporaneamente disponibili, e se si richiedevano proprio quelle merci ai fini dello scambio, quest'ultimo veniva conseguentemente pregiudicato.

Dal baratto diretto si passò al baratto mediato, attraverso l'uso di una terza merce, di carattere guarentigio, la quale potesse fungere da "valore-ponte". Ciò consentiva di ovviare ai problemi di reperibilità della merce e di effettuare scambi indiretti, in cui più di due soggetti scambiavano beni senza che ogni volta chi consegnava un bene ottenesse in cambio un bene di proprio interesse direttamente da chi riceveva il suo. Tale "merce terza" fu individuata in lavorazioni ben definite di alcuni metalli, il più noto dei quali è l'*oro*. Si prese quindi a usare pezzi di metalli pregiati (oltre all'oro, anche argento, rame e bronzo), che si potevano trasportare facilmente, che si conservavano perfettamente, che avevano caratteristiche uniformi e un valore intrinseco, ossia un valore come merce. Così si scambiava una certa quantità di argento contro una certa quantità di grano, per esempio.

In seguito, con l'introduzione del conio, giunge la moneta metallica, recante l'indicazione della quantità di metallo pregiato in essa contenuto. Il valore di scambio è dato appunto dalla quantità di questo metallo. Già in epoca romana, gli Stati incominciano a emettere monete di metallo il cui *valore nominale*, ossia quello in esse indicato, supera il valore del metallo effettivamente contenuto in esse. Per esempio, in un primo momento c'è

[26] Il testo fa parte della biografia essenziale di questa piccola guida.

una moneta che contiene venti grammi d'oro, denominata “dieci soldi”. Poi lo Stato, per risparmiare oro, conia una moneta identica, con l'indicazione di valore nominale “dieci soldi”, ma contenente solo dieci grammi d'oro. In tal modo, lo Stato guadagna il 50% del valore nominale – nel senso che risparmia il 50% del costo d'oro per pagare il proprio debito – e un debito relativo ad un valore di venti grammi d'oro gli costa la metà. La differenza tra costo di produzione del denaro e valore nominale del denaro è nota col nome di **Signoraggio bancario** (o rendita monetaria) ed è il guadagno che il “signore” dell'emissione realizza emettendo il denaro e utilizzandolo per acquistare e pagare. Oggi il denaro non è più coperto da oro, quindi ha un costo di emissione trascurabile; il signore che lo emette – ossia le banche centrali – realizza un signoraggio del 100% del valore indicato nel denaro stesso, senza immettere in esso alcun valore reale!

In tema di denaro i latini operano poi un fondamentale distinguo tra denaro ottenuto da lavoro (pecunia) e denaro ottenuto da altro denaro – ed è proprio questa tipologia di acquisto del denaro e della ricchezza che ha causato e sta causando molto del male che c'è nel mondo. Si tratta di una pratica che ha avuto inizio con il gioco d'azzardo e il signoraggio, e che si è evoluta negli interessi prima e nella borsa poi, ed entrambi questi istituti andrebbero aboliti. Continuando il nostro percorso storico, in epoca tardo medievale, si diffuse la pratica di depositare argento e oro in custodia presso gli orefici (gli antecedenti dei banchieri) invece di portarseli indosso. Gli orefici rilasciavano *fedi di deposito*, attestanti che Tizio aveva depositato presso l'orefice Caio una certa quantità d'oro. Tizio, quando doveva eseguire un pagamento, supponiamo di una data quantità di lana, consegnava al venditore, come pagamento, fedi di deposito per un valore pari al prezzo della lana. Il venditore della lana diveniva portatore della fede di deposito, quindi proprietario dell'oro ad essa corrispondente, e poteva ritirarlo o, a sua volta, dare la fede di deposito in pagamento di qualche bene, debito o servizio. La fede di deposito è il titolo di proprietà del bene oggetto di deposito; più precisamente: è un titolo di proprietà al portatore, ossia conferisce la sua proprietà al suo possessore, chiunque egli sia.

Presto gli orefici si avvidero che, mediamente, solo la decima parte dell'oro depositato veniva ritirato (e questo anche e soprattutto per il gioco delle fedi di deposito). Essi iniziarono quindi un'attività lucrativa molto redditizia: se un'orefice possedeva dieci chilogrammi d'oro, poteva prestare ai suoi clienti un controvalore dieci volte superiore (pari a cento chili d'oro), lucrando l'interesse su questo controvalore. Precisamente, prestava “note di banco”, ossia banconote cartacee (cartamoneta), sulle quali era

espresso un valore e l'impegno di convertire la banconota in oro per quel valore: era quindi un titolo di credito, mentre la fede di deposito era un titolo di proprietà (di una certa quantità d'oro che restava di proprietà del depositante) come, ad esempio, lo scontrino del guardaroba. Ma l'orefice poteva coprire solo un decimo del valore totale delle banconote emesse. Tale sistema di copertura finanziaria è denominato **riserva frazionaria**. In pratica, sarebbe sufficiente che anche solo un terzo dei possessori delle banconote ne chiedesse l'immediata conversione per far fallire l'orefice-banchiere (a meno che lo stesso non si faccia prestare oro da altri banchieri – possibilità, questa, che ha stimolato aggregazioni e alleanze tra banche). Ad oggi in Italia la riserva frazionaria è scesa al 2%.

Anche gli Stati emettevano cartamoneta, o biglietti di stato, recanti la promessa di conversione in oro a richiesta. In seguito l'emissione della cartamoneta passò, quasi completamente, dagli Stati alle banche centrali. Ben presto, e ripetutamente, entrambi si trovarono in difficoltà a convertire in oro tutte le banconote che venivano loro presentate e diverse volte i governi dovettero sospendere il diritto di conversione onde salvare le banche centrali dal fallimento. Nel 1944, a Bretton Woods, in USA, ci fu una conferenza internazionale in cui si decise il nuovo assetto monetario globale: solo gli USA, attraverso una loro banca centrale, la FED – che è invero una banca privata – avrebbero conservato una copertura aurea e la convertibilità della propria valuta, il dollaro, in oro; tutti gli altri paesi, per il tramite delle rispettive banche centrali, avrebbero detenuto una copertura in dollari; sostanzialmente, la FED diveniva la banca centrale delle banche centrali.

Nel 1971, a seguito delle enormi spese belliche per la guerra del Vietnam e del conseguente ampio deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero, con una massa di dollari circolante ottupla rispetto alle riserve auree nazionali, gli USA, governati da Nixon, annunciarono l'abbandono del sistema del '44, avvertendo che non avrebbero più convertito il dollaro in oro. La copertura aurea venne sostituita con una copertura petrolifera: fu stretto un accordo tra la FED e il cartello dei principali produttori di petrolio per il quale essi avrebbero venduto il petrolio solo in cambio di dollari USA, e quindi il dollaro avrebbe continuato ad essere accettato come moneta negli scambi internazionali.

Quando l'Iraq si ribellò a questa regola ed iniziò ad accettare euro, mise in pericolo il potere d'acquisto del dollaro – infatti in quel periodo diverse banche centrali (come quella russa e cinese) iniziarono a sostituire le rispettive riserve in titoli del Tesoro USA con titoli in euro. Ecco perché l'establishment USA occupò l'Iraq, dopo anni di embargo ONU anche sui

farmaci (che provocò 500.000 decessi tra i bambini iracheni), dopo il fatto delle Torri Gemelle (che sempre più appare come organizzato dall'interno dell'establishment) dopo la montatura delle inesistenti armi di massa (di cui è stato fatto pure un noto film[27]) e la montatura degli inesistenti legami tra Bagdad e Al Quaida. Uno dei primi atti dell'occupazione fu la costituzione di una banca centrale irakena di emissione, a cui fu imposto di coprire al 100% con dollari l'emissione della moneta nazionale. Detta prassi risponde al nome di "Imperialismo".

Tornando al problema della fonte del valore del denaro, le banconote in euro non sono convertibili in oro né coperte da oro né recano scritte tipo "pagabile a vista al portatore" o "questa è valuta legale per il pagamento di ogni debito pubblico o privato". Eppure l'euro è domandato e accettato. Perché? E' semplice: per conformità e gregarietà, per abitudine. Insomma, il valore di una moneta dipende dalla domanda/accettazione di tale moneta in un dato mercato, in rapporto a disponibilità e offerta di quella moneta. L'offerta di denaro deve essere dosata opportunamente, affinché aumenti in armonia con la crescita dell'economia e della produzione: non troppo, altrimenti il denaro perderebbe valore e credibilità (inflazione); ma neppure troppo poco oppure l'attuale sistema economico ristagnerebbe o si contrarrebbe (deflazione), in quanto un'insufficiente quantità di moneta (anzi, di moneta + credito) non consentirebbe l'impiego di tutti i fattori della produzione e il completo sviluppo della potenziale quantità di domanda e offerta.

Ad oggi, il compito di dosare domanda e offerta di denaro (così come pure il compito di fissare il tasso di sconto – il costo del denaro) è affidato alle banche centrali (di emissione), quali ad esempio la FED e la BCE. Senonché, gli amministratori di queste banche centrali, i cui azionisti sono privati – quindi si tratta di istituti privati, usano questo potere non tanto nell'interesse collettivo, quanto nel loro proprio interesse, allo scopo di accrescere il loro potere e arricchirsi. La presente crisi economica è in buona parte dovuta all'esecuzione di piani di potenza dell'elite bancaria (e a proposito della crisi del 2008, assolutamente da vedere il film *La grande Scommessa* dell'anno 2015, che, tra le altre cose, fa espressi riferimenti alla SEC).

Tutte le crisi iniziano con lo scoppio di una bolla speculativa: accade cioè che ad un tratto il prezzo di un certo bene sul mercato inizia a salire, in ragione dell'aspettativa che il valore di detto bene aumenti ancora, fino al superamento del valore reale. Giunge poi un secondo momento, quello in cui ci si accorge che in verità si trattava di mera aria fritta, e il prezzo

[27] *The Greeen Zone*, USA, 2010, regia di Paul Greengrass.

del bene su cui si è speculato precipita: a questo punto la bolla è scoppiata. Nel caso della crisi del 2008, è stato il mercato immobiliare statunitense a deflagrare nel 2007. Il mondo usciva da un ventennio di buona crescita economica e il denaro circolava facilmente, favorito dai tassi di interesse molto vantaggiosi. Inoltre, gli Stati stavano portando avanti da anni un processo di deregulation: abbracciando l'idea che troppe regole fossero nocive al sistema finanziario, molte vennero cancellate, anche previste ad hoc, entrate in vigore dopo le precedenti crisi. I diversi governi allentarono le briglie alla finanza, che iniziò ad inventare strumenti speculativi sempre più nuovi e complessi, come i **derivati**. In questi venivano incorporati i mutui immobiliari che le banche concedevano a destra e a manca, anche a soggetti che apparivano hictu oculi non in grado di ripagarli, titoli tossici che venivano poi immessi sul mercato. Questo schema dei cosiddetti mutui *subprime* resse fino a che le banche centrali tennero relativamente basso il costo del denaro, ma non appena i rubinetti sono stati chiusi, il sistema è saltato: i prezzi delle case sono precipitati. Com'era prevedibile, molti non sono più riusciti a ripagare i loro mutui, determinando un'ondata di grandi ammanchi nelle banche e di pignoramenti.

Un terremoto ha travolto buona parte degli istituti finanziari, non soltanto quelli che avevano in pancia tali mutui, ma anche gli altri. Tutte le organizzazioni finanziarie hanno iniziato a chiedersi quanti titoli tossici avessero le altre nei rispettivi bilanci, e non fidandosi più hanno smesso di prestarsi denaro a vicenda. Le arterie del credito si sono bloccate. *Una crisi si allarga proprio quando la fiducia sui mercati, che è il bene più prezioso, viene meno.* Molti istituti hanno dovuto dichiarare bancarotta, come il colosso Lehman Brothers, il cui fallimento è stato il più grande della storia americana. Altri invece sono stati accorpati o nazionalizzati o messi in sicurezza grazie all'intervento pubblico. Il piano di salvataggio varato dall'amministrazione Bush ammontava a 770 miliardi di dollari, poi decuplicati negli anni. Anche le banche europee sono state travolte, e buona parte dei paesi europei ha avviato delle nazionalizzazioni, specie nel Regno Unito, in Francia e in Germania. I vari paesi, nel complesso hanno erogati aiuti per un totale di ben 1240 miliardi di euro. Ma la crisi non è rimasta circoscritta soltanto al sistema finanziario; si è presto all'allargata all'economia reale: stop agli investimenti, calo della produzione, aumento della disoccupazione e arresto dei consumi. Questi sono solo alcuni degli effetti della recessione che ha colpiti molti paesi tra il 2008 e il 2009, la peggiore crisi economica dopo quella del 1929. Nel biennio successivo, 2010-2011, si sono intravisti i primi segnali di ripresa, in realtà più nell'economia emergente che in quella avanzata, segnali che però si sono

accentuati nel 2012 in tutti i paesi colpiti dalla crisi, meno che quelli dell'eurozona.

A ben guardare, i problemi del sistema economico sono anzitutto endogeni, intrinseci al sistema stesso, in quanto tutto il denaro attualmente in circolazione genera interessi ogni volta che quel denaro è acquistato, sia a titolo originario che a titolo derivativo, e per pagare gli interessi su tutto questo denaro in circolazione bisogna per forza di cose emettere nuovo denaro, con due conseguenze: il denaro attualmente in circolazione varrà sempre meno; *il debito pubblico è inestinguibile* in quanto per pagare gli interessi generati dal debito pubblico, sarà necessario emettere nuovo denaro, in un gioco infinito. Capite bene la truffa?

Un inciso. Molti studiosi che criticano il sistema del signoraggio monetario privato definendolo (erroneamente) come basto sulla moneta addebitata allo Stato (o al popolo) e gravata da interesse, sostengono che la soluzione sarebbe quella di fare una riforma in virtù della quale la banca centrale emetta moneta che sia accreditata ai cittadini, allo Stato, anziché addebitata. Queste tesi sono giuridicamente errate, non tenendo conto che: a) il denaro che la banca centrale anticipa allo Stato non viene prestato, ma ceduto in proprietà (scontato – tanto e vero che si parla di tasso di sconto); lo Stato emette titoli di debito pubblico e li presenta alla banca centrale, che glieli sconta dell'85% circa – ossia anticipa denaro allo Stato contro la cessione di titoli che costituiscono promesse di pagamento dello Stato favore del loro futuro portatore, entro una data scadenza; b) il debito grava sui titoli, non sul denaro che lo Stato riceve al momento dello sconto dei titoli. Le banconote nel portafogli di Tizio sono di Tizio e lui può farne ciò che vuole. Ciò non toglie che lo Stato sia rimasto indebitato del valore capitale e degli interessi portati dai titoli che ha ceduto alla banca di emissione in cambio del denaro. Poiché dovrà quindi pagare più denaro di quanto ricevuto (cioè l'interesse oltre al capitale), dovrà procurarsi la differenza o emettendo altri titoli o tassando i cittadini. Ma questi a loro volta ricevono mezzi monetari dal sistema bancario mediante un indebitamento di capitale e interesse, quindi, per pagare le tasse e gli interessi, devono contrarre ulteriori debiti, alla maniera di Paperino. E' un cane che si morde la coda.

Esempi di vessazioni delle banche e dei governi ai danni del popolo non mancano in Italia: emblematico lo scandalo dell'acquisto degli impianti SIP da parte del governo Moro ad una cifra esorbitante, quando le concessioni demaniali per svolgere l'attività e da cui dipendevano le azioni della compagnia stavano per scadere, e bastava attendere per rilevare gli impianti dalla liquidazione della società. Invece, con quei soldi la SIP si

convertì alla telefonia finanziando lo sviluppo della tecnologia a ciò necessaria, mentre lo Stato, con quell'esborso, si era privato del denaro utile per finanziare lo sviluppo tecnologico del settore pubblico. Ma la funzione dello Stato, noi la sappiamo bene ormai, è quella di travasare la ricchezza dalla popolazione generale ai proprietari dello Stato stesso.

Altro aspetto inquietante: il governo Prodi prima e quello Berlusconi poi, hanno limitato l'uso del denaro legale (contante) in favore di quello bancario (elettronico), apparentemente per combattere l'evasione, ma in verità per difendere la liquidità delle banche, e la tendenza è quella di eliminare completamente la cartamoneta e far diventare tutto il denaro telematico. La peggiore ipotesi di un simile futuro, non troppo lontano parrebbe, è quella di un cittadino condannato per una condotta illegale (ma non ingiusta – vedasi paragrafo 2.1), a cui verrebbe tolto completamente qualunque potere di acquisto in caso di esecuzione forzata (si vedrebbe pignorato il conto corrente), ed in pratica resterebbe del tutto senza denaro. Allora vi chiedo: quale illecito – si badi bene – anche civile, può portare un individuo a fare la fame in ipotesi di condanna (visto il pignoramento del conto corrente)?

Ma il punto dolente è questo: se, in base all'art. 1 della Costituzione, "la sovranità appartiene al popolo", al momento in cui viene emesso del denaro dalla BCE, questo denaro, il suo valore, dovrebbe logicamente essere ed essere trattato come proprietà del popolo (che invero lo produce), e per esso, dello Stato (o di un vero Stato!). Assolutamente lo Stato non dovrebbe indebitare se stesso e il popolo verso una banca centrale, sia essa pubblica o privata. Al contrario, è proprio ciò che succede. E non finisce mica qui! Gli azionisti delle banche centrali segnano al passivo il valore del denaro prestato, simulando una passività ed evitando così di pagare le tasse su quello che è un puro incremento e, come tale, dovrebbe essere girato allo Stato.

Va da sé che la soggezione alla BCE, intervenuta di fatto a seguito della ratifica del Trattato di Maastricht del 1992, è in palese contrasto con l'art. 11 della Costituzione, per cui l'Italia *"consente in condizioni di parità con gli altri Stati alle limitazioni di sovranità necessaria che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni*". Si parla dunque di limitazioni e non già di cessioni (totali), e si parla di questioni di pace e giustizia, e non di affari commerciali! Insomma, la **cessione della sovranità è stato un atto costituzionalmente illegittimo.** Dalla padella alla brace, dato che già a far data dall'82 Bankitalia era privata.

Come si inserisce il *contratto di mutuo* in un tale contesto? Il mutuo è una sorta di promessa di denaro: la banca si impegna a prestare una

somma di denaro e l'altra parte si impegna a restituirlo. Trattandosi di promessa di denaro, all'atto della stipula del contratto, quel denaro non c'è; dove lo prende la banca? Di certo non dalle proprie riserve: la riserva frazionaria è al 2% e Bankitalia ha un capitale sociale stranamente misero (appena 156.000 euro). Quel denaro (in definitiva dei numeri su un computer), viene "creato" ad hoc: la banca scrive dei numeri su un pc e segna al passivo il denaro del mutuo, ma di fatto non presta nulla di suo! In altri termini, non ottempera al contratto di mutuo, non ha ancora effettuato la sua prestazione (dare del denaro in prestito – denaro proprio): presta denaro altrui o, in mancanza, ne chiede altro alla banca centrale di turno. Per questo motivo, per l'avvocato Marco Della Luna, *il denaro ricevuto a seguito di stipulazione di contratto di mutuo non andrebbe restituito*[28].

Da ultimo, vorrei riportate le considerazioni svolte dal prof. Giacinto Auriti, docente di Teoria Generale del Diritto, sulla moneta. Il prof. Auriti fa l'esempio del metro, che è unità di misura della lunghezza, quindi è la misura della lunghezza, ma anche la lunghezza della misura (un metro è lungo un metro). Così la moneta, che è misura del valore, dovrebbe anche essere valore della misura. Questo era valido all'origine, quando la moneta era coperta e convertibile in oro; ma, *con la fine degli accordi di Bretton Woods e l'avvento dell'euro, la moneta non è più valore della misura, è divenuta un* ***valore indotto***, ovvero un valore che ha la medesima causa dell'energia elettrica in una dinamo: quando si attiva la dinamo, l'energia meccanica si trasforma in energia elettrica; analogamente, con il sistema monetario, avviene la trasformazione di un valore convenzionale, cioè di una fattispecie giuridica (ravvisabile, in ultima analisi, nel contratto sociale – volontà generale dei consociati), in un valore reale, che il valore di un bene oggetto di un diritto di proprietà (la banconota) – **Teoria del valore indotto della moneta.** Sulla base di ciò, il denaro, sostiene Auriti, all'atto dell'emissione dovrebbe essere di proprietà dei cittadini e non ceduto in proprietà (venduto) agli stessi[29].

Sono concetti importanti e vi invito a rileggere.

[28] Il video completo è disponibile a questo link: https://www.youtube.com/watch?v=PYp_gRFDRps
[29] Per approfondimenti: https://www.youtube.com/watch?v=PYp_gRFDRps

2.4 Il Principio di Autodeterminazione dei Popoli

L'etimologia di popolo richiama l'espressione latina *populus*, che è la forma raddoppiata della radice *par-* o anche *pal-*, che ha senso di "riunire, mettere insieme", e indica dunque una moltitudine (di uomini). Definiamo popolo, infatti, una collettività etnicamente omogenea, specialmente nella misura in cui realizza o presuppone anche unità e autonomia di ordine civile e politico. Diverso dal concetto di popolo è quello di Nazione, dal latino *natio*, "nascita"), definita come un gruppo di individui cosciente di una propria peculiarità ed autonomia, storica, culturale e pure *geografica*, specialmente in quanto premessa di unità e sovranità politica. Il concetto di nazione non va confuso con quello di Stato, in quanto lo Stato è una realtà politica, giuridica e istituzionale, che ha bisogno del potere per potersi identificare, mentre quella della nazione è una dimensione storico-culturale radicata nella percezione diffusa in diversi popoli, che non sempre condivi-dono le medesime istituzioni politiche, di una comune appartenenza, che riposa su radici linguistiche, etniche, religiose, condivise [nonché legate ad un determinato territorio]. Il nazionalismo ottocentesco sviluppò l'illusoria pretesa di far coincidere sempre e comunque Stato e nazione: pretesa indebita, che sta alla radice di alcuni dei più cruenti conflitti della storia moderna e che, in base ad un uso ideologico e distorto del *principio di autodeterminazione*, muove ancora oggi molti a sostenere che le nazioni devono perciò stesso essere riconosciute come Stati (D'Agostino). Invece, siamo consapevoli che stato e nazione sono due realtà distinte: tanto per intenderci: il requisito di appartenenza ad uno stato è detto cittadinanza (assoggettazione ad un ordinamento giuridico-istituzionale), mentre nel caso della nazione si parla di nazionalità (*natività*).

Da quanto sopra deduciamo che il potere governativo di uno Stato è limitato al territorio dello Stato medesimo, e quindi anche l'estensione e la portata delle sue disposizioni normative. In filosofia del diritto si dice che il territorio è il limite dell'*imperio*. Questo concetto, però, entra in crisi in alcune situazioni estreme, come la famosa vicenda di Chernobil, in cui le conseguenze legate alla decisione unilaterale di un Stato di attivare una centrale nucleare, ne hanno superato i confini geografici e giuridici. E con Fukushima la storia non ci ha messo tanto a ripetersi (tralasciando i molti altri disastri ambientali di portata internazionale di cui siamo da tempo te-stimoni).

La parola territorio deriva dalla locuzione latina *terri torium*, ovvero "salvaguardia della terra", e deve la propria origine ad un contesto socio-economico di carattere rurale (agricolo e pastorizio). In tal senso, l'idea di legge intesa come *nomos* ("norma") della terra, fornitaci dal filosofo Carl Schmit, appare quantomai pertinente ed in perfetto accordo con la visione del territorio come limite dell'*imperio*, e quindi di una concezione di norma legata ad uno spazio, e pure ad un tempo. La storia, su quest'ultimo punto, parla chiaro. Il pensiero di Schmit approfondisce la tematica della *nave come territorio galleggiante*, mentre Heidegger individua un diritto di terra e uno di mare, e li considera frutto di una diversa antropologia (ritornano i concetti cui abbiamo accennato nella parte introduttiva).

Altra tematica della filosofia politica è la separazione tra l'ideale di diritto, la necessità di un sistema di regole comuni, e la norma, la singola legge, che può e deve essere modificata nel tempo, in accordo con le necessità evolutive e la volontà dei consociati; e anche qui gli esempi si sprecano. Eppure, Kelsen e altri pensatori hanno proposto teorie in cui il concetto di norma appare assolutizzato, slegato dalle categorie dello spazio e del tempo, nelle quali però nasce e si muove; è il quello che viene definito *normativismo giuridico,* l'ideologia attualmente dominante.

L'autodeterminazione dei popoli è il principio in base a cui i popoli hanno diritto di scegliere liberamente il proprio sistema di governo (autodeterminazione interna), e di essere liberi da ogni dominazione esterna, in particolare dal dominio coloniale (autodeterminazione esterna). Proposto durante la rivoluzione francese e poi sostenuto, con diverse accezioni, da statisti quali Wilson e Lenin, tale principio implica la considerazione dei diritti dei popoli in contrapposizione a quelli degli stati come apparati di governo. Il principio costituisce una norma di diritto internazionale generale, cioè una norma che produce effetti giuridici (diritti e obblighi) per tutta la comunità degli Stati. Rappresenta pure una norma di *ius cogens*, "diritto cogente"[30], ovvero inderogabile: è un principio supremo ed irrinunciabile di diritto internazionale e, come ogni disposizione di diritto internazionale, viene ratificato dalle leggi interne di uno Stato. Questo, nel caso dell'Italia, **è stabilito dall'art. 10 della Costituzione; la legge di ratifica è la n. 881/1977**. In tal senso, il principio ha la stessa efficacia di una legge interna, e prevale sulle leggi statali (Cassazione penale, sentenza del 21.03.1975).

Il principio di autodeterminazione fu solennemente annunciato da Wilson in occasione del *Trattato di Versailles del 1919*, e avrebbe dovuto fungere da linea guida per il tracciamento dei nuovi confini, ma invece fu

[30] Lo Ius congens, in diritto internazionale, indica il complesso delle norme consuetudinarie poste a tutela di valori ritenuti fondamentali e a cui non si può in alcun modo derogare.

applicato in modo discontinuo e arbitrario, fattore che avrebbe contribuito non poco alla graduale destabilizzazione e al definitivo sovvertimento dell'ordine di Versailles. In particolare, il principio trovò applicazione nella definizione dei nuovi confini delle potenze della triplice alleanza uscite sconfitte dalla prima guerra mondiale. Il principio si è compiutamente sviluppato dopo la fine della seconda guerra mondiale, grazie all'intervento dell'ONU.

La *Carta delle Nazioni Unite*, al capitolo I (principi e fini dell'organizzazione), all'art. 1, par. 2. individua come fine dell'ONU: ***"...sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli...".*** Un'altra delle principali convenzioni che sanciscono questo irrinunciabile diritto è il **Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici** del 1966, che è la convenzione recepita dall'Italia con la legge n. 881/1977. Si tratta della più importante convenzione giuridica internazionale sui diritti umani e, all'art. 1, co. 1, recita: **"Tutti i popoli hanno diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale"**. Altro passo fondamentale è stata la **"Dichiarazione relativa alle relazioni amichevoli ed alla cooperazione fra Stati"** del 1970, in cui venne sancito il divieto di ricorrere a qualunque misura coercitiva suscettibile di privare i popoli del loro diritto di autodeterminazione. Ancora più chiaramente si è espressa la **"Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa" (CSCE)** del 1975, in cui si afferma il diritto ogni popolo di stabilire in piena libertà, quando e come desidera, il proprio regime politico senza ingerenza esterna e di perseguire come desidera il proprio sviluppo culturale, sociale ed economico, ossia, in ultima analisi, di **determinare in autonomia il proprio assetto costituzionale**. Il principio ha favorito la decolonizzazione, consentendo agli Stati in via di sviluppo di indire nuove elezioni, darsi una costituzione propria e scegliere la forma di governo senza pressioni da parte degli Stati più sviluppati.

L'autodeterminazione consente a ciascun popolo la facoltà di scegliere sia la forma politico-istituzionale con la quale collocarsi nell'ambito dei rapporti internazionali (Stato indipendente, federale o confederato, fuso con altro Stato) sia il regime politico-economico interno. Si parla appunto di ***autodeterminazione esterna ed interna***. **E' un principio innegabile: se un popolo non è libero di autodeterminarsi, non è sovrano.** Ci troviamo in presenza di un'importante conquista giuridica: l'autodeterminazione dei popoli, da mero principio politico, è divenuto un diritto fondamentale es-

pressamente *riconosciuto* dalla legge (scritta) *universale* dei diritti umani[31].

In dottrina, per far comprendere il principio di autodeterminazione, si porta spesso ad esempio il caso dei "nani lanciatori". In alcune località nel nord Europa è esistita (e forse esiste tutt'ora) la discutibile pratica del lancio dei nani, che è una sorta di divertimento: in pratica uno o più nani sono pagati per farsi lanciare dagli esseri umani, magari durante una festa ecc. Ad un dato momento, qualcuno si è sollevato per l'abolizione di tale sport, in quanto lesivo della dignità dei nani. Bene, al di là dell'esito, invero piuttosto prevedibile, della vicenda, il fatto è che la società dei nani si è opposta, in quanto per un nano essere lanciato in questo modo è motivo di vanto tra i suoi simili. Ecco allora perché risulta imprescindibile riconoscere il principio di autodeterminazione dei popoli: soltanto un popolo conosce veramente di sé e può dunque autodeterminarsi completamente. Più in profondità, il diritto di autodeterminarsi deve essere riconosciuto anche e prima di tutto al singolo individuo, in virtù della sua unicità. Poniamo il caso, ad esempio, di un soggetto paralitico che decida di farla finita, ma non riesca ad ottenere lo spegnimento dei macchinari che lo tengono in vita a causa della legge dello Stato cui appartiene (costruita sui già citati modelli fasulli). A di là delle questioni morali, può essere questo considerato un limite al diritto all'autodeterminazione?

Vi è un altro motivo per il quale bisogna battersi per questo principio, un motivo contingente: qualcuno ne ha proposto l'abolizione. E' il famoso *piano Kalergi*, di cui forse avrete sentito parlare. Il pensatore Kalergi, nei suoi libri, ha dichiarato senza mezzi termini che è necessario incrociare i popoli europei con razze asiatiche e di colore, per creare un gregge multietnico senza qualità e facilmente dominabile dall'elite al potere. Proclama l'abolizione del principio di autodeterminazione dei popoli e la successiva eliminazione delle nazioni per mezzo dei movimenti etnici separatisti o l'immigrazione allogena di massa. Alla nuova razza mista egli attribuisce crudeltà, infedeltà e altre caratteristiche che, a suo parere, devono essere create coscientemente perché sono indispensabili per conseguire la superiorità dell'elite[32].

Da tenere in considerazione pure l'opinione di Marco della Luna, secondo cui i popoli sono diventati superflui e fungibili, e non hanno più potere di contrattazione, perché non servono più in quanto tali: si è persa la concezione di territorio come limite del potere del sovrano, che non è più legato al "suo" popolo. Non servono più migliaia di uomini per fare una guerra o colonizzare un paese (esportare democrazia). Del pari non

[31] Fonte: http://www.legasud.it/onu.html
[32] Fonte: http://www.informarexresistere.fr/2014/05/07/il-piano-kalergi/

servono più le masse di operai perché la grande ricchezza si produce nel mondo finanziario. I popoli sono utili all'elite ormai principalmente in quanto masse di consumatori di qualunque cosa e di loro stessi. Spunti inquietanti, sui quali non voglio approfondire, e che ho riportato giusto per considerare anche le ipotesi peggiori. Vi è un'espressione in dialetto calabrese, che resa in italiano recita così: *Chi si guardò, si salvò!* La parola d'ordine, dunque, è cautela, come raccomando sin dalla prefazione.

Nella prassi l'autodeterminazione esterna è stata sempre accettata e acclarata; invece, l'autodeterminazione interna pare sia ancora oggetto di contestazione, nella misura in cui non esistono disposizioni scritte circa le caratteristiche giuridiche che dovrebbe possedere un popolo per accedere a tale diritto. Francamente mi sembra un'argomentazione piuttosto debole: la definizione di popolo è chiara, identificando un gruppo di individui etnicamente omogeneo, unito ed autonomo nonché dotato di un proprio ordine interno. Etnia, dal greco *ethnos* ("nazione"), indica un agglomerato umano fondato sulla comunità o sulla forte affinità di caratteri fisico-somatici, culturali, linguistici, e storico-sociali. Ecco le caratteristiche. Va aggiunto che nel caso dell'Italia si dovrebbe parlare di popoli e non di popolo, in quanto appunto sono presenti diverse etnie e, se consideriamo la storia degli ultimi secoli e la discutibile opera del *mercenario* Garibaldi, si deve tener conto di tradizioni che hanno avuto origine in realtà storiche quali il Regno delle Due Sicilie o la Repubblica Serenissima di Venezia. Tra l'altro, questo dovrebbe acclarare incontrovertibilmente il diritto di regioni quali la Sardegna o il Veneto di ottenere l'indipendenza, per la quale questi enti sono in lotta da anni.

Sotto altro aspetto, il principio non deve essere inteso valido solo per il popolo nel suo insieme, ma anche per ogni singolo individuo. La costituzione italiana, riconoscendo la sovranità del popolo, che è l'entità che ha fondato lo Stato, riconosce implicitamente che, per consentirne la formazione, sul piano ontologico ogni individuo ha ceduto la propria sovranità individuale. E non è soltanto una *fictio iuris*. Pensate al caso di un individuo che ha vissuto per anni da ramingo, senza documenti, obbedendo sempre alle proprie leggi e che un giorno, per un valido motivo (facciamo per amore di una donna, *va là!*), decida di cambiare vita e di sottomettersi ad un potere esterno e sovraordinato quale appunto quello di un ordinamento statale. Ebbene, quell'individuo, non ha forse ceduto la propria sovranità individuale? Vi riporto un fatto: cosa fanno gli italiani quando vanno a votare, se non rinnovare simbolicamente (e non solo) il patto sociale di delega della propria sovranità (individuale)? Si vota singolarmente, no? Mica in gruppo.

Come vedremo meglio nel capitolo successivo, *se, da un lato il sistema contesta il diritto all'autodeterminazione interna dei popoli, dall'altro postula nei fatti una sorta di* ***principio di autodeterminazione dell'individuo***. Si tratta, come tale, di un principio di autodeterminazione *interna*, che produce effetti all'esterno, quindi contiene in sé anche il diritto all'autodeterminazione esterna, del quale è causa. Date queste premesse, vorrete rileggere quanto scritto sul principio di autodeterminazione dei popoli, ma applicandolo al caso limite del singolo individuo.

2.5 Madre Natura e il Grande Architetto

Anzitutto sia chiaro un concetto: l'esercizio della sovranità individuale non implica necessariamente un "ritorno alla Natura", quanto piuttosto un ritorno a quella che è la *nostra* vera natura; il fatto è che, come abbiamo visto, la nostra natura è quella dell'uomo (buon) selvaggio. La cosa, a ben guardare, è abbastanza ovvia. La Natura rappresenta le nostre origini e la società civile, o per lo meno quella in cui viviamo, ci ha allontanato dalla nostra vera natura, dalla nostra ombra, così ci ritroviamo circondati da (o riflessi di?) tanti mr. Hyde. Ritorno alla Natura, allora, è inteso anche nel senso di riavvicinamento alle tradizioni e ad un'economia di tipo rurale, e di allontanamento dalla società dell'industria e del consumismo che, oltre a causare danni all'ambiente, ci porta fuori e lontano da noi; è un ritorno al cibo biologico, alla vita all'aria aperta, alla condivisione (sia materiale sia spirituale) e più in generale ai nostri naturali ritmi biologici.

Il primo artifizio e insieme prima forma di controllo di cui abbiamo immediatamente percezione e che ci provoca non pochi problemi è il *tempo*: i nostri cicli biologici di sonno e veglia, infatti, nulla hanno a che vedere con la visione di un tempo spezzettato in ore, minuti e secondi, e di ritmi scanditi e fissi. A parte che uno si alza presto la mattina col pensiero di andare a lavoro, che non è assolutamente salutare, né certamente ci mette di buon umore. Pensateci. Poi, si mangia sempre alle stesse ore e ben tre volte al giorno, neanche fossimo maiali all'ingrasso. Il lavoro, che dovrebbe nobilitare l'uomo ecc., è ridotto a una forma di schiavitù, quasi un lavoro forzato: sette-otto ore al giorno per cinque-sei giorni a settimana,

svolgendo anche attività abbruttenti, alienanti e meccaniche, in cambio di poche centinaia di euro che a volte permettono a mala pena di arrivare a fine mese, e di questi tempi nemmeno quello. Questo non è lavoro, questa non è vita. C'è un bellissimo film, *Istinct* del 1999 di J. Turteltaub, che spiega come i ritmi frenetici e artificiali della società civile ci rendono schiavi. E' così che è stato deciso che debba essere: avanti a testa bassa presi nella morsa di stress e preoccupazioni, senza possibilità di fermarci a pensare (guai a chi pensa, potrebbe scoprire l'inganno!), e del tutto dipendenti dalla società Grande Madre delle pillole (cibo OGM e farmaci sintetici). Lo intuite da soli, no? E' la condizione dello schiavo, che si fa il culo per le briciole, è la condizione, per il sistema legittima, della nostra persona fisica "salvata" dallo Stato-sovrano dopo la bancarotta.

La Natura è l'insieme di tutte le cose esistenti considerato nella sua forma complessiva, nella totalità cioè dei fenomeni e delle forze che in esso si manifestato, definizione che riprende il pensieri dei filosofi presocratici e di Aristotele. *Natura* è il participio futuro del verbo latino *nasci* ("nascere") e significa letteralmente "ciò che sta per nascere"; il vocabolo latino è a sua volta la traduzione del greco *physis*. I sofisti, che per primi parlano di Stato di Natura, distinguono sul piano etico-giuridico ciò che è per natura da ciò che è generato da convenzioni umane. E' il **relativismo etico**, fondato sul *superamento del criterio della legge positiva*, in quanto la Legge esiste oggettivamente nell'ordine stesso della Natura, che gli uomini riprendono (interpretando liberamente, aggiungerei) e applicano alle loro comunità. Le leggi cambiano da società a società e se vogliamo trovare un criterio unico valido per tutti ci dobbiamo riferire a ciò che nell'uomo è sempre presente e permane immutabile, cioè alla Natura, che non è soggetta alle convenzioni umane.

In tema di relativismo etico, è opportuno spendere due parole sugli errati convincimenti dell'uomo circa la Natura. Anzitutto, per molto tempo l'uomo ha visto la Natura come un mondo ostile e crudele, limitandosi alla questione superficiale della "catena alimentare"; perciò ha pensato di doversi difendere e di dominarla, allontanandosene fino a rinnegarla, con i risultati che già conosciamo. Ma l'uomo, nel giudicare, ha omesso di tener conto della propria, di crudeltà, o della crudeltà cui si è dovuto confrontare una volta all'interno della società civile, una crudeltà ingiustificata. Quello di Madre Natura, invece, si chiama ecosistema. La Natura, sostiene Hegel, è un'intelligenza inconscia, che ha il proprio fine nella sua essenza, ovvero nel crescere, nell'evolvere; l'uomo ne è il traguardo: l'intelligenza conscia. Quanto alla faccenda della catena alimentare, ve la spiego attraverso il racconto di ciò che ha fatto un branco di lupi qualche anno fa nel parco

dello Yellowstone in USA. Per settant'anni i lupi sono stati assenti dal parco. In questo periodo i cervi sono aumentati riducendo progressivamente la vegetazione, fino a mettere a rischio la possibilità di pascolo. Tornati i lupi, il numero di cervi è iniziato finalmente a diminuire. Inoltre i cervi, per sfuggire ai lupi, si sono visti costretti a cambiare spesso pascolo e in quelle aree la vegetazione è ricresciuta, e con essa tutto il sottobosco. L'esempio di un ecosistema perfetto.

Un altro errato convincimento piuttosto diffuso è l'immagine distorta della Natura come qualcosa di fortemente irrazionale e caotico. A coloro che la pensano così, debbo rivelare che invece, **l'universo è matematico**. Esiste infatti un rapporto, detto *rapporto aureo* o *sezione aurea* o *costante di Fidia*, dato dal numero $\phi = 1{,}618...$, numero irrazionale, che è ricorrente in Natura: lo ritroviamo negli animali, nelle piante e nel corpo umano. La sua conoscenza pare risalga ai babilonesi, tant'è che l'inclinazione della grande piramide riprendere questo rapporto. Analogamente, ritroviamo il rapporto in altre opere architettoniche classiche, ad esempio nel Partenone. Non solo, il numero aureo ricorre nei quadri e nelle sculture classiche e rinascimentali. Le opere del da Vinci, per citarne uno, sono costruite su *rettangoli aurei* (che utilizzano cioè rapporti aurei). Il numero aureo può essere approssimato, con crescente precisione, dai rapporti tra due termini successivi della *successione di Fibonacci*, alla quale è strettamente collegato. Lo stesso Michelangelo, in uno degli affreschi della Cappella Sistina, La Creazione di Adamo, ha voluto dare al mantello che avvolge la figura del divino creatore i contorni di un cervello, mentre il collo – volutamente opposto quanto alla direzione da cui riceve luce rispetto all'intera figura – rappresenta la porzione centrale di un cervello umano vista dal basso. Con ciò volendo significare, da un lato, che alla base della creazione di tutte le cose vi è una qualche intelligenza, dall'altro, che Dio ha infuso nell'uomo la propria intelligenza divina.

Gli antichi conoscevano perfettamente tutto ciò, e convivevano in armonia con la Natura, cercando di assecondarla piuttosto che dominarla, ne sono una prova gli egizi e il loro rapporto con il Nilo, la loro vita basata sulle piene periodiche del fiume, altro che la cementificazione selvaggia. Le personificazioni delle forze della Natura, operate in epoca arcaica, che ci sono stata tramandate dopo la contaminazione medievale, che le vedeva come superstizioni o fantasticherie, sono in realtà un intento consapevole di avvicinare e meglio conoscere e quindi amare ogni cosa del mondo.

Se, dunque, l'universo è matematico (razionale), cosa dire di nuvole e fiordi e montagne, e piante e alberi, la cui forma appare così irregolare? Ce lo ha spiegato nel 1975 lo studioso Benoit Mandelbroot, scopritore della

matematica dei frattali. Il termine frattale, da lui coniato, deriva dal latino fractus ("rotto, frazionato"). I frattali infatti sono figure geometriche molto frastagliate, granulose, a volte ramificate ed intricate, con "tentacoli e protuberanze", come le forme della Natura. Caratteristica dei frattali è il ripetersi all'infinito di uno stesso motivo su scala sempre più ridotta. I frattali riprendono lo schema della Natura che, a partire da forme più grandi e non definite, modella particolari sempre più piccoli e precisi[33].

Interessanti sono pure gli studi effettuati dal ricercatore giapponese Masaru Emoto sul comportamento dell'acqua, la quale è influenzabile da suoni e pensieri, e sarebbe pertanto una sorta di registratore e trasmettitore naturale di informazioni[34]. Considerando che il nostro corpo è composto per oltre il 70% d'acqua (il cervello per oltre il 90% – e di certo l'acqua in esso contenuta gioca un ruolo importante circa la funzione mnemonica), e visti gli studi di Lipton sul campo, potremmo senz'altro concluderne che anche l'acqua nel nostro corpo è influenzata dalle vibrazioni, e i nostri pensieri ne modificano la struttura. Da notare, infine, che la superficie del pianeta, in proporzione, è composta dalla stessa quantità di acqua. Che sia il *giusto* rapporto per la vita? Di certo il nostro legame con la Natura è innegabile e imprescindibile, ed è necessario recuperalo, anche per evitare ulteriori disastri ambientali che, in ultima analisi, nuocciono anche a noi.

[33] Fonte: http://www.miorelli.net/frattali/matematica.html
[34] Masaru Emoto, *Il Miracolo dell'Acqua*, Macrolibrarsi, 2007.

"[...] Si tratta di uno straordinario atto di tradimento nei confronti dell'intera razza umana. Quando ci si rende conto di quanto in effetti sia fuorviata l'intera razza umana, e di come l'intera famiglia degli uomini sia stata manipolata, sfruttata e instupidita, fino al punto in cui oggi l'intero mondo si inginocchia davanti alle 'celebrità'... Mio Dio, quale spettacolo insulso presentiamo al nostro Creatore. Se davvero esiste un Dio che ci ha creato, sarà lì a scuotere la testa guardandoci. Insomma, trentenni sullo skateboard, ed inviare uomini cresciuti a uccidere in guerra, e chiamarli 'i nostri ragazzi'. Insomma, mi è sempre sembrato disgustoso riferirsi ai militari come ai nostri ragazzi. No, quando violi le regole a 10 o 12 anni, mentre giochi col pallone, sei il nostro ragazzo. Ma questi non sono affatto ragazzi, quelli che sono nei militari sono uomini, uomini armati...

"...La Regina è sottomessa al papato, in ogni caso. La Regina è sempre stata sottomessa al papato, perché la Regina regna in base al Diritto Divino. Ciò che quel 'Divino' implica è che Dio stesso ad aver stabilito che è lei la Regina, e questo vale per qualunque re, principe ed aristocratico in Europa, tutti vi diranno che regnano in base al Diritto Divino. Il Diritto Divino dei Re. Bene, ma chi è il portavoce di Dio in Europa? E' il Papa. Da qui la nota frase 'tutte le strade portano a Roma', quindi non mi interessa di quale delle famiglie reali d'Europa si parli, e sono davvero in tutta Europa, sono come formiche, come scarafaggi, sono dappertutto. Ma tutta l'aristocrazia in Europa può considerarsi tale solo grazie al papato, è stato deciso dal Papa [...]"

(Jordan Maxwell, intervistato da Dave Corso[35])

[35] Il brano è estratto da un filmato disponibile in rete a questo link: https://www.youtube.com/watch?v=SS3nBXUav1k

DIRITTO E COMMERCIO:
LA MATRIX GIURIDICA



[figura 3 – Tarocchi di Marsiglia: 8) La Giustizia[36]]

"Lei è un vecchio che pensa in termini di nazioni e di popoli! Non vi sono nazioni. Non vi sono popoli. Non vi sono russi. Non vi sono terzi mondi e non vi è nessun Ovest! Esiste soltanto un unico, un solo sistema di sistemi: un vasto e immane, interdipendente, intrecciato, muti-variato, multinazionale dominio dei dollari. Petrodollari, elettro-dollari, reichmark, sterline, rubli, franchi e sheckel. E' il sistema internazionale valutario che determinerà la totalità della vita su questo pianeta. Questo è l'ordine naturale delle cose oggi. Questa è l'atomica, sub-atomica e galattica struttura delle cose oggigiorno."

(da "Il Quinto Potere")

[36] La carta della Giustizia si riferisce in maniera abbastanza chiara alla giustizia degli uomini, una giustizia per forza di cose imperfetta (semmai perfettibile): lo si intuisce dalla bilancia non perfettamente in equilibrio, dal gomito e dal ginocchio protesi ad aggiustare ora un braccio, ora un piatto della bilancia. Date le conseguenze cui può portare una simile giustizia, sono stati riconosciuti e introdotti dei limiti. Ma se questi limiti venissero in qualche modo aggirati?

"Gli uomini scambiano i limiti del mondo
per i limiti del proprio campo visivo"
(Arthur Schopenhauer)

L'inquietante scenario de *Il Quinto Potere*, ambientato peraltro nel 2018, non è davvero molto distante dalla reale situazione odierna, come vi mostrerò in questo capitolo e come avete potuto intuire già dal capitolo precedente, leggendo dei molti abusi e nefandezze perpetrate dagli organi di governo e dall'elite finanziaria ai danni del popolo. E ogni discorso fatto per lo Stato Italiano, vale anche per molti altri paesi del mondo. Abbiamo visto che tutto questo pare sia stato fatto in barba al diritto – ricordiamo l'accordo di trasformazione di Bankitalia da ente pubblico a società di Diritto Privato, contrario all'art. 11 Cost.; ebbene: in verità non è proprio così... Posso dirvi, anzi, che, per quanto potrà sembrarvi paradossale, ogni azione perpetrata dai governi e dall'elite è perfettamente legale, almeno da un certo punto di vista. Ciò è stato possibile grazie all'uso manipolatorio e distorto delle tecniche linguistiche e degli artifici del diritto, in primis la finzione giuridica.

Il diritto è così divenuto qualcosa fatto apposta per creare confusione. Da nobile *ars boni et equi* (Cicerone) qual era chiamato ad essere, a mera arte occulta. *Il diritto è stato inserito tra le 12 arti corporatizie medicee* (5 mediane e 7 minori), e ciò lo ha di fatto mutato nel suo opposto, un'arte occulta, ed esso è divenuto fumoso, complesso e spesso incomprensibile ai più. Il Manzoni espone magistralmente la gravità della cosa nell'incontro tra Renzo e l'Azzeccagarbugli. Si è mentito per primo agli avvocati, i quali poi di conseguenza, inconsapevolmente, mentono ai propri assistiti, cioè a voi. Codici, statuti, norme, leggi, regolamenti ecc. migliaia di articoli, migliaia di pagine per definire pochi elementi importanti. Un ordinamento tutt'altro che efficiente: si potrebbe fare una raccolta più succinta e chiara di tutte le leggi del mondo ed utilizzare quella! Secondo una ricerca svolta dall'avvocato e giornalista Guido Sforza e recentemente pubblicata su *Il Fatto Quotidiano*[37], in Italia ad oggi sarebbero in vigore più di 75.000 tra leggi e disposizioni normative di ogni sorta. Troppe anche per un esercito di avvocati come il nostro: circa 250.000 avvocati (di cui 38.000 nella sola Campania), più del doppio di ogni altro paese d'Europa e del mondo[38], e

[37] L'articolo relativo è disponibile a questo link: http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/08/28/riforme-il-paese-soffoca-in-un-labirinto-di-leggi/1101193/

[38] Fonte: http://www.albonazionaleavvocati.it/html/statistiche.html

anche questo è un dato inquietante che ci fa ulteriormente riflettere sulla tragicità della nostra condizione[39]. L'unica consolazione è che ci sono più probabilità che questo libro giunga nelle mani di un esperto di diritto, così da fargli aprire gli occhi. Mi torna in mente il film *Interstate* 60 di Bob Gale (2002), in cui il protagonista, alla ricerca di una risposta al senso della vita, intraprende un viaggio in auto lungo la strada interstatale 60, nel corso del quale si ferma in una cittadina abitata soltanto da avvocati, che si fanno sistematicamente causa l'un l'altro.

Esiste un **rito occulto**, sovraordinato alle consuete pratiche del diritto interno, la cui applicazione ha permesso e permette al sistema di ovviare ai limiti posti dal diritto naturale, ed in particolare al divieto di riduzione in schiavitù riconosciuto delle varie Carte dei diritti dell'uomo. Questo rito si fonda essenzialmente sul **diritto canonico**: i canoni costituiscono la più alta forma di diritto e chi tiene le fila del gioco vuol farci credere che siano semplicemente il nome dato alle norme del *corpus* giuridico della chiesa romana, ma invero non è così (si tratta di massime incontestate di diritto estrapolate direttamente dal diritto romano). Il rito occulto è di carattere internazionale (universale) e opera nell'alveo di una specifica giurisdizione che è quella dell'**Ammiragliato britannico**, una giurisdizione prettamente commerciale, che va ricompresa all'interno della tradizione giuridica del **common law** (“legge comune”), fondata sul precedente giurisprudenziale vincolante, propria invero dei paesi anglosassoni – in particolare attraverso l'istituto giuridico del **trust** (“affidamento”) – e contrapposta al civil law (“legge civile”), in cui vige il primato della legge quale fonte del diritto (tradizione giuridica propria dell'Europa continentale e dell'Italia).

Un'analisi più approfondita dei suddetti temi può essere effettuata attraverso il *diritto comparato*, una disciplina piuttosto recente, vecchia di appena un secolo, che mette a confronto le tradizioni giuridiche di tutto il mondo; ma il vero discrimine ci giunge dal *biodiritto* (cioè il complesso di norme destinato a completare sotto il profilo normativo la bioetica, ovvero la disciplina che studia i problemi etici individuali e sociali connessi con l'applicazione delle più recenti scoperte biologiche): il biodiritto, infatti, non può prescindere dal giudizio sul corpo, sulla corporalità delle cose che il diritto si propone di regolamentare, e mostra i limiti delle varie fictio e presunzioni giuridiche, le quali in buona sostanza non tengono affatto da conto il corpo.

[39] Non penserete mica che queste cose che vi sto dicendo le ho imparate all'università....

3.1 La matrioska del Diritto

Canone: **Tutto il diritto è gerarchico.** Il diritto e le sue fonti sono organizzati gerarchicamente. Fonte è ciò da cui il diritto proviene, *sorga*, e forse non è un caso che si sia utilizzato un termine riferito all'acqua. Fonti di rango superiore (come una legge costituzionale) prevalgono su fonti di rango inferiore (ad esempio una legge statale), fonti di uguale rango hanno la stessa efficacia normativa. *Fonte suprema è il diritto divino*, sotto cui vi è il diritto naturale, ed infine il diritto positivo (le leggi intese in senso comune). Il diritto canonico le abbraccia tutte.

Non deve stupire che il diritto divino occupi il primo posto tra le fonti, spiega il ricercatore australiano Frank O'Collins, poiché la religione, intesa nella sua accezione più neutra, si configura ed è insieme matrice ed elemento essenziale della nostra cultura. Manifesta il passaggio da società pre-civilizzate a società civilizzate; è il riconoscere che siamo più di ciò che vediamo. Ogni società ha la necessità di ricorrere ad un sistema di norme (*ubi societas ibi ius*) e, storicamente, le norme di diritto divino sono le prime ad essere state utilizzate (le più antiche); inoltre, si riteneva che provenissero da un mondo più evoluto; esse parlano di un proposito più elevato, di condotte superiori, e si traducono spesso in regole morali. Per questi motivi, esse rappresentano la forma più elevata di diritto canonico.

Il diritto naturale occupa il secondo posto della gerarchia delle fonti. Il dizionario giuridico lo definisce come un "*complesso di norme non scritte, considerate universali e necessarie, preesistenti al diritto positivo, che fanno parte del patrimonio etico, razionale e spirituale di ogni comunità. […] Per diritto naturale si intende* quod semper aequum et bonum est*, cioè un insieme di regole non sempre codificate, che trovano il proprio fondamento nei principi superiori di giustizia ed equità. […] Per Cicerone è la* recta ratio*, cioè la razionalità immanente dell'individuo. Per altri è una qualità innata relativa all'individuo come essere animato* (omnia animalia docent). *Per una teoria più antica, invece, la sua origine è trascendente"*[40].

Il ***giusnaturalismo*** (da *ius*, "diritto" e natura) è la dottrina secondo cui il diritto ha un fondamento naturale indipendente dall'autorità politica che emana la singola legge. La *Scuola del diritto naturale*, da una parte, ha permesso di individuare i diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo,

[40] Fonte: http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?dizionario=10&id=42

dall'altra, ha sempre fornito notevoli spunti critici nei confronti delle realtà politiche e giuridiche storicizzate. Il diritto positivo che nasce dalla costituzione di uno Stato e dall'esercizio della sovranità statale potrà essere una specificazione di quello naturale, oppure una sua integrazione nelle questioni per esso indifferenti, ma in nessun caso potrà entrare in contraddizione con esso, negando i diritti fondamentali dell'uomo. Al giusnaturalismo moderno sono strettamente connesse le teorie dello Stato di Natura e del contratto sociale (illustrate al paragrafo 1.3): se il diritto ha un fondamento naturale, esso deve fare riferimento ad una condizione preesistente alla società, che è artificiale o convenzionale, in quanto frutto di un patto o contratto. Quest'ultimo contiene in sé due momenti distinti: un patto di unione (*pactum unionis*), con cui gli individui stabiliscono di entrare in società, e un patto di sudditanza (*pactum subjectionis*), con il quale essi si sottomettono ad un'autorità sovrana e definiscono la forma di governo in cui essa si dovrà esprimere. *È in questo momento che essi cedono la propria sovranità individuale*, con il secondo *pactum*. Ma da ogni contratto, dati intuibili canoni di diritto commerciale, è prevista la facoltà di recesso. Si tratta invero di capire a quali condizioni.

Diametralmente all'opposto troviamo la dottrina del *giuspositivismo*, e correnti come l'idealismo di Hegel o il normativismo di Kensel. Questa dottrina sostiene che le norme di diritto sono unicamente frutto di patti e convenzioni umane. Stiamo quindi parlando del diritto positivo, situato al terzo posto della scala gerarchica. In modo particolare, i giuspositivisti sostengono che le norme sono frutto della volontà di chi ha il potere di fatto, e non serve scomodare Machiavelli per capire di cosa parlo. In tal senso, non esisterebbero *mala in se*, ma soltanto *mala quia prohibita*. Al contrario, il giusnaturalismo postula la presenza di leggi preesistenti e legate alla Natura. Il dibattito è magistralmente descritto dall'*Antigone* di Sofocle: lo scontro fra Antigone e il sovrano Creonte per la sepoltura del caduto in battaglia simboleggia infatti uno scontro fra leggi naturali e leggi positive, nella misura in cui Creonte proibisce la sepoltura sulla base delle leggi da lui fatte valere, mentre Antigone vi si oppone in nome di una legge non scritta più antica e più alta[41].

Alla luce di queste considerazioni, da un lato, appare inutile sprecare ulteriore tempo per sottolineare la fallacia del pensiero giuspositivista, e dall'altro, verrebbe da chiedersi in che misura le fonti di diritto naturale dovrebbero ritenersi gerarchicamente inferiori a quelle di diritto divino, dato che in nessun caso queste ultime potranno entrare in contraddizione con il diritto naturale, negando i diritti fondamentali dell'uomo. In teoria,

[41] Fonte: http://www.filosofico.net/grozio.htm

trattandosi di fonti di diritto divino propriamente dette, non dovrebbero esserci troppi problemi. Ma il punto, come vedremo, è proprio questo.

Il diritto positivo è costituito, in buona sostanza, dalle leggi scritte per come noi le conosciamo. Si suddivide nei due grandi ambiti: pubblico e privato. Il diritto pubblico disciplina l'organizzazione degli enti pubblici e dello Stato, ne regola l'azione e impone loro il comportamento cui sono tenuti per il rispetto della vita in società e le modalità di reperimento dei mezzi finanziari per pubbliche attività. Ricomprende, al suo interno: il diritto penale, il diritto costituzionale, il diritto amministrativo e il diritto tributario. Il diritto privato disciplina i rapporti interdividuali dei singoli e degli enti privati, lasciando al privato una certa autonomia di attuazione delle norme contemplate (si distingue tra norme derogabili, inderogabili e supplettive). Ricomprende il diritto civile (o della responsabilità civile) e assicurativo, il diritto marittimo, il diritto commerciale e finanziario, il diritto di famiglia, il diritto ambientale, il diritto dell'immigrazione, il diritto del lavoro e il diritto sindacale, il diritto dell'informatica o dell'era digitale...

Questo in genere per quanto riguarda l'ordinamento giuridico interno di uno Stato. Nei rapporti tra Stati, e dunque al di fuori del territorio di uno Stato (o della sua giurisdizione), si applica il diritto internazionale, che a sua volta si suddivide in pubblico e privato. I rapporti fra stati di norma sono di natura commerciale, pertanto dove la produzione giuridica è più florida è proprio in materia di diritto internazionale privato commerciale. Trovandosi in “acque internazionali”, si applica il diritto internazionale commerciale marittimo. Il diritto internazionale, per sua natura, è una forma di diritto marittimo. In acque internazionali poi, si è al di fuori della giurisdizione degli Stati. Essere soggetti ad una qualche giurisdizione, significa doversi uniformare al sistema di regole imposto e derivante dal potere di un'autorità. In questo caso, muta pure il sistema legislativo e giudiziario: dalla legge civile si passa alla legge comune.

La tradizioni giuridica del civil law raggruppa le esperienze germogliate in epoca medievale nell'Europa continentale. Tali esperienze, le cui radici affondano nel diritto romano – anche in quanto riscoperto in epoca medievale ad opera di Irnerio e dell'Università di Bologna, hanno peraltro conosciuto nel corso della loro storia metamorfosi più accentuate rispetto al commow law. Perciò, la tradizione della legge civile si presenta sin dal primo sguardo meno compatta, tanto da suggerire una sua ulteriore scansione in varie sottofamiglie, le quali servono a distinguere da una tradizione latina, una germanica, una nordica, una post-socialista e una latinoamericana.

La tradizione del commow law raggruppa tutte quelle esperienze che storicamente hanno il loro ceppo nel diritto inglese medievale e moderno, dal quale si sono staccate soltanto in epoca contemporanea. L'anno di riferimento è il 1066, anno della battaglia di Hastings e della successiva conquista normanna, che segnò la nascita della giurisprudenza delle corti istituite dai re normanni. Si tratta essenzialmente della tradizione giuridica anglosassone la quale, come la lingua inglese, accomuna, con qualche variante, l'Inghilterra, l'Irlanda, il Canada (eccetto il Quebec), gli Stati Uniti, l'Australia e la Nuova Zelanda. Essa influenza, a volte in modo accentuato, anche il diritto di altri paesi i quali sono perciò detti misti, racchiudendo in sé elementi tratti da diverse tradizioni giuridiche (per esempio India, Israele, Pakistan e Sud Africa)[42].

Vi sono tre sostanziali differenze fra queste tradizioni giuridiche: la prima è che nel sistema di civil law la legge in senso formale è tendenzialmente preminente rispetto al formante giurisprudenziale, mentre nella legge comune avviene il contrario (e si parla di precedente vincolante); la seconda differenza è più profonda e riguarda l'estremo formalismo tipico del primo diritto romano contrapposto all'esperienza anglosassone, dove il merito prevale sul rito. Con la terza differenza, la contrapposizione appare ancor più marcata. Il sistema di commow law, come abbiamo detto, è in buona sostanza quello dell'Inghilterra, nota storicamente per essere stata negli ultimi secoli una grande potenza marinara, soprattutto dal punto di vista commerciale e coloniale (si veda l'esperienza della Compagnia delle Indie). Storicamente la legge comune è divenuta quella maggiormente utilizzata nel commercio internazionale, che in passato era marittimo; ad oggi, pertanto, essa è considerata essenzialmente un *diritto di mare*. Per contro, la legge civile, che, ricordando Schmit, nasce come *nomos* della terra, è un *diritto di terra*, un diritto continentale, il diritto della terraferma. Avendo a che fare con territori ben determinati, la Tradizione del civil law è divenuta via via più variegata e sfaccettata, ed è oggi considerata in tutto e per tutto la matrice del diritto interno degli Stati. In altre parole, il sistema giuridico della legge civile è intrinsecamente legato alle tradizioni di un popolo che vive in un dato territorio. Invece, l'oceano e i mari sono uguali in tutto il mondo (come pure il commercio) in quanto slegati dai costumi dei popoli che influenzano soltanto la terraferma; il common law è rimasto dunque tendenzialmente uniforme. Per inciso, la legge del mare è quella cui pure le banche fanno riferimento (Maxwell).

Si intuisce la ragione del *carattere di specialità* di cui sono dotate le norme di diritto marittimo, ne è un esempio il nostro codice della naviga-

[42] Tratto da: Antonio Gambaro e Rodolfo Sacco, *Sistemi Giuridici Comparati*, Utet, 1996.

zione: le norme di diritto marittimo hanno carattere speciale nel senso che prevalgono sulle norme di diritto in generale (le norme del codice della navigazione prevalgono su quelle del codice civile).

3.2 Il corpo nascosto dei giuristi

L'avv. Cosimo Marco Mazzoni, esperto di *Biodiritto* – il complesso di norme destinato a completare sotto il profilo normativo la bioetica, cioè la disciplina che studia i problemi etici individuali e sociali connessi con l'applicazione delle più recenti scoperte biologiche – in un articolo recante lo stesso titolo da me utilizzato per il presente paragrafo[43], spiega molto chiaramente in cosa consisterebbe questo fantomatico "corpo nascosto" dei giuristi.

Il bagaglio culturale del giurista – sostiene Mazzoni – lo distingue da quello di tutti gli studiosi delle altre scienze cosiddette sociali, che hanno davanti a sé dati della vita reale, perché i dati della vita reale sono appunto l'oggetto del loro studio: sociologi, antropologi, economisti studiano gli elementi della realtà, non nelle sue rappresentazioni, come invece fa il giurista. Mazzoni vuole dunque parlarci del corpo nascosto, nel *corpo che non c'è*, celato dietro spoglie figurative, spoglie che riproducono l'uomo nello specchio che ne fa il giurista. Egli ragiona per figure rappresentative, per artefatti, ovvero – per utilizzare una terminologia a lui consueta – per *fattispecie.* E' un'immagine che rimanda ad un uomo *privo di corpo*, ad un uomo *dimezzato*.

Si assiste alla decostruzione del corpo, alla sua disincarnazione. Esse cominciano dalla rappresentazione e dalla divulgazione nella sua forma esteriore: quando si sostituisce – o si rende fungibile – la raffigurazione alla sua essenza materiale; quando si sostituisce la realtà virtuale alla realtà fisica. E' una vicenda che il giurista conosce bene. I modelli che egli ha costruito nel corso dei secoli sono sempre modelli rappresentativi, sono *forme di qualcosa*, sono dati che rispecchiano solo pallidamente il mondo tangibile, perché sono i simboli della realtà materiale. Attenzione, però: **la realtà del diritto è una realtà virtuale**, fatta di figure, di parole [già con il

[43] Cosimo Massimo Mazzoni, Etica della ricerca biologica, 2000, Firenza, L.S. Olschki.

prof. Grossi abbiamo appurato che il discorso giuridico non appartiene al mondo dei segni sensibili]. Ciò che al giurista sta a cuore non è il corpo umano, e neppure l'essere umano fatto anche di corpo, ma unicamente il suo sembiante, il quale si esprime in una locuzione tipicamente giuridica, e cioè nell'ossimoro "persona fisica". Se ci pensiamo bene, quest'espressione è diventata per il giurista un'unità concettuale, un sintagma; mentre si tratta dell'accostamento di un'astrazione con un dato della realtà materiale.

Così, l'altra espressione "soggetto del diritto" viene costruita come un artefatto dell'ordine giuridico, è insomma un'istituzione: *vitam instituere,* secondo la formula di Marciano. Istituire la vita è creare giuridicamente la vita. E' su tale istituzione che si possono comporre i modelli. Le sue cause fondanti sono i dati di una realtà virtuale: si chiamano persona, soggetto, parte, socio, erede, ecc., e nella dimensione costituzionale, cittadino.

I giuristi si sono sempre sforzati di dissociare – in accordo con l'antico modello romanistico – realtà naturali e artifici giuridici, causalità ed imputazione, fatti sociali e norme. E' così che nasce la distinzione tra l'essere umano, fatto di carne e ossa, di realtà corporea, e la sua "persona": quello che Yan Thomas chiama "l'essere concreto e la sua persona". Pare si tratti di due entità diverse, e ciascuna si muova nella propria realtà, una virtuale e una fisica. La personalità (giuridica) non svela quasi niente della realtà fisica, psichica, sociale, riducendosi a mera funzione, che consiste solo nella sua capacità di detenere ed esercitare diritti. Il giurista ha pure coniato l'espressione 'fattispecie' ("immagine/figura del fatto"), ha coniato la parola corrispondente a ciò che dei fatti egli vuole si rappresenti: si tratta nientemeno che della trasfigurazione della realtà nel passaggio dalla natura al diritto. E' il legislatore che riduce gli accadimenti della vita reale in fattispecie. Egualmente, **la parola persona *non è* l'essere umano fatto di carne e ossa, bensì la sua raffigurazione, l'immagine filosofica e giuridica di un uomo.** Perché? Perché è priva di corpo, dematerializzata. Solo il corpo può vantare il contrassegno della tangibilità, della tattilità e della carnalità rispetto alla costruzione complessiva di un uomo.

La persona non coincide con l'essere umano nemmeno riguardo ai tempi della sua esistenza. I due concetti, senza essere indipendenti tra loro, non corrispondono cronologicamente: il tempo naturale dell'essere umano non corrisponde al tempo giuridico della persona, poiché nascita e morte si spostano con le nuove biotecnologie. Il momento d'inizio della vita è così anticipato rispetto alla nascita, allo stesso modo per cui il suo termine può essere posticipato o sospeso dalle tecnologie del vivente e dalle terapie di fine vita. ***Per stabilire il tempo d'esistenza della persona, il diritto opera una scelta arbitraria, non confortata da alcuna coincidenza con l'ordine***

naturale. E l'arbitrio è per sua natura confutabile. Il diritto italiano prevede l'acquisto della capacità giuridica con la nascita del feto vivente, il diritto francese la subordina al requisito della vitalità, ovverosia al perdurare della condizioni fisiche vitali. Non solo: è da almeno due secoli e mezzo che il legislatore civile ha appreso dalle scienze biologiche che la vita umana inizia con il concepimento e non con la nascita. Eppure la legge civile continua a mantener ferma l'ipotesi che sia la nascita a dar vita all'essere umano nella sua configurazione di persona. **Questo è l'arbitrio giuridico: creare una vita giuridica accanto ad una vita naturale dell'uomo, e stabilire in qual momento assegnarle rilevanza giuridica.** Uomo e persona si duplicano nei ruoli e si unificano nella corporeità. Mazzoni ci dimostra che alla fine è proprio il corpo, substrato della persona e elemento carnale dell'uomo, a divenire il dato unificante dell'essere umano.

A partire dal XVI secolo i giuristi ritornano a ripensare il lascito del diritto romano e riprendono a considerare gli esseri umani in rapporto a un'entità giuridica distinta rispetto a ciò che erano nella realtà e in natura. Si scompone ciò che appartiene alla natura e ciò che riguarda il diritto, in accordo con la nota formula di Ugo Donello: *homo naturae, persona iuris civilis vocabolum*. Ormai ogni 'uomo' era necessariamente uomo dal punto di vista universale (e cioè secondo natura e secondo realtà) e 'persona' dal punto di vista del diritto, tanto da indurre Domat a distinguere lo "stato della persona", che riguardava solamente la vita civile, da tutti gli altri vari modi della vita reale, che egli chiamava i "generi di vita". La distinzione, che con Domat viene poi trasferita nel code civil, serviva a mascherare l'individualità concreta dietro un'entità astratta, dove la prima è biografica, la seconda statutaria.

Nel sistema della codificazioni napoleoniche gli unici riferimenti all'esistenza del corpo si trovano nel dovere dei coniugi di 'nutrire' i figli, nel dovere dei figli di provvedere ai "bisogni alimentari" degli ascendenti, e nel diritto dei figli adulterini ed incestuosi di ottenere il mantenimento alimentare da parte dei genitori naturali. Per il resto, sembrava del tutto sufficiente che l'uomo fosse rappresentato dall'astrazione della persona fisica. E così la protezione del corpo contro aggressioni fisiche si è realizzata a partire dal code penal e per tutti i codici che ne sono derivati con la disciplina dei "delitti contro la persona". La nozione di persona è così arrivata perfettamente ad assorbire l'individualità umana nel suo insieme, tanto che i giuristi sono giunti alla conclusione che il corpo fosse identificabile nella persona. La specificità della sua disciplina ha offerto al giurista ottocentesco il lusso di uno splendido isolamento nei confronti delle cose corporee, da quelle entità che hanno un'essenza visibile, che

"*hanno gravità di polpe ed ossa*", come scriveva verso la fine dell'800 Giovanni Lomonaco. Un altro civilista dei primi del secolo scorso scriveva poi: "*Se un diritto, come avveniva in Roma e in parte nei secoli scorsi, non fa coincidere il concetto di uomo con quello di persona, ne consegue necessariamente che si deve stabilire dapprima se si abbia un uomo*".

Il mondo del giurista, **il mondo del diritto è dunque una realtà metafisica:** è per questa ragione che il corpo non è mai entrato a far parte del suo bagaglio culturale. Come la morte, come la nascita. A ben guardare la nascita rileva per il giurista solo come un dato sociale, non biologico. E' il dato sociale e normativo che fa acquistare al corpo nato vivo la qualità di persona. E' la nascita che si fa persona per il diritto. La sua rilevanza sulla scena giuridica ne ha trasformato ruolo ed appellativo nei concetti di persona e di soggetto del diritto. Locuzioni queste che, come tutti i giuristi di ogni tempo e luogo sanno, sono un'astrazione, un artificio formale, un metafora: ancor meglio, un artefatto, una rappresentazione.

'Rappresentare', equivale letteralmente a "portare alla presenza qualcosa", non semplicemente come l'incarnazione di un'astrazione di un oggetto, bensì come presentazione di qualcosa in modo diverso – per esempio un cane in un dipinto. La rappresentazione ha quasi sempre un aspetto visivo: rappresentare significa presentare di nuovo – il presentare qualcosa che non è presente – e può assumere una forma linguistica come visiva. Il processo rappresentativo è fondamentale per la vita sociale di un essere umano. Negli esseri umani, le relazioni sociali sono tracciate in un linguaggio esternalizzato. Esso ci rende capaci di rappresentare (non in modo figurativo, naturalmente, ma arbitrario) quello che non c'è. Da questo punto di vista *il linguaggio stesso è un inganno:* la parola cavallo non è un cavallo, ma può rappresentare il cavallo in sua assenza.

Tuttavia, il giurista rimane disorientato quando ha a che fare con atti di disposizione del proprio corpo, con parti del corpo staccate e che vivono di vita propria perché possono essere rimosse e trapiantate in altri corpi; quando ha a che fare con entità umane non ancora persone, come il concepito, il quale acquista rilievo per via della sua corporeità, per via della sua esistenza in quanto corpo, in quanto entità incarnata, non come rappresentazione di qualcosa che la scena giuridica possa riconoscere. Ebbene, il giurista è disorientato, è impreparato. Deve dare significato ad entità sconosciute nel proprio mondo. Deve dare significato a dimensioni prive di valore nel mondo delle proprie rilevanze giuridiche.

Il momento a partire dal quale il corpo entra nel diritto civile è con l'irrompere delle biotecnologie contemporanee. Le parti del corpo, arti, organi e tessuti, sono pezzi di corpo che diventano valori in sé, vivono di

vita propria. La rilevanza, giuridica, dell'embrione, si basa esclusivamente sulla sua corporeità. La simbologia dell'embrione come essere umano, con tutte le speculazioni di carattere bioetico che ne vengono fatte, deve la sua ragione alla materialità di un composto di cellule, al dato empirico di un ovulo fecondato. Si è tentato di rendere possibile l'impossibile, assegnando soggettività ad entità corporali (quali l'embrione) non ancora personificate. Esse producono conseguenze giuridiche solo in virtù della loro realtà corporale. Si opera così una vera e propria contraddizione in termini concettuali. Concetti astratti che servono ad identificare realtà fisiche. E' così che la sostituzione della persona al corpo è in grado di conferire valore giuridico al suo substrato corporale. E' la materia che si fa spirito, è il corpo che si fa immagine. Come ha scritto Jean-Pierre Baud, *"la fine del XX secolo resterà nella storia del diritto come l'epoca in cui la riflessione giuridica ha dovuto scoprire il corpo, mentre il sistema di pensiero su cui si muoveva era stato costruito duemila anni prima, perché non se ne parlasse, perché non si dovesse pronunciarsi sulla sua natura giuridica e perché il giurista, abbandonando la sacralità di questa cosa al prete e la sua trivialità al medico, potesse ricostituire un'umanità popolata da persone, vale a dire di creature giuridiche, create dal giurista"*.

Mazzoni propone pure un testo del grande giurista francese Maurice Hauriou, che nel 1899 scriveva le sue *Lecons sur le Mouvement Social*: *"La personalità giuridica ci appartiene continua e identica a se stessa; essa nasce con l'individuo ed è subito costituita; essa resta sempre la stessa durante tutta la sua esistenza; nel corso degli anni sorregge senza cedimenti situazioni giuridiche immutabili; veglia mentre l'uomo dorme; resta sana quando egli sragiona; a volte essa si perpetua dopo la morte quando ci sono degli eredi che sono continuatori della persona. Ora, nella realtà delle cose, le volizioni degli uomini sono intermittenti, mutevoli, contraddittorie, non solo esse non si mantengono ferme sullo stesso oggetto, ma cambiano continuamente. Su questa fisionomia agiata, tumultuosa e sconvolta da tutti i capricci e da tutte le passioni che è l'aspetto volontaristico dell'uomo, il diritto ha applicato una maschera immobile"*.

L'affermarsi del positivismo accentua, da un lato, la separazione tra natura e norma, dall'altro, in contraddizione a questo primo assunto, causa una sorta di confusione tra uomo e persona, fino ad oggi ben vivo. Ancora alla fine dell'800 i trattatisti italiani si dilungavano in questa separazione: "*L'uomo è la potenza intelligente – volente, libera;* ***la persona è l'essere capace di diritti.*** *Per Legge naturale, confondendosi la persona con l'uomo, la capacità di diritto è attribuita ad ogni uomo, e solo l'uomo è*

capace di diritto. Viceversa, per legge positiva, distinguendosi la persona dall'uomo, la capacità giuridica non è attribuita ad ogni uomo, né il solo uomo è capace giuridicamente. ***La legge positiva, negando la personalità giuridica a qualche individuo umano, costituirebbe una classe di uomini non persone, riconoscendola ad altri individui, ammetterebbe la classe di uomini-persone concedendola finalmente ad esseri non individui umani, creerebbe la terza classe di persone non uomini…*** *La persona fisica, giuridicamente parlando, è l'uomo riconosciuto soggetto di diritto, o l'uomo al quale è concessa la personalità giuridica".*

La vita giuridica, quella che inizia con la nascita, potrebbe certo subire modifiche: potrebbe fissarsi al momento del concepimento; oppure al 16esimo giorno dal concepimento, oppure allo scadere del terzo mese di gravidanza, in coincidenza col divieto di interruzione della medesima. La Legge naturale fa della vita umana un evento in fieri che connota fin dal suo inizio l'individualità e la personalità dell'essere umano, dal momento del concepimento sino alla nascita. La legge civile, invece, fa della vita umana una entità chiamata a svolgere un ruolo a partire da un certo stadio del suo sviluppo biologico. E *tutti* i codici contemporanei hanno scelto il momento della nascita come momento d'inizio della vita (giuridica). Ecco un altro arbitrio giuridico.

Ma non possiamo fermarci qui. Oggi, l'ambiguità insita nel vocabolo 'persona' è diventata quasi imbarazzante, mentre la dicotomia tra essere ed apparire lo è ancora di più. La questione non diverrà più chiara se restiamo a livello delle parole, delle definizioni: va spostata sul piano dell'analisi delle relazioni vissute; è necessario tener conto delle relazioni e dei legami reciproci degli individui. "*Perché si affermi un'identità, bisogna che abbia superato la prova della durata e il confronto con l'altro: l'identità non è ciò che precede l'esperienza vissuta, è ciò che ne risulta*".

Oggi il giurista, se non vuole nascondersi dietro nominalismi, è chiamato, è anzi obbligato ad accogliere vocaboli e concetti che reclamano la sua considerazione. A cominciare dalla parola 'corpo', la quale è entrata nel lessico giuridico per vie traverse, indirette; per via della scienza e della tecnoscienza. Come già accennato, sono state le biotecnologie che hanno fatto entrare il corpo nel diritto civile. E il giurista contemporaneo deve fare i conti non più con una realtà trasfigurata o rappresentata, ma con la realtà fatta di uomini e di donne, di corpi fisicamente percepibili, che si toccano e si avvertono con i sensi. L'essere umano non è composto solo di soggettività, ma reclama una considerazione complessiva più ampia e completa. Umanità è diventata parola simbolo in tale contesto. "*Si tratta di scorgere i diritti che si radicano nell'umanità stessa*", scrive Stefano

Rodotà. Prima di tutto quello di cittadinanza. Il suo fondamento non consiste nell'appartenenza ad un gruppo sociale o ad un territorio. Ciascuno porta con sé i dati fondanti della natura umana come tale, a cominciare dai suoi tratti fisici: si pensi ai diritti connessi alla libertà personale e alla sicurezza fisica, alla famiglia e alla filiazione, alla salute e al lavoro, al domicilio e alla casa, al tempo libero. La cittadinanza diventa così un'idea unificante che riduce ad unità persona e corpo, fisicità e soggettività.

Questo allargamento del lessico, che sottende un radicale mutamento di prospettiva, è testimoniato pure dal testo legislativo. I testi legislativi dei nostri giorni glissano su questioni di soggettività o personalità. Mazzoni prende per tutti il caso della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2000 (ma se ne potrebbero proporre pure altri). Essi non parlano, nel senso che non parlano più, di soggetti o persone. Essi parlano invece direttamente e correntemente di uomo, di umanità, di individuo. La quasi totalità degli articoli della Carta comincia con: "*Ogni individuo... ogni individuo ha diritto alla vita, ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza, ecc.*" (se si prende a paragone la Convenzione di Roma sui diritti dell'uomo del 1955 ci si rende conto della distanza; qui si inizia invariabilmente con "*Ogni persona... Ogni persona ha diritto alla libertà e alla sicurezza, ecc.*).

Ecco questa parola nuova per il giurista, che compare in sostituzione – potremmo dire programmata, intenzionale – alle altre consuete. Queste stanno perdendo quella centralità che avevano una volta. La Carte dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (nella sua traduzione italiana) ha al riguardo operato una vera e propria rivoluzione lessicale: ha sostituito sistematicamente la parola individuo a quella di persona. Persino la parola cittadino, così frequente nelle carte costituzionali, qui cede a quella di individuo. In tutto questo la parola persona non ricorre mai, eccetto che in un caso, quello dell'uguaglianza di fronte alla legge ("*tutte le persone sono uguali davanti alla legge*"). E' un'eccezione significativa. L'uguaglianza formale è un dato della dimensione giuridica, non rispetta né riflette la realtà fisica.

Mazzoni conclude il proprio articolo ponendo alcuni quesiti molto importanti: dovremmo pensare che il giurista dovrà rinunciare ai concetti di soggettività e personalità? E che il posto della persona e del soggetto di diritto verrà (ri)preso dall'uomo come tale? Oppure dovremmo pensare che le nozioni di soggettività e personalità possono in fondo e senza tanti complimenti essere allargate? Allargate ad altre entità. Ma quali? Infine: questo nuovo individuo, questo nuovo uomo che prende il posto del

soggetto è davvero fatto anche di corpo, è davvero un essere visibile e tangibile? E da quali segni esterni lo si riconosce, come si palesa quel corpo che sinora era rimasto nascosto, celato? Oppure si è semplicemente cambiato nome alla medesima figura?

Ebbene, i timori del biodiritto sono più che giustificati e, quel che è peggio, si sarebbero già da tempo realizzati. Ora vedremo come, partendo dall'analisi del diritto interno italiano.

3.3 Diritto e teatro: capitis deminutio maxima

Quando parliamo di un individuo in senso giuridico, quindi, oggi parliamo di persona; anzi, più precisamente, di persona fisica. Il termine persona, che deriva dal greco *prosopon* e identifica la maschera con cui gli attori si presentavano al pubblico sulla scena, oggigiorno mette in risalto la modalità di un soggetto di stare con gli altri, il suo modo di presentarsi, di atteggiarsi. Quando si parla di persona giuridica, invece, tendenzialmente ci si riferisce ad enti collettivi, o ad organizzazioni che, di per sé, non sono vera e propria persona (umanamente intesa), ma entità che assommano, per un certo fine, differenti persone (umane); è contemplato il caso estremo della ditta individuale (ente composto da un'unica persona fisica).

E' noto che la caratteristica dominante dell'uso giuridico tradizionale del concetto di persona è quella di richiamare ad una dimensione artificiale e fittizia. L'uomo indica un essere reale, mentre la persona un'apparenza fittizia[44]. L'attore o la maschera teatrale è la parte che si impersona. Impersonare è mettersi nei panni di qualcun altro, dimettendo i propri. In ciò consiste la finzione, cioè il fingersi altro da sé. Cicerone parla di *personam genere*, nel senso di rappresentare o far presente qualcuno o qualcosa. Il significato è già evidente, perché si vuole indicare a chi si vuole imputare un'azione, chi ne è responsabile. Si può parlare a nome proprio (*sua ipsa persona*) oppure a nome di altri. La persona dice che è possibile una compenetrazione di individui di per sé separati: si può fare la parte di altri senza rinunciare a essere se stessi e senza spogliare gli altri della propria individualità. Hobbes, che ben conosceva la letteratura antica,

[44] S. Cotta, *Persona*, in *Enciclopedia del Diritto*, Giuffrè, Milano, 1983.

ha definito la persona come la relazione dell'imputazione delle azioni. Egli distingueva la persona naturale, in cui parole e azioni sono considerate sue proprie, e la persona artificiale, quando sono considerate appartenenti ad altri o al "ruolo" civile dell'individuo.

Nessun giurista può negare che il diritto non sia una messa in scena, sia anche una messa in scena... di passioni, interessi, desideri, violenze o aspettative, sottratti all'immediatezza degli eventi, al decorso del tempo, alla soggettività degli impulsi, per divenire strumento di coesione sociale. Il diritto formalizza e tipizza. In tal modo trasfigura i fatti, riproducendoli in maniera che siano tendenzialmente accettati e condivisi. Come un attore sulla scena riduce la realtà alla parte che sta recitando. La realtà è molto più complessa, e anzi probabilmente diversa da quanto avviene sulla scena, eppure la scena è un aspetto della realtà e anzi, in quel momento e a quelle condizioni, è l'unico aspetto della realtà che abbia un senso e possa essere percepito. "*E' concretamente possibile che alcuni segni su una tavoletta d'argilla, alcuni tratti vergati con penna e matita spesso a malapena leggibili su di un frammento di carta, costituiscano una persona – una Beatrice, un Falstaff, un'Anna Karenina – 'figure' la cui sostanza per innumerevoli lettori o spettatori oltrepassa la vita stessa, nella sua realtà, nella sua presenza fenomenica, nella sua longevità incarnata e sociale?*"[45] Come farebbe, altrimenti, la gelosia a diventare Otello? E come farebbe la violenza a diventare pena, un enunciato linguistico legge, un insieme di parole sentenza, un insieme di soggetti famiglia o associazione o società, un pezzo di carta denaro o, forse meglio, titolo di credito, un'insieme di cose azienda, un insieme di "nulla" derivato?

Dal teatro il diritto mutua uno dei suoi concetti più significativi, il concetto di persona: la maschera con cui ognuno entra nella scena (civile) dell'esistenza. Con il teatro il diritto condivide l'espressione 'parte'. Jhering nota come attore e convenuto, accusatore e accusato, siano nulla più che due maschere, ciascuno con il proprio brano da recitare; Balzac, in modo decisamente più suggestivo, dipinge l'attività della difesa come il dovere di opporre un romanzo probabile al romanzo improbabile dell'accusa. Come avviene per il teatro, anche nel diritto è centrale l'interprete, qualcuno che media fra parole e cose, fra testo e contenuto. Il diritto e il teatro hanno invero lo stesso carattere allusivo: quello che mettono in scena qui e ora, nell'enunciato di una norma o di una performance di un attore, è solo un tassello di qualcosa di più complesso, la ripetizione di qualcosa di più grande. Ronald Dworkin evoca la "catena narrativa" per descrivere la qualità della coerenza, quasi "le puntate di una soap opera", con la quale

[45] G. Steiner, *I libri hanno bisogno di noi*, Milano-Garzanti, 2013.

ogni decisione giudiziale garantisce l'integrità del diritto, collegandosi ai precedenti e ricavando da questi plausibilità.

Uomo e persona sono grammaticalmente sinonimi; giuridicamente, però, differiscono di molto. Nel linguaggio scientifico del diritto, altro suona la parola uomo, altro quella di persona. Certamente ogni persona è un uomo, ma non ogni uomo è persona. **Un uomo è un essere umano dotato di quelle qualità che la natura gli accordò**. "Uomo è chiunque ha mente fornita di ragione in corpo umano" (*Homo est quicunque mens ratione praedita in corpore humano contigit*). Una persona è un uomo considerato secondo lo stato di cui gode nella civil società e secondo quei diritti che la legge gli concede. "Persona è l'uomo considerato nel suo stato" (*Persona est homo cum status quodam consideratu*). Se ne deduce che chiunque non abbia uno stato, non può chiamarsi persona. In questa materia i giureconsulti seguono i comici: come infatti per questi non ogni uomo che presti l'opera nella commedia dicesi persona, ma un altr'uomo in quello che rappresenta, come per esempio un re, un servo, un vecchio, ecc., così per i giuristi non si qualifica persona che colui che rappresenta o un padre di famiglia o un cittadino o un uomo libero; in conclusione uno che abbia uno stato.

Viene da ciò la necessità di conoscere cosa sia uno stato così inteso: "è la qualità in virtù di cui gli uomini si servono di diverso diritto" (*status est qualitatis, cuius ratione homines diverso jure utuntur*). L'uomo libero si serve di un certo diritto, il cittadino di un altro, di un altro il servo, di un altro ancora il pellegrino. E da ciò nasce appunto la diversità dei rispettivi status. Nel diritto romano lo stato si chiama ancora 'capo', ed ecco perché si dice *servus nullus caput habere,* e quelli che perdono lo stato di libertà, di famiglia, di cittadinanza o di famiglia si chiamano *capite minui*. Stando ai giureconsulti, lo stato è duplice: civile e naturale. E' naturale quello che viene dalla stessa natura, come che alcuni nascano maschi, altri femmine; che alcuni siano nati, e gli altri stiano nel venire, e debbano nascere. E' civile quello che discende dal diritto civile: è in questo la differenza tra il servo, l'uomo libero, il cittadino e il pellegrino, e il padre di famiglia o il figlio (Amato).

Il codice civile dedica il primo libro alle persone e alla famiglia, il secondo alle cose. Essendo l'oggetto del diritto triplice – le persone, le cose e le azioni – doveva il legislatore trattare delle persone, e definirne il vario stato prima di parlare degli altri due soggetti del diritto, che sono accessori alle persone. Nel linguaggio giuridico, con il termine persona si indica il soggetto di diritto, titolare di diritti e obblighi, investito della necessaria *capacità giuridica* e del quale è regolata la possibilità di circolazione tra

ordinamenti diversi. La capacità giuridica è l'idoneità a essere soggetto di diritto, ossia *persona* in senso giuridico. Nel diritto moderno, ogni uomo è persona (fisica), ossia soggetto capace di diritti: ma ciò è il risultato di un lungo svolgimento storico. Nel diritto romano, solo il libero cittadino *sui iuris*, cioè non sottoposto all'altrui *potestas*, aveva piena capacità giuridica.

Dalla capacità giuridica in genere si deve distinguere la *capacità di agire*, ossia l'attitudine a compiere atti giuridici, che si acquista, di regola, con la maggiore età. Vari sono i limiti della capacità di agire, e derivano principalmente dalle cosiddette cause modificatrici della personalità. L'incapacità di agire si distingue in naturale e legale: questa è l'incapacità, totale o parziale, prevista dalla legge e, generalmente, dichiarata nelle debite forme; l'altra si ha, anche indipendentemente da un'espressa disposizione di legge, quando, per immaturità del senno o infermità di mente, manchi del tutto il discernimento e il volere.

Il diritto romano, nella ***Legge delle XII Tavole***, prevede particolari fattispecie di *capitis deminutio* ("diminuzione di diritti"): ad esempio, per un debito riconosciuto, una volta emessa regolare sentenza, laddove il condannato non abbia effettuato il pagamento entro il termine di trenta giorni, il creditore ha diritto a "trarlo" via con sé in catene, cioè a ridurlo in schiavitù, e costringerlo a lavorare per lui fino ad avvenuto saldo; deve comunque tenerlo in vita e nutrirlo. Le XII Tavole (*duodecim tabularum leges*) sono un corpo di leggi compilato nel 450-451 a.C. dai *decemviri legibus scribundi* (spediti a studiare in Grecia), contenenti norme di diritto pubblico e privato. Sono tra le prime codificazioni scritte del diritto romano, e rappresentano i più antichi *mores* e *leges*.

Caput ("testa") indica originariamente l'individuo: capitis deminutio indicava nei tempi antichi la perdita, da parte di un gruppo, di uno dei suoi membri, sia nel caso in cui tale diminuzione interessava il popolo, sia nel caso della *familia*, quando uno dei suoi membri ne usciva per emanciparsi o per adozione o per *conventium in mano* connessa al matrimonio. Poiché tali fatti colpiscono il gruppo, mutano anche la condizione giuridica dello stesso individuo; pertanto, l'espressione capitis deminutio iniziò ad essere utilizzata in riferimento all'individuo, e il termine caput venne ad indicare la posizione dell'individuo di fronte al diritto, dipendente in sintesi da tre *status*: status libertatis, status civitatis, status familiae (libertà, cittadinanza, situazione rispetto al gruppo familiare); qualunque mutamento di uno di tali status costituiva una capitis deminutio. Distinguiamo tre casi: perdita della libertà (capitis deminutio maxima), perdita della cittadinanza (capitis deminutio media), mutamento dello status familiae (capitis deminutio minima).

Abbiamo visto con il biodiritto che “persona fisica” non è certo una definizione innocua. E abbiamo visto di più: la radice del termine latino *persona* – derivato dal greco prosopon – è *pars*, “parte, ruolo, ufficio”, e anche “volto, maschera”, in accordo con il verbo latino *personare* (*per-sonare*, “parlare attraverso”), parlare attraverso la maschera come facevano anticamente gli attori di teatro. Ciò significa che noi, quando interagiamo con l'ordinamento giuridico identificandoci nella persona, assumiamo un ruolo o una parte, talvolta una funzione o un ufficio. Il termine persona fisica viene utilizzato per indicare l'uomo nel suo stato di *attore* del mondo giuridico; si tratta quasi di un atteggiamento, di *un* modo di presentarsi (Trabucchi). Attore è inteso generalmente nel senso di colui che agisce (in giudizio), che pone in essere le *azioni* giuridiche di difesa dei propri diritti: la *parte* che effettua la citazione viene detta attore o parte attrice, e le due opposte posizioni di diritto sono denominate parti. Un soggetto che ricorre in giudizio assume il ruolo dell'attore e *recita* una parte. Questa teatralità è insita nella ritualità e nelle formule del diritto, connotate sin dai tempi più remoti da una forte solennità e sacralità.

Allo stesso modo per cui non siamo la nostra mente ma tendiamo ad identificarci con essa, noi *non* siamo la nostra persona fisica anche se *ci identifichiamo* con essa. Scusate il macabro gioco di parole, ma c'è poco da scherzare: quando un pubblico ufficiale ci chiede di identificarci, esibiamo il nostro documento d'identità e ci identifichiamo con quello, cioè con la nostra persona fisica, con la nostra maschera. Stiamo dicendo: io sono una persona fisica, sono la mia maschera (e non sono nulla di più), sono un pezzo di carta, un qualcosa di bidimensionale. I documenti d'identità non dovrebbero essere utilizzati in questo modo; essi fungono da identificativo del soggetto titolare quando questi è assente. Se l'individuo è presente, non ha bisogno di esibire un documento per essere certo della propria identità davanti a terzi. Basta che dichiari chi è. L'art. 651 del codice penale parla chiaro: “*Chiunque, richiesto da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, rifiuta di dare indicazioni sulla propria identità personale, sul proprio stato, o su altre qualità personali...*”. Non vi è quindi alcun obbligo all'esibizione (e non già alla consegna) della carta d'identità. Non vi è dunque alcun obbligo ad identificarsi nel proprio ruolo, nella propria maschera, e ci mancherebbe altro, alla luce di tutte le considerazioni già svolte.

Invito alla massima cautela, e a mostrare la massima disponibilità e comprensione nell'approccio con le forze dell'ordine: alcuni ufficiali, so-prattutto a livelli infimi, potrebbero non conoscere molti di questi aspetti. Non va dimenticato, poi, che siamo tutti sulla stessa barca in fin dei conti,

e che si tratta pur sempre di nostri fratelli inconsapevoli. C'è un ulteriore motivo per cui è opportuno non identificarsi con la propria carta d'identità e il proprio codice fiscale. E adesso viene il bello.

Accanto alla persona fisica, il diritto prevede la *persona giuridica,* ovvero un soggetto di diritto *diverso* dalla persona fisica e caratterizzato di norma da una pluralità di individui o da un complesso di beni, e a cui viene riconosciuta capacità d'agire per scopi leciti e determinati. La persona giuridica è pure un ruolo che ricopre per contratto un essere umano che ha funzioni specifiche in uno statuto. Per esempio, 'avvocato' è un titolo di persona giuridica che ha obblighi e limiti, il ruolo del 'sindaco' è un altra persona giuridica con obblighi e limiti. Un carabiniere nell'esercizio delle sue funzioni è un altra persona giuridica e, come per le altre, 'carabiniere' è un titolo dato a un ruolo ottenuto con il *consenso* dell'organo esercitante, un essere umano. In tali ipotesi, le persone giuridiche sono come *vestiti*, uniformi appoggiate su altre personalità; poiché ogni persona giuridica è anzitutto un individuo. Non va dimenticato, poi, che una persona giuridica ha capacità d'agire limitata a funzioni e scopi determinati.

Il nome di una società, di una persona giuridica, si scrive a lettere *tutte* maiuscole. Quest'uso ci deriva ancora una volta dal diritto romano: il nome degli individui ridotti in schiavitù, coloro cioè che subivano una *capitis deminutio maxima*, veniva scritto a lettere tutte maiuscole (i nomi dei gladiatori venivano scritti in questo modo). Al contrario, i nomi scritti a lettere minuscole sono indicativi di una persona fisica. Per inciso: anche i nomi sulle lapidi vengono scritti a caratteri tutti maiuscoli... Ora, vogliate cortesemente verificare in che modo sono scritti il vostro nome e cognome nei vostri documenti personali. Vi aspetto qui.

Fatto? Come si nota, nome e cognome sono scritti interamente in maiuscolo. Ecco, allora, un altro buon motivo per non identificarsi con la nostra carta d'identità: così facendo, data la situazione, ci riconosceremmo in una persona giuridica (in una cosa, una funzione o in uno schiavo) e non nella nostra persona fisica. La persona giuridica ha capacità d'agire limitata a funzioni e scopi determinati. Vi starete chiedendo: ma com'è che nome e cognome sono scritti in questo modo e non a lettere minuscole? Chi ci avrebbe “ridotto in schiavitù”?

C'è un altro punto. Immagino che i non addetti ai lavori siano rimasti perplessi dal fatto che il diritto possa giungere a qualificare persona giuridica un individuo, pur essendo questo presente al momento dell'identificazione, e quindi risultando *ictu oculi* evidente che si tratta di una persona fisica. La questione sorge a causa di uno dei principali e più antichi artifici

utilizzati dal diritto, ovvero la *fictio iuris* ("finzione giuridica"). La *fictio* è uno dei fondamenti della tecnica giuridica, largamente praticata da tutti gli ordinamenti, per cui si dà come inesistente o esistente un fatto, o alla sua mancanza, le conseguenze giuridiche che ne deriverebbero qualora esse corrispondessero alla realtà, rendendo possibile oppure escludendo l'applicabilità di una norma al rapporto dato. Invece di modificare le norme esistenti, si modifica artificiosamente il fatto cui queste dovrebbero applicarsi, fingendo inesistenti alcuni elementi che ne osterebbero l'applicazione, o fingendo sussistenti tali altri elementi che soli ne renderebbero possibile l'applicazione[46]. In altre parole, la finzione giuridica è "*quel procedimento logico, per cui, pur non essendo un dato fatto contemplato da una norma giuridica, si riesce ad assoggettarlo ugualmente alla disciplina dettata da quest'ultima, immaginando che in luogo del fatto stesso se ne sia verificato un altro diverso, rientrante nella previsione normativa*" (Colacino).

Con il termine finzione si intende il risultato di un processo mentale che, in quanto immaginato o inventato, non corrisponda puntualmente ad una specifica realtà; "*una deformazione cosciente della realtà cui si riconnette una conseguenza giuridica*" (Pugliatti). *Fictio* deriva da *fingo*, che ha molti significati: "foggiare, modellare, dare forma, plasmare, scolpire, figurare, creare, trasformare, credere, supporre, sognare, inventare, ordire, mentire, simulare, macchinare, adattare, accomodare". La *fictio iuris* ci permette di comprendere che ***"nel discorso della scienza giuridica, il dato o il fenomeno entra come concetto"*** (Orestano).

Il ragionamento della scienza giuridica "*posta di fronte al mondo della realtà umana, della realtà concreta, a quella che potremmo dire la realtà storica (intendendo con questa espressione ciò che gli uomini concretamente vivono, fanno, manifestano, perseguono) riduce e traduce questa realtà in un mondo di parole*"[47]. La scienza giuridica non ha per oggetto la realtà nella sua concretezza: essa opera in un processo di verbalizzazione (cristallizzazione?) dell'esperienza, crea concetti e termini verbali correlativi ed è su questi che sviluppa il suo pensiero.

Savignì, verso la fine del XIX secolo, per primo si riferì alle persone giuridiche considerandole soggetti creati artificialmente dall'ordinamento giuridico, quindi fittizi. Storicamente, *questa finzione giuridica nacque con papa Innocenzo IV, che decise di rendere la chiesa una persona giuridica fittizia;* il papa motivò che voleva così evitare che le eredità dei sacerdoti restassero all'interno del circuito ecclesiastico e non venissero rivendicate dagli eredi legittimi (pare un'evidente scusa). La costituzione

[46] Fonte: http://www.treccani.it/enciclopedia/finzione-giuridica_(Enciclopedia_Italiana)/

[47] Orestano, *Introduzione allo studio storico del diritto romano*, Torino, 1961.

italiana del 1948 non contempla espressamente le persone giuridiche, ma usa altre formule per riferirsi ad esse e dotarle di copertura costituzionale (l'art. 2 riconosce le formazioni sociali e l'art. 18 riconosce il diritto di associarsi liberamente per fini leciti).

Negli States l'escamotage della persona giuridica venne introdotto nel 1868, in seguito all'emanazione del XIV emendamento: progettato per estendere la cittadinanza americana agli schiavi neri appena liberati ed ai nativi americani, stabiliva che nessuno stato potesse privare una "persona" della vita, della terra e del cibo. Da allora le corporations fecero ricorso alla Corte Suprema USA per vedersi riconoscere come persone e nacque la persona giuridica, che si affiancava alla persona in carne ed ossa.

Possiamo capire il rapporto che intercorre tra persone fisiche e fictio iuris analizzando l'istituto, poi abolito, della *morte civile*, che prevedeva la privazione della capacità giuridica in conseguenza di condanna giudiziale; veniva quindi letteralmente aperta la successione, proprio come se l'uomo fosse deceduto. La finzione è ravvisabile nel fatto che il condannato, pur fisiologicamente vivo, era civilmente defunto e trattato come tale. Era senza diritti, era una cosa, una persona giuridica. Esempi attuali sono la *morte presunta* (un individuo scomparso si presume defunto dopo un certo tempo) e la *commorienza:* più individui di cui non si conosce il momento e l'ordine esatto della morte, si presume siano morti tutti nello stesso istante. Sono le cosiddette *presunzioni giuridiche*. Due esempi paradigmatici di finzione sono ravvisabili altresì nel codice di diritto canonico del 1983: il canone 1161 prevede la cosiddetta *sanatio in radice*, in base alla quale si finge che il matrimonio regolarizzato tramite sanzione in radice sia sempre stato valido; il canone 1137 considera legittimi i figli nati da matrimonio valido, benché concepiti fuori dal matrimonio[48].

Quanto sopra esposto spiega il meccanismo per il quale un individuo può essere ridotto a persona giuridica, ma non spiega le ragioni per cui i nostri nomi e cognomi sono stati scritti e registrati all'anagrafe a lettere tutte maiuscole, come avviene per le persone giuridiche.

Raggiungete una comoda postazione internet e andate sul sito della SEC (www.sec.gov), ovvero la *Security & Exchange Commission,* che, per inciso, è una sorta di CONSOB statunitense ovvero controlla le società quotate in borsa (potete considerarla come la CONSOB delle CONSOB). La "commissione per la sicurezza e gli scambi", sconosciuta ai non esperti di economia, è più volte citata nel film *La grande scommessa*, di recente produzione, che spiega i meccanismi generatori della crisi del 2008. Aprite la pagina *Company filings,* posizionate il cursore sulla finestra di ricerca,

[48] Fonte: http://www.paolonesta.it/attachments/article/2104/le_%20finzioni_%20giuridiche.pdf

scrivete *Italy* e date l'avvio.

Fatelo. La sorpresa è garantita.

Si apre una pagina dove risultano due voci, rigorosamente a lettere tutte maiuscole: ITALY FUND INC e ITALY REPUBLIC OF. Cioè, fatemi capire: cosa ci fa la Repubblica tra le companies controllate dalla SEC? Che sia un assurdo caso di omonimia? Che esita un'azienda che si chiama Republic of Italy ("Repubblica d'Italia"? Cliccando su questa seconda voce, si apre una nuova finestra, e quel che notiamo ci toglie ogni dubbio: il business address di questa company è Via XX Settembre 97, Roma, ovvero la sede del Ministero dell'Economia e delle Finanze! Fatto ancora più strano è che la mailing list sia quella di uno studio legale di Londra (prima del 2014 si trattava dello studio legale Bisconti di Roma). Per quale motivo lo stato italiano dovrebbe rivolgersi ad uno studio legale esterno (ed estero)? Non dispone già dell'*avvocatura di stato*? E com'è che ***l'Italia è registrata alla SEC come società per azioni*** con tanto di partita IVA (0000052782) e documenti di quotazioni di borsa, cessioni di quote, ecc.? Per dare risposta a queste domande, devo riportarvi indietro al 1933.

La mie principali fonti, relativamente a tali fatti, sono il frutto delle da ricercatori e giuristi nazionali e internazionali nell'ambito della matrix giuridica: Santos Bonacci, Matteo Mahat Cerasuolo, Italo Cillo, Frank O'Collins, Kit of Gaia, Sandro di Gaia, Jordan Maxwell, Giancarlo di Tiamat, Victor Varjabedian, e le ricerche del giovane Jacopo Castellini, pubblicate anche sulla rivista Nexus New Times qualche anno fa.

Come sapete, la famosa crisi del '29 provocò il crollo dell'economia mondiale e delle valute nazionali. Quello che invece potreste non sapere è che, in conseguenza di ciò, i governanti di quasi tutti gli Stati del mondo, inclusa l'Italia, pensarono bene di dichiarare, nel 1933, la peggiore banca-rotta concordata della storia: fu proibito (almeno temporaneamente) il possesso dell'oro da parte dei privati e gli Stati (e il Vaticano) conferirono tutto il proprio oro, insieme a quello confiscato e raccolto, ad un fondo unico globale, la cui custodia fu affidata alla BIS (*Bank of international Settlements*, "Banca degli accordi internazionali"), con sede a Basilea, creata apposta per l'occasione (la BIS venne fondata nel 1931).

Sappiate pure che non era inusuale in passato, per uno Stato, andare in fallimento: già in epoca tardo-rinascimentale i regni di Francia, Spagna e Inghilterra, per le spese di guerra, le opere pubbliche ecc., emettevano troppo denaro in rapporto alle riserve auree e agli introiti; perciò fecero ripetutamente bancarotta, ossia insolvenza nei confronti dei loro creditori (banchieri toscani, genovesi, tedeschi e olandesi). Successe allora, dalla

fine del XVII secolo in poi, una vera rivoluzione del sistema di potere e della struttura dello Stato, la quale configura lo Stato com'è oggi. Le aristocrazie regnanti nei vari paesi europei si allearono con i banchieri creditori di questi paesi, fondarono banche private in società con loro e trasferirirono quasi in via esclusiva a queste banche il potere sovrano di emettere denaro – dapprima esercitato dal re. La prima a sorgere fu, nel 1694, la Bank of England sotto Guglielmo III d'Orange. Si tratta di una rivoluzione importantissima, che ha cambiato profondamente le cose: dal XVIII secolo in poi, non è più il sovrano che indebita lo Stato, ossia se stesso, verso le banche; è lo stesso sovrano, assieme ai suoi soci finanzieri, a fungere da banchiere verso lo Stato, attraverso la sua banca centrale, e a prestare soldi allo Stato (popolo) per fare le medesime cose che faceva prima (per i suoi interessi); è il sorgere del dualismo Stato-banca centrale, attualmente una grande fonte di problemi per il popolo[49], ma lo avete già letto al paragrafo 2.3.

Tornando al '33, secondo le XII Tavole – come esposto nel paragrafo precedente – il creditore ha diritto di ridurre in schiavitù il debitore che risulta inadempiente. Bene: è questo l'escamotage normativo che è stato utilizzato. Qualcuno si chiederà: com'è possibile che una norma di diritto romano risalente al V secolo a.C. sia ancora vigente ed applicabile?

Abbiamo detto che le XII Tavole, dopo il primo periodo, sono entrate a far parte dei mores. Queste tradizioni costituiscono in tutto e per tutto una particolare tipologia di fonte del diritto, denominata *consuetudine*. Il dizionario giuridico ci rivela che la consuetudine, detta anche uso normativo, consiste in buon sostanza in un comportamento costante ed uniforme (*diuturnitas*), tenuto dai *consociati* con la convinzione (*opinio iuris*) che tale comportamento sia doveroso o *moralmente obbligatorio*. Epperò, la presenza del termine "consociati" dovrebbe rassicurarci sulla inapplicabilità della norma, in quanto l'Impero Romano, per quel che ne sappiamo, ha avuto fine molti secoli fa. A prescindere da ciò, va detto che la tradizione normativa dell'Impero è stata, per quanto non in contrasto con il *diritto canonico,* "inglobata" all'interno del *corpus* giuridico della Chiesa Cattolica *Romana*. "Cattolica" significa "universale", ovvero che estende la propria *giurisdizione* al mondo intero.

Distinguiamo un diritto canonico in senso stretto, formato dal corpus giuridico della Chiesa romana e che, spiega Castellini, regola i rapporti tra i fedeli all'interno della chiesa e tra questa e la società esterna; proprio per questa caratteristica, ha assunto nell'Occidente medievale la valenza di norma consuetudinaria. Infatti, "*nonostante sia ovviamente sia radicato su*

[49] Fonte: Marco della Luna e Antonio Miclavez, *Euroschiavi*, Arianna Editrice, 2005, Bologna.

una religione ben definita, il diritto canonico si discosta molto dalla shari'a *islamica o dal diritto ebraico per essere molto vicino al diritto secolare degli Stati, ma allo stesso tempo non assume l'identità statale in quanto è destinato ad una massa di fedeli stanziata in tutto il mondo e non distribuita all'interno di un territorio ben definito: parallelamente è distante dal concetto di Stato anche perché il diritto canonico proviene ed è diretto ad un altro mondo e non a quello terreno*"[50].

In senso ampio, **il diritto canonico costituisce la più alta forma di diritto positivo** e, come esposto in precedenza, esiste in quanto fonte del diritto *a prescindere* dalla Chiesa. Incarna una tipologia di fonte di diritto positivo e, siccome è la più alta, la Chiesa ha pensato bene di regolarsi attraverso un sistema di norme di diritto canonico. Frank O'Collins spiega che il diritto canonico è la più alta forma di diritto perché è composto da ***canoni***, che sono, in ultima analisi, *massime incontestate di diritto*, le quali hanno resistito attraverso i tempi e i mutamenti socio-politici, acquistando valenza superiore a semplici consuetudini, e divenendo appunto canoni di diritto.

Nelle controversie fra Stati o coinvolgenti uno Stato, la legislazione interna non ha validità, poiché la sovranità di uno Stato è limitata al territorio interno e ai consociati; pertanto, si deve applicare il diritto internazionale, ovvero i trattati internazionali, ammesso che siano stati in precedenza stipulati (e ratificati) accordi idonei a disciplinare quel dato rapporto. Tali accordi sono di diritto marittimo, poiché ci si trova in *acque internazionali*. Le leggi di diritto marittimo sono leggi speciali, ovvero prevalgono su altre leggi di pari grado. Trattandosi poi di controversie di natura economica, in quanto gli Stati, nel gestire i propri rapporti, operano come enti di diritto privato (Franceschetti), l'ambito giuridico di riferimento è il diritto commerciale internazionale marittimo. Infine, in mancanza di leggi scritte vigenti e dunque di trattati, si può fare ricorso al diritto canonico (che è una fonte di diritto universale, e quindi internazionale) e al diritto naturale.

Canone: **Qualsiasi rivendicazione non contestata resta in vigore.** Ovvero: *il silenzio è assenso* (come vedete si tratta di massime eterne). Per quanto sopra, è evidente che dopo la famigerata bancarotta, sono state invocate le XII Tavole e così i cittadini di ogni Stato sono stati considerati essi stessi in bancarotta, poiché i cittadini, in ultima analisi, *costituiscono* lo Stato, mentre i governanti ne sono semplicemente i rappresentanti. Grazie ad una fictio, i cittadini-persone fisiche sono stati resi schiavi in forza di capitis deminutio intervenuta a seguito del fallimento, e come tali sono trattati: la limitazione di diritti comporta il mutamento dello status e

[50] Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Diritto_canonico

con essa la normale e perenne associazione della nostra persona fisica alla persona giuridica della carta d'identità; pertanto, è come se la persona giuridica fosse un bene di proprietà dello Stato-società; vedremo tra breve che essa è compravenduta, investita nei mercati finanziari, ecc. In buona sostanza: abbiamo buttato la schiavitù fuori dalla porta nel 1865, e questa è rientrata dalla finestra 67 anni dopo, e stavolta non fa distinzioni di razza. Anzi. Paradossalmente, cittadinanza uguale schiavitù...

I governanti, curatori fallimentari degli Stati-corporazioni, operano da allora in via eccezionale, con poteri straordinari concessi dallo "stato di guerra", e guarda caso proprio nel 1933 Adolf Hitler è salito al potere in una Germania che usciva economicamente a pezzi dalla Grande Guerra. La riduzione in schiavitù dei cittadini, dati in garanzia alla BIS, ha consentito alla Germania, come pure ad altri paesi, la possibilità di rifinanziarsi. Sul punto, mi sia concesso riferire che le multinazionali americane ed europee produttrici di armi e macchine da guerra non si sono fatte tanti scrupoli a trattare con entrambi gli schieramenti, a prescindere dallo Stato presso cui avevano sede. Poi c'è stata la guerra fredda, quindi il fronte si è spostato in oriente e nei paesi meno (civilmente) sviluppati, in particolare nelle zone del medio oriente, oggi soprattutto con l'ISIS. Insomma il mondo è sempre in guerra dal 1933, e non potrebbe essere altrimenti, pena il serio pericolo di delegittimare il potere.

A riprova di ciò, basta guardare alle leggi sulle bandiere e al tricolore italiano. Ebbene: *la bandiera italiana non è quella di pace, è la bandiera di guerra.* La bandiera di guerra, rispetto a quella usata in tempo di pace, presenta i seguenti tratti distintivi: una freccia che costituisce la parte superiore dell'asta e reca il simbolo della Repubblica, l'incisione del nome dell'ente/reparto di riferimento, l'anno di rilascio ed eventualmente il nome di un donatore; l'asta è ricoperta di velluto verde, con alcune bullette che avvolgono a spirale la lunghezza dell'asta; il drappo della bandiera di guerra è in seta, di forma quadrata, grandezza 99x99 cm, di colore verde, bianco e rosso (33 cm per colore), eccezion fatta per la marina militare, la cui bandiera (di guerra) presenta al centro della parte bianca lo stemma delle quattro più importanti repubbliche marinare (Amalfi, Genova, Pisa e Venezia), coronate. La bandiera presenta infine un fiocco in seta blu 8 cm per 68, coperto di nero in caso di lutto, e un cordoncino argentato, legato insieme al fiocco tra la freccia e l'asta. Verificate voi stessi. In tal senso, le missioni umanitarie e di pace asseritamente svolte dall'esercito italiano, non sono altro che missioni di guerra mascherate da missioni di pace. Già di primo acchito non si capisce che c'azzecca l'esercito con le missioni di pace.

Vuoi sapere dove ti trovi? Sei nel mondo (civile) della guerra perenne gli schiavi, in cui questi ultimi, sprovvisti della capacità d'agire in quanto associati a persone giuridiche, divengono soggetti passivi. Per inciso: la parola “famiglia” deriva da un termine latino che significa “gruppo di schiavi”, e come vi ho detto, il primo libro del codice civile è dedicato alle persone e alla famiglia, cioè agli schiavi, mentre il secondo alle cose. E' un po' come riportare in auge l'istituto della morte civile, per cui diveniamo simbolicamente associabili a dei non-morti, o a dei morti viventi.

Hai compreso bene tutti i passaggi giuridici sopra esposti? Rileggi.

3.4 Il trust e la matrix giuridica

In conseguenza del fallimento e della riduzione in schiavitù, gli Stati-nazioni si trasformano in enti di diritto privato, nella specie in società per azioni, e come tali si registrano presso la SEC di Washington D.C. Ogni SpA è controllata in genere dal gruppo di azionisti che possiede il pacchetto di maggioranza delle azioni delle Banche Centrali. Con la registrazione, l'Italia non è più una *res publica* (“cosa di tutti”), ma si riduce nei fatti a mera *colonia* di grandi *companies* internazionali e, grazie al gioco delle finzioni, le persone giuridiche dei cittadini – quindi, de facto, i cittadini che inconsapevolmente vi si identificano – divengono "di proprietà” dello Stato-società e sono considerati *holdings* della *company* cui appartengono, nel nostro caso la *Republic of Italy SpA* (“Repubblica d'Italia”) e altre 5-6 società con nomi simili, tutte registrate alla SEC a partire dall'anno 1934. Ma come avviene in concreto tutto questo?

Abbiamo detto che le persone giuridiche sono complessi di beni o associazioni di persone fisiche, ma possono essere anche costituite da una sola persona, a cui la legge attribuisce (una limitata) capacità d'agire per scopi leciti e determinati. **La persona giuridica individuata dalla nostra carta d'identità è associata ad un *trust*,** un istituto a carattere fiduciario.

Il trust appartiene alla giurisdizione di common law ed è legato alla nascita e alla diffusione del *diritto dell'Equity*. Ai quei tempi, era nota la prassi di affidare un patrimonio, specie immobiliare, a qualcuno fiduciae causa. Gli scopi perseguiti da quest'uso paiono riconducibili ad una delle

funzioni sempiterne del trust: quella di garantire la riservatezza. In termini astratti e universali, è ovvio che se taluno intesta a se stesso una proprietà, magari molto grande ed estesa, o un cospicuo patrimonio, inevitabilmente ciò appare. Da qualche parte i suoi titoli di proprietà vengono registrati, gli affittuari, i creditori, i debitori, gli aventi causa, ecc. avranno il nome del titolare ben evidenziato nei loro contratti ecc. Chi non vuole apparire agli occhi della gente e mantenere così il riserbo sulla sua sostanza economica, può intestarla a qualcun altro nel quale riponga fiducia, così da mantenerne il controllo, senza dover necessariamente apparire.

Assunta questa radice del fenomeno, è da aggiungere che il common law non aveva e non poteva disporre nel proprio arsenale di *writs* alcun riferimento atto a proteggere le aspettative del fiduciante. Infatti non solo il fenomeno delle intestazioni fiduciarie era sconosciuto all'Inghilterra del periodo formativo del common law, e perciò nessun "breve" presente nel registro della cancelleria prima del 1258 riguardava i rapporti fiduciari, ma soprattutto è da sottolineare come il trasferimento fiduciario per sua natura esige il passaggio della proprietà dal fiduciante al fiduciario avvenga nel più scrupoloso rispetto delle forme previste dal diritto civile, altrimenti l'intestazione fiduciaria mancherebbe il suo scopo principale. Il common law del resto era terreno fertile per questo tipo di trasferimenti fiduciari poiché, concependo il passaggio della proprietà secondo il modello della investitura, cioè per atto di attribuzione unitalerale, non richiedeva la causa espressa nel negozio di attribuzione. Forse, nonostante gli ostacoli iniziali, le corti di common law sarebbero riuscite ad offrire una qualche protezione ai fiducianti, ma poiché la loro evoluzione fu lenta rispetto alla pressione della domanda sociale, la giurisdizione del Cancellerie (la giurisdizione dell'equity) arrivò per prima a proporre una soluzione soddisfacente e, di conseguenza, si accaparrò l'intera materia dei trusts.

Il dato fondamentale è che se taluno riceve un cospicuo patrimonio fiduciae causa, senza dare nulla in cambio, promettendo di amministrarlo con cura nell'interesse del fiduciante, di cui con tutta evidenza si è prima conquistato la fiducia, ma poi non mantiene la promessa fatta e approfitta dell'intestazione formale per godere del patrimonio acquistato a proprio vantaggio esclusivo e gratuitamente, costui è, sotto il profilo del giudizio morale, un cialtrone fatto e rifinito. Questo giudizio è spontaneo e non ammette sfumature. Perciò la materia dei trusts rappresentò il brodo di coltura ideale per la giurisdizione di coscienza del Cancellerie, la quale sviluppò le proprie tecniche ed il proprio arsenale di rimedi proprio in materia di trust.

Facendo astrazione dalla storia, esaminiamo cosa poteva accadere in

un caso paradigmatico. Sir John, ricco signore, ha un solo erede: il giovane Albert, il quale, almeno a giudizio del padre, è debole di carattere, tardo di comprendonio e frequentatore di cattive compagnie. Preoccupato di ciò, sir John trasferisce fiduciariamente tutto il suo patrimonio a mister Coke, il vecchio avvocato di famiglia da sempre suo fidato consigliere d'affari, con l'intesa che Coke amministrerà detto patrimonio con l'oculatezza di cui è capace, ne verserà le rendite a sir John sinché questi è in vita e, dopo la usa morte, verserà una rendita mensile di una somma di XY sterline in favore di Albert, accumulando il residuo. Alla morte di Albert trasferirà tutto il suo patrimonio ai suoi eredi. In questo schema il fiduciante sir John è il costituente di un trust (detto *disponente, settlor of the trust*) ed anche il primo *beneficiario* (beneficiary) di esso; mr. Coke assume la posizione di del fiduciario (*trustee*), Abert diviene il secondo beneficiiary, e i suoi eredi divengono i susseguenti beneficiaries. Agendo in tal modo, sir John conta di realizzare quattro obiettivi: a) far apparire se stesso prima e Albert poi come pressoché nullatenenti, e la cosa diraderà sicuramente il numero di amici scrocconi usi a ronzare attorno al figlio; b) non diminuire il proprio tenore di vita, poiché le sue rendite rimarranno invariate; c) garantire a suo figlio Albert un livello di reddito soddisfacente, mettendolo nel contempo al sicuro dalla sua leggerezza; d) perpetuare le fortune della famiglia. Però, se, contrariamente alle attese e alla fiducia in lui riposta, mr. Coke, alla morte di sir John, prende a comportarsi come pieno proprietario di ciò che gli è stato trasferito, deufradando sia Albert che i suoi eredi legittimi, è chiaro che un Cancelliere che sia guardiano della giustizia ha ampi motivi per intervenire. Epperò sarebbe assai rozzo un intervento del Cancelliere che si concretasse in un ordine impartito a mr. Coke di restituire tutti i beni ricevuti da sir John a sir Albert. Ciò infatti da un lato è in contraddizione con l'attribuzione operata in base al common law, alla cui luce mr. Coke è divenuto pieno e legittimo titolare del patrimonio in questione, dall'altro rovinerebbe gran parte del piano congegnato tempo prima da sir John. Il Cancelliere non ordinerà mai al trustee di restituire i beni, ma piuttosto gli ordinerà di comportarsi come trustee e non come proprietario nel proprio interesse. Con questo lo schema del trust viene preservato e il diritto del common law non viene contraddetto, anzi si potrà dire: Equity follows the law.

Mr. Coke, prevedendo, da buon avvocato, le mosse del Cancelliere, potrebbe cedere ad altri tutti o gran parte dei beni ricevuti da sir John. In tal caso tuttavia, si possono prospettare due ipotesi: nella prima ipotesi la cessione avviene a titolo oneroso, ed allora in luogo dei beni primitivi si troverà il corrispettivo, sicché il patrimonio del trust (trust fund) sarà più o

meno quello di prima e quindi mr. Coke continuerà ad essere gravato dagli obblighi del trustee rispetto a ciò che ha ricevuto come corrispettivo. Una scelta di investimento e disinvestimento del patrimonio di un trust rientra, dopotutto, nelle legittime scelte di un onesto trustee, il quale, apparendo come proprietario secondo il common law, gode del potere di disporre. E poiché l'Equity intende ciò che deve essere fatto come fatto, il Cancelliere riterrà che l'alienazione dei beni del trust è stata attuata dal trustee in vista del loro miglior rendimento, e considererà i nuovi beni come oggetto della obbligazione fiduciaria esattamente come quelli precedenti. Tutt'al più se il corrispettivo risulterà inferiore al valore dei beni primitivi, senza che vi sia una valida scusante, mr. Coke dovrà risarcire i danni attingendo al proprio patrimonio. La seconda possibilità è che il trasferimento avvenga a titolo gratuito. In questo caso però il terzo acquirente si troverà nella posizione di chi cerca di preservare un vantaggio con danno altrui, e il Cancelliere, di conseguenza, ordinerà di comportarsi come un trustee e non come un proprietario normale.

Va da sé che le suddette argomentazioni circa i diritti, gli obblighi e le garanzie di cui gode ed ha goduto il trusteee di common law nel giudizio dell'Equity non tengono conto di un presupposto fondamentale di fondo: che la terra è la terra, e che, a ben guardare, non vale tutto l'oro del mondo poiché il denaro è carta straccia e i tesori non ce li possiamo mangiare. In tal senso, non dovrebbe essere mai consentito ad un trustee di alienare in tutto o in parte il patrimonio del disponente, soprattutto se si tratta di beni immobili. Il disponente, infatti, ha affidato al trustee quei beni specifici e non altri: il fatto che un certo sistema economico possa far aumentare o calare il valore di un certo bene immobile o della terra a lungo andare, non modifica la realtà di fondo per la quale la terra e gli edifici non possono avere valore paragonabile ad un mucchio più o meno consistente di fogli di carta. La terra, un campo, ha valore inestimabile, poiché può dare sempre frutto. Ecco svelate, in conclusione, le falle intrinseche della giurisdizione dell'Equity, ed ecco il punto in cui si può e si deve intervenire.

Il nome trust ha due valenze. Una etimologica: in quanto deriva dallo scandinavo *traust* che indica il “forte”, una costruzione fortificata; l'altra semantica: 'trust' in inglese vuol dire “fiducia”. La radice più antica del termine è associata anche alla stabilità della “quercia”. Si tratta infatti di un meccanismo giuridico che consente di mettere al sicuro, come all'interno di un forte, i propri beni, trasferendone la proprietà ad un amministratore fiduciario, e mantenendone il controllo. L'istituto prevede dunque, come abbiamo visto: un primitivo proprietario (settlor of the trust) che si adopera per trasferire fiduciae causa il proprio patrimonio ad un trustee, nominando

anche un beneficiario, ovvero colui che godrà dei diritti sul patrimonio trasferito. L'istituto può prevedere anche un *esecutore*, al quale spetta il compito di testimoniare la stipulazione del patto (di darvi cioè esecuzione). L'amministratore può disporre di piene facoltà di amministrazione oppure, al contrario, essere vincolato al proprio operato, o ancora essere affiancato da un co-amministratore o dallo stesso beneficiario.

L'istituto è molto più comune di quel che si pensi e noi per primi ne creiamo parecchi nel quotidiano, anche se non ce ne rendiamo conto: "*Mi presti l'auto? – Sì, ecco le chiavi; non schiantarti e riportamela entro stasera!*" Abbiamo appena creato un trust, abbiamo appena affidato un bene ad un fiduciario. Un trust, in fin dei conti, è un diritto d'uso sopra una cosa. Vi chiedo allora, cos'è la proprietà, se non un diritto d'uso (esclusivo) su una cosa per un tempo indeterminato?

Canone: **Qualsiasi proprietà è associata a un trust.** La cosa, a ben guardare, è piuttosto evidente. Noi non possediamo una casa, non la conteniamo fisicamente; il titolo di proprietà costituisce una fictio: è solo un pezzo di carta dove c'è scritto che Tizio ha il diritto d'uso esclusivo di una certa casa a tempo indeterminato. Tizio, fisicamente, può possedere, per l'appunto, solo il titolo di proprietà, il pezzo di carta, nel quale è scritto che il bene x viene affidato a tempo indeterminato al fiduciario Tizio (trustee).

L'istituto pare abbia avuto origine all'epoca delle crociate, quando i vari feudatari e vassalli di re e imperatori, chiamati alle armi dalla Chiesa, presero a nominare dei fiduciari affinché custodissero ed amministrassero i rispettivi possedimenti fino al loro ritorno. Pare poi che il trust abbia preso piede in Inghilterra a far data dall'anno 1230, con i francescani: i frati, che erano votati alla povertà, introdussero l'istituto allo scopo di trasferire a terzi la proprietà dei rispettivi beni (nella maggior parte dei casi il trustee era l'ordine stesso) mantenendone il controllo senza dover tradire i propri voti. E qui ci dobbiamo fermare. A voler essere fiscali, infatti, il frate che nomina un fiduciario non si sta privando realmente del diritto di godere dei propri beni. Nel momento in cui il trustee è l'ordine, cui effettivamente il frate appartiene, si tratta, in conclusione, di una povertà fittizia.

L'istituto nel tempo ha preso il nome di *cestui que vie* ("per la vita") o *cestui que trust.* Oggi è previsto in una convenzione internazionale stipulata all'Aja nel 1985, resa esecutiva in Italia con la legge n. 364/1989. Nella legislazione italiana (interna) è principalmente utilizzato in ambito fiscale e tributario. Un esempio molto comune e attuale di trust in Italia sono le polizze fiduciarie, nelle quali un certo bene patrimoniale (somme di denaro), viene conferito ad un fondo e diventa impignorabile, quindi viene di fatto messo al sicuro, perché il beneficiario non ne usufruisce. Il

truste presenta similitudini con l'istituto dell'usufrutto; tra le differenze, il fatto che il diritto di usufrutto su un bene non può essere trasferito mortis causa.

Ecco dunque la situazione: l'ordinamento giuridico internazionale, la cosiddetta Grande Madre, non tiene conto di noi in quanto esseri in carne ed ossa dotati di una mente e di una coscienza, la società civile si interessa attualmente sole a noi in quanto persone (maschere) fisiche e alla nostra nuova qualifica di persone giuridiche, artificiali, e come tali ci tratta. Ma questi non siamo noi, questo è soltanto il nostro "uomo di paglia", il nostro *strawman*. Lo stato italiano è una compagnia privata e **possiede la nostra persona fisica,** di cui la nostra persona giuridica è solo l'amministratore. Come ha fatto ad acquistarla?

A partire dagli anni '30 è divenuto obbligatorio registrare i nuovi nati all'*anagrafe*. Al momento della registrazione, viene creato un trust, ovvero un titolo, un fondo fiduciario associato all'individuo: la persona fisica è il bene oggetto del trasferimento, il beneficiario è lo Stato-società perché di fatto, come vedremo a breve, *acquista* la persona fisica contestualmente alla registrazione, in virtù della *reductio in vinculis* del cittadino facente parte dello Stato-debitore fallito; la persona giuridica, cioè quella con cui usualmente ci identifichiamo, è il semplice amministratore. In quanto tale, può disporre del bene persona fisica-schiavo senza ledere alcun diritto costituzionale, trattandosi di meri rapporti commerciali, il tutto in virtù del gioco delle finzioni giuridiche!

Il fatto è che non viene proposto ai genitori del nuovo nato di registrare il figlio a caratteri minuscoli! Non vengono proposte le due modalità (persona fisica o giuridica) perché si utilizza di nuovo la fictio iuris e la qualifica di persona giuridica *si presume* come quella normale, mentre la richiesta di essere registrati come persone fisiche rappresenta l'eccezione, per una serie di motivi anche religiosi che approfondiremo in seguito. Da notare poi che i genitori non vengono informati di quello che stanno per fare, cioè che stanno per registrare il figlio come persona giuridica (schiavo). La cosa sembra illegale ma lo è soltanto per i criteri informativi del diritto interno italiano, il quale però può essere ignorato perché l'Italia come repubblica si è estinta nel 1934, pertanto l'ordinamento interno ha la medesima portata normativa di uno statuto di una company, e si uniforma al diritto internazionale ed in mancanza ad istituti più antichi, talvolta non scritti (di diritto naturale), i quali consentono altre forme di promulgazione delle leggi, diverse dalla consueta Gazzetta Ufficiale. Nei tempi passati era prevista la forma della pubblica proclamazione. E una voce mi sussura che, magari attraverso un'altra fictio, sia stato possibile

ascrivere ai mass-media il compito di portare una legge all'interno della sfera di conoscibilità dell'individuo. I vari film che sto citando ne sono un chiaro esempio.

Insomma, il certificato di nascita si risolve ad essere l'atto di costituzione di una persona fittizia, che di fatto non ci appartiene in quanto non ne siamo a conoscenza e, pertanto, non ne abbiamo la disponibilità. Nel contratto di trust, il ruolo di esecutore, colui che testimonia la sigla del patto, è ricoperto dall'anagrafe. Non finisce qui: l'anagrafe, in quanto esecutrice, è preposta al compito di *cartolarizzare* il valore della nostra persona giuridica. Non dobbiamo dimenticare infatti che a far data dal 1934 ci troviamo all'interno di una compagnia privata che, in quanto tale, ha come principale (unico?) scopo il profitto. Più precisamente: il profitto degli amministratori e la crescita, lo sviluppo della società. I dipendenti sono le persone giuridiche, il vestito che inconsapevolmente indossiamo e che ci rende assoggettati al controllo disciplinare. Invece, di quest'azienda Italia di berlusconiana memoria le nostre persone fisiche sono il capitale, i beni, le *holdings*, dal verbo inglese *to hold*, "tenere, mantenere, detenere"; in quanto persone fisiche e giuridiche, siamo cioè *detenuti* dalla società-repubblica delle banane, ne siamo prigionieri.

La cartolarizzazione del valore di questo "capitale umano", viene svolta alla nascita: all'individuo è assegnato un punteggio parametrato su indici medici e sociali, ed in relazione al punteggio, Italia SpA, in qualità di acquirente prima e beneficiario poi della persona fisica come da atto di nomina fiduciaria (certificato anagrafico) persona giuridica, accende un bond presso la BIS, un titolo di possesso di una quota fiduciaria che costituisce il valore di mercato attuale della persona fisica data in garanzia. Questo bond viene compravenduto, giocato in borsa, ecc, e nel corso degli anni, dopo le molteplici transazioni, arriva ad essere valutato svariati milioni di euro. La persona giuridica amministratore avrebbe pure il diritto entrare in possesso di tale ingente somma, ma nell'arco di 10 anni questo diritto si prescrive. Usando ancora una volta un artifizio giuridico, dopo 10 anni di silenzio, inteso come mancata interazione consapevole con l'istituto presso cui il titolo è stato acceso, il soggetto viene dato per morto.

Le cronache italiane riportano già alcune vicende di genitori i quali, volendo sottrarre i figli appena nati al sistema del trust, si sono opposti alla registrazione di nome e cognome a caratteri maiuscoli e hanno chiesto invece la registrazione a caratteri minuscoli. L'anagrafe, essendo autorizzata ad effettuare la registrazione soltanto in una maniera, può rilasciare una dichiarazione attestante i motivi del rifiuto dei genitori e la loro richiesta di registrazione a lettere minuscole. Tale atto va conservato ed opposto al

prefetto, al quale, contestualmente, l'anagrafe avrà segnalato il caso. Personalmente ritengo che questo sia un buon sistema, ma devo raccomandare la solita cautela e comprensione. Più ancora, è necessario arrivare preparati a livello giuridico. Non limitatevi pertanto alla lettura di questo testo, ma approfondite in rete e recatevi alle molte conferenze sul tema che si tengono periodicamente in svariate città italiane.

Lo scenario sopra illustrato potrà apparirvi inverosimile, da quanto è inquietante. Eppure il discorso, ricordando le problematiche sollevate dal biodiritto in tema di separazione del corpus dalla persona, fila che è un piacere, anche e soprattutto in riferimento ai rischi che si corrono a voler adottare simili artifici. Inoltre, abbiamo visto che il linguaggio del diritto non appartiene al mondo dei segni sensibili, abbiamo visto che la parola 'cavallo' non è il cavallo, ma per il diritto – o, per meglio dire, per quella versione distorta del diritto tramandata dal sistema – può tranquillamente rappresentarlo in sua assenza. Come a dire che al diritto, del cavallo in sé, non gliene importa nulla, oppure gliene importa solo in relazione alla sua funzione (giuridica). Per farvi capire i pochissimi limiti applicativi che incontrano discorsi di tal fatta, mi aiuterò con un altro efficace esempio. Avete presente le vecchie case dove ci sono un sacco di finestre murate? Ebbene, un tempo le imposte sulla casa si pagavano in base a quanti punti luce aveva una certa abitazione, per l'appunto, *si pagavano le imposte*, ed è per questo che si chiamano così. Pagando le imposte in misura uguale al numero delle stesse, era sufficiente murarle per pagare di meno, e questo di fatto era ciò che avveniva. Un piccolo, banale e ridicolo trucco, perché così facendo non diminuiva certo la cubatura o la metratura, ma un trucco sufficiente ad ingannare il diritto, che invero è fatto di parole.

Ora, consentitemi di spingere la questione all'estremo. In una storia che ho letto sul settimanale Topolino tanti anni fa, questo concetto mi sembra spiegato magistralmente, perché, trattandosi di un racconto apparso su un giornaletto per bambini, è esposto in un modo che è immediatamente comprensibile per tutti, un po' come le parabole del Cristo o gli antichi miti. Zio Paperone, alla continua ricerca di un sistema per conservare (e accrescere) il proprio patrimonio (tra l'altro, un modello assolutamente e sfacciatamente diseducativo), riceve la notizia della scoperta del cosiddetto *Nulla* ai confini dello spazio e del il tempo, dove appunto c'è il nulla, e decide di effettuare una missione spaziale allo scopo di analizzarlo e prelevarne dei campioni. Ebbene, tornato sulla Terra, dichiara al fisco di essere nulla-tenente, letteralmente, di *possedere nulla* ovvero nessun bene. Insomma utilizza un gioco di parole per dichiararsi nullatenente e non dover pagare le tasse, e riesce pure a farla franca. Ecco, io l'ho portato

all'estremo, ma l'esempio ci offre l'occasione di riflettere sul potere che hanno le formule (magiche?) del diritto di distorcere la realtà. Questo ricorda l'*illusione* dei sensi; "illusione" è anche il nome di un incantesimo. La proprietà e molti altri istituti giuridici sono concetti fittizi, eppure dispongono, come stiamo via via osservando, del potere di possedere una persona soltanto per mezzo di atto fiduciario di trasferimento d'uso, uno di quei pezzi di carta così temuti dai fontamaresi. Chi non può essere tratta in inganno è la nostra essenza più profonda, la Coscienza, il nostro sé superiore.

3.5 Giurisdizione dell'Ammiragliato e Uniform Commercial Code

Nell'anno 1604, la *Virginia Company*, che aveva ricevuto per mezzo di un trust dal suo fondatore re Carlo I d'Inghilterra l'amministrazione delle future colonie, cambia nome in *UNITED STATES of America Private Company* (con *UNITED STATES* scritto interamente a caratteri maiuscoli). Avete capito bene: gli Stati Uniti d'America nascono come ente di diritto privato. Alla Virginia, re Giacomo I aveva affidato l'amministrazione delle future colonie americane, riservando per la Corona il 50% delle risorse auree ed argentee che vi venivano estratte, delle quali aveva il monopolio, oltre che tutti i dazi, le imposte e le tasse sulle attività commerciali delle colonie. La Corona, in qualità di principale azionista delle colonie, ne sceglieva l'amministratore, cui veniva dato il titolo di "governatore". La situazione non è affatto mutata, in quanto oggi il governatore di nomina monarchica della *Virginia* corrisponde al presidente della private company dal nome *Government of The United States*. Per chi volesse cimentarsi in una ricerca, Castellini suggerisce www.manta.com, database che permette di risalire a tutte le private companies attualmente attive negli USA e nel mondo. Se ci si collega al sito e si inserisce nel motore di ricerca interno la dicitura Government of The United States (avendo cura di indicare la città di Washington), si avrà presto conferma di quanto detto. Aprendo la scheda relativa, leggeremo: "*Government of The United States, we are a* privately held company *in Washington DC*".

Così, negli USA, tutti gli enti pubblici e per primo il governo sono

trust della Corona britannica. Questo, in concreto, è stato possibile grazie all'invenzione della persona giuridica, introdotta negli Stati uniti nel 1868, con il XIII emendamento, che è poi divenuto strumento per consentire alle corporations di sostituirsi alle istituzioni. In termini di giurisdizione, allora, se la Virginia Company è sempre rimasta sotto il controllo della Corona inglese, è rimasta sotto la sua giurisdizione, cioè sotto la **Giurisdizione dell'Ammiragliato,** una giurisdizione di common law, che storicamente è divenuta giurisdizione del diritto commerciale internazionale e non solo: le Corti Supreme internazionali sono tutti tribunali di common law.

A partire dall'epoca delle grandi potenze marinare europee, si è iniziato a raccogliere le varie leggi di diritto marittimo commerciale in vigore per creare un corpus unico, valido per tutti gli Stati e i paesi che lo avessero adottato. In tutto e per tutto, un codice di diritto internazionale commerciale. Le prime tracce storico-giuridiche di questo percorso le vediamo nei Ruoli d'Oleron o nelle Tavole amalfitane (queste ultime in particolare hanno rappresentato un codex uniforme di diritto marittimo per tutto il mar mediterraneo). I mercanti veneziani hanno dato un notevole contributo alla redazione dei primi stralci del Code. Orbene, a far data dalla fine del XIX secolo, tutto questo diritto è iniziato a confluire in un progetto di codice commerciale uniforme, valido per gli UNITED STATES.

Nacque così lo UCC (Uniform Commercial Code, tradotto: Codice Uniformato del Commercio), una raccolta di leggi generali in materia di transazioni commerciali, nata con la finalità di promuovere e favorire il commercio internazionale e le relazioni economiche tra gli Stati. E' uno dei tanti codici uniformi creati da una corrente di pensiero americana (e non solo) che intendeva dare uniformità alle leggi statali. Nel 1890 il ***BAR, American Bar Association,*** famosa associazione di avvocati, ha proposto nell'ambito del diritto federale USA che fossero gli Stati stessi ad indicare le aree del diritto idonee ad essere rese uniformi, preparando elenchi e suggerendo eventuali modifiche legislative. Nel 1892 si riunì per la prima volta a Saratoga, New York, la *Conferenza Nazionale dei Commissari sulle Leggi Statali Uniformi* (NCCUSL) e soltanto sette Stati americani inviarono dei rappresentanti. A partire dal 1986 la Conferenza ha prodotto una serie di trattati uniformi; in tal modo il corpus, nel corso di decenni di contrattazioni e riforme, è diventato sempre più efficace. Nel 1941 si è unisce all'NCCUSL anche l'*American Law Institute* (ALI), che prepara negli anni successivi le prime bozze di UCC. Il testo definitivo viene completato dall'ALI e approvato dalla delegazione del BAR nel 1951, e la versione finale viene pubblicata l'anno seguente. A uno a uno, gli stati americani iniziano ad utilizzarlo e già nel 1967 lo adottano praticamente

tutti.

UCC 1-104. Construction against implied repeal. Questo codice è costruito contro l'abrogazione implicita, nel senso che nessuna sua parte è suscettibile di essere implicitamente abrogata da una norma successiva se il conflitto tra le due norme può essere aggirato o diversamente eluso.

UCC 1-105. Severability. Se una qualsiasi disposizione del Codice o la sua applicazione ad un soggetto o circostanza viene ritenuta non valida, l'invalidità non si estende e non pregiudica altre disposizioni del Codice cui può essere dato effetto senza la norma invalida o la sua applicazione; in tal senso, le disposizioni del Codice si considerano tra loro separabili.

Lo UCC, più che un codice, potrebbe definirsi un *codicillo*, tanto è succinto, caratteristica peraltro che ben si sposa con la spigliatezza e la praticità tipiche del commercio: il codice, infatti è *suddiviso in appena 9 articoli*, ciascuno contenente disposizioni riferite ad un particolare ambito del Diritto Commerciale. L'articolo 1, Disposizioni generali, fornisce le definizioni e i principi generali che si applicano a tutto il Codice (tra cui quelli appena esposti). L'articolo 2, Vendite, dispone in materia di vendita di beni. L'articolo 3, Strumenti di negoziazione, si rivolge a strumenti di negoziazione quali vaglia e assegni. L'articolo 4, Rapporti con le banche, riguarda le banche e la loro movimentazione di assegni e altri documenti finanziari. L'art. 5, Lettere di credito, prevede norme modello sulle lettere di credito, che sono idonee promesse di pagamento, valide per pagare i beni acquistati presso un venditore senza alcun riferimento alla solvibilità finanziaria del compratore.

L'articolo 6, Trasferimenti all'ingrosso, impone obblighi ad acquirenti che ordinano la maggior parte dell'inventario presso una certa tipologia di imprese; più in particolare, l'art. 6 impone un preciso regime di notifica agli acquirenti nei confronti dei creditori del venditore all'ingrosso, in modo da consentire ai creditori di adottare le opportune misure di controllo così da difendere la soddisfazione dei rispettivi crediti. L'art. 7, Trasporto di merci, offre disposizioni tra acquirenti e venditori ed eventuali vettori nell'ambito del trasporto merci; tali regole riguardano in primo luogo l'emissione e il trasferimento di ricevute e polizze di carico[51]. L'art. 8, Trasferimento titoli, contiene norme sul rilascio e il trasferimento di azioni, obbligazioni e altri titoli di investimento. Infine, l'art. 9, Transazioni in garanzia, disciplina il regime dei cosiddetti interessi di garanzia sui beni immobili; si tratta di un diritto parziale o totale di trattenere in garanzia una quota di proprietà per garantire l'esecuzione di un obbligo o il pagamento di una somma; l'art. 9 individua quando e come un simile

[51] Documento che attesta l'avvenuta consegna di un carico da parte del vettore a un dato acquirente.

diritto può essere applicato e i limiti del diritto del creditore di agire sull'altrui proprietà se il debitore è inadempiente; stabilisce anche quali creditori hanno diritto ad essere soddisfatti per primi.

L'ALI e la NCCUSL revisionano e rivedono periodicamente l'UCC. Dopo il 1952, la Casa dei Delegati della BAR ha approvato due articoli aggiuntivi: l'art. 2A sui contratti di locazione che hanno ad oggetto beni personali; l'art. 4Bis sul trasferimento fondi. L'art. 2A stabilisce norme generali per la locazione di beni personali (beni mobili). L'art. 4Bis disciplina il trasferimenti di fondi da una parte all'altra attraverso il sistema bancario; l'articolo ha lo scopo di affrontare le questioni che sorgono dall'uso delle nuove tecnologie di gestione del denaro[52]. Potete trovare una copia dell'UCC all'appendice 3 di questo volume.

Lo UCC è legge federale per i rapporti fra soggetti di Stati diversi; è solo modello per la legislazione interna quanto ai rapporti fra soggetti di un medesimo Stato. Si segnala sotto un duplice aspetto: non solo per l'uniformità di regolazione normativa che esso ha realizzato, o tende a realizzare, nei cinquanta Stati che lo hanno adottato, in omaggio alle esigenze di disciplina uniforme dei rapporti inerenti ad un medesimo mercato; ma anche perché questa uniformità di disciplina normativa è stata realizzata nel segno della "commercialità" delle materie da sottoporre a disciplina uniforme, rilanciando in un ambiente che fino ad allora l'aveva ignorato, oltre che l'idea di codice, la categoria formale del diritto commerciale. Si tratta nel suo insieme di un sistema oggettivo di diritto commerciale: l'applicazione del codice non è, almeno in linea di principio, limitata a rapporti dei quali siano parte i commercianti e non dà, perciò, luogo, ad una duplicità di sistemi di diritto privato, secondo i modelli del continente europeo. Determinati rapporti sono reputati come 'commerciali' e, in quanto tali, sono regolati da un codice di commercio uniforme in ragione di una loro obiettiva inerenza al commercio, anche se posti in essere fra parti nessuna delle quali sia commerciante. Non c'è una vendita commerciale, regolata dal codice uniforme, ed una vendita civile, rimessa alla legislazione dei singoli Stati, ma c'è un'unitaria regolazione della vendita. La distinzione fra vendita civile e vendita commerciale è, tuttavia, interna al codice uniforme: il contratto riceve una regolazione nettamente differenziata – molto più che sul continente europeo – quando una delle parti oppure entrambe rivestano la qualità di *merchant*. Il principio della "*legge uguale per tutti i cittadini, commercianti e non*", tanto caro a John Wilbur Smith, non è più un vanto della società americana.

Questo per quanto concerne il diritto comparato e per quanto si può

[52] Fonte: http://legal-dictionary.thefreedictionary.com/Uniform+Commercial+Code

trovare nei testi giuridici ufficiali. In verità, **poiché l'Italia e altri 193 paesi del mondo sono stati via via iscritti alla SEC di Washington a partire dal 1933, nessi sono regolati e devono sottostare al diritto commerciale statuintense**, ovvero al codice uniforme del '52. Pertanto, lo UCC è oggi ufficiosamente conosciuto come la Bibbia del commercio ed è utilizzato in tutto il mondo, a volte sotto mentite spoglie. Tendenzialmente, non viene insegnato nelle Università del Diritto[53], ma è largamente usato nelle questioni di alta finanza nonché negli ambienti delle corporazioni governative. Di conseguenza, la maggior parte dei giuristi, dei magistrati e degli avvocati ne ha una conoscenza limitata, soprattutto in riferimento al suo fondamentale ruolo occulto. L'UCC si propone come un registro dei regolamenti e detta de facto le linee guida entro le quali il commercio internazionale dovrebbe essere attuato. Infatti, considerato tutto quanto sin qui dedotto ed esposto, l'intero sistema commerciale internazionale fa perno sulle leggi UCC, e le banche non fanno eccezione. Contestazioni, debiti, accuse in generale, a prescindere che si tratti di debiti, di ordini di un giudice o di qualunque altra richiesta, sotto la superficie, sono sempre guidati dalle regole del commercio, in quanto, come abbiamo visto, gli Stati-governi sono risultati essere società private di natura commerciale.

Non solo. Le prime e più importanti leggi umane hanno a che fare con la vita e la sopravvivenza, che è un principio universale. Nel senso più ampio, esse vanno riferite ad ogni tipo di interazione umana, compresi l'acquisto, la vendita e ogni genere di negoziazione. Questa è la *Legge del Commercio*, tra le primissime forme di legge apparse sulla terra accanto alle norme di diritto divino. Questa Legge esiste sin da quando diversi gruppi di uomini hanno iniziato ad interagire tra loro. Dove c'è diritto c'è società, intesa non in senso di civiltà bensì di associazione di individui. Antichi documenti, datati oltre quattromila anni prima di Cristo, rivelano che già allora il sistema legale era così articolato da includere ricevute, conio di denaro, liste di spesa, bandi e sistema postale.

Le antiche leggi del commercio prediligono il sistema di common law, poiché agli albori le procedure di questa tradizione prevedevano la possibilità di affrontare un eventuale accusatore o un'altra parte davanti a testimoni per risolvere il problema direttamente ed immediatamente, senza necessario ricorso ad avvocati, procuratori, giudici o magistrati con le loro leggi positive, in quanto si aveva la consapevolezza che esse si basavano in larga parte su finzioni o rappresentazioni, e non corrispondono alla cosa reale.

Dato il suddetto contesto, esistono molti canoni, molte massime di

[53] Manco a dirlo, neanche in quella che ho frequentato io.

diritto sempre valide, in materia di diritto commerciale. Esse, unite a tutte le norme di diritto canonico, formano una sorta di infrastruttura per tutte le leggi e i governi del pianeta. Quando sia agisce al livello del diritto canonico (delle antiche massime commerciali) non vi sono altre leggi o sistemi normativi di diritto positivo in grado di opporsi. E questo è un altro dei motivi della fortuna dell'UCC (fortuna che, in diversa misura, appartiene un po' ad ogni codice uniformato di common law degno di tal nome). La cosa è facilmente comprensibile, se si tiene conto che il commercio è l'antecedente di maggiore importanza per i sistemi giudiziari e le esigenze legali della società civile, e funziona ed esiste a prescindere dai tribunali. Il tal senso, lo UCC viene considerato un'estensione e un'esplicazione dei canoni delle antiche leggi commerciali, in diretta e imprescindibile connessione con la Legge di Natura.

Canone: La Verità è sovrana. La verità, in diritto e nelle interazioni tra gli uomini, è sovrana, e il commercio non fa eccezione. Altrimenti, non vi sarebbero neppure le basi per la costituzione di una società: non vi sarebbero le basi per i sistemi giuridici e la responsabilità civile e penale, non vi sarebbero modelli a cui rapportarsi, non vi sarebbe la capacità di regolamentare o risolvere alcunché. *La verità è legge e il sovrano dice solo la verità.* La parola è il tuo impegno. Questo perché gli affari commerciali un tempo erano gestiti oralmente, e nelle trattative contava soprattutto la parola data, l'*Onore*. L'importanza della verità nelle relazioni umani è ben evidenziata nel film *The invention of lying* del 2009 di Ricky Gervais e Matthew Robinson: il protagonista vive in una realtà in cui gli esseri umani non sono capaci di mentire (come gli animali), finché ad un tratto scopre di esserne capace e comincia a mentire per i propri scopi personali prima, a fin di bene poi, e si verificano una serie di conseguenze interessanti. Più che a una scoperta, il film associa la capacità di mentire ad un tratto evolutivo; al di là di questo, ne consiglio la visione perché gli spunti di riflessione sono davvero tanti, soprattutto quanto a un certo punto viene tirata in ballo la religione.

A proposito di religione: i canoni della Legge del Commercio che ritroviamo, seppur scritti diversamente, nell'UCC, sono contenuti anche e prima di tutto nella Bibbia. Come già anticipato, ogni opera classica, in modo particolare le opere "sacre", si presta a diverse letture, alcune più profonde. Secondo una di queste letture, *la Bibbia è un codice di diritto*, e nella specie un codice di diritto commerciale marittimo (la questione è trattata al capitolo 4).

Canone: La Verità è espressa nella forma di un *Affidavit*[54]. Negli

[54] Lev. 5:4-5; Lev. 6:3-5; Lev. 19:11-13; Num. 30:2: Mat. 5:33; Giacomo 5:12.

ordinamenti di common law, l'affidavit (dal latino “diede in affidamento, giurò”), è una dichiarazione scritta resa da una persona (detta *affiant* o *deponent*) attorno a uno o più fatti giuridici e confermata dal giuramento davanti ad un *commissioner of oaths*, che può essere un *notary public* (diverso dal notaio cosiddetto latino dei paesi di civil law), un avvocato, un giudice di pace o altro soggetto autorizzato. L'affidavit è ammesso dai giudici quale prova come fosse una testimonianza del *deponent*; in ciò si differenzia dalla *statutory declaration* che, in quanto non accompagnata da un giuramento, non assurge a tale rango. L'affidavit, sebbene sia più utilizzato nel processo civile, è anche strumento penalistico. Negli ordinamenti di civil law, l'istituto corrispondente è la “dichiarazione giurata” (per l'Italia si veda l'art. 37 del DPR 28.12.2000, n. 445); per certi versi anche l'atto notorio, che, peraltro, è atto pubblico) può avere una funzione vicina a quella dell'affidavit[55].

L'affidavit è una solenne espressione della verità e deve costituire la base e il fondamento di ogni transazione commerciale. Quando si emette un affidavit, è un'arma a doppio taglio, perché qualcuno deve prendersi la responsabilità di dire come stanno le cose, è una sorta di dichiarazione dei fatti giurata. Producendo un affidavit, da un lato ne se ottiene la forza (contrattuale), dall'altro, si è responsabili in caso di contestazioni fondate. La pratica del commercio, nel quotidiano, è stato il collante che ha sostenuto la politica corporativa; come tale, si estrinseca in una modalità interattiva in cui, per ogni tipologia di transazione, ha valore assoluto la parola data, certificata nella responsabilità commerciale di ciascuna parte coinvolta da un affidavit giurato. Nessun giudice, nessun tribunale può rovesciare, ignorare o abrogare l'affidavit della verità di qualcuno. L'unico soggetto legittimato a confutarlo è colui contro il quale l'affidavit si rivolge.

La Legge del Commercio è stragiudiziale o extra giudiziale, è non giudiziale. E' atemporale, è la base e il fondamento su cui ogni governo e sistema giudiziario può esistere ed operare. Tribunali civili e governi, di norma, sono chiamati a giudicare e regolamentare queste regole basilari del mondo del commercio. Nel corso dei millenni, tali principi, scoperti con l'esperienza, sono stati distillati e codificati in massime commerciali e giuridiche, e queste ultime hanno acquistato infine rango di canoni. E oggi, l'intero mondo del commercio è imperniato sulle leggi UCC, proposte per la corporazione Stati Uniti.

In conclusione, se la verità è legge e si esprime con un affidavit, un affidavit inconfutato rimane valido (12 Pet. 1:25; Heb. 6:13-15) e, decorso un periodo di tempo determinato, acquista valore di sentenza tra le parti.

[55] Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Affidavit

Canone: Ogni Materia da risolvere deve essere espressa (Heb. 4:16; Phil. 4:6; Eph. 6:19-21). E' necessario prendere posizione esternando e manifestando la propria volontà: bisogna esprimere chiaramente l'oggetto della questione ed rendere esplicita la propria posizione, affinché si possa trovare una soluzione. Accogliendo un'antica massima legale: "*Colui che fallisce nell'asserire i suoi diritti, non ne ha*". Queste considerazioni fanno molto riflettere, soprattutto se si valuta che esse trovano riscontro in istituti quali il silenzio-assenso e il cosiddetto "comportamento confacente".

Canone: Chi non respinge un Torto quando può, lo accetta. Oltre ad essere stati, storicamente, i principali utilizzatori delle Leggi Commerciali, gli ebrei sono quelli che meglio la certificano e codificano nell'Occidente civilizzato. Secondo la *Legge Mosaica*, risalente al 1500 a.C. e basata sulla tradizione commerciale babilonese, "*Chi lascia per primo il campo di battaglia, perde per abbandono*" (Libro di Giobbe; Mat. 10:22). Allo stesso modo, un affidavit non confutato punto per punto rimane in vigore (viene considerato verità) quando l'avversario abbandona la disputa o non vi prende parte.

Canone: Se l'Attore non prova le sue affermazioni, le accuse cadono (Gen. 2-3; Mat. 4; Apocalisse). Nell'ambito commerciale un *lien*, un "reclamo", può essere soddisfatto (fatto valere): a) con la confutazione punto per punto svolta attraverso un affidavit; b) grazie all'intervento di una giuria; b) attraverso il pagamento di una somma.

“...'Vieni, ti farò vedere il giudizio che spetta alla prostituta che siede sulle molte acque. I re della terra hanno fornicato con lei e gli abitanti della terra si sono ubriacati con il vino della loro prostituzione'.

Egli mi trasportò in spirito nel deserto, e vidi una donna seduta sopra una besta di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmia, che aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle. In mano aveva un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome, un mistero: BABILONIA LA GRANDE, LA MADRE DELLE PROSTITUTE E DI TUTTE LE ABOMINAZIONI DELLA TERRA. E vidi che quella donna era ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Quando la vidi, mi meravigliai di grande meraviglia.

L'angelo mi disse: 'Perché ti meravigli? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia con le sette teste e le dieci corna che la porta. La bestia che hai vista era, e non è; essa deve salire dall'abisso e andare in perdizione. Gli abitanti della terra, i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita fin dalla creazione del mondo, si meraviglieranno vendendo la bestia perché era, e non è, e verrà di nuovo. Qui occorre una mente che abbia intelligenza. Le sette teste sono sette monti sui quali la donna siede. Sono anche sette re...”

(Apocalisse di Giovanni, cap. 17, ver. 1-9)

DIRITTO E RELIGIONE:
IL CULTO ROMANO



[figura 4 – Tarocchi di Marsiglia: 16) La Torre[56]]

"Tutto ebbe inizio con la forgiatura dei grandi anelli: tre furono dati agli elfi, gli esseri immortali più saggi e leali di tutti; sette ai re dei nani, grandi minatori e costruttori di città sotto le montagne; e nove, nove anelli furono dati alla razza degli uomini, che più di qualunque cosa, desiderano il potere; perché in questi anelli era contenuta la forza di governare tutte le razze. Ma tutti loro furono ingannati, perché venne creato un altro anello: nella terra di Mordor, tra le fiamme del Monte Fato, Sauron, l'oscuro signore, forgiò in segreto un anello sovrano, per controllare tutti gli altri, e in questo anello riversò la sua crudeltà, la sua malvagità e la sua volontà di dominare ogni forma di vita. Un anello per domarli tutti..."

(John R. R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*)

[56] La Torre rappresenta generalmente la crisi delle convinzioni, una crisi profonda e ampia, che può abbracciare più ambiti dell'esistenza, e che mina nel profondo le certezze di un individuo, ed esse a volte si sgretolano e crollano. Rovesciata, viene anche associata alla Torre di Babele di biblica memoria, e, dato l'argomento del presente capitolo, l'associazione risulta, come vedremo, oltremodo calzante.

"Si sa da tempi remoti quanto ci sia stata utile
la favola di Gesù Cristo"
(Papa Leone X)

In principio fu il prestigiatore. Uno dei bisogni inconsci più primitivi ed intimi dell'uomo è quello di essere rassicurato dalla paura, in particolare dalla paura generata da terribili fenomeni che non riesce a spiegarsi, come la morte o i cataclismi naturali, soprattutto allo stato primitivo, ovvero quando mancano le basi intellettuali e scientifiche. Nasce così la figura dello sciamano, depositario della conoscenza sacra della tribù, e con esso nascono e si sviluppano, secondo molti pensatori, le più antiche forme di religione. In questo contesto si introduce il prestigiatore, l'archetipo ombra dello sciamano, che svolge abusivamente la stessa attività – non avendone i requisiti di coscienza – e per fini personali: è l'altra faccia dell'autorità religiosa.

Le società primitive sono fondate sulla caccia, un'attività pericolosa ma necessaria e obbligatoria per tutti i maschi adulti. Ecco allora che un individuo non tanto dotato fisicamente o che comunque non ha intenzione di rischiare la vita, con un minimo di nozioni di astronomia può spacciare un'eclissi per l'ira della divinità di turno, e farsi eleggere sacerdote così da evitare la caccia. E quando la caccia va male, anziché giudicare il proprio operato, può ascrivere il fatto alla condotta della tribù e chiedere offerte e sacrifici di fanciulle (per lui). Da allora, si è intuito il potere conferito dalla conoscenza e si è cominciato a celarla, e il messaggio religioso è stato via via distorto. Potremmo dire che, in quest'esempio, il prestigiatore è un tipo d'uomo che vive interiormente nel mondo del terrore quale è lo Stato di Natura di Montesquieu.

Si parla di *asimmetria informativa*, tipica delle forme piramidali o gerarchiche, dove porzioni sempre maggiori di informazioni vengono sottratte man mano che si scende ai livelli più bassi. Noi viviamo immersi in tutto questo: il sistema si preoccupa di informarci come si deve soltanto per quanto stabilito in relazione al livello della piramide in cui ci troviamo, e questo, come abbiamo visto, vale per ogni ambito, dal diritto alla politica all'economia all'educazione alla salute ecc. Poteva fare eccezione forse la religione? No che non poteva: comincia tutto da lì!

Intensi legami sono intercorsi da sempre tra potere spirituale, capace di assicurare vantaggi e protezioni spirituali, e potere mondano. La Storia testimonia come il potere soprannaturale abbia sponsorizzato e legittimato (mediante le incoronazioni) l'imperatore. Non poteva esercitare la funzione

imperiale chi non fosse membro della Chiesa, né chi fosse scomunicato. Numerosi vescovi gestivano feudi di grande importanza. I personaggi del clero e i beni destinati al culto erano sottratti alle giurisdizioni mondane. Ad un giurista moderno, detti rapporti possono apparire come un esempio limite di clericalizzazione della vita civile, di intrusione del soprannaturale nelle *cose terrene*. Ma risalendo indietro nel tempo, noi ci imbattiamo in esperienze in cui i rapporti fra il soprannaturale e il giuridico si allentano, e in altre esperienze in cui questi rapporti divengono più densi. Preistoria e Storia ci offrono esempi nei due sensi. Il soprannaturale può sacralizzare un cosa materiale, può garantire una verità e con ciò risolvere un problema istruttorio, può decidere una controversia, determinare la posizione di un individuo nella società, indicare il soggetto a cui affidare il governo della comunità, può garantire con la sua poderosa vis coercitiva intrinseca il rispetto della regola giuridica, e così via. La minaccia di un'eternità di tormenti e un organo giudiziario infallibile, onniveggente ed onnipotente spaventa qualunque individuo non sufficientemente consapevole, ovvero la maggior parte degli individui del pianeta (per quanto si sa, è sempre stato così).

Il giurista che vuole accostarsi al diritto comparato, deve guardare agli ordinamenti vigenti tenendo presente che le correlazioni tra giuridico e soprannaturale non sono necessariamente tanto tenui e razionalizzate come potrebbe sembrare da un esame del moderno diritto ecclesiastico dei paesi occidentali. Il soprannaturale può (ancora) immettersi nella sfera del diritto e condizionarne le fonti o legittimarle, e ciò sia attraverso formulazioni verbalizzate (in qualche caso, rivelate da Dio) sia con norme manifestate soltanto dalla pratica dei credenti, ispirata dall'adesione. In alcune ipotesi, il soprannaturale può pretendere al monopolio assoluto della creazione del diritto.

Tenevi pronti, perché in questo capitolo vedremo quanto è profonda la tana del bianconiglio. Ah, prima vi ho raccontato una mezza verità: non siamo stati resi schiavi dal 1933, tutto questo ha avuto inizio molto prima. Almeno a partire dal 1302.

4.1 Unam Sanctam

Teatro e diritto sono caratterizzati da una forte componente rituale. Fanno, cioè, parte di quelle particolari pratiche, presenti in tutte le culture, aventi lo scopo di orientare, modificare, alterare, annullare e, in ogni caso, incidere sulle azioni umane attraverso un procedimento o un'attività che si svolge secondo le regole formalizzate. Gli eventi evocati dal rito assumono non soltanto un significato diverso e particolare rispetto a quanto in effetti avviene, ma anche una specifica autorevolezza e dignità che garantisce il consenso e l'armonia sociale. Questi effetti dipendono dal luogo in cui li si compie, dalla persona che li pone in atto, dalle procedure che si osservano, dalle formule che si pronunciano. Nessuno di questi elementi, se isolato, ha un valore proprio. Neppure nel loro insieme avrebbero senso e valore se non si inscrivessero all'interno di qualcosa di più ampio che li trascende e se non evocassero qualcosa di sfuggente, tanto indecifrabile quanto fondamentale per l'esistenza umana. *Nella sua allusività, il rito conferma che vi è un oltre.* C'è un tempo oltre lo spazio, una maschera oltre il corpo, una formula oltre le parole, un *per-ficere*, un portare a compimento, oltre il *pro-ficeri*, il portare avanti. Gli eventi non si perdono nel caos e non si annullano nel caso, ma *procedono*: hanno un inizio e una fine. E quindi hanno un fine. Se non fosse così, osserva Kant, la creazione apparirebbe come un'opera teatrale che non abbia un epilogo. La cogenza del rito si fa garante della conferma dell'esistenza di tale ordine, imperscrutabile eppure evocabile, in cui le vicende umane si inseriscono e definiscono.

E' la religione ad esprimere il rapporto con quest'ordine superiore: il divino, il numinoso, l'irrappresentabile, l'innominabile... Quale che sia il termine presente nelle diverse tradizioni culturali, è dominante l'idea che l'uomo, come insegna Kerenyi, entra in contatto (*umang*) con qualcosa da cui è dominato ma che non riesce a dominare, da cui è pervaso ma che non riesce ad afferrare.

La dimensione religioso-rituale e la dimensione laico-razionale non sono mai nettamente separabili. Non lo sono negli oscuri ricordi delle origini, ma neppure nei compiuti sviluppi dell'organizzazione burocratica dell'impero. Pur tendendo sempre più a differenziarsi, *res divinae et res hummane* mantengono tra loro una fitta rete di rapporti e scambi. Sin dalle origini i pontefici (vedi paragrafo 4.3) hanno il monopolio del diritto, ne amministrano le formule, ne custodiscono gli atti, ne regolano gli svluppi, ma non agiscono come uomini dotati di una potenza carismatica, come

maghi, indovini o profeti, sono piuttosto degli esperti e dei tecnici. Sono essi i primi giuristi della sfera umana e sacrale.

Una delle manifestazioni più evidenti e significative dell'intersezione e della persistenza del rapporto tra umano e divino, è costituita dal *jus fetiale,* ovvero il collegio sacerdotale preposto al compimento dei riti necessari a rendere legittima la guerra "*ut omne bellum quod denuntiatum incicatumquem non esset, id iniustum esset atque impium iudicaretur*" (Cicerone, *De Republica*). I vari studi hanno messo in luce come il ruolo dei sacerdoti non fosse soltanto mistico, teso ad ottenere il favore degli dei, ma anche politico-strategico. Abbiamo un ius sanzionato da una religio, ma anche una religio che convoglia la più cruenta delle attività umane entro schemi di qualificazione giuridica: "*un legame complesso che si instaura non direttamente con gli altri popoli, bensì tra il popolo romano e gli dei, e fra questi ultimi e gli altri popoli*" (Ilari). Siamo lontani dalla mera, ed esclusivamente religiosa, invocazione del sostegno di Dio che si trova, ad esempio, nei salmi dell'antico testamento: "*Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame*" (5,11); "*colpiscili con lo spavento*" (5,21). il rito dei feziali chiama a raccolta gli dei, ma attraverso tutta una serie di condizioni giuridiche: è più una giurisdicizzazione che una divinizzazione del conflitto.

Abbiamo visto che tutta la proprietà è associata ad un trust (paragrafo 2.3), e che tale istituto ha avuto origine all'epoca delle crociate, quando i vari feudatari e vassalli di re e imperatori, chiamati alle armi dalla Chiesa, iniziarono a nominare dei fiduciari per la custodia e l'amministrazione dei loro possedimenti. Largamente diffuso nei paesi anglosassoni del common law, il trust ha preso piede in Inghilterra a far data dall'anno 1230, con i francescani. I frati, che erano votati alla povertà, introdussero l'istituto per affidare a terzi l'amministrazione dei proprio beni (nella maggior parte dei casi veniva nominato amministratore l'ordine stesso) e rimanere beneficiari senza tradire i propri voti (aggirandoli?). La creazione dello strumento del trust commerciale si deve all'elite medievale veneziana; veneziane sono le origini dell'ordine dei francescani e dei gesuiti, la compagnia di Gesù, la vera milizia vaticana. Secondo Frank O'Collins, i gesuiti sono i vassalli, il braccio armato, dei francescani, i quali sarebbero i veri capi della chiesa, dello IOR, dell'Opus Dei, ecc., e la cosa, se è *Tutto il contrario* – citando Fedez, avrebbe perfettamente senso: i più ricchi e i più potenti, i padroni, giocano a fare i finti poveri. Inoltre, il meccanismo garantirebbe a coloro che tirano le fila di rimanere nell'ombra, in quanto nullatenenti.

Abbiamo visto poi (paragrafo 3.1) che tutto il diritto è gerarchico e che sul gradino più alto vi è il diritto divino, per cui il diritto discende in

primis dal Creatore, e l'Elite ricorre a tali principi per giustificare le leggi positive, allo stesso modo per cui i faraoni dell'antico Egitto giustificavano il loro dominio autoproclamandosi discendenti degli antichi dei venerati in quelle terre. Dall'altro lato, il diritto divino riconosce ogni essere vivente come parte della creazione, ed è da ciò e dai principi del diritto naturale che discendono il diritto di ogni uomo alla vita, alla salute, alla dignità e alla libertà. Queste Leggi non sono scritte, ma sono intrinseche, innate ed immutabili in ogni essere vivente. L'Elite deve riconoscere i principi del diritto divino a chiunque abbia la consapevolezza di poterli utilizzare, per non delegittimare il proprio potere e le proprie leggi, fondate appunto sul diritto divino e sul Libero Arbitrio, che si esprime nel consenso. Peccato che ad essere viziato è il modo in cui detto consenso si forma: l'individuo viene condizionato a prestare il proprio consenso, allo stesso modo in cui il consumatore è condizionato a comprare un certo prodotto. Già perché un tempo era il prodotto che doveva adattarsi alle esigenze del consumatore, e il produttore doveva cercare di rispondervi al meglio. Attualmente, invece, avviene l'esatto contrario, e il consumatore viene “educato” all'acquisto di certi prodotti. In tal senso, fulcro notevole della questione sono pubblicità e propaganda. Guardatevi il film *Branded* del 2012 diretto da Doulerain e Bradshaw, e capirete cosa intendo.

Il continente europeo, prima dei romani, era patria di popolazioni molto avanzate quanto a cultura sociale e spiritualità, i Celti. Essi avevano una tradizione giuridica orale; non usavano scrivere norme, ritenendo che la parola in sé fosse legge, e la Legge era vivere in armonia con la Natura. Una società del genere dava molta importanza all'impegno, alla parola data e all'onore. La conquista romana stravolse tutto quanto: per i Celti, infatti, la terra non si poteva possedere, e gli esseri umani non ne erano dunque i proprietari, bensì i custodi, e ne erano responsabili. A ben guardare, la cosa non fa una piega. Il sistema giuridico per come noi lo conosciamo, è stato inventato dai romani e si tratta di un completo artifizio, nel senso che detto sistema è fondato sul nulla, poiché va contro ogni logica naturale. Assieme alla legge scritta, i romani introdussero i loro famosi registri presso cui le terre conquistate venivano iscritte, terre che da quel momento sarebbero appartenute unicamente a cittadini romani, come sosteneva il (loro) diritto positivo. E' soprattutto grazie a questi registri che ancora oggi la Chiesa di Roma domina le genti del mondo. Sono gli stessi registri in cui vengono iscritte le nostre persone, le nostre case e le nostre automobili. L'inventario di una corporation.

L'atto che legittimerebbe il potere dei francescani e della Chiesa di Roma sul mondo, e che di fatto ha segnato l'inizio dell'attuale sistema, è la

bolla papale ***Una Sanctam Ecclesiam*** del 18 novembre 1302, emanata da Bonifacio VIII, che non a caso Dante ha avuto cura di mettere all'inferno tra i simoniaci. La bolla pontificia è un decreto (comunicato) ufficiale in forma scritta che può riguardante ogni specie di questioni, emanato dalla Curia romana con il sigillo del papa e rivolto in genere ad un destinatario determinato. Il nome latino *bulla* fa riferimento appunto al tipo di sigillo utilizzato; il sigillo contiene le iniziali dei santi fondatori della Chiesa di Roma, Pietro e Paolo. Non solo: il termine è molto simile a Ba'al, che vuol dire "Signore"; Ba'al era la maggiore divinità fenicia, e i fenici sono noti alla Storia per essere stati grandi navigatori, come i veneziani. Insomma, ce n'è a sufficienza per dare a siffatti comunicati valore di decreti divini. Nella bolla il papa si definisce vescovo della Chiesa di Roma e servo di Dio, e ciò le conferisce il carattere di infallibilità. Ad esempio, la bolla *Exurge Domine* emessa da Leone X il 15 giugno 1520 in risposta alle tesi di Lutero, ne imponeva a questi la ritrattazione di alcune, ed insieme vietava la stampa e la vendita in qualunque paese cattolico dei libri di Lutero in cui le tesi incriminate erano esposte. E' noto che Lutero bruciò la sua copia della bolla alla scadenza.

Ebbene, *la bolla Unam Sanctam è un trust*. Non un trust qualsiasi: è il trust che ha dato origine al primo sistema di affidamento fiduciario che perdura ancora oggi. Papa Bonifacio VIII, in questa bolla, afferma che Dio avrebbe affidato tutti i diritti (titoli) di proprietà della Terra alla Chiesa di Roma e alla cristianità, che assumono dunque ruolo di beneficiarie. Il papa è il trustee, mentre esecutore-disponente è l'ordine dei francescani assieme a quello dei gesuiti. In tutto questo, Dio assume il ruolo di garante.

Una curiosità: O'Collins ritiene che la creazione dell'Unam Sanctam sia stata possibile grazie all'elite politica ed economica veneziana. Certo. Perché *Venezia è la città sull'acqua*; pertanto, secondo il gioco delle fictio, in acque internazionali, ove vigono il common law, il giudizio di Equity e il sistema dei trusts. Analogamente il Vaticano (già Stato Pontificio) non è soggetto ad alcuna giurisdizione esterna e sovraordinata – si trova cioè, nei rapporti con qualunque altra forma sociale, in acque internazionali. Allora, una rivendicazione ufficiale proveniente dallo Stato Pontificio e recante la firma della massima autorità sulla Terra, rivolta al giusto interlocutore che si trovi anch'egli in acque internazionali (e che la accetta o non la contesta espressamente), espressa nelle forma più alta di diritto positivo, il diritto canonico, diviene una convenzione, un trattato di diritto internazionale. Facilmente allora, sarà stato fornito un pretesto per invitare il pontefice ad emanare la bolla e prendere posizione su alcune questioni. Sta di fatto che il vescovo di Roma, quando emette una bolla, legifera, perché tutto ciò che

afferma è dotato del carattere dell'infallibilità, e di certo nessun laico si sognerebbe di contestare una bolla papale, non nel medioevo. Se si considera pure l'universalità dell'influenza della Chiesa, perlomeno in occidente, è chiaro come sia stato possibile, e decisamente troppo facile, giungere a questo, e un antico canone che abbiamo imparato a conoscere recita proprio che una rivendicazione incontestata rimane valida.

La bolla Unam Sanctam utilizza la metafora del diritto marittimo e afferma – sarebbe meglio dire *presume, assumendo le vicende descritte nel vecchio testamento come fonti storiche* – che la prima e unica vera Chiesa di tutti i tempi è stata l'arca di Noè, in pieno accordo con il pensiero di Schmit della nave-territorio. Ne discende conseguentemente che, in quei giorni, ogni altro essere umano, a parte Noè e i suoi cari – che Bonifacio paragona al clero – risultava disperso in mare, quindi inerme ed impotente (morto?), incapace di reclamare i propri diritti. Il papa opera una finzione e considera il genere umano ancora disperso, perlomeno dal punto di vista giuridico, e reclama per sé tutta la proprietà e l'autorità sulla Terra in veste di amministratore fiduciario, una sorta di custode o curatore temporaneo necessario, laddove l'atto di reclamo dei propri diritti e la dichiarazione della propria esistenza in vita – di sopravvivenza al diluvio (certamente un diluvio di informazioni) – non è altro che l'autodichiarazione di sovranità.

La bolla del 1302 forma un *express trust*, un "affidamento espresso" delle terre del mondo al romano pontefice. All'incirca 150 anni dopo, in data 8 gennaio 1455, papa Niccolò V emana una seconda bolla sulla scia di Bonifacio VIII, una bolla (o un trust) di natura testamentaria, che prende il nome di ***Romanus Pontifex***. In essa Niccolò V individua e dispone i criteri in base a cui dovranno operare i diritti d'uso e i privilegi derivanti dalla bolla precedente dopo la sua morte e la morte dei futuri papi. Esecutore del trust è sempre la Curia, il trustee è il Collegio dei Cardinali e beneficiario è il principe o l'imperatore laico sulle terre del pontefice, "*la prima corona che regna sugli infanti, il* parens patriae", citando ancora O'Collins, mentre garante stavolta è lo stesso pontefice. Questo trust testamentario si fonda anche qui su una presunzione, quella che gli esseri umani non siano in grado di gestire i propri interessi perché non abbastanza consapevoli; pertanto, essi abbisognano di un potere temporale sovraordinato. In virtù della bolla Aternis Regis, i re e gli imperatori hanno regnato sulla Terra in quanto incoronati dal pontefice e sono stati e sono al servizio della Chiesa, e la regina Elisabetta d'Inghilterra non fa eccezione.

A distanza di soli 26 anni, il 21 giugno del 1481, Sisto IV emana la terza fatidica bolla, denominata ***Aeternis Regis***, in cui il papato affida ai re vassalli anche la "proprietà" di una particolare forma di "beni", gli esseri

umani che abitano le loro terre, i quali dunque da quel momento vengono ufficialmente considerati incompetenti e incapaci, quindi bisognosi – che piaccia oppure no – di un'amministrazione coatta. Siamo stati sottoposti nostro malgrado, ad una qualche forma di tutela o amministrazione di sostegno; alla pari dei bambini, siamo assoggettati alla patria potestas dello Stato. Da un altro punto di vista, la bolla realizza la visione di Bonifacio VIII per cui ogni uomo, dopo il diluvio, è dispero in mare: se non siamo tornati, nulla ci appartiene, in un certo qual modo risultiamo in bancarotta, non essendo mai tornati a reclamare i nostri diritti, quindi è lo Stato che, per il nostro bene, deve gestire le nostre vite. Un po' come quei genitori apprensivi che vorrebbero gestire sempre la vita ai figli. Riesco ancora a stupirmi di quanto il microcosmo si rifletta nel macrocosmo, soprattutto in ambito di rapporti genitori-figli. Ma questa grande madre che vuole gestire la nostra esistenza non fa il nostro bene di per sé; è ciò che si definisce una madre puttana, se perdonate il linguaggio tecnico.

Stranamente, le tre bolle originali non sono disponibili in rete o non sono altrimenti visionabili (sono conservate negli archivi vaticani). La cosa diventa inquietante se si considera che, fino al XVIII secolo, il vaticano scriveva i propri documenti non su carta, materia priva di vita, quindi priva di valore. Per essere ritenute valide, le bolle dovevano essere scritte su una materia vivente. Se può sembrarvi troppo inverosimile, vi informo che la recente ratifica del trattato di Lisbona da parte della regina Elisabetta è avvenuta firmando una pergamena fatta di pelle di capretto. La spiegazione è che la regina, depositaria del potere per diritto divino, non può firmare su materia morta, pena l'invalidità della sottoscrizione. Orbene, tornando alle bolle papali, pare che siano state scritte su pelle umana, e ciò spiega il motivo per cui non sono visionabili.

Prima di concludere, vi riporto un fatto. Trovo strana la coincidenza che, a quarant'anni dalla seconda bolla e a meno dieci dalla terza, Colombo sia partito con navi spagnole (il cui re era stato incoronato dal papa) dal porto di Palos e pochi mesi dopo abbia “scoperto” l'America. A parte che non ha scoperto proprio nulla: il continente americano era là da tempo e già i vichinghi ci erano stati, senza contare che sono state rinvenute diverse mappe antiche degli oceani dove sono disegnate anche le coste americane. Si pensi alla famosa *mappa di Piri Reis*, la più antica mai rinvenuta, su cui pare sia disegnato anche il continente di Atlantide. Lo stesso Leonardo da Vinci si recò nelle Americhe in giovane età, parecchi anni prima di Colombo. L'informazione ci viene sbattuta in faccia nella serie *Da Vinci's demons* che, ovviamente, trattandosi di mera fiction, non ha alcuna rilevanza storica. La verifica ci viene prontamente offerta dal ricercatore

toscano Riccardo Magnani, che ha pubblicato un libro sul viaggio del giovane Leonardo. Magnani mostra chiaramente come le prove di questo viaggio (e di molto altro), siano in effetti contenute nei quadri di Leonardo e di altri autori rinascimentali, nonché in diversi scritti e testimonianze.

Fatto sta che i conquistadores al centro sud e la Virginia Company al nord, hanno preso possesso illegittimamente di quelle terre in nome e per conto della Chiesa romana. Quelle terre, infatti, come nel caso dei Celti, erano già abitate, e non si poteva certo pretendere che gli indios rivendicassero il proprio status di sovrani secondo il diritto canonico. Ne è risultato il più grande genocidio della nostra era, con milioni di indios morti massacrati nell'arco di quasi 500 anni. Le stime sono molto incerte, ma anche a voler esser cauti, si parla di oltre 40 milioni di morti, di gran lunga peggio del comunismo e della shoa, sulla quale peraltro ci sarebbe parecchio da ridire. La tradizione vuole, infatti, che il popolo ebraico sia storicamente incline a colorire le proprie vicende esagerando i fatti o ingigantendoli. Diversi studi hanno infatti mostrato come gli ebri non siano stati né resi schiavi dagli egizi né tantomeno inseguiti nel deserto. Semplicemente, una fazione politica assai bellicosa riconducibile al popolo ebraico venne espulsa dall'Egitto. Punto. Niente inseguimenti o schiavitù. Va detto poi che gli ebrei erano giunti anni prima in Egitto chiedendo asilo e accoglienza. In spregio a quanto ricevuto, in epoca successiva, presero il potere con una sommossa, neanche avessero organizzato tutto dall'inizio! In epoca più recente, si è sostenuto che il numero delle vittime dei campi di concentramento sia invero decisamente inferiore a quello stimato (i più estremisti arrivano a ridurlo addirittura di dieci volte) e che il numero sia stato appositamente ingigantito per favorire, da un lato, la formazione del bellicoso Stato di Israele (oggi uno degli Stati meglio armati al mondo), dall'altro, allo scopo di condannare l'antisemitismo e proteggere così l'elite ebraica di stampo sionista, in combutta con Roma. Si tratta dopotutto di istituzioni religiose ufficialmente legale al culto dello stesso dio, anche se merito è opportuno approfondire subito.

4.2 La formazione del Cristianesimo

La storia dell'umanità è costellata da guerre combattute in nome di un qualche dio, o di una qualche credenza. Fernando Savater, filosofo, ricorda che in 5.500 anni di storia, per non andare più indietro, sono scoppiate più di *14.000 guerre, costate oltre un miliardo di vite*. Le tre grandi religioni monoteiste del medioriente son fin dall'origine al centro di svariate guerre. L' ebraismo, il cristianesimo e l'islam si rassomigliano molto più di quanto comunemente si pensi eppure non vi sono religioni altrettanto conflittuali. Sembrano contraddistinguersi per una peculiare aggressività e sono inclini a ragionare secondo uno schema amico-nemico. Gli USA, attualmente la maggiore potenza militare e tecnologica del mondo, somigliano più ad una teocrazia in armi che a una democrazia liberale – e ora abbiamo capito bene perché. E' chiaro che le differenze religiose vengono strumentalizzate per favorire gli interessi economici dell'Elite. Davanti a questo gran dolore, è legittimo interrogarsi sull'essenza del monoteismo: non è che per caso gli uomini hanno creato un dio unico a loro immagine, violento, aggressivo e intollerante?

In buona sostanza, tutti e tre i culti sono votati allo stesso dio, quello dell'Antico Testamento, chiamato Yahweh o Allah, con la differenza che i cristiani sostengono che Cristo sia il figlio di Dio, quindi il *messiah* (il "salvatore") venuto per liberare il mondo e aspettano la seconda venuta di Cristo; i musulmani ritengono che questo sia già accaduto, individuando in Maometto il successore del Cristo; nella visione ebraica, invece, il messia non è ancora giunto e non si riconosce la natura divina del Cristo, ritenuto soltanto un profeta. Ognuno dei tre Libri pretende di essere l'unico testo sacro; tutti e tre si prestano a molteplici interpretazioni. Sulla base dei testi, si può affermare tutto e il contrario di tutto: "*ama il tuo prossimo*" oppure "*occhio per occhio, dente per dente*", "*combattete gli infedeli, nemici della verità*". Lo svizzero Othmar Keel, biblista e storico delle religioni, ha gettato nuova luce sul contesto storico e culturale in cui è nato l'Antico Testamento, sostenendo che esso sia la summa delle tradizioni culturali del medio-oriente, in particolare una commistione delle tradizioni egizia, assiro-babilonese e fenicio-cananita[57].

A partire dal 10.000 a. C., la Storia è piena di graffiti e iscrizioni che informano inequivocabilmente del rispetto e dell'adorazione delle genti di ogni luogo per un unico ente, **il sole**. E' facile comprendere il perché: ogni

[57] Fonte: https://www.youtube.com/watch?v=aC2p4CT9O8M

giorno il sole sorge e porta la luce e il calore e con essi la vita. Le civiltà compresero presto che senza il sole, il grano non crescerebbe, gli animali non riuscirebbero a sopravvivere e gli uomini morirebbero di fame o colti dal gelo della notte. Questi semplici dati di fatto hanno reso il sole l'entità maggiormente adorata di ogni tempo e luogo della Terra. Analogamente, prestavano molta attenzione alle stelle, in quanto dalla loro osservazione si potevano riconoscere e prevedere eventi che si ripetevano nel corso di lunghi periodi di tempo, come le eclissi o i pleniluni. Catalogarono quindi le stelle e le classificarono in gruppi, in quelle che oggi sono conosciute con il nome di costellazioni.

La ***croce dello zodiaco*** è una delle immagini concettuali più antiche della storia umana: rappresenta il sole che "si sposta" metaforicamente nel cielo attraversando le dodici costellazioni dello zodiaco durante l'anno[58]. La croce ha due bracci principali, uno verticale tra l'ariete e i pesci e uno orizzontale tra il gemelli e il cancro, indicanti rispettivamente equinozi e solstizi, bracci che individuano quattro sezioni con tre segni ciascuna, che rappresentano le stagioni e i mesi dell'anno. Il termine 'zodiaco' si riferisce al fatto che le costellazioni sono antropomorfizzate, ovvero personificate come persone o animali. In altre parole, le antiche civiltà non si limitavano ad osservare gli astri, ma li personificavano, elaborando miti circa i loro movimenti e legami. Il sole, con il suo potere di dare la vita e di salvatore, era personificato e rappresentato come il Creatore invisibile, ovvero Dio, e invocato con epiteti quali "la luce del mondo", "il dio salvatore" e simili. In questo contesto, le 12 costellazioni rappresentavano le tappe del viaggio del sole-dio[59] e venivano identificate con nomi che spesso rappresentavano la descrizione di particolari eventi naturali che accadevano in quel periodo dell'anno. Ad esempio, la costellazione dell'acquario, antropomorfizzata in un uomo che versa dell'acqua da una brocca, prelude a marzo, mese che porta le piogge di primavera, e la pioggia è stata rappresentata come uno scroscio d'acqua da una brocca mastodontica, retta da un gigante nei cieli.

Il dio Horus, risalente al 3000 a. C., è la divinità-sole antropomorfa dell'antico Egitto e la sua vita è una serie di allegorie del movimento del sole nel cielo. Sinteticamente, la vita di Horus è la seguente: nacque il 25 dicembre dalla vergine *Isis Mary*, la sua nascita fu annunciata da una stella dell'est, tre re la seguirono recando doni. Insegnò a 12 anni, fu battezzato a 30, e da quel momento iniziò il suo ministero. 12 discepoli viaggiavano con lui, compiva miracoli – come camminare sulle acque o curari i malati. A Horus venivano attribuiti molti appellativi simbolici quali: "la verità",

[58] Per approfondimenti: https://www.youtube.com/watch?v=S8b49ZKF3Z8

[59] Per inciso, tenendo conto della precessione degli equinozi, le costellazioni dovrebbero essere 13. Il segno mancante sarebbe Ofiuco, anche detto il Serpentario. Inoltre, il periodo di influsso dei segni sarebbe mutato.

“il buon pastore”, “il figlio di Dio” ecc. Tradito da Thypon, fu crocifisso e sepolto per tre giorni, dopodiché risorse.

Gli attributi mitologici di Horus sembrano permeare molte culture del mondo, in quanto altre divinità parrebbero possedere la medesima struttura mitologica generale: Mitra in Persia, Krishna in India, Ercole in Grecia, Sol Invictus a Roma, Ba'al in Fenica, Tammuz in Siria, Quetzalcoalt in Messico, Indra in Tibet, Odino in Scandinavia, Mikado tra gli scintoisti, Prometeo nel Caucaso, Xamolxis in Tracia, solo per citarne alcuni. Perchè queste caratteristiche?

Anzitutto, la sequenza della nascita ha un'origine astrologica. Sirio, la stella più luminosa del cielo, il 24 dicembre si allinea con le tre stelle della cintura di Orione, denominate i tre re, e tutte e quattro si allineano con il punto in cui sorge il sole il 25 dicembre – questo dalla visione del cielo che si ha nell'emisfero settentrionale. Allegoricamente allora, i tre re seguono la stella dell'est per assistere all'alba, cioè alla nascita del (dio) sole. Maria è rappresentata dalla costellazione di virgo, la Vergine. Il geroglifico antico per virgo è una sorta di 'm' modificata e per tale ragione i nomi delle madri dei *soter*, dei “figli del sole”, iniziano con questa lettera. Alla costellazione di virgo ci si riferisce anche come “casa del pane”, infatti la costellazione viene rappresentata come una vergine che porta con sé una spiga di grano. La simbologia è legata al mese di settembre, il tempo della mietitura; una delle traduzioni proposte per Betlemme è proprio “casa del pane”.

Un altro fenomeno astrologico interessante è il seguente. Dalla fine dell'estate, i giorni si fanno progressivamente più corti e più freddi e, dalla prospettiva dell'emisfero nord, il sole si muove verso sud e pare diventare sempre più piccolo, fino che non si trova, il 22 dicembre, nel punto più basso del cielo. E' metaforicamente la morte del sole, poiché l'avvicinarsi dell'inverno simboleggiava nelle antiche società un processo di morte. Per tre giorni, dal 22 al 24 dicembre, dalla terra si ha la percezione che il sole smetta di muoversi verso sud. Durante questa pausa, rimane in prossimità della costellazione della croce del sud; dal 25 inizia a muoversi verso nord e le giornate iniziano lentamente ma inesorabilmente ad allungarsi fino alla primavera. Tradotto in allegoria: il sole morì sulla croce per tre giorni, poi risorse. Tuttavia gli antichi non celebravano la resurrezione del sole sino alla pasqua, ovvero all'equinozio di primavera, quando effettivamente il giorno diviene più lungo della notte e la forza vitale del sole supera quella dell'oscurità nella consueta simbologia ed emergono le condizioni tipiche rigeneranti della primavera. Il simbolismo più ovvio della corrispondenza tra la figura di Gesù e il sole, è quello dei 12 discepoli, le 12 costellazioni, in compagnia di cui Gesù, essendo il sole, viaggia. In un simile contesto, la

croce cristiana è in realtà la trasposizione del simbolo di un culto pagano, la croce solare dello zodiaco.

Vieppiù. Le antiche culture hanno scoperto che, all'incirca ogni 2150 anni, il sole, nel giorno dell'equinozio di primavera, si sposta in un altro segno. Ciò è dovuto ad una lenta rotazione angolare che la terra mantiene attorno al proprio asse, chiamata *'precessione' degli equinozi*, in quanto le costellazioni procedono inversamente rispetto al normale ordine dell'anno. Un ciclo precessionale completo dura circa 25800 anni ed era conosciuto anticamente come il Grande Anno. Gli antichi si riferivano ad ogni periodo di 2150 anni come ad un'era: all'incirca dal 4450 a. C. fino al 2300 a. C., è stata l'era del toro, in seguito, fino al II secolo a. C., è stata l'era dell'ariete. L'era dei pesci ha visto la nascita di Cristo, il soter dell'era dei pesci, che per alcuni (i maya) dovrebbe essere finita il 21.12.2012, in favore dell'era dell'acquario.

La Bibbia narra di un periodo astrologico compreso entro tre ere, presagendone una quarta. Nell'antico testamento, quando Mosè scende dal monte Sinai con le tavole dei 10 comandamenti, s'infuria nel vedere la propria gente adorare un toro (o vitello) d'oro; allora, getta a terra le tavole e invita le persone ad uccidersi tra di loro per purificarsi. Il vitello d'oro rappresenta il rifiorire di culti (e costumi) legati all'era del toro (il vitello è un cucciolo di toro), mentre Mosè è il profeta dell'era dell'ariete. L'invito alla reciproca uccisione rappresenta il fatto che i costumi e i culti dell'era dell'ariete devono uccidere (prevalere su) quelli precedenti ormai superati: con il giungere della nuova era, tutti devono abbandonare quella vecchia e questa mitologia, manco a dirlo, ricorre in altre religioni. Anche perciò gli ebrei ancora oggi sono usi a suonare il tradizionale corno d'ariete. Così, il pesce è il simbolo di Gesù, il delfino e il pescatore di uomini. I suoi primi discepoli furono pescatori, sfamò una moltitudine di persone con due pani e due pesci, camminò sulle acque. Il nome 'Maria' ricorda il mare, da dove vengono i pesci. La mitra, il cappello del papa, raffigura una testa di pesce. Avrete infine certamente visto il simbolo del pesce che recita “Jesus lives”. In Luca 22:10, quando i discepoli chiedono a Gesù dove si preparerà la pasqua dopo di lui, il maestro replica: “*appena entrate in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella* casa *dove entrerà*”. Un chiaro riferimento all'era dell'acquario, cioè quella successiva ai pesci nel computo della precessione. Abbiamo tutti sentito parlare della fine dei tempi e del mondo e si è molto speculato in merito, soprattutto con la faccenda del calendario maya e del 2012, ma semplicemente si trattava di riferimenti alla fine di un'era e all'inizio di un'altra. La fine è la fine di certi culti, di certi usi e costumi, è fine di una certa forma di società e di

certi modelli culturali, di un certo pensiero dominante, è la fine del mondo per come noi lo conosciamo, mica la fine di tutte le cose.

La figura del Cristo pare essere un plagio dell'egizio Horus, in quanto le similitudini tra i due soter sono davvero tante. Anche molte descrizioni dell'antico testamento sembrano plagi di altre culture. L'evento più noto è il diluvio universale: il concetto di grande alluvione è onnipresente nel mondo antico, con oltre duecento differenti citazioni in diverse epoche. Ad esempio, senza andare troppo lontano, basta prendere il poema sumero di Gilgamesh, risalente al 2600 a. C. Poi, c'è il plagio sulla nascita di Mosè, messo in una cesta e abbandonato in riva al fiume per evitare l'infanticidio; si disse quindi che "venne salvato dalle acque". Fu in effetti trovato da una figlia di reali e da lei cresciuto come un principe. Questa storia fu presa dal mito di Sargon di Akkad del 2250 a. C. Ancora: Mosè è conosciuto come colui che ha portato al mondo le tavole della legge divina. Tuttavia, l'idea di una legge divina portata da un montagna è un antico tema ricorrente. In Babilonia, ad esempio, l'incarico fu affidato a Nemo; a Creta, fu Minosse a ricevere sull'Olimpo le leggi da Zeus. I dieci comandamenti? Integramente ripresi dalla formula magica n. 125 del Libro dei Morti egizio.

Giustino il martire, 100-165 d. C., uno dei primi storici difensori della cristianità, scrive: "*Quando noi affermiamo che lui, Gesù Cristo, nostro maestro, fu generato senza unione sessuale, fu crocifisso, morto e risorto e poi asceso in cielo, non proponiamo nulla di diverso da ciò che voi considerate appartenga alle credenze del dio Giove".* Ancora: "*Egli era nato da una vergine; accettate questo come una similitudine con le credenze circa Perseo".* L'abitudine di trasferire ad un dato personaggio le caratteristiche già appartenenti ad un altro, è con tutta evidenza motivata dall'esigenza di lasciare dei punti di riferimento alla popolazione, affinché possa meglio accettare il nuovo culto, senza soluzione di continuità. Sta di fatto che trasposizioni del genere si ritrovano anche tra le stesse figure della Bibbia. Ad esempio, Giuseppe è un prototipo di Gesù: come lui, fu generato da una nascita miracolosa; aveva 12 fratelli, iniziò a lavorare a 30 anni, fu venduto per 20 monete d'argento dal fratello Giuda (contro le 30 di Gesù – ora bisogna capire se in ragione dell'inflazione o di una trattativa migliore, o se invece era il prodotto ad essere migliore...).

In conclusione, il cristianesimo non si basa su fatti appartenenti ad una propria tradizione, essendo invero una creazione romana, sviluppata in modo politico. E' stato l'establishment politico-religioso che ha *rubato* la figura mitologica del Cristo gnostico e lo ha storicizzato per funzioni di controllo sociale. Nel IV sec d. C. a Roma, l'imperatore Costantino riunì il **Concilio di Nicea**, in occasione del quale venne completamente definito il

testo del Nuovo Testamento, e da allora ebbe inizio una lunga vicenda di frodi spirituali e spargimenti di sangue in nome della religione cristiana. Il cristianesimo, come pure altri sistemi religiosi teistici, sono la vera frode di questa era, soprattutto se si tiene conto del ruolo giocato in tutto ciò dal diritto divino. La religione è servita per separare i popoli dal loro habitat naturale e dalle loro tradizioni, dalla loro essenza – per questo è stato facile toglierci lo status di esseri umani; è servita per separare i popoli e le Nazioni. La religione riduce la responsabilità dell'uomo, in quanto sono gli dei ad avere il controllo, e orribili crimini possono trovare giustificazione in nome di un obiettivo divino; la religione rende più potenti coloro che sanno la verità e strumentalizzano il mito per controllare la società. Diceva bene Nietzche: il cristianesimo è stato un grande infortunio per l'umanità. Diceva anche Marx: la religione è l'oppio dei popoli.

4.3 Pontifex maximus

Il cittadino romano è un uomo pio sul modello del *pius Aeneas*, come ricordato nella tradizione virgiliana dell'Eneide. Questo concetto di uomo più è molto diverso da quello cattolico di individuo dedito alla preghiera e all'amore. La tradizione religiosa romana ha ben poco a che vedere con le religioni che siamo abituati a conoscere: essa non tocca la sfera del sentire, non è una religione del cuore, dell'affettività *umida*; essa è portatrice di un'attitudine pragmatica tesa al rispetto dei doveri degli uomini verso gli dei e all'adempimento degli obblighi che ne derivano; la religione romana si risolve nel rispetto dei riti, nell'osservanza dei doveri del cittadino e nel riconoscimento delle gerarchie. Il buon romano deve essere rispettoso dei genitori, della patria e degli dei e deve necessariamente coltivare tali sacri valori. 'Bene' qui deve essere inteso nel senso di *utile*, in quanto la cultura romana, di natura essenzialmente pragmatica e utilitarista, considera bene ciò che è utile, e non ragiona propriamente in termini di bene o male e di giusto e sbagliato, quanto piuttosto in termini di convenienza. Il concilio di Nicea ha segnato il cambio di regime e l'avvento della filosofia cristiana, ma invero è successo il contrario: la cristianità è stata romanizzata.

Gli dei a Roma sono considerati potenze lontane e temibili che vanno

talora blandite con sacrifici e riti appropriati, talaltra assecondate con patti e alleanze, per ottenerne la protezione per l'urbe; la religione romana è una religione di Stato: i culti pubblici sono gestiti da magistrati e sacerdoti e riguardano la o le divinità cui l'urbe è devota; i culti privati, come il culto degli dei *penati* (culto della stirpe, degli spiriti degli antenati) è affidato a i patres familias, con la supervisione dell'apparato religioso statale. Un tale contesto offre una forte giustificazione per le persecuzioni nei confronti dei primi cristiani, seguaci del Cristo gnostico e portatori di una visione in netto contrasto con l'ideologia romana: i primi cristiani sovvertono l'ordine sociale, infatti non offrono sacrifici all'imperatore e non vogliono servire nell'esercito.

Le istituzioni religiose romane sono gestite da quattro grandi collegi sacerdotali: pontefici, auguri, decemviri (a cui si devono le XII Tavole) ed epuloni. La figura di maggiore importanza è quella del pontefice, istituita da Numa Pompilio, secondo re di Roma. La parola significa letteralmente “costruttore di ponti”: i pontefici in origine custodivano il segreto della scienza costruttoria degli archi e dei ponti che, secondo il mito, era stata raccolta direttamente dagli dei e consegnata nelle mani di alcuni uomini prescelti. I pontefici costruivano i ponti per mezzo dell'*incastellazione* del legno su cui venivano poste le pietre 'rastremate', infine si metteva il cuneo centrale; gli archi venivano edificati attraverso la “curvatura a caldo” del legno e sopra questo venivano poste le pietre rastremate con il 'tao' più stretto verso il suolo, una pietra più grossa si poneva al culmine dell'arco, e l'intera struttura si reggeva grazie alla forza di gravità, scaricando forza e peso sui pilastri laterali. I pontefici, quindi, grazie all'arte di cui erano depositari sapevano vincere la forza di gravità che costringe a terra uomini, cose ed animali, innalzavano costruzioni al cielo e univano le sponde del fiume. Dal punto di vista grossolano erano semplici architetti, dal punto di vista sottile gettavano un ponte ideale tra uomini e dei, divenendo di fatto mediatori degli uni con gli altri. In altre parole, si considerava l'arte del costruire anche a livello simbolico: nella tradizione magica e alchemica, la scienza delle costruzioni è l'alfabeto per “edificare” simbolicamente e per nascondere segreti esoterici. Lo sanno molto bene i massoni (*free mason* vuol dire “libero muratore”).

Nella concezione prettamente utilitaristica della società romana, il ponte rappresentava il patto con gli dei, il contratto, il negozio giuridico. Il sinallagma era semplice: gli dei offrivano protezione, pace e prosperità, gli uomini ripagavano osservando doveri morali, riti e sacrifici. I pontefici, come i nostri notai, assicuravano la formalità del rito dall'alto dell'autorità della scienza sacra di cui erano depositari. Essi davano responsi e pareri

giuridici, si occupavano delle celebrazioni, del calendario, controllavano i culti privati e vegliavano che la tradizione religiosa statale fosse rispettata, officiavano ai riti funebri... erano al tempo stesso giuristi e teologi.

Capo dei pontefici era il pontefice massimo. Egli anzitutto redigeva e sorvegliava il calendario romano, composto da dieci mesi e non da dodici, con inizio in marzo e fine in dicembre, ed era lunisolare con mese lunare: le calende corrispondono al primo giorno del mese, cioè al novilunio, le none al primo quarto, le idi al plenilunio. Fu Giulio Cesare ad introdurre il calendario giuliano solare con dodici mesi di 30 giorni, poi ritoccato da papa Gregorio XIII nel 1582 e ad oggi in vigore. In precedenza i romani adottavano la *nundine*, non la settimana; ogni nove giorni c'era il mercato. Il pontefice massimo ha avuto per anni il controllo del diritto romano e, tra le altre cose, aveva il compito di interpretare i mores e collaborava con il rex alla stesura della lex regia. E' interessante notare che, intorno al 204 a. C., giunse in Roma dalla Frigia un simulacro della dea Cibele, un enorme meteorite ferroso che fu trasferito sul *mons vaticanum* e là venne eretto un tempio alla dea, tempio amministrato dal pontefice massimo. Per inciso – il meteorite ricorda molto la pietra nera di origine extraterrestre custodita a La Mecca all'interno di un cubo e adorata dai musulmani. E non ci si deve stupire, in quanto dietro a tutto questo c'è anzitutto un evidente significato simbolico: custodire, possedere un minerale, una pietra, di un altro mondo, implica che con tale mondo vi sia (stato) un contatto, contatto che rileva in quanto idoneo ad ulteriormente legittimare la qualità di mediatori divini propria dei capi religiosi.

I romani, almeno ai primordi, erano piuttosto tolleranti nei confronti di altri culti, anche diversi da quelli propri dell'urbe; invece, non lo erano affatto riguardo al rispetto dei riti dell'urbe da parte dei cittadini. Romolo era *rex-sacrorum,* nella sua figura confluivano entrambi i poteri temporale e spirituale; con il successore Numa Pompilio, il potere spirituale passa al pontefice massimo, che diviene la suprema autorità religiosa – e, almeno in parte, anche giuridica – dell'urbe; più tardi, con Augusto, la qualifica di pontefice massimo viene riassorbita nelle competenze dell'imperatore, che la mantiene sino al 375 d. C., quando l'imperatore romano Graziano vi rinuncia, ritenendola incompatibile con il culto cristiano che professava, secondo cui appunto la più alta autorità religiosa è il papa. Da lì in avanti, la carica di pontefice massimo diviene sinonimo di papa[60]. Per inciso, il termine 'papa' – che si trova già in Omero – indica la “porta” per l'aldilà, per il mondo divino, la porta dei cieli, ed ogni porta è sorretta dai cardini, i *cardinali*.

[60] Fonte: http://www.ritosimbolico.it/rsi/2014/02/il-pontefice-massimo/

Il titolo di pontefice massimo è unico: non vi può essere altra autorità spirituale pari o superiore ad essa (a parte Dio stesso). Per tale motivo, alla fine della seconda guerra mondiale, all'imperatore giapponese sconfitto fu imposto di dichiarare pubblicamente di non essere un'incarnazione divina, come invece ritenuto nella tradizione religiosa del Giappone – che, in quel frangente, venne pure iscritto alla SEC. Ciò infatti si poneva in contrasto con la figura del pontefice, l'*unico* vicario di Cristo sulla Terra. Per gli stessi motivi, non vi possono essere due papi contemporaneamente. Prima di Ratzinger, papa Clemente I (88-97 d. C.) rinunciò alla carica in favore di Evaristo, perché *arrestato* ed esiliato, e come lui Ponziano (230-235 d. C.), che vi rinunciò perché esiliato in favore di Antero; papa Silverio (236-237 d. C.), fu costretto ad abdicare in favore di Vigilio. Più movimentata fu la vicenda di Benedetto IX che dapprima rinunciò in favore di Silvestro III, poi riprese la carica per *venderla* a Gregorio VI, il quale venne accusato di averla acquistata illegalmente e vi rinunciò a sua volta. Il caso più noto è quello di Celestino V – detto il papa del gran rifiuto – che rimase in carica per sei mesi soltanto, fino al 13 dicembre 1294, e dopo la rinuncia giunse il tempo del famigerato Bonifacio VIII[61]. Quanto infine a Benedetto XVI, le fonti più estremiste ritengono che la sua rinuncia sia dovuta a questioni di carattere penale, e cioè ad una condanna internazionale per aver coperto a lungo gli abusi perpetrati da numerosi preti pedofili. Ora, io personalmente non ho approfondito, e in rete questi contenuti sono spesso smentiti, sta di fatto che Ratzinger, con la scusa di voler rimanere a Castel Sant'Angelo, non si è mai mosso dallo Stato Vaticano dove manco gli apparati giudiziari internazionali di Common Law hanno giurisdizione. Francesco del pari non può lasciarci tranquilli: oltre infatti ad atteggiarsi da vero paraculo, ha preso un nome che è un chiaro riferimento ai francescani, a cui si deve la creazione del sistema dei trust, ed appartiene all'ordine dei gesuiti, i soldati di Cristo. Inoltre, appena eletto si è presentato come vescovo di Roma ed ha affermato di essere il papa del cambiamento. Certamente, è un chiaro esempio di dissonanza cognitiva ingenerata: un uomo apparentemente così semplice e umile, buono e pacato, a capo della più potente organizzazione religiosa del mondo.

Tornando a Benedetto XVI, egli sarebbe comunque soltanto l'ultimo di una lunga serie di nefandezze: dai Borgia ai papi Simoniaci alla vendita delle indulgenze, passando per l'inquisizione e l'indice dei libri proibiti, senza dimenticare le crociate, ve ne sono di cotte e di crude. Non andremo oltre in questa sede, ma per chi volesse approfondire, consiglio la visione del documentario *Pontifex Maximus*, disponibile su youtube, al quale ho

[61] Fonte: http://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/articoli/1081316/ecco-gli-altri-papi-che-hanno-abdicato.shtml

inteso rendere omaggio dando uguale titolo al presente paragrafo. Giunti a questo punto, non ci si dovrebbe più stupire di tali condotte: vescovi, papi e cardinali non seguono affatto i precetti cristiani, sono esponenti del culto romano e agiscono secondo le concezioni e i valori di tale cultura, hanno poco o nulla a che vedere con la spiritualità in senso proprio; i precetti cristiano-cattolici si rivolgono alle masse e ai popoli, sono una sorta di modello generale di comportamento da tenere, un programma collettivo, una *forma-pensiero,* quella del "soffri, sopporta, sii buono e obbediente", che è la trasposizione dei precetti della civiltà romana del rispetto dei riti, della patria, dell'autorità ecc. La morale cattolica non fa parte del retaggio dell'Elite, che infatti non si fa scrupoli neppure a mandare in bancarotta un paese e rovinarne la popolazione; il popolo, indottrinato per bene, non si ribella, non rivendica i propri diritti – che non conosce – e il gioco è fatto.

In tutto questo si inserisce la famosa **Donazione di Costantino**, che il filologo italiano Lorenzo Valla nell'anno 1440 mostrò essere un falso. Il documento, datato 30 marzo 315 d.C., affermava di riprodurre fedelmente un editto emesso dall'imperatore romano Costantino, il quale concedeva al vescovo e alla chiesa di Roma il primato sulle chiese patriarcali orientali, su quelle occidentali la sovranità, come pure la sovranità sui sacerdoti, la superiorità del potere papale a quello dell'imperatore. Sempre stando al documento, la chiesa di Roma ottenne la giurisdizione civile sulla città di Roma, l'Italia e l'Impero Romano d'Occidente. La Donazione venne usata nel medioevo dalla Chiesa per avvalorare i diritti sui vasti possedimenti territoriali nell'occidente e per legittimare le proprie mire di carattere temporale ed espansionistico – una sorta di preludio al sistema delle bolle papali. Come si vede chiaramente, ci vuole sempre un documento scritto, un lascito, una dichiarazione, un testamento, che provenga da fonti dotate della massima autorità (una divinità, un imperatore), per legittimare a livello giuridico il potere su qualcosa o qualcuno. E non importa, come abbiamo visto, che il documento sia autentico o realmente attinente ai fatti: è sufficiente che *appaia* molto antico, e con una fictio, una presunzione, e l'auctoritas di un pontifex – insieme capo spirituale e temporale universale (come sappiamo, 'cattolica' significa proprio "universale") – il misfatto è presto compiuto. Tanto per esser chiari, al di là della valenza storica delle vicende narrate nei vangeli, Pietro non è affatto la pietra sulla quale Cristo avrebbe edificato la "sua" Chiesa (peraltro romana e non – come avrebbe effettivamente dovuto – gnostica, e sul punto confrontate il paragrafo 4.4); Pietro è "solo" pietra tra le pietre, come ogni altro essere umano. Il Cristo, come cantano i Negrita, non voleva che si adorasse la sua immagine né le iconografie dei santi: "*Fate questo in memoria di me*", ha semplicemente

disposto. La pietra cui fa riferimento il Cristo (gnostico) è la cosiddetta *pietra angolare* degli alchimisti, poi ripresa dalla massoneria per l'evidente simbologia: la pietra cardine, quella che, pur essendo soltanto "pietra tra le pietre", ha in sé le condizioni per reggere l'intero edificio.

Grandi armi della chiesa sono state la censura, la manipolazione delle informazioni e il controllo della conoscenza. Fin dalla distruzione della biblioteca di Alessandra, in cui erano custoditi praticamente tutto il sapere e tutte le conquiste razionali dell'umanità, la chiesa ha sistematicamente eliminato le tracce filosofiche e storiche risultate più scomode, in favore di tradizioni precotte – a loro volta un mix di varie tradizioni – di presunzioni avulse da ogni logica naturale e di una rivisitazione dei fatti e della storia che va dal plagio all'autentico artifizio. In epoca medievale erano i monaci e i frati a detenere la conoscenza e trasmetterla ricopiando le vite dei vari personaggi dai documenti degli storici romani e queste informazioni erano certamente filtrate; in seguito, anche in risposta all'invenzione della stampa ad opera di Gutenberg, intervenne l'indice dei libri proibiti, invece ai giorni nostri il mezzo utilizzato sono propaganda e recensioni negative. Pensate che l'Abbagnano-Fornero, il testo di filosofia più usato nei licei nonché fonte essenziale di questo libro, è stato riabilitato solo alla fine del secolo scorso.

Da ultimo, vorrei portare alla vostra attenzione l'incredibile teoria del prof. Anatolij Fomenko, ricercatore russo, il quale ci fa notare che di tutti questi documenti asseritamente copiati dai frati, pare in molti casi non sia rimasta traccia degli originali. Quella di Fomenko è detta la teoria della **Nuova Cronologia**, continuazione del pensiero di Nicolaj Aleksandrovic Mozorov, teoria che si pone l'obiettivo di riscrivere l'intera storia mondiale, basandosi sull'ipotesi che quella ad oggi conosciuta sia fondamentalmente sbagliata. Mozorov per primo evidenziò l'esistenza di una correlazione tra le vite dei re del vecchio testamento e gli imperatori romani e suggerì che l'intera cronologia era sbagliata. La nuova cronologia è radicalmente più breve, perché la vicende storiche dell'antico Egitto, della Grecia classica e quella romana vengono comprese nel medioevo, e l'alto medioevo viene eliminato. Fomenko crede i vari sistemi di datazione comunemente usati non siano attendibili e che la storia dell'umanità risalga appena all'anno 800, che non avremmo quasi informazioni sugli eventi fino all'anno 1000, e che la maggior parte degli eventi storici conosciuti sarebbero avvenuti tra il 1000 e il 1500 d. C., e che questa cronologia sarebbe stata letteralmente inventata intorno al XVI secolo. In tal senso, l'architettura rinascimentale non avrebbe ripresto quella classica, l'avrebbe creata ex novo. Fomenko

ritiene che la Bibbia sia stata redatta con il **Concilio di Trento** (1545)[62]. Se così fosse, ancor più il potere della chiesa e del sommo pontefice di Roma sarebbe fondato sul burro, poiché questo lavoro di artefazione della storia due scopi principali: confondere le acque e offrire maggior fondamento storico al potere, prolungandone ed ingigantendone le tradizioni. Usanza già retaggio dell'elite ebraica. Appunto.

4.4 Il Cristo gnostico

Il concetto alla base delle antiche tradizioni mistiche è che l'uomo è una divinità caduta, che ricorda l'aldilà. Il punto centrale dello gnosticismo è che ognuno di noi ha dentro di sé una scintilla divinità, lo gnostico deve trovarla per entrare in contatto con il divino che è in lui. Secondo Kessler, le origini del pensiero gnostico sono da ricercarsi nell'antica religione di Babilonia, o meglio nella religione sincretistica nata dopo la conquista della città ad opera di Ciro il grande. Una prova ci viene fornita da Brandt, il quale ha mostrato che la religione *mandea* è una chiara forma di culto gnostico. *Gnosis* significa "autoconoscenza" o autocoscienza. La gnosi non è la psicanalisi, non è un percorso di esplorazione analitica dentro di noi, e non è l'estasi, non è la tensione della mistica unione con il divino, è la tranquilla contemplazione solitaria di ciò che, in ultima analisi, siamo, della nostra parte divina e di come è fatto il mondo e Dio. E' un'autoricerca individuale. L'idea di fondo dello gnosticismo è che l'uomo sia ancorato ai propri preconcetti su come siano fatti la vita e il mondo circostante. Scendere in profondità di se stessi porta a mettere in discussione tutto ciò e a confrontarsi con la morte, l'idea che un giorno la vita terrena finirà; si contempla il mistero che siamo, il mistero che è. Come diceva Aristotele, quando si tratta di misteri, non si va per imparare qualcosa, ma per esserne testimoni e vivere un'esperienza. Ciò che le antiche tradizioni cercavano, era il ritorno da una moltitudine di conoscenze ad un'unica autoconoscenza di fondo, l'unità di tutte le cose.

La Gnosi è stata a lungo repressa nel corso dei secoli – l'esempio più eclatante e terribile è stato il massacro dei catari – di conseguenza, si è avuto modo di apprenderla solo attraverso le invettive dei pensatori della

[62] Per approfondimenti: https://it.wikipedia.org/wiki/Nuova_cronologia

chiesa, ma il ritrovamento di Nag Hammadi nel 1945 ha cambiato tutto. Il vangelo di Didimo Giuda Tommaso, il maggiore testo apocrifo, contiene le parole del Cristo ed inizia dicendo che chiunque riuscirà ad interpretarle, non sperimenterà la morte. Didimo Giuda Tommaso – 'didimo' significa "gemello" – nella tradizione gnostica era fratello di Gesù. In seguito, la chiesa ha trasfigurato la figura di Tommaso nel discepolo che non credeva che Gesù fosse tornato dalla morte; invece, Tommaso era uno dei discepoli che meglio comprendevano il messaggio di Cristo. Il termine 'gemello' va intesto non in senso letterale, ma simbolico: ovverosia, chiunque interpreti correttamente il vangelo di Tommaso, può riconoscersi come gemello di Gesù: "*Poiché è stato detto che sei il mio gemello e il mio vero compagno, esamina te stesso: potrai comprendere chi sei, e sarai chiamato 'colui che conosce se stesso', poiché chiunque non conosce se stesso, non conosce niente, ma chiunque conosce se stesso, ha allo stesso tempo conquistato la conoscenza della profondità del tutto. Ciò che hai dentro di te ti salverà, se riuscirai a tirarlo fuori".* Gemello di Gesù è, allora, la parte divina che è in noi, la nostra essenza, la Coscienza, per cui ci riconosciamo figli di Dio in quanto fatti a sua immagine e somiglianza. Richiama decisamente l'oracolo di Delfi, con il quale abbiamo iniziato; è proprio questo, infatti, il tema che sta alla base di tutte le tradizioni mistico-religiose e spirituali: un percorso di autoconoscenza. Quello che infine si cerca, è la parte di noi che non muore mai. **Non ci viene dato niente che non abbiamo già**: è la scoperta che siamo eterni, perché la nostra essenza non è il corpo, bensì la coscienza (Cartesio).

Tutte le cose sono espressione di una cosa sola, quindi tutte le cose sono delle immagini, sono *eidolon*, "immagini" di un unico *daimon*, di un unico "spirito"; esse sono, in un efficace gioco di parole, il divino che *diviene* cosciente di se stesso. Uno dei termini usati dagli gnostici per indicare l'Assoluto è l''oscurità splendente', una luce che non si è ancora manifestata. La luce, allora, è un tutt'uno con il buio. Quando lo spirito crea qualcosa, diviene cosciente e si manifesta nelle cose e negli esseri viventi, le sue immagini, le manifestazioni della coscienza. Noi siamo immagini, ***ognuno di noi è un punto di vista di Dio***, la sua manifestazione, la sua incarnazione. Insomma, come recita il vangelo di Tommaso, Gesù è figlio di Dio e lo sono pure tutti gli uomini, i quali però possono non esserne coscienti, consapevoli – e il sistema ci marcia sopra – perché non sono coscienti di essere stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. "*Io sono la luce su loro tutti, io sono il Tutto. Io sono tutte le cose, tutte le cose hanno origine in me, tutte le cose tornano a me. Spacca un ciocco di legno, io sono lì, solleva il sasso e mi troverai*".

Questo è un concetto panteista: suggerisce che la divinità è in tutte le cose. Con il trionfo del cristianesimo, è accaduto ciò che ci si aspetterebbe dalla creazione di una chiesa: se vuoi arrivare a Dio, devi passare per il vescovo. Se si vuol costruire una chiesa, si deve affermare che la salvezza può giungere solo per mezzo e attraverso la guida e il tramite della chiesa e il sedicente primo ministro di Dio in terra, il papa. La dottrina gnostica, invece, ritiene che sia una faccenda esclusivamente individuale, e che non vi sia bisogno della chiesa – una sorta di sovranità spirituale individuale. Da qui la visione squisitamente anarchica dello gnosticismo, la cui figura principale è proprio Gesù, che incarna perfettamente tale modello: infrange le regole e attacca costantemente le autorità religiose; il classico gnostico, e tutti gli gnostici erano più o meno così. Paolo presenta talvolta dei tratti del pensiero gnostico, in particolare quando parla del Cristo che è dentro di noi, ***il Cristo interiore***. Paolo, sotto strati di adattamenti successivi, ci parla di Gesù come un mistero, una voce dentro di noi.

Il maggiore mito gnostico è la *Caduta di Sofia* (in greco: "sapienza") cacciata – nella versione di Valentino – dal Pleroma, per aver desiderato conoscere l'ente supremo creatore del mondo Metropator ("padre-madre"). A causa di tale atto, che viola l'armonia divina, e del turbamento che coglie l'eone Sofia per la sua condotta, viene generato il demiurgo, un dio minore identificato nello Yahweh ebraico – ovverosia il dio erroneamente venerato dalle tre religioni monoteistiche – il quale, ignaro della propria origine, crea il mondo materiale. Il demiurgo è una figura mitologica e allo stesso tempo filosofica; il nome deriva dai termini *demìos*, "popolo", ed *ergòn*, "lavoratore, artigiano" e allude al potere di creare ordinatamente. Invero il demiurgo plasma una materia informe ed ingenerata che è preesistente a lui, è un dio ordinatore; per tale motivo fu definito da Celso un semidio. Sul piano filosofico, il demiurgo risponde al bisogno di introdurre un principio unitario per giustificare e superare il dualismo – peraltro solo apparente – fra spirito e materia. Tale divino artigiano quindi, rappresenta una sorta di mediatore tra la dimensione intellegibile e quella fisica e ci parla di una visione dualistica (e limitata) delle cose del mondo. Dalla fisica quantistica apprendiamo che la materia è soltanto apparente, e che è generata da vortici di energia, chiamati atomi. I demiurgi erano pure una particolare tipologia di magistrati dell'antica Grecia, ed affiancavano il potere esecutivo.

Gli gnostici suddividono gli uomini in tre categorie: *ilici* o terreni, associati al corpo e fortemente legati all'illusoria visione dei sensi, i quali ritengono che tutto ciò che vedono sia tutto ciò che esiste e che non via sia nulla di più; *psichici* o razionali, i quali intuiscono che c'è qualcos'altro

oltre la materia ma non riescono (ancora?) a spiegare cosa sia, oppure vi riescono solo in parte; infine, *pneumatici* o spirituali, i quali intuiscono la via e sono pertanto in grado di giungere alla gnosi attraverso un percorso iniziatico, quello dato dalle tradizioni mistiche esoteriche. La spiegazione simbolica offerta dal mito è che Sofia comunque riesce ad infondere nella materia la propria scintilla, il proprio soffio divino, detto *pneuma*, offrendo così la via per la salvezza; chiunque riesca ad accendere questa scintilla, risveglia il Cristo interiore. In questo senso, Gesù è l'incarnazione della Coscienza, mentre la figura di Sofia rappresenta la nostra parte femminile, il femminino sacro: essa, nella dottrina cristiana, è stata sostituita dallo spirito santo e l'aspetto femminile è stato così eliminato dai nostri modelli culturali[63].

L'elemento centrale del cristianesimo è la quantità di senso di colpa che riesce ad instillare nel credente, il quale finisce il più delle volte con il rifiutare una parte importante di sé (l'ombra). Nello gnosticismo il termine 'peccatore' non esiste, in quanto si riconosce all'uomo la facoltà del Libero Arbitro e la capacità di porre, quando possibile, autonomamente rimedio ai propri errori. Solo con Sant'Agostino, nel 400, il peccato originale inizia ad acquisire importanza. Tommaso narra di una connessione profonda tra Dio e l'uomo, perché, come detto all'inizio del presente paragrafo, l'uomo è una divinità caduta che ricorda l'aldilà. Da questo punto di vista, nella visione gnostica il serpente che suggerisce ad Eva di mangiare la mela dell'Albero della Conoscenza, è lo stesso Gesù, nel senso che *Cristo e Satana sono la stessa entità spirituale*. Gesù invita gli uomini a mangiare il frutto della conoscenza, che rende simili agli dei – come è scritto nella Genesi – e li rende liberi dal giogo e dall'invidia del padre Yahveh, che non vuole che gli uomini scoprano la loro natura divina ed escano da uno stato, altrimenti perenne, di schiavitù inconsapevole. Yahveh è una divinità ordinatrice e dominatrice, e non vuole perdere il controllo (proprietà) dei "suoi" figli-schiavi. In tal senso, Yahveh è il dio della mente, che nella migliore delle accezioni diviene vittima di se stessa e del proprio istinto di sopravvivenza e protezione e controllo delle proprie creazioni. E' il sovrano che diviene tiranno. Il Cristo è l'archetipo del figlio che propone-oppone il suo nuovo modello al padre. Come si nota, la tematica di fondo è sempre la stessa.

Il riconoscimento della nostra natura divina è il riconoscimento del Cristo che è in noi, del Cristo interiore. Non a caso il maestro si faceva chiamare "il figlio dell'uomo", e in una lettura il cosiddetto "parto della vergine" è il parto della conoscenza di sé, un parto autogenerato. Senza di esso, si vive in uno stato di morte apparente e di inconsapevolezza totale,

[63] Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Demiurgo

in cui si re-agisce costantemente con il pilota automatico inserito, schiavi di ansie e pregiudizi e delle proprie situazioni di vita che sono, in ultima analisi, costruzioni artificiali basate su modelli fasulli. Vive in questo stato chi paga le tasse senza farsi domande, ad esempio – che sono una truffa bella e buona, chi professa una religione e non si documenta per suo conto, chi si fida ciecamente dei politici, dei media e delle istituzioni e non filtra le informazioni che riceve, chi va sempre avanti con il paraocchi e crede che tutta la sua vita sia scalare la piramide sociale, e non si chiede neppure se questa piramide valga la pena di essere scalata e se non vi siano modelli alternativi di società – e sinceramente, ci vuole davvero poca fantasia per ideare un modello migliore dello schifo di cui vi ho narrato. In generale, lo stato di morte apparente descritto dagli gnostici è la condizione di coloro che, legati alla visione dei sensi e della materia, credono che tutto quello che vedono sia tutto ciò che esiste; pertanto, sono natural-mente portati ad accumulare, ad avere, a *prendere*.

La suddetta condizione, per i mistici, è l'inferno, in cui siamo morti spiritualmente – nel senso che noi in realtà non sappiamo cosa facciamo, non siamo davvero consapevoli della nostra essenza e delle nostre azioni. Ad esempio, nei rapporti con gli altri, ci dimentichiamo che, oltre ad avere un corpo fisico davanti a noi, ci troviamo al cospetto di un'incarnazione divina, di un altro punto di vista di Dio. Oppure: solitamente non diamo attenzione alle piccole cose, come al miracolo della vita che ogni giorno si rinnova, al fatto che noi, ogni mattina, ci svegliamo e siamo ancora vivi. Soltanto per questo, si dovrebbe essere grati. Questa consapevolezza può consentirci di dare un altro gusto alla giornata. Coscienza è presenza di sé, è il trovarsi nel qui e ora. E' lo stato di veglia, di vigilanza, contrapposto allo stato di sonno che è la vita all'interno della Matrix. Il Cristo stesso ammonisce di essere vigili – facendo l'occhiolino alle pratiche yogiche. *L'inferno si trova sulla Terra*. Per uscirne, dobbiamo morire, nel senso che dobbiamo distruggere la nostra vecchia visione di noi stessi, il nostro vecchio io limitato, fasullo e artificiale che, proprio come la persona, è "bidimensionale", e risorgere nella nostra nuova ed autentica coscienza di esseri divini, seguendo l'esempio del Cristo[64].

L'episodio della crocifissione ha anche un altro significato: si tratta della crocefissione del Cristo interiore, del figlio dell'uomo ad opera della Matrix. È un'operazione sistematica, condotta attraverso l'educazione, la religione, i modelli sociali ecc., che blocca, mette in croce, ogni iniziativa che vada contro quelli che sono i crismi del sistema. La croce rappresenta i tre assi cartesiani (lo spazio), che sono i bracci più corti, e l'asse temporale,

[64] Fonte: https://www.youtube.com/watch?v=7uM6CAdCZnE

il braccio più lungo: le mani inchiodate non possono reggere il bastone o la spada, simboli esoterici per il potere (sovranità) e il talento dell'osare, della parola, oppure, tali attività dell'uomo sono circoscritte ad uno spazio limitato – la cura del proprio orticello, la sopravvivenza; i piedi inchiodarti all'asse temporale indicano l'impossibilità di andare avanti, di compiere un certo cammino nella vita, poiché non ve n'è il tempo, il tempo ci è stato rubato ed è stato venduto alla società industriale e commerciale; i due assi s'intersecano in corrispondenza della gola del Cristo, ove hanno sede il timo, la tiroide, il quinto chackra (io parlo), e simboleggiano l'impossibilità di espressione del Cristo interiore e la costante brutale opera di induzione all'autodistruzione dello stesso perpetrata dai modelli culturali. Ma c'è un bug: non tutti quelli che vengono crocifissi finiscono per morire e basta. A volte alcuni risorgono...

Eccoci arrivati al punto. L'intera vicenda del Cristo gnostico ci indica la via da seguire, indica un percorso iniziatico, un percorso interiore. E' il modello classico dell'avventura dell'eroe – teorizzato da Joseph Campbell – che ricorre in tutti gli antichi miti, una sorta di trasposizione archetipale dei vari riti di passaggio che un individuo compie nel corso della propria esistenza, primo fra tutti il passaggio dall'età infantile a quella adulta. E' la via per l'evoluzione, la crescita interiore. Ora, tutto ciò, seppur in modo velato e simbolico, è contenuto nella Bibbia come negli altri testi sacri di regime. Come mai il sistema, che vuole tenerci incatenati, offre in bella vista le informazioni per uscirne? Vuoi che si tratti ancora una volta della faccenda degli obblighi informativi? Beh, credo proprio di sì: la via non è nascosta perché il modo migliore per nascondere qualcosa è schiaffarlo sotto gli occhi di tutti; inoltre, è più efficace “proporre” entrambe le vie e fare propaganda per una, in modo che sia l'individuo a “scegliere”, così da risultare ancora più convinto. Nel contempo, è opportuno che, ad una lettura superficiale, i testi sacri appaiano come dei racconti di fantasia alle menti più acute – che, sappiatelo, sono la maggior parte (basta credere a chi dice il contrario) – come delle banalità, e questi si allontaneranno dalla religione, nella peggiore delle ipotesi negheranno l'esistenza di un motore o principio primo, di Dio (così rifiuteranno la propria natura divina) e l'inganno sarà completo. Ma, come ha detto un giorno qualcuno, se rompi uno specchio in mille pezzi e metti tutti questi pezzettini in un sacco, puoi continuare a scuoterlo per migliaia di anni e dubito che il caso ricomporrà mai interamente lo specchio (questo lascia supporre che vi sia una qualche intelligenza che innesca gli eventi). Vi è più: un altro modo molto efficace per impedire all'individuo di avere il giusto quadro d'insieme è spezzettare e rendere settoriale e specialista ogni branca del sapere e della conoscenza;

ma se uno ha soltanto pochi pezzi di un puzzle che ne contiene moltissimi, non riuscirà mai ad ottenere il vero quadro d'insieme. In epoca classica, l'istruzione accademica e universitaria era appunto universale, nel senso che abbracciava più settori della conoscenza, ed era più facile comporre il puzzle. Oggi non è più così e, come appena mostrato, il caso non aiuta.

Il figlio dell'uomo è l'uovo cosmico, generato dal parto della vergine, la conoscenza *pura*: è il frutto dell'ingegno umano che si esprime nella sua forma più alta e crea un qualcosa, l'uovo, che sarà di beneficio per i suoi simili. Pertanto può essere sia una creazione materiale sia spirituale. Bene, il sistema non permette l'autofecondazione di sé, cioè non ci permette di immaginare e progettare liberamente e ma limita tutto ciò entro i modelli comportamentali che generano i nostri pregiudizi, e non consente il parto della vergine, e quando ciò avviene, ci ruba letteralmente le uova e le tiene per sé. Il concetto è spiegato magistralmente nel film d'animazione *Angry Birds* di fresca produzione, in cui una comunità di maiali verdi chiede di essere accolta presso un'isola abitata da uccelli che non volano, e approfitta della fiducia ottenuta per rubare tutte le uova con l'intento di mangiarle. La free energy e gli studi di Tesla e altri scienziati dimenticati, oppure i rimedi miracolosi, i diritti naturali e i diritti umani, sistemi educativi più adeguati, ecc.; l'Elite sottrae tutto ciò ai popoli per le solite ragioni di controllo; le creazioni figlie dell'intelletto umano, e che appartengono pertanto a tutta l'umanità, ci vengono così precluse. E come accade per gli uccelli del film, non siamo ancora abbastanza incazzati.

Non ci manca certo il potere. Ci hanno soltanto fatto credere di non averlo, ci hanno fatto credere di essere peccatori e debitori in una valle di lacrime, e che ci saremmo dovuti sentire in colpa per ogni azione o pensiero che si discostasse da questi modelli, gli stessi che, con una menzogna, ci nascondono la nostra vera natura e ci fanno rifiutare una parte di noi, l'ombra, la parte femminile, colei che sola può generare il figlio dell'uomo. Ma si tratta, per l'appunto, di un'illusione. Del resto, non si può uccidere un dio, lo si può soltanto ingannare: tutti i miti che narrano di divinità sigillate poiché vittima di tranelli parlano invero di noi.

"*La nostra più grande paura non è quella di essere inadeguati. La nostra più grande paura è quella di essere potenti al di là di ogni misura. E' la nostra luce, non la nostra oscurità, che più ci spaventa. Agire da piccolo uomo non aiuta il mondo, non c'è nulla di illuminante nel rinchiudersi in se stessi così le persone intorno a noi si sentiranno insicure. Noi siamo nati per rendere manifesta la gloria che c'è dentro di noi. Non è solo in alcuni di noi, è in tutti noi. Se noi lasciamo la nostra luce splendere, inconsciamente diamo alle altre persone il permesso di*

fare lo stesso. Appena ci liberiamo dalla nostra paura, la nostra presenza automaticamente libera gli altri" (dal film *Coach Carter*).

4.5 Le egregore dell'Antico *Testamento*

Il pensiero crea forme. Un esempio molto banale di ciò è costituito da questo libro, che prima di essere scritto è stato pensato (concepito) dal suo autore, che poi sarei io. Un pensiero sufficientemente forte e definito può creare una struttura energetica (il pensiero è una forma di energia) detta forma-pensiero, che sarà tanto più potente e resistente, quanto più forte è stato il pensiero che l'ha generata, il che ci ricollega agli studi sul campo (paragrafo 1.2). Quando i pensieri non sono individuali ma provengono da un gruppo di persone, si generano "agglomerati energetici" denominati egregore. Il termine *egregor* ha la stessa radice di 'aggregare' e deriva dal latino *grex, grecis* e significa raggruppare, mettere assieme. L'egregora, o "Coscienza di gruppo" – della quale parla anche Jung – è un aggregato di energie mentali e forze psichiche che si forma quando una o più persone si riuniscono per compiere una certa azione, pensare secondo un dato schema ideologico, entro certe linee operative, così da sperimentare le esperienze fisiche, psichiche e spirituali corrispondenti alla qualità dell'intenzione attivante. Nell'egregora, forze emotive, vitali e mentali di ogni componente del gruppo si fondono in una forma-pensiero collettiva; più il tempo passa, più l'egregora può crescere se viene alimentata costantemente dall'attività psichica consapevole e inconsapevole. Un'egregora così nutrita per secoli e millenni, diviene una sorta di entità energetica divina, cioè un dio artefatto e collettivo, che ha un potere infinitamente maggiore della somma delle menti che lo compongono. Tutte le istituzioni religiose, le associazioni massoniche e i partiti politici hanno creato la loro egregora, la loro entità collettiva ideale, costituita da un flusso di energie confluenti in unica idea comune[65].

Il rapporto tra le egregore e la religione dell'Antico Testamento viene spiegato molto bene da un articolo del ricercatore Mauro Likar, disponibile

[65] Fonte: http://www.mutatemente.com/egregore.html

su youtube al link in nota[66], di cui vi riporto un breve sunto. Sostiene Likar che le religioni popolari, templari o laiche emergono dall'ossessione delle razze, dai desideri della specie, e soppiantano, nel lito comune liturgico e spettacolare, l'intimo colloquio con il dio in ognuno. L'uomo vi si trova invischiato sin dai primi anni dopo la nascita, coinvolto in prassi liturgiche di autoalienazione, che lo consegnano inerme alla possessione collettiva. Battesimo, circoncisione, infibulazione, tabù tribali, educazione obbligano l'individuo al rispetto passivo di un antico sopruso, alla tutela esautorante che le confessioni religiose esercitano su ogni soggetto nato sotto il loro dominio, anche quando questi mal sopporti o non approvi per nulla il diritto che esse pretendono di poter esercitare sulla sua vita materiale e sulla sua anima. Per eliminare le paure e i preconcetti che le varie religioni introduco negli psichismi individuali, è necessario scogliere i nodi, svelare la congiura sacerdotale che condiziona la nostra vita, levando alle autorità religiose la maschera superstiziosa, integralista o serafica per mostrarne il vero volto, pietrificante, di Medusa.

L'orrore integralista di ogni guerra di religione nasce e si spiega a partire dalla visione egemone delle regie sacerdotali, che sostituiscono il proprio pretesto divino al dio o daimon individuante, trasformando gli uomini in servi o in avversari belligeranti, irrigidendoli nella lotta eterna fra un bene da loro stesse rappresentato, e un male che loro stesse dirigono e perseguono. Chiediamoci dunque perché mai Israele, un piccolo paese marginale e apparentemente ininfluente, sia diventato anche per milioni di individui non ebrei e che gli ebrei disprezzano, la terra santa. Chiediamoci perché più di un miliardo di persone considera un'opera letteraria ebraica – che peraltro di originale ha molto poco – come la propria Sacra Bibbia e vede nella donna ebrea l'ideale della maternità e della femminilità e pone al centro della propria devozione e dei propri ideali divini un uomo della stessa etnia, condannato come pericoloso criminale alla pena capitale della croce.

Una forma-pensiero egregorica, formata dal legame tra parti consce, inconsce e superconsce di quanti ne contribuiscono alla costruzione e al mantenimento energetico, è interrelata con più livelli mentali, altri aspetti di pensiero e multiformi valenze di energia psichica, per cui essa non è la semplice addizione, ma l'elevazione a potenza delle sue parti componenti. Se il gruppo ha proiettato l'egregora, cessa di incontrarla nel rito ad essa dedicato e di rimembrarla e nutrirla immaginalmente. Questo potentissimo elemento artificiale non scompare ma, entrato in latenza, è suscettibile di essere riattivato da un altro gruppo che operi sulle medesime linee mentali

[66] Per appronfondimenti:

ed immaginari di quello originario. La forma-pensiero del nuovo gruppo contatta l'egregora latente, la revifica ed essa può riprendere ad operare attivamente attraverso i nuovi canali espressivi: attraverso lo psichismo dei membri del gruppo, che la aggrega e sostiene costantemente; attraverso l'uso ripetuto e quotidiano di rituali, cerimonie, visualizzazioni, scritture, recitazioni testuali, immagini dipinte o scolpite, vale a dire con strutture immaginali ed esterne, che ne fissano la forma-pensiero, ancorandola ad una formulazione sempre più completa, complessa e potente. Se il rituale o il culto di un'egregora in latenza viene riattivato e praticato in accordo alle linee intenzionali dei suoi emittenti originari, dopo un dato periodo, la coscienza egregorica sopita si rimanifesta dapprima nelle usuali modalità, per poi adeguarsi lentamente alle varianti immaginali e psichiche dei suoi nuovi ricompositori e degli offerenti accidentali. Quando un rituale o degli scritti o delle immagini simboliche egregoriche sono state caricate ed attivate in una pratica secolare o millenaria, l'elemento artificiale che ne risulta è un centro di coscienza sempre più potente, un dio particolare, in cui si organizzano i poteri, le facoltà, e gli ideali di tutti coloro che in quel lasso di tempo hanno immesso nella struttura l'energia dei loro pensieri, parole ed azioni. Tutto ciò si riflette sul piano interiore e simultaneamente origina un'entità psichica di gruppo, che diviene il centro della sapienza del potere d'azione, a cui le menti della congregazione tribale e sacerdotale di un popolo o di una razza che adori passivamente quel dio artificiale, danno personalità ed energia individuale, e da cui ricavano l'ascendente risultante potenziato collettivamente. Una sorta di patto di scambio energetico, che si protrae per tutta la durata del culto nella storia di una data società. In tal senso, il messia rappresenta la manifestazione fisica dell'egregora, cioè ne manifesta la capacità di influenzare il corpo fisico, la materia ed il mondo. L'egregora si concretizza attraverso l'adesione passiva (ed inconsapevole) di innumerevoli esseri umani alle opzioni forti già scelte intenzionalmente dagli iniziatori che hanno attivato il patto egregorico.

L'ebraismo, di cui il cristianesimo giudaico e l'islam non sono che delle frange riformiste e scismatiche, ha la propria egregora esclusiva in Yahveh. Ciò significa che Ebrei, cristiani e musulmani di fatto adorano lo stesso dio e sono quindi in relazione energetica con la stessa egregora, e tentano di imporre sul mondo l'egemonia di tale ancestrale potentissima forma-pensiero collettiva. Per inciso, Allah deriva da Eloah, singolare di Elohim ("*coloro che scesero dal cielo*"), gli esseri superiori descritti nella Bibbia: Yahveh è un Eloah. Yahveh è dunque il dio egregorico, formulato come unico oggetto della loro adorazione – un culto monoteista ha infatti il vantaggio di concentrare l'energia in un'unica forma-pensiero – dagli ebrei

di Mosè nel deserto del Sinai (il cui significato è “odio”) durante i 40 anni di un esilio volto alla costruzione di un patto di elezione razziale con detta entità.

I pastori *abiru,* che, provenienti dall'asia minore, in tempi di carestia giungono alle porte di Kem, in Egitto e chiedono di pascere le loro greggi, vengono accolti come bassa manovalanza e sistemati in alcune zone a loro riservate. Approfittando di controlli poco rigorosi, effettuano migrazioni sempre più numerose, autorizzate e clandestine. Gli abiru appartengono agli *hyksos* – parola che deriva da hik-khase / heqa-kasut, “capo-tribù di un paese collinare straniero” – una popolazione, o meglio un agglomerato di etnie, per lo più hurrite ed ittite ma anche mitanne, stanziate nella città di Avari, sul delta del Nilo. A Kem, trent'anni di immigrazione e filiazione incontrollate fanno di quest'etnia mista semita e turco-mongola un gruppo molto ampio; divengono frequenti le rivolte cittadine, fino all'invasione e alla caduta del regime egizio, dovuta anche alla netta superiorità militare e tecnologica degli hyksos. Il dominio degli hyksos dura all'incirca dal 1700 al 1500 a. C. – stando alla cronologia ufficiale – e si estende anche in Turchia, Siria, Libano e Giordania. Il vasto impero è suddiviso in città confederate in un'alleanza bellica e non ha una propria cultura unitaria; vi è invece come dio comune *Ba'al*, simile al Seth egizio (fratello del figlio del sole Horus – *sunset* in inglese significa “tramonto”).

Gli abiru, con l'instaurazione del nuovo regime, hanno accesso alle cariche pubbliche ed uno di essi, Mosè, diviene sacerdote del culto di Seth, divinità egizia che gli hyksos assimilano, come detto, al culto di Ba'al. Il termine è accadico e significa “signore, padrone” (da cui *Ba'al zebub* o Belzebù, il “signore delle mosche”). Ba'al è una delle principali divinità della mitologia fenicia e può considerarsi la figura centrale del mondo religioso della città costiera di Ugarit, in Siria, una delle città più antiche del mondo: i primi insediamenti pare siano anteriori al 6000 a. C. e verso tale data Ugarit ha iniziato ad acquisire forma urbana, con la costruzione di un muro di cinta fortificato in epoca neolitica. Nella cultura della società ugaritica, avevano maggiore importanza la famiglia, la classe dirigente, i proprietari latifondisti e la gerarchia militare. Dall'alfabeto ugaritico hanno avuto origine la maggior parte degli alfabeti moderni (greco, latino, ebreo, etrusco, arabo). Dopo la distruzione della città, avvenuta nel 1200 a. C. ad opera dei *popoli del mare*, la scrittura ugaritica non venne più utilizzata, ma l'alfabeto, trasformatosi in quello fenicio, ebbe grande diffusione.

I popoli del mare (o stranieri del mare, stando alle traduzioni egizie), sono un'antica confederazione di predoni del mediterraneo occidentale le cui origini sono avvolte nel mistero. Le poche testimonianze storiche ci

dicono che essi, fin dall'età del bronzo, intrattengono rapporti diplomatici e commerciali con l'Egitto. Ad esempio, uno di questi popoli o stranieri del mare, gli *shardana* – corrispondenti, secondo alcuni archeologi, agli attuali sardi – sono utilizzati come mercenari. Una parziale classificazione ci è offerta proprio degli egizi: oltre ai già citati shardana, abbiamo *aqawash* (achei), *danyan* (danai), *paleset* (filistei), *luka* (lici), *shekelesh* (siculi), *tjeker* (teucri), *tursha* e *weshesh*; sul punto, riferisco che nella Bibbia è scritto che i filistei vengono dall'isola di Creta. Sul finire dell'età del bronzo, questi predoni del mare invadono le coste del mediterraneo orientale, saccheggiando e distruggendo città, poiché pare che nessuno sia in grado di resistere alla loro potenza militare. Essi, a dispetto delle altre popolazioni dell'età del bronzo, conoscono già il ferro. Le invasioni sono sempre accompagnate da movimenti migratori di popolazioni *da terra e mar*e, in quanto gli stranieri del mare sono alla continua ricerca di nuove terre in cui insediarsi. A tali invasioni si dovrebbe la scomparsa di interi popoli intorno al 1200 a. C., tra cui la civiltà ittita, micenea e mitanna. Ho ritenuto interessante riferirvi degli stranieri del mare perché hanno diversi tratti in comune con gli hyksos, i re pastori di un paese collinare straniero.

Gli hyksos venerano Ba'al, figura ricorrente delle antiche religioni: dio della tempesta, della fertilità e della fecondità nella mitologia semita, in Grecia viene associato al nome di Crono, a Roma a quello di Saturno. Inoltre, il titolo di ba'al o ba'alat ("signore" e "signora", dea) è comune a molte divinità. E' chiaro che queste egregore sono state riprese e riattivate da altri gruppi sociali, per quanto detto all'inizio del presente paragrafo. Comuni sono pure le genealogie: la creazione di rapporti di parentela, successiva alla personificazione delle egregore, come pure la creazione di miti e vicende, ha contribuito sia a rafforzare le egregore sia a favorirne il transito da una cultura all'altra. Così, per gli ugariti Ba'al è figlio di *El*, principale divinità sumera, mentre nel pantheon dei cananei è figlio di *Dagon*, corrispondente ai più noti Nettuno (romani) e Tritone (greci). Poi, presenta delle analogie con *Oannes*, uno degli *apkallu*, i sette sapienti che nel mito sumero hanno insegnato all'uomo le arti, i mestieri, i codici morali e i principi della civiltà. Gli apkallu sono esseri semidivini antidiluviani, per metà pesci o per metà aquile a seconda della tradizione, consiglieri dei mitici re sumeri, e sono considerati i primi grandi civilizzatori. Il culto di Dagon – diffuso, all'epoca del suo massimo splendore, dalla Palestina alla Mesopotamia – è stato adottato dalla confederazione dei filistei (da cui il nome Palestina), che sono parte dei predoni del mare e costituiscono essi stessi un'etnia mista come gli hyksos, e si tratta ancora di un misto di etnie preindoeuropee provenienti dall'Anatolia e dall'Egeo. Va sottolineato pure

che tutti e due gli agglomerati non hanno lasciano autonome testimonianze scritte. Le suddette considerazioni non fanno che suffragare ulteriormente la nuova cronologia di Fomenko, almeno con riguardo all'aspetto religioso; è chiaro che si tratta del copia-incolla del medesimo pantheon astrologico, delle stesse forme-pensiero.

Sotto il dominio degli hyksos, Tebe ne apprende la tecnica bellica e insorge due volte: la seconda volta riesce a cacciare gli hyksos dall'Egitto e a sconfiggerli definitivamente. Da allora la storia non reca più alcuna traccia degli hyksos, almeno non con questo nome. Essi, ridotti al rango di fuggiaschi, ritornano alla vita nomade e da mercenari, assumono allora il loro vero nome, e come abiru, *khabiru* o ebrei, intraprendono una guerra in proprio contro l'Egitto, che si protrae sino ai tempi di Akhenaton. Al fine di realizzarsi come popolo dominante, questi *ibridi*, guidati da Mosè, un ex sacerdote di Seth autoelettosi patriarca ed espulso dopo la restaurazione, accettano l'esilio nel deserto dell'*Har Sinai*, che tradotto significa monte da cui irradia l'odio, e vi restano per quarant'anni. In questo lasso di tempo, il patriarca Mosè prepara l'egregora Yahveh sulla falsariga di una più antica forma-pensiero. Così gli ebrei fondano una propria storia, in cui per diritto divino sono gli unici meritevoli di essere considerati esseri umani, mentre tutti gli altri popoli sono bestie da soma, e riprendono il gioco di conquista ed espansione, distruggendo o inglobando ogni traccia di altre precedenti culture[67].

Il quadro inizia a diventare nitido. Ne convenite? E' lo schema tipico degli hyksos e dei popoli del mare. L'antropologia di tali agglomerati è per forza di cose diversa da quella di una nazione di terra, ovvero di un popolo stanziato in un territorio a tempo indeterminato e che in quel territorio ha le proprie radici. Gli hyksos sono nomadi, pertanto non vedono la terra come patria, ma piuttosto come un territorio del quale impossessarsi, con l'immigrazione, la proliferazione incontrollata, l'insurrezione finale, quindi l'instaurazione del loro regime social-culturale e la riattivazione delle loro egregore, che mutano nell'aspetto per favorire l'adesione incondizionata dei sudditi, mentre nella sostanza rimangono le stesse forme-pensiero di ordine e controllo riconducibili al demiurgo gnostico e che ritroviamo, ad esempio, nella cultura utilitaristica romana. I popoli del mare sono isolani e, pur riconoscendo nella patria natia e le proprie radici, essi, nella propria cultura, sono portati a lasciarla per cercare fortuna altrove, hanno dunque una mentalità espansionista e conquistatrice ed hanno la stessa concezione del territorio degli hyksos. Per quel che si sa, potrebbero essere entrambi parte di uno stesso agglomerato o, più facilmente, lo stesso agglomerato

[67] Fonte: http://whitewolfrevolution.blogspot.it/2014/06/il-dio-del-male-jahvehe-la-creazione.html?spref=fb

che nel corso dei secoli ha mutato nome e luoghi d'insistenza. Pur essendo di etnie diverse, venerano tutti la stessa egregora (il dio Ba'al), hanno cioè un unico ideale comune; si fanno chiamare i re pastori di paesi collinari stranieri o popoli, stranieri, del mare. Un inciso: 'filistei', per quanto non di origine latina, ricorda molto l'espressione *filiis dei* (“figli di dio”); d'altro canto, *-tei* potrebbe derivare dal greco e richiamare comunque il divino. Insomma, questi si presentano come 're pastori', 'stranieri', 'figli di dio'; giungono presso una nazione e chiedono accoglienza e cura... sembra che abbiano le idee molto chiare sul diritto e la sovranità. Diverso diritto, diversa antropologia, ricordando la filosofia politica. Queste genti, di etnie diverse ma uguale ideale, per sedimentare una linea genetica comune su cui, in ultima analisi, fondare il proprio potere sovrano – i discendenti dei re pastori sono anch'essi sovrani – hanno istituito le varie discusse pratiche della preservazione della razza, della circoncisione traumatica alla nascita, ecc. Si tratta di un vero e proprio ordine militare spartano o romano.

Riccardo Villanova, alchimista e ricercatore, sostiene che l'odierna civiltà occidentale abbia avuto origine dalla migrazione di una popolazione mista da oriente, facente parte dei cosiddetti popoli indoeuropei, avente i tratti culturali degli hyksos. Essi hanno proceduto sistematicamente nel corso dei secoli da oriente a occidente invadendo e conquistando nazioni, e soppiantandone le culture pacifiste legate alla terra, con la loro egemonia culturale militare. Imposto un ordine culturale, ne hanno occupato i vertici mantenendo il potere fino a che quella data cultura, quella data egregora, ha resistito all'evoluzione delle coscienze. Nel frattempo, hanno esteso la loro egemonia in altre nazioni, creando altre egregore riflessso di Ba'al e proponendo-imponendo culture in modo strategico – utilizzando la leva del consenso religioso-artificioso. Quando la posizione di potere crolla in un territorio, essi abbandonano una cultura in favore di un'altra dominante che è, in ultima analisi, un altro riflesso della stessa loro cultura, introdotta in un altro territorio con il medesimo sistema e altri nomi. Stiamo parlando degli antenati dei romani.

I latini giunsero nel Lazio da est, dai Carpazi, dalle aree geografiche corrispondenti alle odierne Ungheria e Romania, che per l'appunto ricorda il termine Roma (e i Rom, popolazione nomade come gli hyksos). Non a caso la Romania è stata l'unica provincia romana a mantenere tale nome: un chiaro omaggio alle origini. I latini si stabilirono sui famosi sette colli, che invero, sostiene Villanova, sono otto (l'ottavo è chiamato *La Mana*), come le mammelle della lupa che allattò Romolo e Remo. Una collina può essere associata e ricordare o richiamare la mammella di un'immensa fiera – versione distorta dell'ormai noto archetipo della grande madre. I romani

discenderebbero dai cosiddetti troiani, originari della Turchia, che all'epoca era parte della Tracia, pertanto la città di Troia non è soltanto un luogo leggendario, ma è realmente esistita (notate le assonanze di questi termini). Dopo la sua distruzione i superstiti, guidati da Aeneas (Enea) – figura certamente simbolica, vagano lungo le coste del Mediterraneo in cerca di una nuova patria, come racconta Virgilio, ma vengono sistematicamente rifiutati. Approdano a Cartagine prima e a Napoli poi, dove incontrano le sibille. Nella tradizione mitologica, le sibille possiedono gli *Annales,* in cui sono contenute la storia e le cronache passate del mondo e le migrazioni dei popoli: dalla consultazione degli annales, Enea scopre che latini e troiani hanno la medesima origine, appartengono cioè alla stessa gente. Così Augusto, grazie al poema epico di Virgilio, legittima e rafforza ulteriormente il potere dell'impero – e gli dona pure basi giuridiche con le varie fictio e presunzioni.

Interessante è pure la lettura profonda del mito della fondazione. La lupa è la stessa Roma, una fiera immensa riversa a pancia in su che mostra le otto mammelle (gli otto colli) con cui allatta i suoi figli guerrieri. E' la grande madre che nutre, da *ruma* (“mammellone”). La lupa allatta dei figli lottatori e la simbologia del latte, in virtù dell'assonanza con latini e Lazio, richiama alla lotta, ad una società guerriera, al sorgere di una nuova cultura dominante. Romolo uccide il fratello, ovvero i nuovi costumi cancellano i vecchi. Roma richiama poi il termine 'arma', altro riferimento guerresco, e deriva pure da *Rama*, grande eroe civilizzatore del passato – più noto nelle Indie e che strizza l'occhio agli apkallu – che era appunto un civilizzatore, uno che portava la civiltà, nuovi costumi sociali. Insomma si torna sempre là. Sarà ormai chiaro che lo schema operativo è sempre lo stesso, e che si tratta di rapporti di forza, del prevalere di una cultura sull'altra. Dopodiché, il predominio va fondato, legittimato e mantenuto, e perciò viene creato un apparato di legittimazione e controllo. Nella società odierna, il potere, sul piano temporale, è legittimato dalla sottomissione all'ordinamento di uno Stato – che, invece, è una società per azioni – mentre sul piano spirituale, dove tutto ha origine, è legittimato dall'antico e poi dal nuovo testamento, prima che dal sistema delle bolle papali. Vediamo bene come.

Mauro Biglino, ricercatore e storico delle religioni, dopo una lunga serie di incarichi come traduttore svolti per conto delle Edizioni Paoline, viene improvvisamente licenziato ed inizia a pubblicare in proprio. Pare infatti che Biglino abbia iniziato a tradurre anche troppo bene i testi sacri, in modo particolare l'antico testamento, e che la cosa non sia piaciuta alla Chiesa. Va da sé che lo stesso Biglino sostiene di aver ricevuto minacce di morte e che qualcuno abbia attentato alla sua vita. Invito caldamente alla

lettura delle opere di Biglino, nelle quali, in base alla traduzione letterale autentica, precedente alle varie interpolazioni, è mostrato chiaramente chi siano in realtà i cosiddetti Elohim, e non si tratta certo di angeli. L'Antico Testamento, secondo Biglino, non parla di esseri spirituali, bensì in carne ed ossa, semplicemente “discesi dal cielo”. E' il resoconto delle cronache dei signori del cielo, una razza tecnologicamente molto evoluta di esseri superiori, che sarebbero giunti sulla Terra millenni fa – affermando di provenire genericamente dall'alto – dichiarandosi dei, sovrani, ed in virtù di ciò e della loro supremazia tecnologica, avrebbero preso il possesso del Pianeta. Ehm... in gergo dicesi “per diritto divino”. Queste cronache sono in tutto e per tutto simili a quelle della mitologia sumera o indiana, come pure a quelle di molte antiche tradizioni mistiche.

Ora, i più sostengono che si tratti di alieni. A parere di chi scrive, la questione merita un minimo di approfondimento. A parte la poca rilevanza di chi ci sia in cima alla piramide – essendo davvero rilevante solo il fatto che vi sia una struttura piramidale e che vi sia qualcuno che tiene in scacco il pianeta – vorrei portare l'attenzione su un punto: gli elohim descritti nella Bibbia hanno fattezze e modi decisamente umani (somigliano agli dei antropomorfizzati dell'antica Grecia), pertanto potrebbe benissimo trattarsi di altri esseri umani, che in epoca antidiluviana hanno raggiunto un grado di avanzamento tecnologico molto superiore a quello attuale, e che sono sopravvissuti ad un grande cataclisma planetario avvenuto nella notte dei tempi. Due fatti sono certi e ricorrenti: a) si tratta di una civiltà di pirati, mercanti, bari e navigatori (dove tutto si vende e si compra, e affari quali la vendita delle indulgenze e simili non fanno eccezione); b) si tratta di una civiltà occulta che metaforicamente risorge di continuo dalle proprie ceneri come la fenice, il mitico uccello. Guarda caso, i fenici sono storicamente noti per essere stati abilissimi navigatori (e mercanti), e l'alfabeto fenicio è quello da cui sono derivati gli odierni linguaggi; poiché, inoltre, il punto fondamentale della questione è l'uso distorto che è stato fatto della parola, parrebbe proprio che alla radice di tutto ci sia questa civiltà, che nel corso degli anni ha cambiato nome per adeguarsi alla storia (come un serpente che fa la muta), mantenendo però il proprio retaggio occulto, mentre alle masse sono date informazioni limitate e contraddittorie. Il nome Venezia (Venice) ricorda il termine Fenicia, e pure la fonetica è simile. Venezia, la città sull'acqua, patria del carnevale e delle maschere, dei primi grandi cantieri navali e signora del commercio marittimo. Serve aggiungere altro?

Ovviamente queste egregore e queste figure mitologiche e animali non vanno demonizzate: il serpente rappresenta infatti la conoscenza e la capacità di cambiare pelle (guarire, andare oltre, lasciare i dolori passati)

ed ha valenza positiva in molte culture, anche tribali, come quelle degli indiani d'America. E' semplicemente accaduto che questi illusionisti, bari, ciarlatani, truffatori e mercanti e pirati, si sono appropriati del culto di Seth o di Ba'al e li hanno sfruttati a loro piacimento. Il cristianesimo ha perfino distorto la figura del serpente, divenuto il diavolo e il tentatore, quanto è invece l'archetipo del liberatore dell'umanità poiché spinge Eva a cogliere il frutto della conoscenza del bene e del male (mela è simile a male).

“Non so dove vado, ma so con chi vado.
Non so dove sono, ma so che sono in me.
Non so che cosa sia Dio, ma Dio sa cosa sono.
Non so che cosa sia il mondo, ma so che è mio.
Non so quanto valgo, ma non so fare paragoni...
Non so che cosa sia l'amore, ma so che godo della sua presenza.
Non posso evitare i colpi, ma so come sopportarli.
Non posso negare la violenza, ma posso negare la crudeltà.
Non posso cambiare il mondo, ma posso cambiare me stesso.
Non so che cosa faccio, ma so che sono fatto da ciò che faccio.
Non so chi sono, ma so che sono colui che non sa.”
(Alejandro Jodorovsky, *Danza della Realtà*)

DIRITTO E UOMO:
LA SOVRANITA' APPLICATA



[figura 5 – Tarocchi di Marsiglia: 7) Il Carro[68]]

"Nessuno può salvarti se non tu stesso. Sarai continuamente messo in situazioni praticamente impossibili. Ti metteranno continuamente alla prova con sotterfugi, inganni e sforzi per farti capitolare, arrendere e/o morire silenziosamente dentro. Nessuno può salvarti se non tu stesso e sarà già abbastanza facile fallire, davvero facilissimo, ma non farlo, non farlo, non farlo. Guardali e basta. Ascoltali... Vuoi davvero diventare così? Un essere senza volto, senza cervello, senza cuore? Vuoi provare la morte prima della morte? Nessuno può salvarti se non tu stesso e vale la pena di salvarti. E' una guerra non facile da vincere ma se c'è una cosa che vale la pena di vincere è questa."

(Charles Bukovsky)

[68] Il Carro rappresenta l'immagine di colui che ha deciso di passare all'azione, rappresenta un individuo che ha preso in mano le redini della situazione, e i due cavalli raffigurati nella carta paiono proprio quelli del mito della biga alata caro alla filosofia classica. L'uomo alla guida del carro è, infatti, un androgino: ha i capelli lunghi (tratto femmineo) e le spalline sono due volti, come quelli del dio Giano bifronte, che ricevette da Krono-Saturno la capacità divina di guardare avanti e indietro nel tempo. Infine, l'uomo sul carro impugna un bastone con la mano destra (simbolo del potere temporale) e porta la corona; è dunque un individuo sovrano di se stesso.

“Potrete ingannare tutti per un po', potrete ingannare qualcuno per sempre,
ma non potrete ingannare tutti per sempre”
(Abramo Lincoln)

LE parole di Lincoln non hanno bisogno di commenti. L'inganno è svelato e descritto nei particolari. Per quanto potrà continuare in questo modo prima che il sistema collassi? Già, perché il sistema economico presto o tardi è destinato a collassare. E' nella sua stessa natura, poiché basato sull'aumento costante e inarrestabile della produzione e dei consumi (il PIL misura esattamente questo) in un pianeta con abbandonati risorse, certo, ma comunque finite. E “*chi pensa ad una produzione infinita in un mondo con risorse finite, è un folle (o un economista)*”, dice Latouche. Ci aspettano dunque tempi duri, a meno di non correre ai ripari. E chissà cosa si inventeranno dopo tutto ciò per schiavizzare nuovamente la popolazione mondiale. Allora, la vera domanda è una sola: che si fa? Ce ne stiamo qui ad aspettare la fine, come al solito?

Ah, chiedo scusa... la fine pare sia già avvenuta, almeno dal punto di vista che attualmente più ci interessa, quello giuridico: tra breve, infatti, vedremo come un'associazione di avvocati statuinitensi abbia denunciato il sistema dei trusts nelle opportune sedi con conseguenze rivoluzionarie che tecnicamente sarebbero già efficaci, ma che invece per molti aspetti risultano di fatto inoperanti. Capirete allora che non si può certo attendere il classico deux ex machina di turno. Sappiate che non verrà e che, se verrà, potrebbe pure essere un intervento interessato. Abbiamo imparato a diffidare, infatti, di dei e sovrani provenienti dall'alto (in qualunque modo si voglia intendere il termine). Del resto, l'abitudine di farci togliere le castagne dal fuoco – propria invero di chi è incapace di far da solo – *ce la dobbiamo cavare!* Su questo siamo tutti d'accordo.

E' inutile girarci attorno. Abbiamo commesso un errore in passato, in quanto razza umana. Un errore reiterato. Troppe volte abbiamo delegato ad *altri* gli unici poteri che non avremmo mai e poi mai dovuto delegare. Mai! Essi sono il potere politico e il potere giudiziario su noi stessi, che altro non sono che il potere temporale e spirituale di esercizio della sovranità, e da cui discende anche il potere di produrre e possedere denaro attraverso il lavoro e l'operosità. In una parola, il potere di autodeterminarci. E' ora di recuperare tutto ciò, per noi e per i nostri figli. E' una responsabilità.

La sovranità applicata, o l'esercizio della sovranità, ma soprattutto il recupero del diritto, che ci appartiene poiché nasce dal basso, e della sua forma principe, la consuetudine, sono le vie già tracciate per la libertà. Ora

si tratta di percorrerle. Nel capitolo seguente vedremo come si estrinseca la condizione del sovrano e vedremo pure alcune formule essenziali, prima fra tutte la dichiarazione di sovranità individuale. Daremo un sguardo più approfondito al fantomatico rito occulto, ai suoi segni di riconoscimento e alle formule più importanti. Scopriremo che, in buona sostanza, si tratta di un rito prettamente *postale* e cartolare, di tipo commerciale e di levatura internazionale, controllato dall'**UPU, l'Unione Postale Universale,** ovvero gli uffici postali ONU.

Saranno proposti alcuni esempi e casi tipici di colloqui con i pubblici ufficiali, colloqui in cui l'individuo si qualifica in quanto coscienza, essere umano in carne, ossa e sangue, e si dichiara uomo libero sulla Terra, non soggetto all'altrui giurisdizione. Particolare attenzione sarà data ad alcune dinamiche processuali essenziali. Altro aspetto importante è la questione del recupero dei nostri beni immobili e mobili registrati – cioè iscritti nei registri di una corporation, e che invero, paradossalmente, per diritto non ci appartengono ancora effettivamente e pienamente (tant'è vero che essi possono essere oggetto ora di sequestro, ora di confisca, di pignoramento, di espropriazione per "pubblica" utilità). Una strada efficace è quella di "uccidere" la persona, ovvero dichiarare il **fallimento del trust** associato ai documenti personali e trasferire i beni all'essere umano per mezzo di un altro trust.

Vedremo infine come anche al di fuori della giurisdizione interna, gli individui che vogliono esercitare la sovranità individuale dispongono di tutta una serie di servizi privati, esteri e non, anche più convenienti nel complesso. L'unico vero limite attuale della sovranità applicata è connesso con l'espatrio: se, infatti, in un paese civilizzato e occidentale le tematiche esposte in quest'opera sono ben note (e tutelate), lo stesso non si potrà dire con certezza in ogni luogo del mondo; inoltre, non va dimenticato che il potere costituito, che tuteli o meno certe condizioni soggettive, anzitutto lo fa perché vi è in qualche modo costretto pena la totale delegittimazione di se stesso, quindi – ed ecco il punto – farà di tutto per osteggiarlo, nei limiti del rispetto del diritto naturale e divino (si spera), ma comunque se potrà in qualche modo rendere la vita difficile ad un sovrano senza compromettersi non ci penserà due volte a farlo. Ne converrete certo anche voi.

5.1 La condizione del sovrano, uomo libero sulla Terra

Il fatto che l'Italia (come praticamente tutto il mondo civilizzato) sia una società privata e non un ente pubblico, è quanto mai tragico, e perciò sarebbe necessario fare al più presto qualcosa per cambiare la situazione. Ad esempio, un numero sufficiente di individui consapevoli potrebbe fare più o meno quello che, pochi anni fa, hanno fatto gli islandesi[69]: ovvero detronizzare in modo pacifico (mandare a casa) l'intera classe politica e istituzionale, banchieri in primis, *rifiutare il debito pubblico* e restituire la sovranità al popolo, per poi formare una nuova Costituzione, più chiara ed esplicita su questi temi, affinché certe furberie non abbiano a ripetersi, e un nuovo sistema economico, che prenda le distanze dal consumismo. Un particolare: la popolazione islandese è numericamente inferiore a quella italiana e molto più coesa, senza contare che il livello di consapevolezza dell'italiano medio è tra i più bassi d'Europa (e non c'è neppure bisogno di statistiche, basta uscire di casa). Si rischia di dover aspettare troppo tempo. Forse, un'ipotesi del genere pare più realistica se ridotta a livello regionale (Sardegna e Veneto, ad esempio, ci provano da anni). In questo senso, ricordando l'esperienza di Gozo, sarebbe opportuno restringere il campo e mantenerlo a livello provinciale, poiché appunto una realtà piccola è più facile da gestire (e chissà se ci sono altri motivi per cui le provincie sono state abolite), e tornare al '500 e alla fiorente epoca dei Comuni.

Ma queste sono soltanto alcune delle soluzioni possibili. Ci sono poi le soluzioni violente, quelle preferite dal Sistema, e se un giorno gli eventi dovessero precipitare in Italia, non è detto che dopo qualche sommossa armata made in false flag, non si instauri il classico stato di polizia post immigrazione controllata alla Kalergi, soluzione che il popolino sarà stato nel frattempo indotto ad accettare o addirittura a chiedere espressamente. Un quadretto da brividi. Infatti il vostro *nindo*, il vostro credo ninja, dovrà essere il pacifismo, dal “Vengo in pace” al “Porgi l'altra guancia”, le armi della libertà e della coscienza, oltre alla forza di resistere resistere resistere, filtrando ogni genere di informazione ricevuta (comprese quelle che state ricevendo ora da me). Non solo: non bisogna prendersela con i fratelli che sono immigrati qui perché l'Elite ha portato la guerra nel loro paese. E' il classico divide et impera tipicamente romano e non ci dobbiamo cascare, non più. Il dito va puntato contro i cosiddetti potenti della Terra. Nessun immigrato viene qui a rubarci il lavoro, perché il lavoro non manca: basta

[69] *Islanda chiama Italia,* Andrea Degl'Innocenti, Arianna Editrice, 2013.

guardare la situazione di molte strade – che, se perdonate il linguaggio tecnico, fanno letteralmente cagare e sono pure pericolose da quanto sono ridotte male – le miriadi di eco-mostri e altre costruzioni abusive, i servizi indecenti ecc. Ficcatevelo bene in testa: non manca il lavoro come non mancano le risorse (al più sono mal distribuite) così come non mancano gli "*uomini di buona volontà*". Cosa manca? I soldi, perché ci hanno scippato la sovranità monetaria.

Anzitutto bisogna **dire di no!** L'intero Sistema è basato sul consenso e nulla viene propriamente imposto, anche se può sembrare il contrario. Il sistema, presupponendo maliziosamente in capo ad ogni individuo una profonda conoscenza dei propri diritti – ricordando O'Collins: il sistema testa la nostra competenza – in termini strettamente giuridici non impone nulla, semplicemente propone qualcosa (una legge, una riforma) e chiede il consenso per tutto. L'esempio più evidente è il voto, con cui il cittadino rinnova il proprio consenso ad essere governato da un potere esterno e superiore. Altro esempio è la tassa sui farmaci introdotta anni fa dall'allora ministro della sanità Rosi Bindi, che durò soltanto pochi mesi, dato che i cittadini non la vollero pagare. Certo, detto consenso nei fatti è ottenuto con l'inganno quando non addirittura *estorto*. Inoltre, nell'effettuare queste proposte a dir poco indecenti, l'ordinamento omette deliberatamente di considerare i diritti universali dell'uomo (fa il finto tonto), operando una finzione giuridica e lasciando che sia il destinatario della notifica o del provvedimento ad autodeterminarsi – dando per scontata, appunto, una vera consapevolezza che, molto spesso, non c'è. *Anche il diavolo ha bisogno del consenso*, ricordatelo. Se non altro, abbiamo avuto l'ennesima prova che il Sistema per primo riconosce il diritto all'autodeterminazione dei popoli (e del singolo individuo).

Vi porto un altro esempio. La Pubblica Amministrazione ha 90 giorni per notificare la richiesta di pagamento all'utente di una multa o una sanzione, dopodiché decade, cioè non ha più il diritto di procedere con la richiesta di pagamento! Eppure, non credo di sbagliarmi se affermo che, nella grande maggioranza dei casi, i sedicenti uffici pubblici in concreto letteralmente se ne fottono di essere decaduti (perché fuori termine). Vi invito a verificare se avete ottemperato a richieste di pagamento di multe inviate dopo 90 giorni dal fatto illecito, poiché avete il diritto di ottenerne il rimborso.

La notifica, o notificazione, termine che deriva latino *notum facere* e significa "rendere noto", in diritto, è l'atto giuridico con il quale si porta a conoscenza di un soggetto l'esistenza o il contenuto di un certo documento o atto. Pur essendo usata prettamente dalle Pubbliche Amministrazioni o

da tribunali e avvocati, la notifica non è soltanto strumento ad esclusivo appannaggio di essi, potendo in concreto ogni individuo effettuarla, anche al di fuori dell'ambito giudiziario e senza passare per il tramite di soggetti particolari. L'esempio più evidente è la notificazione della disdetta di un contratto di locazione o di una polizza assicurativa. La notifica si prefigura come un onore posto in capo ad un soggetto per soddisfare una sua pretesa (se il conduttore Tizio vuole disdire il contratto di locazione con il locatore Caio, ha l'onere di notificare il suo intento allo stesso Caio). Le modalità con cui la notifica deve effettuarsi sono indicate dal diritto positivo, pena l'irregolarità o la nullità (nei casi più gravi) della notifica. La notificazione avviene di regola consegnando una copia dell'atto (conforme all'originale) nelle mani del destinatario (cosiddetta notifica "a mani"). E' importante, infatti, avere la certezza che l'atto giunga a destinazione perché lo stesso possa dirsi notificato regolarmente, in quanto dal momento dell'avvenuta consegna, il diritto presume che il destinatario sia venuto a conoscenza del contenuto dell'atto o del documento notificato. Pertanto, laddove non fosse possibile effettuare la notifica a mani, si consiglia di effettuarla a mezzo *plico*, cioè di spedire l'atto originale, timbrato e sottoscritto, ripiegato su se stesso in modo che il contenuto ne sia hictu oculi visibile senza che, ad esempio, il destinatario debba aprire una busta; in tal senso, il plico non è suscettibile di essere rifiutato.

La NAC, acronimo per **Notifica di Accettazione Condizionata** (di debito), è una particolare forma di notifica, di recentissima formazione, e successiva alla LAC (Lettera di Accettazione Condizionata). La differenza è che la NAC, in quanto notifica, possiede *vis* maggiore: avendo valenza giuridica, deve essere presa in considerazione. Perché utilizzare la NAC? Quando riceviamo una notifica di pagamento, vi sono tre scenari possibili: possiamo a) ammettere il debito e pagare; b) contestare il debito e rifiutarci di pagare; c) ammettere il debito, ma subordinare il pagamento del dovuto alla verifica dei titoli e dei documenti su cui la richiesta è fondata. A quel punto, il richiedente deve rispondere allegando la relativa documentazione entro un termine perentorio (30 giorni), altrimenti, la procedura è nulla. In pratica, la NAC è una sorta di contro-notifica; è come girare la frittata: il regime delle notifiche vale anche dal lato opposto, come pure il principio del silenzio-assenso.

Una volta certi della corretta compilazione della NAC, prima della spedizione si dovrà apporre in modo ben visibile il testo formale previsto dall'art. 8 del D. lgs. 22 luglio 1999 n. 261, con apposizione del timbro direttamente sul documento avente corpo unico e non sull'involucro che lo contiene (la busta), recante la dicitura: "*documento unico di notifica*

composto da enne *pagine (numero in lettere). Si richiede apposizione del timbro postale per la data certa"*. L'apposizione della data certa presso un ufficio postale è strumento semplice e idoneo a rispondere alle prescrizioni del D. lgs. 81/08, relativo alla "*approvazione delle condizioni generali per l'espletamento del servizio postale universale*". Il fascicolo da sottoporre a data certa deve essere unico e rilegato in maniera solida, e non suscettibile di essere sfascicolato. E' sufficiente recarsi presso un ufficio postale e richiedere l'apposizione di data certa, cioè la certificazione dell'esistenza di un documento in una certa data, servizio disciplinato dalla disposizione di servizio n. 93 del 6 settembre 2007: affrancare il plico con francobolli da applicare sul primo foglio e richiedere all'ufficio postale l'apposizione del timbro che annulli l'affrancatura. E' come richiedere una spedizione senza far viaggiare effettivamente il documento. Ogni documento che autenticate con data certa deve essere redatto in duplice copia, la prima da spedire, la seconda da conservare. Ultimo, ma non meno importante, apponete la vostra firma a cavallo tra una pagina e l'altra, avendo previamente spillato il documento, che sarà così blindato ed immune da ogni alterazione.

Il vantaggio della NAC è che 30 giorni sono un tempo piccolo per raccogliere la documentazione richiesta; nella prassi poi, nel passaggio da un ufficio all'altro, uno più documenti possono venire smarriti, oppure risultare mancanti di una o più firme e/o allegati. Il limite della NAC è che rimane uno strumento di civil law, sistema gerarchicamente subordinato a quello di common law e alla giurisdizione dell'ammiragliato. Potrebbe comunque risultare utile per saggiare la bontà delle informazioni che state ricevendo sin dalle prime pagine di questo libro, magari cimentandovi con qualche piccola multa. Sia ben chiaro che non intendo con ciò assumermi responsabilità nei vostri confronti, ma credo risulti evidente la necessità per ognuno di voi di andare a fondo nella questione; del resto, dal vostro punto di vista, potrei anche raccontarvi un sacco di fregnacce, a prescindere dal titolo universitario o dalla qualifica professionale – va da sé che oggigiorno la laurea la danno a cani e porci. Inoltre, si tratta di una di notifica di accettazione, cioè della comunicazione di ammissione di un debito... nulla di anarchico o pregiudizievole, anche se, in effetti, il riconoscimento di un debito proprio è pregiudizievole in sé, soprattutto se non dovuto. Perciò, il primo utilizzo (sperimentale) deve riguardare debiti di poco conto (una multa). Ah, pure io ho fatto i miei bravi esperimenti...

Altra cosa importante è ridurre il più possibile i contatti, nella vita di tutti i giorni, con il sistema politico-giudiziario, e quindi con i tribunali, i giudici e le forze dell'ordine. Generalmente un individuo tranquillo, che rispetta il prossimo, non lascia conti in sospeso, è comprensivo, generoso,

capace di perdonare e di farsi i fatti suoi, è onesto sul lavoro, e dotato di un'attitudine gioviale ed ottimista, non dovrebbe quasi mai imbattersi nel sistema giudiziario nel corso della propria esistenza (a meno che, certo, non abbia finito per lavorarci – e ogni riferimento è puramente casuale). Il diritto privato riconosce e tutela uno spazio giuridico all'interno del quale il privato può operare in autonomia (è la cosiddetta *autonomia privata*), e rispetto al quale il sistema giudiziario si pone come apparato meramente sussidiario, ovvero interviene al bisogno per dirimere le controversie, cioè interviene quando manca l'accordo tra privati, quando due o più parti non riescono a decidere in autonomia sopra una certa questione. Inoltre, per le questioni civilistiche e commerciali, la risoluzione delle controversie può essere demandata ad un arbitrio, senza dover essere costretti a passare per il sistema giudiziario. Mi rendo conto che con istituti quali la mediazione obbligatoria la tendenza sta diventando quella di privatizzare la giustizia, complice anche la scandalosa lentezza dei tribunali, ma il problema è che la giustizia è già privatizzata: non vi sarete mica scordati che i tribunali, le autorità e gli uffici giudiziari interni sono organi di una corporation, vero?

Tornando a noi: se tutto va bene, se non vi sono illeciti, il sistema giudiziario diviene obsoleto. Più in generale, se non ci sono guerre, crisi economiche, carestie, terrorismo, problemi diplomatici ecc. non vi sarebbe bisogno della classe politica, dei signori. *Le cose devono andare male* nel mondo, altrimenti chi comanda perde il potere. Il terremoto dell'Aquila ha letteralmente salvato il governo Berlusconi. In merito a ciò, guardatevi, se ancora non l'avete fatto, *Draquila*, il film-documentario della Guzzanti del 2010. La matrix sfrutta il noto paradigma del *problema-reazione-soluzione* per ottenere i propri scopi: se, ad esempio, un governo senza scrupoli avesse intenzione di togliere parte delle libertà civili ai cittadini in favore di un maggior controllo, potrebbe inscenare un attentato o istigare un gruppo terroristico a farlo (creare il problema), il panico si diffonderebbe presso il popolo (osservare la reazione) e lo Stato-salvatore potrebbe così proporre, per la sicurezza della comunità, una serie di leggi del tutto inique (offrire la soluzione). E' la *fabbrica del consenso*.

Sarà chiaro a chi legge ormai che la condizione, la coscienza-volontà del sovrano, per essere davvero tale, e per potersi manifestare all'esterno nel compimento degli atti (e dei fatti) giuridici, presume necessariamente una profonda consapevolezza di ciò che, in ultima analisi, siamo, di quali siano i nostri diritti e come esercitarli, come applicare la sovranità. Punto di partenza è la comprensione di quel che invero rappresentano i nostri documenti (codici) personali, al fine di non identificarci più con essi. Ciò non soltanto perché essi sono associati ad un trust che de facto riduce in

schiavitù le nostre persone fisiche, ma anche perché così facendo diciamo il falso: a voler essere precisi, infatti, noi non siamo (più) l'individuo nella foto della carta d'identità, foto scattata anni prima; quell'attimo appartiene al passato e semmai potrebbe dichiarare come eravamo. Accanto alla foto, poi, troviamo una data, una firma e un timbro, che fissano definitivamente un dato fatto in un preciso istante nel tempo: in tal modo, le informazioni contenute nel documento sono idonee a confermare fatti limitatamente ed unicamente in relazione a quel preciso istante. Sul punto, è significativo considerare che nelle normative postali, apporre timbro, firma e data in tal modo su un francobollo, equivale ad annullarlo. Sotto altro aspetto, con troppa faciloneria contiamo sulla certezza della data di nascita scritta nei documenti personali (carta d'identità, codice fiscale e patente di guida): in verità non possiamo essere assolutamente certi del momento della nostra nascita, non avendone avuto memoria. L'unico documento cui è possibile conferire la ricercata certezza appare essere senza dubbio il certificato di nascita, redatto e sottoscritto da personale medico qualificato e confermato dalle nostre madri quali testimoni. Allora, una cosa da fare è anzitutto recarsi presso il proprio comune di nascita e richiedere estratto autentico del certificato di nascita. Se si prova a chiedere l'originale, pur essendo un documento assolutamente nostro (riguarda la nostra nascita), la richiesta verrà respinta, ad ulteriore prova della nostra condizione giuridica.

Detto in termini poveri, quando un pubblico ufficiali, ciò un soggetto giuridico che assume le vesti di rappresentante del Sistema-ordinamento, ci richiede di identificarci nelle persone giuridiche, nei trust, che recano il nostro nome e cognome, de facto ci sta spingendo a mentire, a dichiarare il falso, a non essere in onore fin da principio nell'instaurando rapporto con l'autorità, del quale la richiesta di identificazione è l'atto primo. Pertanto, sarà opportuno nella circostanza, dichiarare, ai sensi all'art. 651 cod. pen., citando pure il Principio di Autodeterminazione dei Popoli, quanto segue: “Io sono Io” – come disse Yahweh agli ebrei – “io sono coscienza, sono un essere umano in carne, ossa e sangue, sono vivo, il mio nome è... nato..., vengo da...; questi” – indicando la carta d'identità, il codice fiscale e/o la patente di guida – “sono i trusts di cui sono amministratore”. E' bene infine che detti documenti rimangano sempre nelle vostre mani, pena la cessione dell'amministrazione al pubblico ufficiale. Al di là dell'effettiva carenza di giurisdizione della pubblica autorità verso un individuo sovrano, è obbligo giuridico, se richiesto per l'appunto da un pubblico ufficiale, non rifiutarsi di dare informazioni circa le proprie generalità ed *esibire* i documenti, non già consegnarli.

5.2 La Dichiarazione di Sovranità Individuale

La dichiarazione di sovranità individuale è una dichiarazione giurata e solenne – per certi aspetti simile all'affidavit giurato del common law – svolta alla presenza di testimoni, nella quale un individuo consapevole, invocando principi generali e universali di diritto, come il Principio di Autodeterminazione dei Popoli (paragrafo 2.4), dichiara espressamente ciò che è, senza possibilità di fraintendimenti, e quali sono i suoi diritti; sulla base di questi diritti e principi, dichiara la propria riscoperta condizione soggettiva (coscienza-volontà) di sovrano e rivendica il rispetto dei suoi diritti e proprietà, e l'intento di voler vivere da *uomo libero sulla Terra*, non più assoggettato ad un potere che non sia il suo. E' una dichiarazione di sovranità interna, relativamente all'autodominio che si pone il sovrano, capace di esercitare il Libero Arbitrio, ed esterna, relativamente al rapporto con il mondo circostante. In altri termini, la dichiarazione è il manifesto dell'anarchia, intesa nel senso proprio della parola, del sovrano. Per quanto non necessario, è opportuno che la DSI sia motivata da imprescindibili questioni costituzionali, in quanto lo Stato non è più strumento al servizio degli interessi dei cittadini, ma di pretesi creditori della Repubblica, e che, pertanto, gli apparati statali non hanno più alcuna legittimazione o potestà, né tributaria né giudiziaria. Affinché la DSI sia opponibile all'ordinamento giuridico interno, deve essere redatta ai sensi e per gli effetti del **DPR 28 dicembre 2000 n. 445 ("*Disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa*")**.

Nella dichiarazione, il sovrano espone la summa delle considerazioni filosofiche fin qui svolte, e si identifica in quanto coscienza, cioè *essenza eterna incarnata*; dichiara la propria consapevolezza di essere uno spirito prima che un corpo, di essere la coscienza. Tale consapevolezza è decisiva: l'uomo viene dallo spirito, che sta in alto rispetto alla materia, proviene dall'alto, è disceso dal cielo, si è incarnato, si è fatto uomo. Gli Annunaki o gli Elohim dicevano di provenire dal cielo o dall'alto e avevano le loro basi nei monti o in luoghi, anche artificiali, sopraelevati; del pari, gli hyksos erano i re pastori stranieri dei paesi collinari, altri luoghi sopraelevati. La vita è nel movimento e nella vibrazione, nel suono, nel soffio divino, un qualcosa di aereo, di mobile, di leggero, in contrapposizione alla materia, che è invece solida, pesante e fissa – legata alla propria forma – e sia gli hyksos che i popoli del mare erano agglomerati nomadi, per non parlare degli dei sumeri ecc. che abitavano nei cieli, secondo Biglino e Sietchen a

bordo di giganteschi velivoli ultratecnologici.

Nella concezione teosofica, lo spirito discende i sette piani dell'essere e si incarna nella materia, della quale ha bisogno per manifestarsi, e lo fa dapprima sul piano/mondo minerale, poi su quello vegetale, quello animale, umano, ecc., e ritorna via via a piani o stati di coscienza più elevati. L'uomo, situato a metà fra spirito e materia, proviene dallo spirito, da un piano superiore di coscienza, e si è fatto carne per vivere la propria esistenza in questa vita in quanto punto di vista e manifestazione dell'unico grande essere, a cui un giorno ritornerà. E' il ciclo della vita su un piano più ampio: lo rivediamo nella ciclicità della storia ed è descritto da una delle letture della parabola del figliol prodigo, la parabola centrale della Bibbia, in cui può essere riassunto tutto l'insegnamento di ogni tradizione mistica. Il figliol prodigo che lascia la casa del padre per sperimentare il mondo sperando di trovarvi qualcosa di meglio e che poi fa ritorno avendo compreso la realtà delle cose, è l'allegoria del cammino di ritorno verso il divino che è dentro di noi e in tutte le cose, verso la nostra natura profonda e autentica, la casa del padre. Nella sua accezione più neutra, 'religo' ha il significato di “ritorno a” e invita a ritornare ciò che siamo: quando avremo guardato dentro noi stessi, il mondo fuori, le cose materiali, attaccamenti e pregiudizi, ansie e paure, ci appariranno sotto una luce diversa, e questa stessa luce, un giorno, farà sparire tutto ciò. Gira che ti gira si torna sempre alla cara vecchia Delfi, mi sembra.

Il sovrano, nel compilare la dichiarazione, si identifica e qualifica per e nella sua natura di essenza eterna e *figlio di Dio nato libero*. Perciò deve scrivere il proprio nome a lettere tutte minuscole per non incappare nelle logiche giuridiche relative alla capitis deminutio (paragrafo 3.2). In merito, deve pure evitare ogni riferimento al termine 'famiglia' o scrivere altro che possa essere in contraddizione con l'atto di presa di coscienza, e che sia suscettibile quindi di negare l'avvenuto raggiungimento dello stato di coscienza asseritamente dichiarato. Il sovrano, indipendente di nome e di fatto ed in ogni ambito della propria esistenza – e nei limiti della propria condizione fisica – appartiene ad una gens, una dinastia, una stirpe. Per la precisione, appartiene ad una stirpe di uomini nati liberi ma resi schiavi. Da ciò il fatto che, se i nostri genitori sono stati resi giuridicamente schiavi dal sistema, per legge positiva romana questo debito viene trasmesso ai noi perché “*le colpe dei padri ricadono sui figli*”. Da sottolineare pure che nell'ordinamento giuridico italiano non avviene necessariamente così: i figli minorenni hanno diritto di accettare l'eredità con il cosidetto beneficio d'inventario – per essere tutelati da eventuali debiti gravanti sull'eredità – e in ogni caso, gli eredi hanno 10 anni di tempo per accettare espressamente

l'eredità, dopodiché decadono da tale diritto e non ereditano.

Il sovrano proclama la propria *esistenza in vita* e di non essere stato mai disperso in mare, di essere *sopravvissuto fuori dalle acque*, di essere stato "tratto dalle acque", seguendo l'esempio del patriarca Mosè. Dichiara di essere adulto, consapevole e competente; dichiara non soltanto di essere completamente capace di intendere e volere, ma anche di saper esercitare in modo autentico il Libero Arbitrio, in quanto pienamente *responsabile* delle proprie azioni. Dichiara di essere testimone e testimonianza vivente esistente in un corpo fisico, del quale ha la proprietà ed il possesso. Perciò, dichiara di essere l'unico beneficiario, amministratore, legittimo legale creditore, disponente, garante, curatore, tutore e custode e di avere piena, totale, assoluta, esclusiva giurisdizione sul trust legato ai suoi documenti personali: carta d'identità, codice fiscale, passaporto, patente di guida, certificato di nascita ecc. Più specificamente, il sovrano dichiara di essere titolare unico, con pieni poteri dispositivi e fruitivi, delle entità persona giuridica, finzione giuridica ovvero centro d'imputazione giuridica, nonché del patrimonio, dei poteri e dei diritti attribuitigli che vanno sotto tutte le varianti del suo nome, in qualunque modo sia scritto. Qualora il sovrano abbia dato alla luce dei figli, è opportuno che lo dichiarari, rivendicandone espressamente la "proprietà" – o, meglio, l'affidamento – ai fine di tutelarli dal sistema dei trust.

La fictio prevede che tutti gli uomini, dopo il diluvio, sono dispersi in mare; pertanto, ogni nascituro, rotte le acque, precipita in mare, per poi successivamente essere recuperato dallo Stato e dalla Chiesa salvatori, che si pongono quale duplice rimedio alla tragica sorte dei naufraghi – ciò si vede molto bene in occasione del processo, come spiego al paragrafo 5.5. Verrebbe da chiedersi quale sorte tocca invece ai nati da parto cesareo, i quali si sono stati letteralmente tratti dalle acque e portati in salvo. Allora, l'espressione "nato dal fianco" che ritroviamo nella Bibbia, come pure certi riferimenti a nascite miracolose, potrebbero voler significare una diversa condizione giuridica iniziale (al pari dell'ibridazione e della clonazione), laddove operazioni traumatiche svolte nell'immediatezza del parto possono configurarsi come rimedi ex post alla detta condizione di schiavitù: non va dimenticato, infatti, che l'appartenenza al popolo ebraico, Testamento di Yahweh alla mano, consente la proprietà di tutta la Terra nonché il diritto di sfruttare le altre genti in quanto bestie da soma.

In una lettura ancora diversa, gli esseri umani, ridotti reiteratamente in schiavitù nel corso dei secoli con la sempre attuale logica del peccato-debito originale e grazie a un sempre mutevole ma sempre uguale sistema di trust (dal lascito di Yahveh alle bolle papali, per citare unicamente quelli

legati alla vicenda giudaico-cristiana), sono considerati alla stregua di cose e privi di capacità d'agire. Ogni nuovo bambino nato è un natante di fresca produzione che viene registrato presso la società Repubblica d'Italia in quanto di proprietà della stessa (o di una delle altre 5-6 società che fanno capo allo Stato italiano iscritte alla SEC). In quanto nati dalle acque della madre gli esseri umani sono considerati navigli, prodotti dell'ammiragliato. Il nascituro è il prodotto del genitore lavoratore, come potrebbe esserlo un'opera d'artigianato. Un popolo di Geppetto per altrettanti Pinocchio, dei burattini appartenenti alla fabbrica-società e i Geppetto sono i dipendenti.

Gli schiavi lavorano per produrre, creare altri schiavi (crescendoli per tali, seguendo noti modelli fasulli). Perciò all'atto della nascita il sistema richiede un certificato di manifestazione avanti l'autorità portuale (che è il certificato di nascita). Il doctor (il termine inglese dock significa "molo") firma il certificato di nascita poiché il nuovo nato è disceso dal canale d'acqua di sua madre ed è un prodotto del mare, un naviglio, vincolato al diritto marittimo, alla giurisdizione dell'Ammiragliato. In questa procedura il genitore è soltanto l'informatore, ovvero colui che informa l'autorità portuale del nuovo natante prodotto. Ecco perché il sovrano si qualifica come *libero natante nel proprio corpo.* Ma per coloro i quali sono nati da parto cesareo o comunque tratti dalle acque, e della cui qualità di esseri umani sopravvissuti si è dunque certi, può valere il sistema dei trust? Per inciso, essere nati fuori dal sistema dei trust significa essere nati senza debito/peccato originale... come Maria, che è nata senza peccato originale ed è una donna libera e dotata delle qualità per generare un re (kristòs è un appellativo regale), ovvero un individuo sovrano. In tal senso Gesù Cristo è il re dei giudei non perché ne è il loro signore, ma perché è il signore di se stesso, è un re *tra* i giudei (similmente ai re pastori del paese collinare straniero).

Le dichiarazioni relative a luogo e data di nascita, esistenza in vita (o sopravvivenza) e residenza, devono essere fatte a titolo di certificazione ai sensi dell'art. 46 del DPR 28 dicembre 2000 n. 445 ("*Dichiarazioni sostitutive di certificazioni*"), le dichiarazioni e rivendicazioni su proprietà e possesso del proprio trust-finzione giuridica e sul disconoscimento del potere degli Stati-corporazione devono essere fatte ex art. 47, ovvero a titolo di "*Dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà*". Si tratta dunque di autocertificazioni e autodichiarazioni giurate, punibili ai sensi del Codice Penale secondo quanto previsto dall'art. 75 del succitato DPR. Non necessiterebbe pertanto di alcuna sottoscrizione da parte di testimoni (alcuni autori parlano infatti di autodichiarazione di sovranità), in quanto è sufficiente il perfezionamento della notifica agli enti destinatari perché vi

sia la prova della dichiarata mutata condizione giuridica del sovrano. La forma scritta qui ha valenza puramente probatoria. Epperò un giuramento solenne ha nell'oralità la sua forma costitutiva vincolante; allora i testimoni acquistano un ruolo fondamentale, come quei pescatori che scorgono dei superstiti in mare dopo un naufragio, o quei padri che in epoche lontane esponevano i figli neonati nella pubblica piazza, alzando le mani al cielo, e proclamandone l'esistenza in vita (altro che anagrafe).

Canone: il diritto è anzitutto parlato. E' la supremazia dell'oralità del diritto, che nasce storicamente come diritto parlato. Prima che fosse inventata la scrittura, tutte la conoscenza veniva tramandata oralmente e si prestava molta più attenzione a ciò che si diceva: soprattutto in ambito solenne, il rito e le formule erano fondamentali (ne sappiamo qualcosa dal diritto romano). In principio era il suono, la vibrazione, e la parola è il verbo, è il suono, è divina e viva. Il testamento, in particolare, anticamente è l'atto con cui il de cuius detta le proprie ultime volontà ad una persona a ciò preposta, che le traduce per iscritto. L'Antico Testamento, il lascito di Yahweh al suo popolo, è un testamento orale. L'avvento della scrittura, progressivamente il diritto scritto acquista sempre maggiore validità ed efficacia, sino ai picchi dei nostri giorni. La DSI è un atto di *notifica di conoscenza di intenti e dichiarazione di diritti*. Una dichiarazione solenne. Un *giuramento* pronunciato oralmente in presenza di testimoni, quindi messo per iscritto, sottoscritto dal dichiarante e da tutti i testimoni mediante firma autografa per esteso ed apposizione del proprio sigillo (o impronta digitale). Ritengo che il numero ottimale di testimoni sia 12, non tanto e non solo perché in accordo con la tradizione numerologica ed astrologica, quanto anche e soprattutto perché recenti studi medici hanno mostrato che ci vogliono almeno 12 spermatozoi che spingono contro la parte esterna dell'ovulo per consentire ad un 13esimo di entrare. Ebbene, il dichiarante simboleggia molto bene questo 13esimo spermatozoo che, sostenuto da altri 12 suoi pari, giunge alla vita. Rispecchia perfettamente quello che avviene in natura, pertanto, è necessariamente in linea con il diritto naturale e con gli insegnamenti dell'ermetismo. Certamente questo è un altro dei motivi per cui gli apostoli sono proprio 12. Cristo rappresenta il numero 13, nella tradizione esoterica il numero dell'unione completa e dell'amore (Villanova). Va da sé che anche le lune piene in un anno sono 13, e gli stessi romani, inizialmente, come pure altre culture, utilizzavano un calendario solilunare o lunare. E' opportuno infine che i testimoni siano individui con un certo grado di consapevolezza – se sono sovrani, tanto meglio, e che vi sia qualche parente e qualche amico di vecchia data tra di essi. Ancor più importante: i testimoni devono essere individui che godono

della vostra piena fiducia.

Nell'effettuare la propria dichiarazione di diritti, il sovrano non deve dare nulla per scontato, pertanto è opportuno prevedere nel documento una sezione relativa alle definizioni e un'altra alle premesse giuridiche e filosofiche fondanti l'atto stesso, in linea con le tematiche affrontate nel presente volume. In particolare, il sovrano deve premettere di essere a conoscenza dell'attuale stato delle cose e che gli organismi governativi e giudiziari sono in verità di natura privata, e della possibilità per ogni uomo libero sulla Terra di sottrarsi comunque all'assoggettamento ad un potere o ad una società. Nella sezione dichiarativa, il sovrano deve dichiarare che da quel momento in avanti eserciterà la sovranità individuale libero da ogni potere esterno e superiore al suo sé, nel pieno rispetto del Libero Arbitrio senza violare la pace ed anzi collaborando a suo modo per il bene comune. Deve dichiarare quali sono le sue proprietà (materiali e spirituali) e il diritto e il potere di godere gratuitamente dei beni pubblici, nel rispetto degli stessi e limitatamente ad un uso consapevole. E' opportuno prevedere una sezione in cui si diffida chiunque dal violare il contenuto dell'atto, le libertà, le proprietà e i beni del dichiarante, e un'ulteriore sezione in cui ci si riserva il diritto di rivalersi nei confronti di chiunque attenti alla libertà del dichiarante o ai suo beni, indicando l'ammontare dei risarcimenti. Da ultimo, il sovrano deve fare attenzione ad esprimersi sempre al positivo e all'affermativo e mai al negativo. Si consiglia l'utilizzo del tempo presente, di evitare per quanto possibile il tempo passato e di limitare l'uso del futuro. Trattandosi altresì di notifica di conoscenza d'intenti, si deve evitare l'uso del condizionale. Trovate il mio personale modello di dichiarazione di sovranità individuale in appendice. Per quanto ci abbia ragionato molto sopra e lo ritenga decisamente valido ed efficace, consiglio di rendere la vostra dichiarazione il più possibile personalizzata, così da farle acquisire maggior forza, tenendo buon conto, ovviamente, di tutte le cautele appena descritte. Non dimenticate, infatti, che si tratta del primo autentico atto di proclamazione di diritti e libertà che compite consapevolmente fin dalla nascita; insomma, si tratta di voi, di ciò che realmente siete e che per la prima volta decidete di manifestare al mondo. La fine e il principio di tutto. Dovrebbero come minimo tremarvi le ginocchia.

Prima di passare oltre, una riflessione: abbiamo detto che il sovrano è insieme unico signore temporale e spirituale di se stesso. Ebbene, in merito al recupero, ripristino, della facoltà/potere di esercizio della sovranità nel suo ambito temporale si è detto a sufficienza. Come si vedrà meglio nel paragrafo 5.5, per diritto divino, per diritto naturale e per la giurisdizione dell'Ammiragliato, un essere umano disperso in mare e recuperato che si

proclami uomo libero sulla Terra, ha diritto di chiedere ed ottenere tutela e massima cura una volta a bordo della nave-Stato; altre parole: il sistema, per come è concepito, prevede e rispetta la condizione del sovrano. Mi chiedo se si possa dire lo stesso dal lato spirituale, cioè se la Chiesa o altre istituzioni religiose consentano il libero esercizio della sovranità spirituale individuale, senza tirare in ballo eresie ed inquisizioni come avvenuto in passato. Di certo il culto romano rispetta gli altri culti, e si preoccupa solo che i consociati, coloro cioè che acconsentono allo stare entro i confini giuridici della loro società, ottemperino ai riti ecc.; di certo, oggigiorno, dichiarasi o riconoscersi figli di Dio non dovrebbe comportare il calvario o la morte sulla croce, non letteralmente almeno.

Quanto al regime delle notificazioni, bisogna individuare i destinatari di una siffatta dichiarazione di intenti e di esercizio di diritti. Essi sono i quattro principal agents sul territorio italiano: il prefetto della propria città, il ministro del tesoro a Roma, l'ambasciatore italiano a Washington e la Corte Suprema a Londra. A mio giudizio, è opportuno che la dichiarazione venga notificata anche in Vaticano.

Un istituto che potrebbe essere utilizzato come (e assimilabile a) una dichiarazione di sovranità spirituale individuale è **lo sbattezzo**, l'atto con cui un soggetto dichiara di non voler più appartenere alla chiesa cattolica e richiede di essere cancellato dai registri del battesimo. La sua divulgazione si deve allo UAAR, e pare che, oltre all'autodichiarazione di sovranità, sia l'unico atto che riduce statisticamente il numero dei cattolici in Italia, in base al quale la Chiesa percepisce ogni anno una somma considerevole dallo Stato, a prescindere dalla destinazione dell'8 per mille. Noi sappiamo che lo sbattezzo è insufficiente per uscire dal sistema dei trust ed ottenere la piena sovranità, anche e soprattutto spirituale. Va da sé che i nomi dei battesimati sono scritti a lettere maiuscole, e la religione cattolica non è la sola ad utilizzare questo sistema: ad esempio, anche nelle iniziazioni al taoismo (altro culto monoteista) i nomi dei nuovi fedeli vengono scritti a lettere tutte maiuscole su delle pergamene sulle quali è scritto pure, in cinese antico (lingua come tale incomprensibile anche all'individuo cinese medio di oggi), il patto o il dogma per cui il soggetto riceve il Tao ed entra a far parte della congregazione. Le pergamene vengono poi arse in un rito solenne.

5.3 Notifica di Cortesia e Unione Postale Universale

Gli Stati del mondo, a partire dal 1933, si sono via via trasformati in enti di diritto drivato e i loro organismi giudiziari sono divenuti tribunali e forze di polizia privati, facenti capo a società per azioni, regolate dalle leggi UCC e dal diritto commerciale internazionale marittimo. Pertanto, nei confronti di un individuo consapevole e sovrano (almeno in facto), le richieste di pagamento delle cartelle esattoriali devono essere considerate, in ultima analisi, alla stregua di mere proposte di contratto (o proposte di rinnovo della condizione di schiavitù), alle quali si può e si deve opporre il proprio diniego e rifiuto. Inoltre, abbiamo già visto come le tasse non siano necessarie e che, nell'attuale sistema economico, servono per pagare il debito pubblico artatamente creato (capitolo 2). Ugualmente, citazioni in giudizio, mandati di comparizione ecc. sono null'altro che inviti, e non hanno in realtà alcuna vis coercitiva pubblica (sono i provvedimenti di un tribunale privato di una società per azioni – un tribunale interno anche disciplinare). In ogni caso, non li si può semplicemente ignorare. Il Diritto Canonico, infatti, ci ricorda che ogni rivendicazione incontestata rimane in piedi; pertanto, anche se si tratta di questioni di carattere commerciale, è necessario rispondere prendendo posizione, altrimenti esse dispiegheranno i propri effetti in capo all'individuo.

Il principale strumento stragiudiziale offerto dal common law a tale scopo è la Notifica di Cortesia (NDC), con la quale si porta a conoscenza dell'ente governativo o della banca di turno il proprio diniego ad accettare la proposta di contratto, poiché è propria facoltà in quanto detta proposta proviene da un organismo corporativo e si rivolge, in ultima analisi, ad un individuo non (più) assoggettabile al diritto interno di un qualsivoglia ente privato. Al paragrafo 3.5 abbiamo già visto che le notifiche non sono uno strumento di esclusivo appannaggio del sistema giudiziario e che anzi pure il singolo individuo può farne uso, come in effetti fa – il miglior esempio di ciò è quello del conduttore Tizio che notifica al locatore Caio il recesso anticipato dal contratto di locazione. La NDC è completamente diversa dalla NAC, in cui il debito o la proposta di contratto vengono riconosciuti (e il pagamento viene sottoposto a condizione): la NDC è di gran lunga più efficace perché con essa il debito o la proposta di contratto vengono in toto rifiutati; la NAC si uniforma alle norme del diritto italiano e, pertanto, è limitata sia giuridicamente che geograficamente, la NDC è uno strumento di common law, la legislazione superiore, ed è valida indipendentemente

dall'area geografica in cui risiede l'individuo che decida di adottarla.

Diversa legislazione, diversa giurisdizione, diversa forma. Un dato assolutamente da non trascurare in ambito giuridico, dove la forma conta tale e quale alla sostanza e una sola grave irregolarità formale all'interno di un atto può inficiarne completamente la validità. Ciò vale in particolar modo per il diritto privato, a forma vincolata, mentre il diritto penale è a forma libera (fino ad un certo punto). Bisogna dunque prestare la massima attenzione sia in fase di compilazione della NDC sia in fase di spedizione, quando non sia possibile effettuare la notifica a mani, di gran lunga il modo ottimale per notificare atti o documenti a terzi.

L'individuo sovrano, uomo libero sulla Terra, libero natante in acque internazionali, deve mostrarsi sempre tale nei rapporti con i terzi, in modo particolare nei rapporti con lo Stato-società, al fine di poter mantenere le facoltà e i poteri concessi dalla propria condizione: le manifestazioni delle rivendicazioni giuridiche sono, potremo dire, a forma vincolata. Se Tizio, nell'inviare una NDC all'Agenzia delle Entrate, utilizza il servizio postale nazionale interno ed effettua la spedizione nel modo tradizionale, al pari di una normale raccomandata, quel che manifesta è l'attitudine propria di chi si trova all'interno della giurisdizione dello Stato. In diritto la volontà può essere manifesta esplicitamente o implicitamente, attraverso il cosiddetto comportamento confacente. La spedizione della NDC può essere svolta utilizzando l'UPU (Unione Postale Universale), l'agenzia specializzata dell'ONU per il settore delle poste internazionali; l'UPU ha sede a Berna ed è operativa sin dal primo luglio del 1948. Possiamo utilizzare i servizi di posta internazionali in forza di una convenzione intervenuta nel 1892 tra la Regia Marina e l'Amministrazione Postale Italiana per sopperire alle necessità postali delle *navi* militari in missione all'estero.

A completare il quadro normativo di riferimento, abbiamo poi:

–D. lgs. 261/99, di "*attuazione della direttiva 96/97 CE concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio*", e successive modifiche ed integrazioni;

–Convenzione dell'Unione Postale Universale come modificata dal Congresso di Ginevra il 12 agosto 2008 (Gazzetta Ufficiale n. 174 del 28 luglio 2010, supp. ord. n. 169);

–Decreto del Ministero delle Comunicazioni 12 maggio 2006, recante "*disposizioni in materia di invii di corrispondenza rientranti nell'ambito del servizio postale universale e prezzi degli invii di corrispondenza per l'interno e l'estero*";

–Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 1 ottobre 2008 n. 81,

recante "*approvazione delle condizioni generali per l'espletamento del servizio postale universale*";
–DPR 29 marzo 1973 n. 156 (Codice Postale);
–DPR 29 maggio 1982 n. 655 (Regolamento di attuazione del Codice Postale);
–Legge n. 281/98 (Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti);
–Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 19 giugno 2009, recante "*disposizioni in materia di invii di corrispondenza rientranti nell'ambito del servizio postale universale e prezzi degli invii della corrispondenza raccomandata e assicurata, non attinenti alle procedure amministrative e giudiziarie, per l'interno e l'estero*";
–Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 25 novembre 2010: "*disposizioni in materia di invii di corrispondenza rientranti nell'ambito del servizio postale universale e tariffe negli invii della corrispondenza raccomandata e assicurata, attinenti alle procedure amministrative e giudiziarie*".

Quanto alla redazione del contenuto della NDC, valgono più o meno le regole della DSI: stare bene attenti a come ci si qualifica ed a quello che si scrive, fare attenzione a modi e tempi verbali, evitare contraddizioni e negazioni. Molto importante: i dati del mittente-proponente, cioè l'essere vivente Tizio, colui che propone l'accordo/contratto con cui risolvere una certa questione a carte scoperte, vanno scritti in alto a destra della parte anteriore della prima pagina (e non già in alto a sinistra come nelle usuali lettere), in ossequio all'antica massima per cui a destra sta chi ha ragione. Conseguentemente, i dati del rispondente – l'ente privato di riferimento – devono essere scritti sulla parte sinistra.

Una volta certi della corretta compilazione della NDC, prima della spedizione si dovrà apporre in modo ben visibile il testo formale previsto dall'art. 8 del D. lgs. 22 luglio 1999 n. 261 già citato, con apposizione del timbro direttamente sul documento avente corpo unico e non sull'involucro che lo contiene (la busta), recante la dicitura: "*documento unico di notifica composto da* enne *pagine (numero in lettere). Si richiede apposizione del timbro postale per la data certa"*. L'apposizione della data certa presso un ufficio postale è strumento semplice e idoneo a rispondere alle prescrizioni del D. lgs. 81/08, relativo alla "*approvazione delle condizioni generali per l'espletamento del servizio postale universale*". Il fascicolo da sottoporre a data certa deve essere unico e rilegato in maniera solida, e non suscettibile di essere sfascicolato. E' sufficiente recarsi presso un ufficio postale e richiedere l'apposizione di data certa, cioè la certificazione dell'esistenza di un documento in una certa data, servizio disciplinato dalla disposizione di

servizio n. 93 del 6 settembre 2007: affrancare il plico con francobolli da applicare sul primo foglio e richiedere all'ufficio postale l'apposizione del timbro che annulli l'affrancatura. E' come richiedere una spedizione senza far viaggiare effettivamente il documento. Ogni documento che autenticate con data certa deve essere redatto in duplice copia, la prima da spedire, la seconda da conservare. Come per la NAC, dovete apporre la vostra firma a cavallo tra una pagina e l'altra, avendo previamente spillato il documento, che sarà così blindato ed immune da ogni alterazione.

Per una corretta spedizione di una NDC, in primis bisogna apporre un francobollo sulla parte anteriore della prima pagina del documento, in alto a destra; bisogna siglare una firma autografa attraverso il francobollo, da sinistra verso destra e in diagonale dall'alto verso il basso, quindi datare il francobollo. Sul retro della prima pagina, è necessario autenticare l'autorità dell'ufficio postale selezionato con la formula dell'**avvallo**, che sarà stata opportunamente predisposta, e nel contempo autenticare la nostra identità imprimendo la nostra impronta digitale con inchiostro nero o blu su un lato del francobollo apposto sulla parte anteriore della prima pagina.

L'avvallo, in diritto commerciale, è una dichiarazione cambiaria mediante la quale un soggetto si impegna a pagare una cambiale in caso di insolvenza del debitore alla scadenza. La garanzia può essere prestata da un terzo o dal firmatario. Colui che appone la propria firma sull'avvallo è detto avvallante. *Avvallare* significa garantire il pagamento di qualcosa; nel caso della NDC, di un contratto che si sta proponendo. L'avvallante resta obbligato al pagamento allo stesso modo dell'avvallato. L'apporto dell'avvallo nei documenti che spediamo è dunque una garanzia del loro contenuto, ovvero che quello che c'è scritto è garantito. In pratica, siamo i garanti di noi stessi. La formula scritta è piuttosto semplice: si predispone un riquadro in cui si scrivono le parole “per avvallo”. L'avvallante firma sull'altro lato del documento.

Quel che stiamo in effetti facendo, apponendo il francobollo sulla prima pagina delle nostre carte d'Ammiragliato e l'avvallo sul retro, è di usare l'autorità sovrana della più longeva e solvente autorità governativa degli Stati Uniti (secondo la costituzione degli USA, l'ufficio postale è la sede ultima del governo in caso di bancarotta). Mediante l'Ammiragliato, stiamo portando le Poste e il sistema giudiziario indietro di circa duecento anni, e contemporaneamente plasmiamo un nuovo territorio, avente tutti i diritti di sindacalizzazione accordati ai paesi indipendenti, come recita il Principio di Autodeterminazione dei Popoli (paragrafo 2.4). Con le carte che spediamo (depositiamo), stiamo stabilendo le leggi di questo nuovo

territorio; stiamo eliminando tutte le carenze giuridiche che ostacolano lo “Stato di noi stessi”, la nostra comunità di cellule, all'interno della Corte. Abbiamo la garanzia che tutte le parti in causa e i soggetti coinvolti (dal cancelliere, al giudice, alle parti, all'ufficiale giudiziario) hanno libertà di transito nel Tribunale dell'Ammiragliato. Qualora il pubblico ufficiale non riesca a consegnare i nostri documenti nei termini opportuni, o ne ostacoli la consegna, deve affrontare le sanzioni previste dagli statuti postali. Con la procedura dell'Ammiragliato, facciamo una vera e propria ostruzione, rivelando la natura transitoria delle attuali norme interne; portiamo il caso in mare aperto, per ottenere l'aggiudicazione in qualunque tribunale del mondo.

L'utilizzo del francobollo e l'autografo che vi apponiamo attraverso ci rende funzionari postali per quel documento-contratto. Ogni qualvolta apponete un francobollo su un atto o un documento, scrivete il vostro nome completo sopra il francobollo, in un angolo. I *colori* migliori per tale operazione sono il viola (colore tradizionale del sovrano), il blu (colore tipico del commercio, è riferito all'origine del titolo) in caso di fatturazione o nota di addebito, e l'oro (il colore degli editti reali). In particolare, l'oro va utilizzato per scrivere data e luogo di nascita in alto a destra di ogni pagina di un documento o una lettera. Da evitare a tutti i costi il colore rosso. Oltre al francobollo di valore corrente, in accordo con il vigente tariffario postale, va aggiunto anche un francobollo da 2 centesimi (di dollaro), che è rimasta sin dal 19esimo secolo la tassa di affrancatura ufficiale de jure delle Poste degli Stati Uniti d'America (pari a circa 3 centesimi di euro). Inoltre, per alcuni documenti, è necessario apporre più di un francobollo, e i punti in cui apporre francobolli variano a seconda dell'atto. Ad esempio, apporre in francobollo nell'angolo in basso a destra della prima pagina di un atto o un documento significa la 'responsabilità' (si fa così per assegni, obbligazioni, cambiali, ecc.). In una NDC standard, è sufficiente un unico francobollo, più un francobollo da 3 centesimi di euro.

Prendiamo il caso di una multa. Tizio, sovrano, riceve una multa e appone i francobolli nell'angolo in basso a destra, dove c'è lo spazio per la firma, quindi autografa la cartolina di ricevimento attraverso il francobollo in un angolo. Autografando il francobollo in tal modo, Tizio diviene funzionario postale della proposta-contratto. Inoltre, detto gesto costituisce un'istanza riconvenzionale di rivalsa. Utilizzando questo procedimento, Tizio crea un problema di non poco conto per la sua controparte, nel caso della multa, lo Stato, poiché la controversia viene spostata all'interno della giurisdizione UPU, cui quella dell'ordinamento interno è subordinata. Così

facendo, Tizio informa la controparte che è a conoscenza della procedura occulta e di come stanno realmente le cose, e a quel punto lo Stato non ha via d'uscita e deve scoprire le carte (e perdere la controversia). Qualora il postino o l'operatore postale facessero ostruzionismo, è possibile chiamare in causa il direttore generale delle Poste come testimone per la risoluzione. Se questi non dovesse fornire rimedio, è possibile invocare l'UPU per la risoluzione.

Nel caso di documenti o atti giudiziari, un lato è per il Diritto Penale, l'altro per le controversie civili: utilizzando francobolli timbrati a mezzo impronta digitale e autografati sul retro di documenti e atti giudiziari, è la prova che si possiede l'obbligazione cancellata sul lato civile. I francobolli vanno apposti sempre sull'angolo in basso a destra in ambito processuale. L'utilizzo di un affidavit o una dichiarazione sostituiva di atto di notorietà in combinazione con le affrancature suddette, sposta, come vedremo nel paragrafo 5.4, la controversia nella giurisdizione dell'Ammiragliato, attiva una sorta di meccanismo di priorità, e fa cadere ogni pretesa, in quanto dipendente dal trust, di cui il sovrano è divenuto consapevole. Tutto è commercio, è il commercio è contrattualistica. In tale ambito, non si fa luogo a valutazioni di carattere penalistico, ma unicamente civilistiche e commerciali. Signore e giudice del contratto è l'UPU, autentico padrone supremo del commercio bancario e dei sistemi postali del mondo. E a ben rifletterci, non suona affatto strano: a questo punto dell'opera sarà chiaro che coloro che controllano il flusso delle informazioni e della conoscenza controllano il mondo e, di fatto, la posta è fin dall'antichità il mezzo più comune per scambiare ogni genere di informazioni, anche le più intime e segrete. Ebbene, i funzionari delle poste sono le figure che hanno avuto più occasione in passato di mettere le mani prima di altri su informazioni preziosissime. Oggigiorno questo può essere un vantaggio per manipolare i mercati finanziari e provocare crisi economiche.

In accordo a quanto sinora esposto, un soggetto rimasto coinvolto in un processo può effettuare le seguenti operazioni: fare una copia a colori di ogni atto o documento ricevuto; apporre un francobollo autografato e timbrato sulla prima pagina di ogni documento; apporre un francobollo nello spazio per la firma e autografarlo attraverso con il viola o il blu, in maiuscole e minuscole (es. Mario Neri), intendendo con ciò riferirsi al legale rappresentante del trust, e siglare con impronta digitale (meglio se in oro) il francobollo nella parte superiore sinistra; fare una copia a colori delle pagine come francobollate, autografate e timbrate; apporre sul retro di ogni pagina (il dorso vuoto) francobollo, timbro e autografo; inviare i documenti come modificati accompagnati da un affidavit o dichiarazione

sostitutiva di atto di notorietà giurati (muniti delle consuete affrancature nell'angolo in alto a destra della prima pagina e all'angolo inferiore destro del retro di ogni pagina).

Tizio, autografando un francobollo nel modo indicato, si fa dirigente postale del contratto, e chiunque lo manomette o interferisce con la sua spedizione è perseguibile per frode postale. E' quindi possibile citare in giudizio in qualità di testimone il direttore dell'ufficio postale o dell'ente Poste Italiane (o entrambi), che spiegheranno davanti al giudice le regole del servizio occulto. Inoltre, se ci perviene una comunicazione ufficiale con segno di affrancatura rossa, si tratta di atti impegnati in frode postale, poiché non c'è francobollo annullato (vero valore pagato). Il francobollo annullato, e solo quello, ha potere. Un segno di affrancatura in rosso è un francobollo *non* annullato. Se non viene annullato, il contratto non viene pagato. Nel caso di affrancatura in rosso, si dovrebbero contattare le Poste affinché sia avviata l'indagine per frode postale. E' ragionevole concludere che l'annullamento del francobollo registra la materia relativa e costituisce un contratto tra la parte che annulla il francobollo e l'UPU. Utilizzare un francobollo senza annullarlo evidenzia in prima facie che il direttore di un ufficio postale sta commettendo una frode. **Mediante l'apposizione di un francobollo autografato su un documento, si porta quel documento e il contratto che lo sottende in acque internazionali, dove vigono il diritto internazionale, i trattati e le convenzioni, con i quali i giudici ordinari interni non sono competenti a trattare. Il sistema giuridico-economico non può trattare con il nostro vero sé, il principale vivente –** come si può evidenziare e verificare negli effetti degli affidavit giurati. Né possono farlo funzionari, avvocati, giudici e altre figure, che non possono andare contro l'UPU o disapplicare le norme di Diritto Internazionale. Inoltre, tali soggetti non hanno alcuna competenza per compromettere un contratto fra l'essere vivente Tizio e l'Unione Postale Universale – sorvegliante di tutto il commercio mondiale.

5.4 Per un'Esistenza Sovrana...

Gli ordinamenti sociali per come li conosciamo, siano essi giuridici, politici, economici o religiosi, presuppongono che i consociati non siano in grado di badare da soli ai propri interessi e non siano sempre responsabili delle proprie azioni, e di conseguenza gli ordinamenti si pongono come strutture correttive, rimedi per l'incapacità degli uomini, e si sostituiscono ad essi nella gestione dei loro affari, fornendo modelli comportamentali e culturali preconfezionati, atti peraltro non a favorire un'evoluzione, bensì a mantenere lo status quo. L'individuo sovrano è invece responsabile di se stesso e capace di autodeterminarsi. Ciò, a livello giuridico, significa che se il bambino è il cittadino (assoggettato al potere dello Stato – come il filius familias è sotto la potestà del pater), l'adulto è il sovrano.

Per spiegare meglio questo concetto, mi affido alle parole di Osho, mistico e maestro orientale. Di solito nella mente persistono schemi di comportamento infantili che condizionano la nostra vita: molto di rado si cresce e si matura veramente. Il bambino resta presente dentro di noi e solo se riusciamo a dirgli addio acquisiamo la piena responsabilità della nostra esistenza [è il concetto di *bambino interiore* della tradizione orientale]. C'è un motivo fondamentale che rende tutto ciò inevitabile: ogni bambino, fin dalla primissima infanzia, impara che si deve solo chiedere, e tutte le richieste devono essere appagate. E di fatto lo sono, altrimenti il bambino non sopravviverebbe. Il bambino non ha responsabilità, non deve dare nulla: prende semplicemente, e proprio per questo, si instaura un modello estremamente sbagliato dal punto di vista esistenziale. Il bambino prende, ottiene, e il problema di dare non si pone neppure; pertanto diventa un vero manipolatore, un piccolo politicante: sa come sedurre la madre e il padre. Se occorre, piange, strilla, scatena un inferno tale che alla fine tutti lo assecondano; a volte, se torna utile, sorride. Sono tutte mosse strategiche, trucchi: lo scopo di fondo è di dominare, possedere. E ogni bambino si impone come un dittatore; lo fanno tutti, indistintamente! Quando ne ha bisogno, la madre deve accorrere subito. Se ha bisogno di qualcosa, deve essergli data all'istante; non può aspettare! E tutto ciò perché il bambino è inerme; l'impotenza diventa la sua strategia, pertanto non impara mai a dare. Da qui la possessività.

Solo coloro che sono capaci di dare non sono possessivi. Chi sa solo prendere sarà possessivo in tutti i rapporti: se qualcun altro volesse avere per sé la madre, cosa accadrebbe? Nessun bambino ama la nascita di un

fratellino; l'idea stessa gli ripugna, implica una condivisione, sottintende che la madre non sarà più totalmente disponibile per lui: ogni bambino vuole uccidere il fratellino... quel bambino è presente in tutti i primogeniti, per lo meno [senza contare che l'allegoria del fratricidio è un tema classico delle tradizioni religiose, mistiche e mitologiche]. Dal punto di vista fisico noi cresciamo, ma psicologicamente restiamo immaturi e irresponsabili [complici modelli sbagliati atti a mantenere lo status quo – e ora sappiamo perché]. Pertanto, tendenzialmente ci si finge adulti, ma pochi lo sono per davvero, quasi nessuno lo sarebbe in verità. Questo è uno dei problemi fondamentali: dietro la superficie, la stragrande maggioranza di noi non è matura, non è responsabile; si cresce solo a livello epidermico, ma gratta un pochino e appare il bambino che fa le bizze. Vuole possedere, dominare e vive nella perenne paura che qualcuno possa portarsi via la sua donna, possa rubargli il suo uomo... di cui il bambino interiore ha bisogno, tanto è affamato! Perché ciò non accada, bisogna essere certi che la propria donna non parli con nessuno, che il proprio uomo non rida mai con altre donne, non ami nessun altro. Pian piano si crea una prigione sottile attorno al partner e si vive perenne allarme, per prevenire qualsiasi intrusione. Come potranno mai fiorire l'amore e la fiducia in simili circostanze? Ci si tiene a bada! Entrambi i membri della coppia sono in antagonismo l'uno verso l'altro: hanno paura, sono insicuri. L'amore è un fenomeno molto leggero (in senso metafisico) e non potrà mai crescere in un terreno così pesante, e de facto non cresce mai... e proprio perché non cresce, si è sempre più affamati; più se ne ha fame, più si diventa possessivi: conosciamo un po' tutti questo modello, dico bene?

Se tale amore basato sul bisogno non viene lasciato perdere, per far posto ad un amore nuovo, capace di donare e che ha gioia nel farlo, non un amore infantile bensì maturo, si resterà sempre possessivi: l'altro verrà trasformato in un oggetto, lo si ridurrà a merce, e così facendo, l'altro farà lo stesso. Se si vuole davvero smettere di essere possessivi, è necessario far affiorare il bambino alla luce della consapevolezza: il bambino opera tramite l'inconscio; lo si deve portare in piena luce, renderlo consapevolmente presente. Osservandolo in tutta la sua bruttura, in quell'assoluta evidenza, si riuscirà a dirgli addio. In quest'operazione, è importante non giudicare, non dare definizioni, non condannare, in quanto non servirebbe a nulla e sarebbe nuovamente infantile[70]. In termini più semplici, si deve diventare indipendenti e imparare a stare da soli, a convivere con se stessi, per poter essere inter-dipendenti con il partner e consentire una relazione basata sulla fiducia reciproca e il rispetto di tempi e spazi individuali, una

[70] Osho, Ventidue chiavi per riscoprire te stesso, Giunti-Demetra, 2008.

relazione in cui può fiorire l'amore.

La prima regola è dunque la responsabilità, e per conseguirla si deve abbandonare il bambino interiore nei propri rapporti sociali. Per farlo, è necessario uscire dalla dimensione dell'avere, dominata dagli istinti della sopravvivenza e della sopraffazione, e dal bisogno continuo di possedere e di prendere, e accumulare, crescere, soltanto all'esterno, esteriormente, con titoli di studio, beni, vestiti firmati, tecnologia e consumismo. Tutti o quasi questi averi e beni materiali, questi abiti che indossate, sono destinati presto o tardi a scomparire, e non si tratta di un vero possesso, di qualcosa di veramente vostro. Ciò che ci appartiene veramente sono le conoscenze che apprendiamo, non solo e non tanto le tecniche, le quali comunque fanno la differenza, ma il nostro bagaglio morale, culturale e spirituale, termini questi da intendersi tutti in senso autentico. Come può un essere umano trascorrere la propria vita quasi rifiutando di confrontarsi, in modo assai infantile peraltro (e ci risiamo), con temi quali ad esempio la morte, e giungere infine impreparato al grande salto? Come può una società civile del terzo millennio dare ancora spazio e attenzione a pratiche da trogloditi quali il razzismo o l'omofobia, senza favorire il *vivi e lascia vivere*, unico precetto capace di garantire una vera pace? Analogamente, in uno Stato di Diritto qual è l'Italia, il cittadino dovrebbe conoscere perfettamente i propri diritti e come farli valere, e dovrebbe conoscere pure il diritto oggettivo; invece, questa materia – che costituisce insieme fondamento e arma del potere del popolo – è divenuta esclusivo appannaggio di avvocati, notai, giudici, corti e tribunali.

La seconda regola è dunque l'informazione, anzitutto sui temi del libro che state leggendo. Informatevi e studiate il diritto. In particolare il biodiritto, il diritto comparato, il diritto romano, il diritto internazionale privato, il diritto marittimo e la filosofia del diritto. *Ritornate sui libri!* L'apprendimento non sarà proprio come la Gnosi, ma è pur sempre fonte di conoscenza ed evoluzione. Non fate l'errore di accontentarvi delle nozioni apprese finora: il percorso di formazione giuridica è appena iniziato. Sotto altro aspetto, informatevi di più anche su altre tematiche importanti, quali la politica, l'economia, le scienze sia materiali che spirituali; ripercorrete la storia oltre i resoconti ufficiali e accostatevi alla tradizione mistica ed esoterica. Ponetevi domande, imparate a filtrare la conoscenza, a diffidare dei media, e nel contempo a tenerli d'occhio poiché, seppur velatamente, talvolta essi ci forniscono le informazioni essenziali in accordo alla logica del silenzio-assenso e del consenso indotto. Imparate a pensare nel modo giusto, a sviluppare senso critico nei confronti di tutte le informazioni che ricevete. Consiglio la visione di una conferenza tenuta in merito da Igor

Sibaldi, disponibile in rete al link in nota[71]. Ecco: internet, se usato con consapevolezza, è un ottimo strumento per ottenere informazioni che non troverete in tv, o di cui la televisione fornisce una versione incompleta o distorta, quando non addirittura demonizzata.

La responsabilità, sul piano dei rapporti commerciali, si traduce nella capacità di **restare in onore**. Secondo un canone che abbiamo imparato a conoscere, la verità nel commercio è Legge e si esprime con un affidavit. Tener fede alle proprie dichiarazioni è la base per conservare i rapporti con i clienti e avere feedbacks positivi, una buona pubblicità. Diversamente, il sistema dell'UCC prevede la possibilità per la parte che non ottempera ai dettami del diritto commerciale internazionale di subire una *notifica di disonore*, con la conseguente iscrizione in appositi registri, che, oltre a costituire una pessima pubblicità, può comportare l'applicazione di misure e sanzioni restrittive ed impositive. La procedura può essere annullata solo previo nulla osta della parte danneggiata, la quale potrà perciò pretendere un congruo risarcimento (inviando opportuna nota di addebito). Sin dalla notte dei tempi e nel commercio in modo particolare, conta la parola data. Bisogna mantenere gli impegni presi. Una pratica che rischia di divenire desueta nell'attuale società civile (complice anche la dissonanza cognitiva). E' quella che viene definita **imprenditoria sovrana**, propria del libero mercante sulla Terra, che avrà aperto *partiva IVA estera* e, se dipendente (privato), sarà stato assunto secondo le norme relative alla condizione del lavoratore straniero. Dubito fortemente che lo Stato accetti di assumere secondo tale condizione e con tali premesse gli impiegati pubblici. Invece, l'imprenditore privato sovrano potrà ammettere il baratto o lo scambio o altre forme di pagamento diverse dal denaro, e senza dover versare IVA (ne accennerò alcune ai paragrafi 6.2 e 6.4).

In secondo luogo, una volta proclamata la condizione di sovrano, è necessario preoccuparsi di ottenere il legittimo titolo di proprietà dei propri beni, cioè della propria auto e della propria casa; già, perché questi beni, iscritti nei registri dell'azienda Italia SpA (PRA e Catasto), sono invero di proprietà della stessa, come abbiamo già visto e considerato (altrimenti le case non potrebbero essere espropriate né le automobili sequestrate, né si dovrebbe pagare la relativa tassa). Questi beni vanno sottratti al dominio e alla giurisdizione dello Stato-corporation: vanno portati in mare aperto, in acque internazionali, ed è opportuno che vengano affidati/intestati non più al trust, ma all'essere umano individuo sovrano, con il suo autentico nome, scritto a lettere minuscole, con l'indicazione della sua stirpe. Per sottrarre un'auto alla giurisdizione dello Stato italiano, una soluzione è di porre in

[71] https://www.youtube.com/watch?v=JWfcKDrkikI

atto la procedura per farla reimmatricolare all'estero, previa radiazione. Da lì richiedere il vero libretto originale della vettura (quello che possedete in realtà non è il vero libretto poiché il CDP non può dirsi essere in tutto e per tutto un CDP). Le soluzioni che offrono i movimenti e le organizzazioni sul territorio italiano, quali ad esempio il Regno Sovrano di Gaia, il Popolo della Madre Terra o il Governo Nasionae Veneto, sono di iscriversi presso di loro ed utilizzare, ad esempio, targhe alternative per i propri veicoli, che dovrebbero risultare idonei segni di riconoscimento atti a manifestare la carenza di giurisdizione della pubblica autorità. Ovviamente sono atti da pionieri del diritto, e le cronache riportano talvolta tali atti non sono stati immediatamente riconosciuti (è nota proprio la vicenda di Giancarlo di Tiamat, ricercatore e individuo sovrano impegnato da anni nella diffusione di queste tematiche e nella lotta per l'indipendenza sarda, che ha utilizzato la targa del Regno Sovrano di Gaia ed ha comunque subito il temporaneo sequestro del proprio autoveicolo).

Decisamente più complicata la questione dalla casa: tecnicamente si deve fare in modo di trasferirne la proprietà dal trustee persona giuridica al sovrano essere umano; bisogna contestualmente ottenere la cancellazione dal registro catastale. Per operazioni di tal genere, è necessario consultare ed avvalersi di un *notary public*, una figura del common law, che non è il comune notaio di diritto italiano (figura peraltro propria solo dell'Italia!). Vero è che l'istituto del trust è stato introdotto da tempo in Italia, ma nel 2012 è intervenuta una nuova normativa che impone una motivazione lecita per il trasferimento dei beni, e lo spossessamento per sottrarsi al fisco non è ritenuto tale, pertanto non solo non troverete notai disponibili, l'atto sarà pure annullabile. La strada è quella di dichiarare il fallimento della persona giuridica, del trust, in quanto “azienda” e non già essere umano: la morte di un individuo in diritto commerciale è equiparata all'estinzione, al fallimento, alla chiusura di una ditta. Va da sé che, una volta trasferito il titolo di proprietà del bene da un trustee ad un altro, questi, in quanto individuo sovrano, ne acquisterebbe consapevolmente per sé la proprietà; pertanto, la notifica dell'avvento accertamento della condizione di sovrano dovrebbe includere l'ordine di cancellazione dal registro catastale.

In concreto, la condizione di sovrano presuppone *ipso iure divino* che ab origine, cioè quando il nostro spirito è disceso su questo mondo e si è fatto carne, abbia acquisito il diritto di colonizzare le terre che ha lavorato (coltivato) o il suo territorio o rifugio, e di acquisire l'affidamento e la proprietà dei beni di cui è entrato in possesso, sia mobili che immobili, in particolare di quelli che ha trasformato con il proprio lavoro o che ne sono

il frutto – vanno bene anche le piante d'appartamento. Un po' come il protagonista del film *The Martian* (commentato al paragrafo 1.4) il quale, raggiunto un altro mondo rispetto a quello da cui proviene, lo coltiva e così lo colonizza e diventa proprietario di quella porzione di territorio. In tal senso, la nostra casa è il nostro territorio sovrano che ci spetta di diritto in quanto esseri umani tutelati dal diritto divino e dal diritto naturale, più ancora se la casa ci è stata donata o lasciata dai nostri genitori o parenti, figurando così la stessa pienamente patrimonio della nostra stirpe (popolo). Le tubature, allora, possono agevolmente rappresentare le acque interne del nostro Stato-territorio, che abbiamo il sacrosanto diritto di difendere – nonché il dovere (civico e naturale) di tutelare e custodire: per intenderci, nessuno può invadere lecitamente l'altrui proprietà.

Per una maggior tutela, e per meglio entrare nella giusta ottica, sarà opportuno dotarsi di idonei *segni di riconoscimento*, riprendendo le antiche prassi legate al diritto della terra, del sangue e delle ossa, e dalla Legge del mare. Così, effettuare una ricerca genealogica e recuperare lo stemma della propria stirpe o casato, ripercorrere la storia della propria dinastia, i talenti, il retaggio, la cultura, le tradizioni ecc., sono atti idonei a rendere evidente e a manifestare (non solo a parole) la propria condizione di sovrano. Allo stesso modo: quadri e immagini che richiamano il mare sono indicative di una certa giurisdizione – e le ritroviamo anche in alcune aule dei giudici dei Tribunali italiani (cfr. paragrafo 5.5); la corona o le corna indicano la condizione di sovrano, poiché richiamo le corna della segale cornuta, che appare quando il seme si divide sprigionando tutta la sua forza vitale, il vero potere, proprio di un vero sovrano, che ne è manifestazione. Granchi e crostacei indicano il femminile (poiché il gambero, al pari del dio Giano, si muove avanti e indietro, e simboleggia una natura duale, sia maschile sia femminile) e dunque informano che il proprietario di quei luoghi conosce ed è manifestazione dell'ideale del rebis, l'androgino (cfr. paragrafo 1.5), cioè colui che è capace di esercitare il Libero Arbitrio; la pelle di serpente indica sapienza, rinascita, capacità di scendere nel profondo (conoscenza e sapere) e torniamo ancora al rebis; le conchiglie richiamano sia il mare sia il femminile, cioè la capacità di ascoltare, ecc.

Dal punto di vista strettamente giuridico, in ogni caso, le strade sono essenzialmente due: una prima è quella di utilizzare unicamente il diritto internazionale, il rito occulto e la giurisdizione dell'Ammiragliato, e con ciò sottrarsi in via definitiva e univoca al diritto interno dello Stato-società; la seconda via è meno drastica ma più complessa, poiché utilizza l'istituto della **rappresentanza legale** per la gestione del trust legato ai documenti personali. In pratica, l'essere umano si interfaccia con l'ordinamento quale

rappresentante legale della sua persona-funzione giuridica. Questa seconda via presenta sulla carta evidenti vantaggi concreti, in quanto in tal modo si mantiene un canale di comunicazione accettato dall'ordinamento e si ha la possibilità di continuare ad utilizzare efficacemente tutti i servizi messi a disposizione dal Sistema alle persone (tutti quei servizi che presuppongono l'esistenza e l'esibizione di documenti personali); il problema è che ci si deve muovere con molta cautela perché si tratta di una via intermedia, che utilizza il diritto interno (subordinato), con il rischio concreto di cadere nelle varie trappole poste dal Sistema ogni qualvolta si omette di citare l'una o l'altra legge statale italiana. Per contro, la via del rito occulto è più drastica, e comporta necessariamente la rinuncia ad identificare se stessi nella propria persona – che non siamo noi, in quanto alla persona manca il requisito del corpus – e la conseguente rinuncia ad utilizzare i documenti personali per interfacciarci con l'ordinamento. Se, de facto, tutto ciò non dovrebbe in alcun modo generare problematiche vista l'essenziale carenza di giurisdizione di qualunque ente od organo corporatizio verso un uomo libero sulla Terra, di certo il Sistema, i servi del potere non apprezzano tale attitudine del singolo, e faranno di tutto per mettergli i bastoni tra le ruote. Coloro che intendono percorrere questa via si devono rendere pienamente conto che, almeno nel breve periodo – fino quando, cioè, non si darà luogo ad azioni collettive per cambiare lo status quo – **non è sicuro espatriare**, ad esempio. Fortunatamente, alcuni individui sovrani con i quali sono in contatto hanno intrapreso le opportune azioni legali del caso, allo scopo di ottenere una qualifica simile all'immunità diplomatica, affinché la figura dell'umo libero sulla Terra riceva la tutele che le spetta per diritto naturale e divino.

Al di là delle suddette speculazioni, il sovrano si comporta come tale anche e soprattutto durante i propri viaggi e spostamenti, all'estero e non. Il Diritto Internazionale Privato stabilisce, ad esempio, che i prezzi di beni e servizi nei locali e negozi devono essere esposti, altrimenti l'utente potrà contestare in tutto o in parte il pagamento. Sotto altro aspetto, l'individuo ha pieno diritto di godere dei beni pubblici e demaniali e di usufruire gratis dei mezzi di trasporto pubblico – poiché di detti beni, in ultima analisi, è (o perlomeno dovrebbe essere) comproprietario al pari degli altri consociati, in quanto insistenti sul territorio dello Stato italiano, in cui la sovranità, è bene ripeterlo, appartiene al popolo. Usuali segni di riconoscimento nei propri movimenti, atti a garantirci una certa tranquillità e libertà d'azione, potrebbero essere: battere bandiera inglese, ad esempio, o vestire un capo d'abbigliamento alla marinara e simili. Una curiosità: fra gli aristocratici la passione più in voga è di gran lunga quella della navigazione, e tutti loro

hanno un yacht o una barca a vela ed hanno ricevuto nozioni di diritto della navigazione (marittimo). In tal senso gli aristocratici propriamente detti, i patrizi, si definiscono tutti uomini liberi sulla Terra, slegati dallo Stato o dal territorio in cui risiedono, in quanto essi per origini e tradizioni sono abituati a sentirsi al di sopra di certe leggi positive, fatte invero per il popolino, i sudditi, la plebe. Il tema, al pari di altri argomenti esposti nel presente paragrafo, andrebbe trattato in maniera più approfondita ma, sia per questioni di spazio, sia perché lo scopo dell'opera è principalmente quello di fornire le base per il corretto esercizio della sovranità individuale, non è questa la sede per un'esposizione completa. Piuttosto, mi interessa approfondire un ambito essenziale, in relazione al quale non va escluso che ci si debba confrontare prima o poi, l'ambito processuale.

5.5 Dinamiche Processuali

Il prof. Eligio Resta, ordinario di filosofia del diritto e sociologia del diritto presso l'Università degli studi di Roma Tre, inizia il suo corso on-line di filosofia del diritto (disponibile su youtube[72] e del quale, manco a dirlo, consiglio la visione), citando una novella di Friedrich Durrenmatt (scrittore, drammaturgo e pittore svizzero) per descrivere la posizione del giudice. La novella è ambientata in un'oasi ai piedi di una montagna, sulla quale, ad una certa altezza, è situato un profeta, e sulla cima, Allah in contemplazione. Lo sguardo di Allah è rivolto verso il basso, quello del profeta a metà fra cielo e terra, mentre lo sguardo di chi si appropinqua all'oasi è tutto terreno. Ciò che accade nell'oasi è tutto quel che potrebbe avvenire in un mondo sublunare (Aristotele). Giunge, per abbeverarsi, un primo cammelliere, il quale scende dal cammello e si china sulla fonte. In questa posizione, non si accorge che la borsa dei denari gli scivola giù dal mantello e cade a terra. Finito di bere, uomo e animale riprendono la via del deserto. A mezza costa, lo sguardo del profeta si fa assieme attento ed inquieto, e si rivolge ora ad Allah, ora al mondo sublunare. Giunge un secondo cammelliere, il quale nota la borsa e decide di appropriarsene; nel frattempo, il primo cammelliere si accorge della perdita e ritorna all'oasi,

[72] https://www.youtube.com/watch?v=w2vvc8R4BD8&list=PL-ysDXxuViaNDV2Z-VKEpnzfYShrwowdP

dove è intanto giunto un terzo cammelliere, mentre il secondo, quello con la borsa, si è già dileguato. Il primo cammelliere nota il terzo cammelliere e lo investe dei peggiori improperi deducendo che doveva essere stato per forza di cose lui ad essersi appropriato della borsa, non avendo incontrato nessun altro. La discussione sfocia in una lite furibonda, al termine della quale il primo cammelliere uccide il terzo.

Lo sguardo del profeta diviene più severo: "Ma... che giustizia è la Tua, Allah? – chiede – Mandi un innocente morto e lasci che il vero colpevole sia libero".

La risposta di Allah è lapidaria: "*Cosa nei sai tu, stolto, della mia giustizia?*"

Il profeta ha una visione limitata e non capisce: "Perché questa *in*-giustizia?"

Allah racconta che il padre del primo cammelliere era stato ucciso dal padre del terzo cammelliere, e che il padre del secondo cammelliere, quello che si è impossessato della borsa di denari, era stato derubato dal padre del primo. Da qui la frase di Allah. I problemi del diritto sono legati a fatti, norme e a come essi riescono a rapportarsi al concetto di giustizia. Fatti: un cammelliere perde una borsa di denari, un altro se ne appropria, un innocente viene ucciso; norme: disposizioni che proibiscono, vietano, puniscono una determinata condotta illecita e dannosa; giustizia: "colei" che dovrebbe rimetter il mondo nei cardini (ripristinare lo status quo, la situazione normale di quiete antecedente al fatto illecito). Il profeta, situato simbolicamente a mezza costa, ovvero in posizione inferiore rispetto ad Allah, ha per forza di cose una visuale più limitata. Il profeta è una grande metafora del giudice moderno, il quale non può stare che "fra il dio e gli uomini", perché giudica (solo) sulla base di ciò che vede, cioè sulla base delle prove dedotte in giudizio (*iuxta alligata et probata*). Gli attori della scena al di sotto del profeta, pure loro hanno visto quello che hanno visto, e hanno visto meno del profeta, che è a mezza costa quindi più in alto. Più alto di tutti è Allah, che dalla cima della montagna – o, per chi preferisce, dall'alto dei cieli – è il solo ad avere il quadro d'insieme di tutte le vicende, il solo che ha tutti i dati a disposizione, il solo in grado di poter giudicare.

Esiste un'espressione del senso comune che viene ripresa paro paro dal linguaggio giuridico e sulla quale il prof. Resta svolge considerazioni davvero interessanti: l'espressione è 'osservare' una regola, sia nel senso di seguirla, ovvero di uniformarsi ad essa, sia da intendersi nel significato più profondo e maturo di prendere le distanze dalla regola, di non accettarla incondizionatamente ma di osservarla, esaminarla, valutarla. Durrenmatt lascia intendere che comunque, al di là della visione limitata di giudici e

legislatori, esiste una giustizia in grado di rimettere il mondo nei cardini, che egli individua in quella divina [natural-divina]. Allora, la giustizia non sarebbe "cosa di questo mondo". Nelle sue novelle o quando Durrenmatt parla di giustizia, lo fa sempre da narratore, come a lasciare uno spazio, una porta aperta per ciò di cui non si è potuto parlare.

Simili concetti sono espressi molto bene nel film *The life of David Gale* di Alan Parker (2003, Universal Studios – Intermedia): il film, basato su fatti realmente accaduti, tratta di un caso estremo del diritto penale e dimostra incontrovertibilmente la fallibilità dei tribunali, individuandone un limite evidente nell'impossibilità di conoscere le reali intenzioni degli imputati, non potendo leggere in loro; il film termina con la condanna a morte di un innocente. La carta de La Giustizia dei Tarocchi marsigliesi, raffigurata all'inizio del presente capitolo, descrive la giustizia terrena, la giustizia degli uomini, una giustizia imperfetta – semmai perfettibile (la bilancia non è del tutto in equilibrio) – e che abbisogna di un'aggiustatina (ora con il gomito, ora con il ginocchio).

In tema di applicazione della giustizia, la visione più estrema di certo è quella di Tolstoj, che mette alla prova il postulato fondamentale della *nonviolenza dottrinale*, il divieto assoluto di uccidere, ponendo il caso della difesa di un bambino dall'aggressione di un bruto. Per Tolstoj non è mai lecito uccidere il bruto, neppure quando non esistono altri modi per salvare la vita del piccolo innocente: un eventuale salvatore potrà offrire al bruto la propria vita in cambio di quella del bambino, potrà frapporsi tra lui e la sua vittima, nel tentativo di salvarla, ma non potrà mai derogare alla legge di Dio, che gli proibisce di uccidere.

Un altro tema scottante e – se perdonate il gioco di parole – per molti troppo scontato, è il potere del sistema giudiziario di togliere la libertà agli individui, cioè il bene più grande dopo la vita.

La Giurisdizione dell'Ammiragliato, ben consapevole della presenza della Legge divina e del diritto naturale, ha aggirato il problema con lo strumento della finzione giuridica, riconoscendo (e tutelando) come essere umano solo colui che si qualifica tale. Tutti gli altri non sono considerati esseri umani, nel senso di esseri dotati di coscienza e ragione; essi, invece, sono ora naufraghi dispersi in mare, ora soggetti incapaci di badare da soli ai propri interessi, ora schiavi inconsapevoli, ora prodotti navali, trusts di proprietà dello Stato-corporation, il quale si pone infine come rimedio alla suddetta condizione derelitta. Da sempre la società Grande Madre ci offre generosa (ma spesso non disinteressata) i suoi rimedi: chimici, spirituali ecc., ed anche il potere dello Stato, esercitato sul piano giuridico, si pone quale rimedio – termine che presuppone già un qualcosa di negativo, di

sbagliato o disagevole all'origine – come se non si potesse far altro per tale condizione di schiavitù. Sul punto, però, non va dimenticato che questo ha a che fare, come spiegato nel primo capitolo, con ciò che in ultima analisi siamo. L'anima, **la coscienza è sempre competente**. L'essenza immortale che è in noi non può non essere competente (O'Collins); chi può risultare incompetente è la mente, in accordo con le teorie di Locke e gli empiristi per cui la mente all'inizio della vita è una *tabula rasa*, e diviene pertanto competente solo con l'apprendimento attraverso lo studio e l'esperienza. E' questa la chiave per comprendere il sistema giuridico romano, si tratta di ingannare le nostre menti, di convincerci che siamo semplici esseri di carne privi di immortalità e scintilla divina, e che quindi non abbiamo pari dignità giuridica. Invece, come abbiamo visto, siamo esseri spirituali venuti sulla terra per vivere quest'incarnazione, che è unica e irripetibile, irrinunciabile e preziosa, meritevole della massima tutela da parte di ogni ordinamento che si proponga di trattare le "umane faccende". La mente e la coscienza ci permettono di discernere il logico dall'illogico, il sensato dall'insensato, il vero dal falso. Sono strumenti eccezionali e perfettamente idonei a consentirci di far valere i nostri diritti, se esse operano in accordo tra loro. Dice O'Collins che **l'universo è amorale**, né buono né cattivo, è al di là del bene e del male (Nietzsche), non parteggia per nessuno: agisce in favore del Libero Arbitrio e resiste alla tirannia, perché agisce in favore dell'evoluzione. La non meglio identificata compagine aristocratica che ha ideato a tavolino la Matrix, questo mondo artificiale, conosce molto bene il suddetto principio, ed è in questo modo che ha conservato il potere tanto a lungo.

Noi siamo parte di un'unica Coscienza Divina, della quale siamo la manifestazione, noi siamo la personificazione del Divino Creatore (fatti ad immagine e somiglianza). Ecco il punto: essendo consapevoli di chi siamo, tecnicamente non dovremmo dimostrare nulla a nessuno. Perché ricorrere al sistema di notifica romano? Il problema è insito nel sistema: abbiamo già visto gli istituti del silenzio-assenso o quelle condotte che manifestano implicitamente una certa volontà. Non si tratta di Leggi dell'esistenza, si tratta di un sistema che è stato inventato dall'uomo, si tratta di una mera convenzione. Quel che fa il sistema è testare la competenza: si comincia dal testarla a proposito di ciò che siamo, e così il sistema giustifica la maniera in cui opera (Tizio si è dichiarato schiavo quindi lo tratterò come chiede... si configura una sorta di **obbligo all'autodeterminazione!**).

In secondo luogo, in virtù di un contestuale obbligo di conoscenza e informazione, tutto quanto è spesso esposto in bella vista, anche se a volte soltanto sul piano simbolico. Ad esempio l'espressione 'Elohim' della

Bibbia, tradotta correttamente indica una collettività di dei (Biglino), e non uno solo; inoltre si tratta di esseri in carne ed ossa. Quindi dall'alto dicono chiaramente come stanno le cose, e se Tizio, fuorviato dalla scarsa cultura o dalla troppa fiducia o noncuranza, crede che ve ne sia soltanto uno e che abbia caratteri spirituali e lo identifichi erroneamente con l'Altissimo, con l'Assoluto, dimostra la sua ignoranza e incompetenza e si pone in disonore con il Divino [con se stesso]. E' quello che dall'alto desiderano che accada: quasi tutti falliscono il test e loro, tecnicamente parlando, rimangono in onore e sono legittimati ad approfittarsene, perché così è impostato il sistema che l'Elite stessa ha creato. E' un meccanismo fraudolento perverso bizzarro e geniale per ottenere il nostro consenso. Un sistema praticamente perfetto.

Il sistema prevede che qualunque rivendicazione non contestata resti valida; pertanto è necessario rispondere, e rispondere entro e non oltre un certo termine (28 giorni). Un altro canone recita che il diritto è anzitutto parlato, orale, e ciò è assolutamente vero per il Diritto Penale, ma anche per tutte le questioni di rivendicazione della condizione di sovrano. La frase "*tutto ciò che dirai potrà essere usato contro di te*" va presa alla lettera a prescindere dalla giurisdizione. Bisogna stare attenti a come si parla ed essere molto sicuri, per quanto possibile, di ciò che si sta dicendo, soprattutto a livello di fonti giuridiche. Esprimersi in pubblico non è certo facile: le stesse aule delle udienze pubbliche dei tribunali paiono fatte apposta per intimidire, con i giudici in posizione sopraelevata (la cosa non ci stupisce più), agenti armati, cancellieri in toga, pubblico ministero che incalza ecc.; pertanto, sono necessarie: sicurezza, preparazione filosofica e giuridica, presenza cosciente, serenità d'animo e, più importante di tutte, la capacità di saper parlare con il cuore, nel senso di agire non con animo di rivalsa o di opposizione, ma di vedere il divino oltre la maschera del ruolo, di considerare che in fondo siamo tutti fratelli e manifestazioni dello stesso unico Grande Essere. La presenza cosciente è la condizione di vigilanza auspicata come preferibile dal Cristo, uno stato in cui sperimentiamo il distacco che ci dona la giusta tranquillità e sicurezza, e la piena attenzione per ciò che stiamo facendo o dicendo.

Ma ciò che in assoluto si deve evitare nel mezzo di un processo, è di commettere l'errore essenziale di identificarsi con il proprio trust. Quando vi chiederanno di identificarvi o qualificarvi, quando vi chiederanno chi siete o di confermare che siete il vostro trust, meglio anche non rispondere negativamente dicendo: "*no*, io *non* sono il mio trust, io sono...". Evitate di iniziare parlando in negativo: il regime delle negazioni, oltre ad essere insidioso, non è contemplato nel cosiddetto linguaggio primordiale. Una

possibile risposta potrebbe essere: “Io sono”, oppure “io sono io, sono un essere umano e mi chiamo Tizio figlio di Caio, della dinastia ecc., e sono l'amministratore di questo trust” e allora indicate il documento d'identità. E' molto importante evitare di cadere nella trappola di identificarsi con il proprio trust: diversamente, si verrebbe definitivamente incanalati nel rito ordinario, in cui il giudice del tribunale interno della corporation Italy SpA acquista l'amministrazione temporanea del trust dell'imputato o della parte sino al termine della causa, e grazie alla fictio decide in deroga ai diritti umani (perché il soggetto non si è qualificato espressamente membro della razza umana – insomma, ognuno è artefice del proprio destino, nel bene e nel male).

Il giudice vi dirà che tutto ciò è *irrituale* (ma non illegale), ovvero non è conforme al rito classico, legato a schemi determinati (alla pari del rito occulto, che ha i propri): nel rito ordinario, si viene tendenzialmente rappresentati da un avvocato, mentre nel rito occulto ciò è sconsigliato, in quanto potrebbe porsi ragionevolmente in contraddizione con la coscienza-volontà di voler ottenere il riconoscimento della condizione di sovrano. In secondo luogo, bisogna considerare che il tribunale interno di una società privata non ha invero giurisdizione su un essere umano; pertanto, l'essere umano responsabile vi si reca spontaneamente per contestare l'infondata rivendicazione altrui: in merito, è opportuno sin dalla notifica dell'atto di citazione (o comunque dal primo atto giudiziario che si riceve) ricorrere alla procedura UPU (paragrafo 5.3). L'irritualità discende dal mancato rispetto delle forme del rito normale, ed in modo particolare dalla mancata identificazione della parte nel trust, e ciò perché **il rito normale è proprio dei tribunali corporativi, i quali non hanno giurisdizione sugli esseri umani.**

L'identificazione con l'Essere (con il sé) e l'utilizzo della procedura UPU dimostrano la vostra competenza e portano il giudizio in mare aperto, sotto la giurisdizione dell'Ammiragliato. A questo punto potrebbe sorgere un primo problema, costituito dal fatto che molti giudici, per quanto possa sembrare inverosimile, non conoscono affatto il rito occulto: utilizzando la procedura UPU sin dalla notifica dell'atto introduttivo del processo, si avrà la certezza che al procedimento sia assegnato un giudice idoneo. In genere, i giudici istruiti sul rito occulto sono individuabili attraverso tipici segni di riconoscimento presenti nelle loro aule o uffici personali (di solito quadri raffiguranti paesaggi marini); a volte pure dai cognomi, che richiamano i simboli tipici della massoneria e della religione: il giglio, la rosa, la croce, i santi, la lupa, il latte, il latino, la lotta, Roma ecc. Solitamente, sono almeno in numero di 3 per Foro (collocati presso il tribunale), ed hanno la

patologica tendenza ad *invitare* le parti a conciliare, a mediare, a trovare un accordo transattivo... a mercanteggiare. Allo stesso modo, generalmente non sono mai i primi a parlare quando le parti entrano per l'udienza, e più ancora non assumono mai l'iniziativa di invitare le parti ad entrare in aula per l'udienza, ma sono sempre passivi, a sottolineare che sono le parti a fare spontaneo ricorso al sistema giudiziario, posto come rimedio.

Quando una nave accorre in aiuto dopo un naufragio e si adopera per salvare più marinai possibile, il suo equipaggio, ogni volta che prende a bordo qualcuno, ne accerta anzitutto lo stato di sopravvivenza e di salute, ed offre poi *assistenza e massima cura* (tutela): una coperta, vestiti nuovi e asciutti, assistenza medica, pasti caldi e un alloggio sicuro. Analogamente, l'individuo che si identifica con il proprio sé, che dichiara di essere in vita e di esserne cosciente, (ri)acquista nella giurisdizione dell'Ammiragliato la dignità di essere umano e i diritti connessi a tale condizione. Il sistema dei trusts è il solo che legittima il potere impositivo dei tribunali corporativi: è vero che essi sono soggetti al rito occulto per il quale la nostra persona giuridica è fittiziamente un prodotto dell'Ammiragliato e soggiace infine alla normativa UCC e che questa stessa giurisdizione può venire invocata dallo stesso sovrano alla notifica (prima dell'udienza di comparizione), ma con la successiva consapevole dichiarazione orale di ciò che nel profondo siamo, ci sottraiamo anche alla giurisdizione dell'Ammiragliato, in quanto l'essere umano ha natura divina ed è tutelato appunto dal diritto divino e dal diritto naturale, e non può essere giudicato da un tribunale terreno (dal capitano della nave-Stato) per non aver, in buona sostanza, fatto null'altro che autodeterminarsi – si tratta in fondo di questioni commerciali. Crollata la fragile e insieme complessa impalcatura di finzioni e presunzioni, de facto è proprio su questi principi supremi che si fonda l'intero sistema. E questo è anche il punto di arrivo di tutte le considerazioni fin qui svolte in merito al principio di legalità.

C'è però un'importante questione, sollevata da Maxwell e O'Collins. I giudici dell'Ammiragliato nel rito occulto sono i comandanti della nave (il giudice è l'ammiraglio). Come tali, essi possono sono accertare se ciò che è stato tratto dalle acque è un naviglio, uno schiavo, un cadavere o un essere umano in carne ed ossa vivo e cosciente, e in tale ultima ipotesi devono concedere massima assistenza e cura. Accade allora che il giudice lascia l'aula, abbandona la nave. Questo durante un processo può accadere in due casi: o quando il giudice si ritira per deliberare, o quanto effettivamente abbandona l'aula in modo definitivo. Nel secondo caso, il sovrano dovrà avere cura di dichiarare (e possibilmente far verbalizzare) la chiusura del procedimento “con causa e pregiudizio”: molto importante la presenza di

testimoni, che il sovrano dovrà avere al seguito (almeno due). Su youtube spopola il video del processo a Kit of Gaia, che si conclude con un inchino del giudice, che *per restare in onore* abbandona l'aula, lascia il comando dalle nave (cercatelo tra i casi di sovranità applicata in tribunale). Oppure, il giudice può lasciare temporaneamente l'aula e ciò accade quanto decide di emettere una sentenza: questo, nel rito occulto, consente di al giudice di ritornare in onore, vestendo non più i panni dell'ammiraglio, ma quelli del sacerdote. Di quale culto? Quello romano di Saturno-Ba'al, ovviamente. Un sacerdote investito ex pactum dei poteri del pontifex, dotato di potere e autorità per scagliare maledizioni (condanne) contro i peccatori (debitori) a prescindere dalle questioni temporali. Ecco perché, se da un lato l'atto di esercizio della sovranità deve avere anche connotazione spirituale, sotto altro aspetto questi connotati devono essere idonei a impedire che Tizio venga considerato un eretico – rispetto al culto romano – quando dichiara la propria natura semidivina (l'espressione "figli di Dio" credo sia la più neutra).

La dicitura BAR dell'American BAR Association – l'associazione di di avvocati che ha contribuito all'introduzione e alla formazione dell'UCC – sarebbe, per Maxwell e altri autori, l'acronimo di *Ba'al Ab Romanorum*. A mio parere, l'espressione ricorda anche l'inglese bear, che significa barba (un noto simbolo di sapienza), oppure orso (legato alla conservazione), e ricorda pure il barrito dell'elefante (un animale dalle grandi orecchie e la lunga memoria). Il linguaggio simbolico, preso dall'alchimia, è utilizzato nove volte su dieci da associazioni massoniche le quali intendono così manifestare, celandolo, il proprio retaggio. Più semplicemente, richiama il termine **baro**, da cui deriva anche barrister, figura legale del common law e, nell'ottica per cui la verità è legge, che un'associazione di avvocati assuma detto nome potrebbe anche rivelarsi una sorta di dichiarazione di intenti, come a dire: occhio che siamo bari. BAR potrebbe riferirsi anche al bar, cioè ad un "luogo" dove si commerciano cibi e bevande, quindi, dato che noi siamo acqua (almeno al 70%), al BAR si commercia anche acqua, cioè esseri umani (che non si riconoscono tali).

Va da se che è stata invero una di loro, l'avv. Heater Ann Tucci Jarraf, accreditata presso il BAR Council di Londra – e avente dunque la facoltà d'accesso a tutti i documenti UCC, assieme ai colleghi Caleb Paul Skinner e Holly Randall Hillner, e dietro di loro una cinquantina di giurisiti, a condurre l'indagine volta a scoprire le dinamiche del sistema occulto e la frode di 194 paesi del mondo iscritti alla SEC di Washington come SpA. Al termine dell'indagine, l'avv. Tucci Jarraf e i suoi hanno depositato e registrato presso i portali UCC tutte le prove e i documenti del caso, in

relazione a cui, secondo le norme UCC, i governanti di tali paesi o chi per essi avrebbero dovuto prendere posizione e confutare nel termine di 28 giorni, cosa che, chiaramente, non poteva avvenire. Pertanto, essi hanno acquistato valore di sentenza (sono divenuti legge) dal 23.01.2013. Tutto ciò ha determinato la cancellazione, la preclusione e **il pignoramento di tutte le banche e i governi aziendali del mondo.** Dette entità giuridiche sono da quel momento ufficialmente considerate illegittime e tutti i debiti societari, ivi compreso il debito pubblico degli Stati-corporations, sono cancellati. Ne discende che *ogni operatore o funzionario di una di queste entità da quel momento non può più agire in rappresentanza delle stesse, bensì sotto la propria personale e illimitata responsabilità [cfr. UCC doc. n. 2012 096074]*.

E dopo queste parole, siamo finalmente giunti al punto in cui non è più possibile rimandare una riflessione a dir poco fondamentale, fino a qui soltanto abbozzata. I tribunali e i giudici al cui giudizio siete e siete stati sottoposti, sono in verità organismi di un ente corporatizio privato, ente fra l'altro pignorato dal 2013. Ebbene, questi organismi, in concreto muniti di un grado non sufficiente di autorità, non trattandosi di autorità pubblica, decidono dell'affidamento dei vostri figli, della sorte dei vostri beni, della vostra libertà... arrivano pure a pretendere di determinare in quali termini e a quali condizioni è legittimo divorziare dal vostro partner. Se finalmente pensate di esservi resi conto della situazione, dovete sapere che questa è solo la premessa alla riflessione vera, che è la seguente.

Tribunali corporatizi o meno, frodi manifeste o intervenute procedure di pignoramento che siano, a prescindere da tutto questo, e ammesso e non concesso che sia opportuno legittimare a ciò una qualche autorità pubblica o meno, vi sembra giusto consentire all'ordinamento di intromettersi così a fondo in questioni che di giuridico, a ben guardare, hanno ben poco? Come si può essere così folli da accettare di demandare ad un terzo, che non conosce la situazione di una certa famiglia, che non conosce i genitori, i nonni, la storia, i traumi, ecc, come si può, dicevo, demandare a costui il potere di decidere la separazione dei coniugi e l'affidamento dei figli minori? Come si può arrivare a chiudere nella prigione bidimensionale dello stato di padre o figlio di famiglia una realtà così complessa come una stirpe e le sue vicende, e avere l'ardire e la sfrontatezza di pretendere di ficcare il naso fin nelle radici delle tradizioni umane, quando del mondo umano la persona è solo la pallida (e fallace) rappresentazione? Certe questioni così delicate sono e devono necessariamente tornare a far parte degli affari esclusivi delle famiglie e devono essere risolte dai parenti più prossimi di entrambi i coniugi. Mai e poi mai dovrebbero essere delegate a

terzi sconosciuti: non si deve più scherzare con lo jus sanguinis e con i figli *altrui*.

Un altro paradosso è che i giudici non si pongono neppure questo problema!! Come se vivesse nel mono dei sogni, nel mondo immaginario e fittizio delle persone dove gli esseri umani divengono invisibili (il corpo scompare) e rilevano solo in relazione al loro stato giuridico. Succede così: un essere umano indossa inconsapevolmente la maschera del giudicante, un tetro artefatto collegato alla sua mente e capace di alterare la percezione delle cose in modo che un altro essere umano avanti a lui appaia niente più che la parte di un processo, divenga persona, assuma lo stato di pater familias, e possa disporre solo e soltanto del diritto concessogli dal suo stato. E' un diritto che fa violenza agli esseri umani dietro le maschere, esseri che si feriscono tra loro e manco lo sanno, perché questo sistema consente deliberatamente ad un individuo, soltanto perché investito di una qualche autorità, di creare e provocare paura e dolore ad altri, separandoli, ARBITRARIAMENTE, a questo punto gridiamolo, dai PROPRI figli. Ho usato il plurale perché quando i giudici si renderanno conto pienamente della portata di tali riflessioni e dovranno gettare la maschera ritrovandosi faccia a faccia con l'essere umano che inevitabilmente si paleserà ai loro occhi davanti allo specchio, non ci sarà invero luogo reale o fittizio in cui essi si potranno nascondere dai laceranti sensi di colpa che li investiranno.

Ma la cosa altrettanto grave è che siete proprio voi, è il cittadino, identificandosi nella persona e accentando dunque di usufruire solo di un certo diritto, e sottomettendosi volontariamente ad una autorità esterna (il tribunale), a concedere ad altri l'autorità di giudicarlo. Detto in termini poveri: potreste e avreste sempre potuto, nelle more di un processo o all'inizio di questo, dichiararvi sovrani, cioè non riconoscere più l'autorità dello Stato, non identificarvi più nella persona, non accettare solo il diritto concesso da certo canale o un altro, e sottrarre voi e i vostri figli a tutti questo. Certo, l'uomo comune, si sa, non conosce il diritto. Beh, male. Siamo in uno Stato di diritto. Del resto la posizione di chi di diritto ne sa è assai più delicata, in particolar modo quella degli avvocati che, da liberi professionisti quali sono, non hanno una spada di Damocle pronta a calare sulle loro teste al minimo comportamento non uniforme come avviene per i giudici. Noi avvocati dovremmo essere i difensori dell'umanità, nel senso letterale del termine, cioè del requisito dell'umanità, proprio del corpo, e denunciare e combattere l'uso distorto di concetti quali persona, finzione, presunzione giuridica, principio di legalità e titolo di credito. Invece per la gran parte di noi non è affatto così. L'avvocato è divenuto anzi un vassallo del sistema. Io, con quest'opera, mi tiro definitivamente fuori da tutto ciò:

un sistema cieco e spietato cui non ho voluto mai prendere parte. Ma i miei colleghi si devono svegliare, altrimenti andrà a finire che la gente se la prenderà con loro, che sono nella posizione ideale per intervenire, oltre ad averlo giurato sul piano deontologico!!

Le pene pecuniarie non sono proporzionali, le pene detentive sono arbitrarie, la cessione della sovranità monetaria è incostituzionale, le tasse sono estorsione, il debito pubblico è una truffa; la persona è priva di corpo e riferisce solo dello stato giuridico di un individuo, non della sua umanità, pertanto la persona non ha diritti umani; per giunta la costruzione moderna del concetto di persona è frutto di un arbitrio. Come vedete anche da soli, l'intero ordinamento giuridico ha bisogno di una consistente riforma, ed in tempi piuttosto brevi, poiché vi sono altri sviluppi all'orizzonte, e di certo il pignoramento delle banche e degli Stati aziendali è solo il punto d'inizio di un qualcosa di molto più grande e al momento ancora oscuro.

Credo che ogni velo sia stato ormai sollevato: un essere umano, come riconosciuto dalle varie Carte dei diritti che si sono succedute nei secoli – l'esempio più noto è la *Magna Charta*, non può essere soggetto ad alcuna forma di schiavitù, ivi compresa quella di un'autorità arbitraria, a meno che non sia egli stesso, assumendo la maschera della persona, a consentire, più o meno consapevolmente, che ciò avvenga. Ovviamente la questione, in modo particolare sul piano pratico-applicativo, è più complessa. Non ci si deve dimenticare infatti: a) della generale disinformazione che regna ad oggi sull'argomento; b) che in alto ci marciano sopra e non hanno alcun interesse che tutto ciò si sappia; da questi due primi punti ne discende che spesso e volentieri gli individui meno informati (eppure più vincolati) sono propri gli agenti – coloro che agiscono in nome e per conto – di pubbliche autorità; c) in ambito prettamente penale, dove la faccenda è più delicata, la non punibilità per difetto di giurisdizione non equivale alla mancanza di responsabilità penale, ed inoltre dette questioni si scontrano con le ragioni di ordine pubblico, che sono portate avanti da quei soggetti di cui ai punti precedenti.

Allora arriviamo al nocciolo. Se, da un lato, è teoricamente vero che coloro che sono attualmente detenuti nelle carceri italiane, una volta avuta contezza della propria condizione di esseri umani e dei bugs del sistema, potrebbero invero richiedere ed ottenere in blocco la libertà, e un simile scenario a qualcuno apparirà inquietante; dall'altro lato, è altrettanto vero che: a) il 95% dei reati è di natura economica, pertanto coloro che hanno commesso illeciti lo hanno fatto soltanto per sopravvivere, ed è il sistema economico stesso la causa ultima dei loro patimenti (la moneta a debito, l'estorsione delle tasse, crisi, guerre per le risorse o speculazioni di natura

economica, disoccupazione, cattiva amministrazione, ecc.), in altre parole, i detenuti sono una moltitudine di *Jean Valjean*; b) in quanto esseri umani, i detenuti non sarebbero suscettibili di essere costretti alla schiavitù della pena carceraria, peraltro arbitrariamente quantificata sia nella quantità che nel rapporto qualitativo, ed invero esisterebbero altre forme di condanna penale, rispettose dei diritti umani, quali gli arresti domiciliari (applicati ad oggi soltanto relativamente ad un'esigua porzione di reati), l'esilio o la ghettizzazione temporanei. Utilissimo potrebbe rivelarsi pure l'utilizzo, per gli illeciti di minor gravità, di un semplice ed efficacissimo *marchio della vergogna*, com'era in uso presso le antiche civiltà: il reo dovrà portarlo per un certo periodo ed esporsi alle maldicenze della comunità in cui vive, che solitamente non ha alcuna pietà. Non dimenticate mai il potere enorme del giudizio!

La Tucci Jarraf e i suoi collaboratori hanno creato un trust pubblico, il cosiddetto **One People Public Trust (OPPT)**, un contratto fiduciario, ai sensi di un articolo dell'originale Costituzione degli Stati Uniti del 1776, il XIII emendamento ora ripristinato. L'OPPT è stato in seguito liquidato in favore di tutti gli esseri umani del pianeta, attraverso la costituzione di un **fondo comune illimitato**, intestato allo One People, al popolo unico, fatto non di persone o altre entità fittizie, ma di esseri umani in carne ed ossa[73]. A tale fondo sarebbe possibile accedere *depositando la propria "essenza"*, ed è qui che la faccenda, almeno per la mia personale sensibilità, inizia a puzzare.

E' praticamente dall'inizio della guida che batto sulla questione della coscienza, sul nostro vero sé come sorgente della nostra libertà, ed ora, per aver accesso alla ricchezza che ci è stata fraudolentemente sottratta, con la soluzione ideata da OPPT, ci viene chiesto di depositare la nostra essenza divina per potervi nuovamente accedere! Non so a voi, ma a me sembra solo un'altra scatola, senza contare che un siffatto deposito, al di là di chi ci crede o meno, è quasi come vendere (di nuovo?) l'anima al diavolo. Eppoi la soluzione di eliminare gli Stati-aziende in favore di un Popolo Unico mi ricorda troppo un piano Kalergi versione 2.0 ed è anche troppo vicina alla visione dell'elite sionista ebraica, in base a cui, dopo che tutti gli Stati le Nazioni non esisteranno più, resterà solo lo Stato di Israele e la sua forza. Insomma pare in tutto e per tutto l'NWO che tenta subito di rientrare dalla finestra e senza troppi complimenti. Inoltre, in base a quale criteri i beni e il denaro contenuti in questo fondo andrebbero redistribuiti? Chi dovrebbe gestirlo o amministralo? E ancora: tali ricchezze in quale valuta verrebbero distribuite? Euro, dollari? Sempre moneta a debito, mi pare. Forse l'azione

[73] Per approfondimenti: http://oppt1776.blogspot.it/

di OPPT torna utile come ulteriore carta da giocare contro l'operatore di Equitalia che non sa che non è più legittimato ad operare per conto di tale ente, ma è completamente e penalmente responsabile di ogni sua azione (illegittima) nei nostri confronti. Ma oltre non andrei. Va da sé che neppure questo carta appare validamente utilizzabile, in quanto la verità che si andrebbe a rivelare è così grande che davvero potreste non essere creduti, carte o non carte, e le cronache riportano di episodi in cui è stato disposto un TSO nei confronti dei sovrani che con troppa veemenza insistevano nel ribadire il pignoramento e la cancellazione di tutti governi e le banche del mondo. Poco male, comunque. Vi ho mostrano abbastanza chiaramente le falle intrinseche di quel colabrodo che è l'ordinamento giuridico moderno: ce n'è a sufficienza per smontare qualunque artificio, qualunque arbitraria costruzione che avrà l'ardire di opporsi a voi, esseri umani.

Certamente, sul piano prettamente giuridico, l'azione dell'avv. Tucci Jarraf ha come conseguenza che non dovrebbe più essere teoricamente e tecnicamente necessario notificare alcuna dichiarazione di sovranità ai 4 principal agents, ma, vista appunto la gravità dei fatti, si ritiene comunque opportuno farlo. Quanto invece al recupero dei propri beni, rimane sempre necessario riottenerli attraverso il trust e i gli antichi canoni commerciali, che preesistono e prescindono dalla sussistenza degli ordinamenti statali.

La soluzione proposta da OPPT è il solito aut aut, della serie le cose sono solo bianche o nere: gli Stati sono aziende? Bene, si cancelli la parola 'Stato' dal dizionario. Ma per piacere!!! Le uniche soluzioni degne a mio giudizio di essere adottate sono quelle connesse al recupero del territorio e della sovranità monetaria, ciascuno nel paese in cui risiede, allo scopo di **preservare l'identità culturale e le tradizioni di ogni singolo popolo.** Altro che Popolo Unico! Questi stronzi il vizio mica lo perdono, cosa vi credete? E noi dobbiamo opporre la nostra consapevolezza. Nell'ultimo capitolo vi propongo la mia visione su come potremmo procedere, almeno in Italia.

Da parecchie pagine ormai ho smesso di fermarmi e invitarvi alla rilettura. Lo avrete capito da soli che l'opera va interamente ripresa.

Gmork: "Se ti avvicini io ti dilanio con i miei artigli."

Atreyu: "Chi sei tu?"

Gmork: "Io mi chiamo Gmork e tu, chiunque tu sia, avrai l'onore di essere la mia ultima vittima."

Atreyu: "Non ti sarà facile uccidermi, io sono un guerriero."

Gmork: "Ah...uhm... valoroso guerriero, combatti il Nulla allora..."

Atreyu: "Come faccio? Se non varco i confini di Fantasia..."

Gmork ride.

Atreyu: "Cosa c'è di tanto buffo?"

Gmork: "Fantasia non ha confini."

Atreyu: "No, non è vero: tu menti!"

Gmork: "Sei uno sciocco, e non sai un bel niente di Fantasia: è il mondo della fantasia umana, ogni suo elemento, ogni sua creatura, scaturisce dai sogni e dalle speranze dell'umanità, e quindi Fantasia non può avere confini."

Atreyu: "Perché Fantasia muore?"

Gmork: "Perché la gente ha rinunciato a sperare e dimentica i propri sogni, così il Nulla dilaga."

Atreyu: "Che cos'è questo Nulla?"

Gmork: "E' il vuoto che ci circonda, è la disperazione che distrugge il mondo, e io ho fatto in modo di aiutarlo..."

Atreyu: "Ma... perché?"

Gmork: "Perché è più facile dominare chi non crede in niente, e questo è il modo più sicuro di conquistare il potere."

Atreyu: "Chi sei veramente?"

Gmork: "Sono il servo del potere che si nasconde dietro il Nulla..."

(Michael Ende, La Storia Infinita)

UN'ULTIMA DOMANDA:
...E ORA QUO VADIS?



[Figura 6 – Tarocchi di Marsiglia: La Stella[74]]

"Dovremo ancora per lungo tempo confrontarci con la criminalità organizzata di stampo mafioso. Per lungo tempo, non per l'eternità: perché la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione ed avrà quindi anche una fine."

(Giovanni Falcone)

[74] La carta de La Stella rappresenta l'azione feconda nel mondo, rappresenta l'atto consapevole di colui che agisce per un fine superiore e le cui azioni fecondano la Terra e sono di beneficio per il prossimo. La figura femminile al centro della carta è ancora una volta un netto richiamo all'androgino, che riversa le proprie acque (ne siamo composti per oltre il 70%) nel fiume della vita. Le stelle dall'alto osservano, guidano e vegliano sul cammino di colui o coloro che hanno così consapevolmente deciso di agire.

“Tutto ciò che vuoi
è dall'altra parte della tua paura”
(Jack Canfield)

Capitolo dopo capitolo, abbiamo avuto modo di affrontare parecchi temi in questa piccola guida, e di scoprire diverse scomode verità. Quanto all'essere umano, ne abbiamo scoperto, grazie alla filosofia, la vera natura e le sue qualità “divine”, e la psicanalisi ha mostrato che la società attuale dei manierismi e dei consumi non lascia alla nostra ombra, la nostra parte *animica*, la possibilità emergere e formarsi correttamente. Poi, in ambito prettamente giuridico, abbiamo compreso che il diritto è un'esigenza che proviene dal basso ed appartiene al popolo, e che la consuetudine è invero la più alta forma di diritto. Abbiamo costatato i limiti congeniti del diritto, il quale, tenga o meno conto del corpus, resta pur sempre un linguaggio che non appartiene al mondo dei segni sensibili; e, girando il coltello nella piega, il linguaggio è un inganno di per sé. Abbiamo avuto modo di vedere da vicino i danni incredibili che sono capaci di produrre le parole, le leggi scritte, se utilizzate maliziosamente con finalità di mero controllo: davvero la penna ferisce più della spada!

Il punto è il rito occulto, un semplice gioco di specchi grazie al quale il sistema riesce vergognosamente a bypassare il *corpus* – è proprio il caso di usare questo termine – dei diritti posti alla difesa dell'uomo: il diritto naturale e la Dichiarazione dei diritti universali. In questo modo, i nostri rappresentanti politici hanno potuto sputare in faccia alla Costituzione, e toglierci la sovranità monetaria, riducendo il paese in schiavitù. Dalla privatizzazione di Bankitalia all'euro, all'indulto, sono ormai decenni che subiamo apertamente soprusi in ogni ambito, e veniamo ripetutamente insultati. La verità è che non serve fare guerre, non serve mandare tutti in bancarotta per poi comprarsi il mondo, non serve neppure convertire tutti alla stessa religione – magari solo la maggioranza... Poi, è sufficiente un singolo pezzo di carta, una forte autorità, un gioco d'inganni fondato su un utilizzo distorto del diritto, e una sola istituzione religiosa può possedere letteralmente il mondo, tanto da trattare tutti come braccianti: “*L'affitto del sole si paga in anticipo, prego*”, canta Jovanotti. Finzioni, presunzioni, persone giuridiche, trusts... tutto un grande giro di artifizi per reggere il gioco planetario dei mercanti. Tutto è commercio... sembra di essere in un romanzo di Herbert.

La verità più grande – per qualcuno certamente scomoda – è l'unica

di cui non si è scritto, quella che appare da sola, che spontaneamente, tra i flutti dei nostri pensieri, affiora in superficie: adesso che sappiamo come stanno realmente le cose, abbiamo il dovere di provvedervi, di fare quanto è in nostro potere per migliorare la situazione: "*Lasciate il mondo un po' meglio di come lo avete trovato*", suggeriva il grande esploratore Baden Powell. A livello individuale, abbiamo avuto modo di conoscere alcuni strumenti essenziali offerti dalla sovranità applicata, e certamente ognuno di noi può intraprendere quella strada per sottrarsi alla schiavitù e salvare i propri beni. Ma in quanto popolo, in quanto comunità? Che si fa? Credo sia il momento di iniziare a rifletterci un po' sopra.

Anzitutto **ci dobbiamo riprendere il diritto**, nel senso che il diritto deve tornare ad essere effettivo strumento del popolo e fonte del suo potere di autodeterminazione. Non è possibile che all'interno di un Stato di diritto i cittadini non conoscano in larghissima parte i loro diritti, e si rivolgano costantemente ad una categoria di professionisti che dovrebbe cessare di esistere per come abbiamo avuto modo di conoscerla, e trasformarsi in qualcosa di veramente utile: una categoria di garanti e formatori, in modo che ognuno diventi l'avvocato di se stesso, secondo il modello dei modelli, il "*nostro avvocato presso il Padre*". Ma prima ancora, vanno riscoperti gli autentici e più antichi principi giuridici, i dettami del diritto naturale, lo ius sanguinis, il nomos della terra; poi, il rito occulto commerciale va portato alla luce, e dobbiamo allontanarci dal modello romano.

E' poi egualmente importante e necessario riprendersi la sovranità monetaria, la facoltà di avere denaro a credito, e rifiutare il debito pubblico alla maniera dell'Islanda, che ha pure destituito la classe politica. Manco a dirlo, anche in ambito economico sarà opportuno informarsi e studiare. Per fare tutto ciò, dobbiamo iniziare a rifiutare la cosiddetta Autorità-religione, ovvero i comandi, le verità rivelate, imposte dall'alto; dobbiamo smetterla di farci dire le cose, cosa dobbiamo fare, e cominciare a pensarci da soli, anche perché, che piaccia oppure no, non ci si può fidare delle istituzioni, come abbiamo visto. Dopodiché, è opportuno agire, organizzarsi dal basso, e rifondare la comunità politica e sociale partendo dal proprio territorio. In quest'ultimo capitolo vi propongo alcuni spunti applicativi.

6.1 Il Rifiuto dell'Autorità-Religione

La società moderna è costruita nel seguente modo: al livello inferiore abbiamo la conoscenza, tutta l'informazione disponibile. Al secondo livello si trova la comprensione che abbiamo di quella conoscenza, ed in base a ciò sviluppiamo i nostri processi decisionali; al livello più alto abbiamo la saggezza (o la sua mancanza), che determina il comportamento umano, la manifestazione esterna e concreta dei processi decisionali. Detto processo a tre livelli era anticamente chiamato *trivium* (latino per "tre vie"). Esiste un quarto livello, quello del risultato generale, delle conseguenze tangibili prodotte dal comportamento umano. Secondo il modello del trivium, è la qualità del comportamento umano a determinare il benessere e la felicità di una comunità di individui, comportamento che dipende dalla portata dei processi decisionali, basati a loro volta sul grado di comprensione avuto circa la conoscenza acquisita. Allora, un governo, per meglio controllare o modificare una società, certamente non agirà all'ultimo livello, il quarto, tentando di modificare il risultato già verificatosi; non agirà neppure sul piano del comportamento, se non vorrà ottenere la ribellione del popolo; agirà sui primi due livelli: da un lato occulterà una parte delle informazioni e della conoscenza, dall'altro ne ostacolerà il corretto apprendimento così da compromettere la qualità della comprensione, ottenendo lo scopo voluto e arrivando perfino a cambiare la realtà senza troppo forzo e senza rischi: è il classico "minimo sforzo, massimo risultato".

Controllare l'informazione e divulgare solo parte della conoscenza, in modo particolare in ambito scolastico, ha l'effetto di soffocare, limitare la nostra immaginazione, e limitare di conseguenza il range di informazioni ed elementi atti a rispondere alla domanda: *cosa è possibile?* Ad un livello del genere il controllo è totale (il passo de *La Storia Infinita* ripreso poche pagine più indietro si riferisce esattamente a questi concetti). In concreto questo è stato possibile eliminando la conoscenza ritenuta scomoda dai libri di testo delle scuole e delle università (mediante il controllo delle case editrici più importanti); in particolare, è stata cancellata dai testi e sottratta all'umanità la figura del croato Nikola Tesla, uno dei maggiori scienziati e geni del mondo, che già un secolo fa avrebbe potuto dare con i suoi studi energia illimitata e gratis ad ogni essere umano.

Gli individui hanno tutto il diritto di ricevere energia e difficilmente riescono a sopravvivere senza. Pertanto, chi controlla l'energia, controlla il mondo. Ma sottrarre all'umanità fonti illimitate e gratuite di energia o non

sviluppare fonti rinnovabili ed ecosostenibili in nome di un sistema basato sul petrolio e sul nucleare, equivale a ridurre la gente in schiavitù. Tutto ciò, oltre che fraudolento, è stato dannoso sia per gli esseri umani sia per la Natura. Un paradigma di questo tipo, la società gerarchizzata, piramidale, devono essere abbandonati. Ci serve invero un nuovo modello, un nuovo paradigma. Un cambiamento di modelli avviene solo in presenza di certi "requisiti": ci vuole sforzo, impegno, volontà; per qualcuno può risultare molto difficile. Cosa dovrebbe cambiare, in buona sostanza? Beh, detto in una parola, il nostro modo di pensare.

Esistono due grandi "religioni" nel mondo, soltanto due autentiche "religioni universali", e non parlo di istituzioni religiose, ma di modelli, *dogmi universalmente obbediti* per partito preso, per volontà rivelata, e non quindi riconosciuti o accettati fisiologicamente. Questi due modelli impediscono all'umanità di avere libero accesso alla conoscenza e alla free energy. Il termine 'religione', nella sua accezione più negativa, rimanda a qualcosa che lega, che limita e costringe: la religione così intesa è un sistema di controllo indotto basato su un indiscusso credo dogmatico. Quel che viene ostacolato è la nostra comprensione delle Leggi dell'universo; ci viene precluso di compiere il processo mentale per elevare la coscienza.

La prima di queste religioni universali è il denaro per come abbiamo avuto modo di conoscerlo, soprattutto negli ultimi tempi, nella misura in cui esso è usato come strumento di controllo basato sul convincimento dogmatico legato alla paura della scarsità delle risorse, e deliberatamente osteggiato al fine di limitare il potere d'acquisto e impedire l'accesso alle fonti di energia. Si tratta del più profondo meccanismo distorto ingenerato dalla moneta: infatti, un accesso limitato alle risorse, dipendente dalla quantità (anch'essa limitata) di denaro a disposizione, induce a credere che le risorse non siano abbondanti e non ve ne sia abbastanza per tutti, poiché ogni bene è oggetto di valutazioni, quantificazioni e spartizioni. In realtà, le risorse sul pianeta sono abbondantissime, soprattutto se si tiene conto di fonti rinnovabili o inesauribili, come alcune free energies. Il problema è che le risorse sono mal distribuite, poiché concentrate nella mani di una piccolissima frangia della popolazione mondiale, costituita dall'Elite e dai potenti della Terra. Ciò non toglie che vada posto un freno al consumismo, anche per non continuare ad essere schiavi delle cose.

La seconda religione universale, "venerata" quasi quanto il denaro, è conosciuta con il nome di 'autorità', ma si tratta, appunto, di un'autorità-religione. L'autorità così intesa non è una vera autorità (autorevolezza): è frutto di una mente malata, è basata sulla violenza ed è costruita su una morale imposta e fondamentalmente sbagliata per cui alcuni individui sono

i padroni, con il diritto morale di dare ordini, ed altri sono sudditi (schiavi), con l'obbligo morale di obbedire a questi ordini e subirne le conseguenze. E questo autoritarismo diffuso, alla base della nostra società, è in antitesi con i diritti umani. Lo abbiamo visto sin dalla notte dei tempi con i nobili da un lato e i plebei dall'altro, le caste sacerdotali e i laici, ecc., e dopo la lettura dei capitoli precedenti ne abbiamo compreso le meccaniche occulte.

Ebbene, il modello dell'autorità-religione è il primo che deve essere abbandonato. L'obbedienza ad un ordine, ad un precetto, non può nascere solo dal fatto che l'organo o l'individuo da cui emana è in-vestito di certi poteri, cioè indossa un determinato abito o una qualche divisa (che può essere pure l'abito talare), che gli conferisce la qualifica di "capo". L'abito non fa il monaco, e l'autorevolezza di un comando può derivare soltanto dall'autorevolezza del soggetto da cui proviene, un individuo che ingenera rispetto per la sua saggezza o esperienza, e non per la sua posizione nella gerarchia sociale. Il modello dell'autorità-religione mina alle fondamenta la nostra civiltà, essendo inculcato sin dai primi anni di vita del soggetto, in quel carcere minorile che è la scuola pubblica, fatta di voti, giudizi e pregiudizi, compiti in classe, interrogazioni a sorpresa, note sul registro, sospensioni, istigazione alla competizione (e, in alcuni casi, al tradimento dei compagni) e ad un'obbedienza cieca e indiscussa non solo al maestro o professore, anche e soprattutto ai libri di testo e al programma scolastico, ideato dagli editori di regime, che è solo un straccio di conoscenza, utile giusto per imparare a diventare ingranaggi del sistema, mattoni nel muro, ma non per arrivare a chiedersi perché si fa un certa cosa, un dato mestiere. Eppure, ciò che è più importante che un giovane apprenda è la capacità di discernimento, di ragionamento. È imparare a pensare, non a ripetere a memoria come un... autonoma. Questo in alto lo sanno anche troppo bene. Modelli più educativi sono quelli proposti ad esempio da Rousseau o da Rudolf Steiner. Ho già descritto l'opera di Trevisan, in cui gli alunni sono inchiodati ai banchi con le matite, immagine chiarissima di una scuola che può soltanto essere definita castrante. Mi domando: perché alle elementari i bambini non fanno lezione seduti in cerchio? Perché gli alunni (oppure i genitori) non possono intervenire sul programma scolastico? Riguardatevi quel filmone *L'attimo fuggente* di Peter Weir del 1989, ammirate il modo in cui il compianto Robin Williams ci mostra come dovrebbe essere un professore degno di tal nome, che cerca di e-ducare i ragazzi, di tirar fuori i loro talenti, e non di rovinarli (come fanno la stragrande maggioranza dei professori di oggi), che cerca di ispirare fiducia e ragionamento critico.

Un'altra istituzione dannosa è la famiglia mononucleare, la cosiddetta famiglia cristiana, in cui i fanciulli hanno a disposizione un limitatissimo

numero di figure adulte (appena due: padre e madre). Questo modello di famiglia è stato appunto introdotto dal cristianesimo, grazie all'istituto del matrimonio. Rousseau ci ha mostrato che il bambino è un emule (Emilio), un imitatore-competitore, pertanto valuterà il comportamento e l'attitudine degli adulti che ha attorno e sceglierà di imitare quello che più si trova in sintonia con la propria indole. Chiaramente, con l'avvento della famiglia mononucleare, il fanciullo non ha più a disposizione tutti gli esempi che aveva nella famiglia tradizionale ("allargata"), e parte già svantaggiato. Si sottraggono a questa sorte, in genere, i primogeniti di un'intera generazione di figli in una stessa famiglia tradizionale, i primi tra tutti i primogeniti di una stessa generazione: trattandosi dei primi di quella generazione, infatti, avranno per forza di cose tutte le figure adulte a disposizione, e potranno avere molti punti di vista sulla vita e sulle cose (e scusate se è poco). Non è vero che ogni fanciullo ha soltanto due genitori: invero tutti gli zii sono anch'essi suoi genitori, tutti gli adulti della generazione precedente, poiché quella generazione ha il compito e il dovere morale (innato) di provvedere alla crescita e allo sviluppo di colui cui sarà affidato il compito di portare avanti il nome della stirpe. E' la logica arcaica dei *clan*, cui si dovrebbe far ritorno, anche per quanto abbiamo appreso in tema di sovranità.

Ma la forma/fonte d'autorità che più di tutti va negata e rifiutata una volta per tutte è l'autorità religiosa, l'autorità-religione in senso stretto. Lo gnosticismo ci ha insegnato che l'incontro con il divino (in noi) è un fatto assolutamente personale: niente preti o altro, niente istituzioni che, stringi stringi, vogliono solo i nostri soldi (e le nostre anime – vedi bolle papali). Un maestro, una guida, un guru – che siano però degni di tal nome, e di falsi cristi c'è n'è a iosa di questi tempi – possono mostrare la strada, ma il cammino (iniziatico) deve essere individuale. Guardatevi in particolare dal trappolone New Age, che è semplicemente un culto misto, scopiazzatura e commistione delle tradizioni occidentali ebraico-cristiane con le filosofie e le tradizioni orientali. Un'operazione molto simile a quella che ha prodotto ebraismo (rivisitazione di culti sumeri e babilonesi) e cristianesimo (nato dalla fusione di culti egizi, gnostici ed ebraici).

6.2 Il Recupero della Sovranità Monetaria con il metodo Re Mida

Il rifiuto del culto del dio denaro, dell'autorità del denaro, che diviene strumento di controllo per limitare potere d'acquisto e accesso alle risorse, è un culto blasfemo e va abbandonato. Il denaro nasce come mezzo per favorire gli scambi e il commercio, nasce come misura del valore, e deve tornare ad essere unicamente ciò che è per sua stessa natura, in accordo a tali funzioni che sole gli appartengono legittimamente e per le quali esso è nato. **Non deve essere più consentita per legge la facoltà di guadagnare denaro da altro denaro**, con istituti quali riserva frazionaria, interessi e borsa (quest'ultima, in particolare, è divenuta qualcosa di molto simile al gioco d'azzardo). Sul punto vi farà piacere sapere che nei paesi scandinavi le *banche senza interessi* sono già una realtà.

In buon sostanza, ciò che va recuperato è il potere d'acquisto: a voler fare le cose bene, il recupero dovrà essere plenario e originario, come non lo è stato dalla notte dei tempi. Un primo limite è certamente costituito dall'obbligo imposto di pagare le tasse, che invero non vengono imputate al pagamento dei servizi ma al debito pubblico. Più in generale, diciamo che il problema maggiore è costituito dall'uso di denaro a debito e non a credito, come invece dovrebbe essere per Costituzione, visto che il popolo è sovrano (artt. 1, 11). L'abbandono dell'euro, il ritorno alla lira, come pure il ripristino della Zecca di Stato, e quindi la possibilità per lo Stato italiano di stampare denaro senza indebitarsi (senza indebitare i cittadini), sarebbe la via normale da seguire. Ma se aspettiamo che i nostri rappresentanti politici, schiavi delle banche e del sistema, nonché dipendenti dell'azienda Repubblica d'Italia SpA e altre similari, si diano da fare, campa cavallo... La verità è che *il sistema non può essere modificato dall'interno:* ci sono troppi interessi in ballo e i molti scioperi e manifestazioni cui abbiamo assistito sin dall'inizio della fantomatica crisi economica, ultima fra tutte le rivolta dei forconi, non hanno portato e non credo porteranno mai a nulla, casomai al solito contentino che ci danno ogni tanto in stile +80 euro; e là, all'orizzonte, aleggia lo spettro della Grecia, dove ormai siamo giunti alla guerra civile.

Ci sono altre strade: c'è l'esempio dell'Islanda, la cui recente storia riassume perfettamente la parabola di ascesa e declino del sistema sociale contemporaneo, essendo stata tra gli ultimi paesi occidentali ad aprirsi ai mercanti finanziari e alla finanza globale, ma lo ha fatto totalmente e senza protezioni, al punto che è stata la prima a subire le conseguenze della crisi

economica. Ebbene, il popolo islandese, in modo del tutto pacifico, si è organizzato comunicando in rete, ha detronizzato l'intera classe politica, ha redatto una nuova Costituzione e si è risollevato economicamente dalla crisi anzitutto rifiutando il debito pubblico, poiché fraudolento e creato con un artificio. **Il sistema può essere cambiato dal basso.** Ovviamente ci sono delle differenze sostanziali tra Islanda e Italia: in primis gli islandesi sono soltanto 400.000, pertanto non sarebbe altrettanto facile raggiungere qualcosa come 70 milioni di individui. Ancor più importante, gli islandesi sono un popolo molto più coeso degli italiani, e sappiamo che ci vuole ben poco, purtroppo, ad esser più coesi di noi, che ci ricordiamo del tricolore praticamente soltanto in occasione degli eventi sportivi.

Ma questo non è rilevante e non è un ostacolo. Inoltre, non vuole necessariamente dire che gli italiani non siano nazionalisti. Credo che in fondo ogni italiano si senta tale, e sia oltremodo fiero di esserlo, anche più di quel che dà a vedere, non fosse altro per le incredibili, uniche tradizioni storico-culturali della nostra penisola. Il problema sorge quando si tratta di mettere mano al portafogli su richiesta dell'autorità-religione, anche al fine di aiutare gli altri. Ma d'altro canto come biasimare una diffidenza generata dalle reiterate prese per i fondelli cui proprio quella stessa autorità ci ha abituato? Diciamo piuttosto che l'italiano è semplicemente sul chi va là, ed ha appoggiato la massima del “vivi e lascia vivere”, tende cioè a farsi i fatti suoi... Non va poi dimenticato che l'aiuto economico non è l'unica forma di sopporto, e in quanto a calore umano, nobiltà d'animo, ospitalità e giovialità, fortezza di cuore, gusto del rischio e amore per l'avventura, noi italiani siamo famosi in tutto il mondo.

Una soluzione decisamente più facile da attuare si chiama **denaro complementare:** cioè si introduce una moneta locale accanto all'euro. Non si tratterebbe di un vero e proprio doppio conio, alla pari dell'Inghilterra o della Danimarca, in quanto con un denaro di questo tipo non si potrebbero pagare le tasse – comunque un falso problema, soprattutto se si utilizzano gli strumenti proposti nella presente guida. *Il denaro complementare in Sardegna è stato già introdotto (prende il nome di Sardek) e può essere introdotto in ogni altra regione d'Italia, ma anche a livello provinciale o comunale, come espressamente stabilito dall'art. 54 del Testo Unico Enti Locali, dall'art. 38, comma II, della L. 12/90 e dall'art. 119 Cost.* Di certo non si tratterebbe di una moneta forte o facilmente scambiabile, ma entro il territorio di pertinenza essa avrebbe valore al pari di ogni altra moneta, in quanto accettata (in pieno accordo alla teoria del valore indotto di Auriti – paragrafo 2.3), con la differenza di non essere a debito – ma a credito – e di non essere gravata da interesse, e scusate se è poco.

Comunque, la sola introduzione del denaro complementare a livello locale non basta a fugare il rischio di speculazioni, è necessario che detta nuova moneta sia sottratta al controllo centralizzato dell'autorità-religione, la quale potrebbe ad esempio limitarne la circolazione: deve circolare la giusta quantità di denaro in base alle esigenze. Fortunatamente, per quanto appreso circa la matrix giuridica, de facto l'autorità-religione ha perso ogni legittimazione a governare, e dunque possiamo crearla da soli una moneta complementare che assolva autenticamente al compito per cui il denaro è nato: fungere da terza merce, da misura del valore, da mezzo per favorire gli scambi, far girare l'economia e soprattutto dare al singolo il potere d'acquisto tale da consentirgli un'esistenza dignitosa e priva di ogni genere di preoccupazioni economiche. Chiaramente si dovranno porre in atto alcuni accorgimenti, poiché la mancanza di un organismo di controllo centralizzato può aumentare il rischio di falsificazione.

Anzitutto la nuova moneta dovrà essere creata all'insegna del *ritorno ai numeri di serie*, com'era al tempo delle lire: sappiate infatti che i numeri sulle banconote euro non sono numeri di serie, tant'è vero che si ripetono uguali in alcuni formati. Inoltre, dovrà essere a *scadenza molto breve*, cioè dovrebbe essere concepita per essere spesa entro poco tempo. Con questi due accorgimenti il rischio di stampa di biglietti falsi dovrebbe scendere a zero. Il rovescio della medaglia di una moneta a scadenza è ovviamente l'impossibilità di accumulare denaro. E' proprio questo il punto: dobbiamo smettere di pensare al denaro come una fonte di ricchezza o giocare a fare i Paperoni, e partire da un diverso presupposto, in base al quale non siamo qui per sopravvivere nel mercato, ma per fare esperienza di questa vita; *tutti abbiamo diritto ad una casa, ad un mezzo di trasporto, a svolgere una mansione per il bene della comunità ed ottenere in cambio tutto quello che ci serve per vivere e svagarci.* Non fraintendete: so molto bene che uno dei motivi per i quali gli italiani attualmente riescono a non soccombere alla crisi deriva dalle loro qualità di grandi risparmiatori, ma ciò è stato utile nella misura in cui si è concesso e si concede ancora al sistema economico e di produzione-circolazione del denaro di tenerci in schiavitù, in quanto i soldi, in buona sostanza, sono soltanto semplici pezzi di carta cui viene convenzionalmente attribuito un valore economico, quando non addirittura dei numeri su un monitor. E se questo è un modo per favorire gli scambi e dare ricchezza alla popolazione, allora va bene, ma se il denaro diventa un mezzo per ottenere l'esatto opposto, allora è diabolico.

La verità è che *il denaro appartiene al popolo* il quale, prima ancora di essere sovrano, de facto lo produce, cioè trasforma il lavoro in denaro; in altre parole, trasforma in oro tutto quel che tocca, proprio come tanti Re

Mida. Si dice sempre che non c'è lavoro, ma di fatto si utilizza una dicitura impropria: basta uscire un attimo di casa e fare un giro per accorgersi della sporcizia, dell'inquinamento, delle strade che fanno schifo, dei palazzi che cadono a pezzi, di aree da bonificare, individui bisognosi di aiuto (!!). Ma come cazzo si fa a dire che manca il lavoro, le cose da fare? Si dovrebbe dire, più precisamente, che manca l'offerta di lavoro perché – prestatemi la massima attenzione – mancano i soldi per pagare quel lavoro! E' così, per favorire un sistema economico che fa più danni che altro, per l'appunto lasciamo che il paese vada in rovina. E pensate che questi qui dell'Elite hanno pure la grandissima faccia da culo di dire che i giovani non hanno voglia di lavorare, sono bamboccioni, ecc. Ma vi prego! Smettetela di dare credito a questi cialtroni e figli di Troia (nel verso senso del termine). E' grazie a loro, a Monti e soci, che molteplici aziende oneste – niente a che vedere con la Repubblica d'Italia SpA – sono andate incontro al fallimento e in un macabro gioco di domino i dipendenti hanno perso il lavoro e molti imprenditori hanno deciso di suicidarsi. Sia la pace per le loro anime!

Non esistono i fannulloni: l'uomo è operoso per natura, in tutto o quasi quello che fa, ed è operoso e utile in tutto quello che fa per gli altri. Ogni mansione che sia di beneficio per il prossimo può essere e dovrebbe essere considerata lavoro e dovrebbe essere remunerata! Ciò non accade a causa del gioco puerile e castrante del limited access, per cui i soldi ci vengono dati con il contagocce e non si possono "sperperare": le virgolette sono obbligatorie perché: un amico che mi offre un passaggio è un tassista, un altro che mi invita a pranzo e cucina per me è un oste, uno che mi tiene i figli è un baby sitter, ogni madre è un'educatrice e una balia e svolge un lavoro ad altissima utilità ed invero dovrebbe essere pagata. *Ci serve* una moneta in grado di uscire direttamente dalle tasche del cittadino. Perché da un lavoro svolto discende immediatamente il diritto alla remunerazione, e la giusta realtà delle cose dovrebbe essere quella in cui ognuno possiede un bancomat personale (che emette denaro rigorosamente a credito).

Una moneta che esca direttamente da un'ipotetica tasca-bancomat del singolo, deve essere invero da lui stesso prodotta, possibilmente a costo zero o quasi – pena la non convenienza del meccanismo, dati i costi di stampa. Del resto, non si può certo pretendere che ognuno si attrezzi da stampatore, considerati i costi di filigrana, stampatrice, consumo elettrico, senza contare che si tratterebbe di un procedimento alquanto macchinoso. Se si vuole percorre questa strada, si dovranno usare carta e macchinari comuni, onerando interamente i numeri di serie, i codici e opportuni altri accorgimenti all'obbligo di ovviare ai rischi evidenti di contraffazione. In supporto, possono essere introdotti semplicissimi meccanismi di garanzia,

tali per cui, ad esempio, l'appartenenza ad un certo territorio consentirebbe di per sé stessa la facoltà di possedere il denaro complementare circolante in quel territorio. Io e Federico Baldo, mio amico e sociologo politico che ha voluto concedermi l'onore di fare la presentazione alla guida, stiamo lavorando da tempo ad un modello del genere. Debbo dirvi pure che ormai mancano solo gli ultimi dettagli, ma il concetto è stato già profondamente enucleato. E' nostra intenzione proporlo a livello provinciale, e certamente scriverò e scriveremo ancora su questo e altri argomenti.

Immaginate la situazione di un individuo che un giorno esce di casa in cerca di lavoro, giunge in una zona urbana dove c'è un'area verde che da tempo abbisogna di bonifiche e decide di eseguirle lui stesso, e, dopo aver convocato un pubblico ufficiale o un tecnico del Comune, sia autorizzato a incassare o possedere una certa somma di denaro in virtù del lavoro svolto. Capite che questa sarebbe la soluzione di tutti i problemi? Vedete quant'è facile? Il mondo che ci hanno messo davanti agli occhi è veramente mera illusione – come dice Morpheus a Neo. Un'illusione per nasconderci la verità. Che siamo schiavi. Schiavi della moneta a debito.

6.3 Consumismo, Progresso e Ridistribuzione della Ricchezza

Uno tra i molti falsi miti svelati in questa piccola guida, è lo spettro della fine dell'abbondanza, che le risorse sono limitate, che la popolazione mondiale aumenta sempre più e che presto non ci sarà cibo per tutti, che finiremo per mangiare insetti ecc., così con questa scusa si producono e si distribuiscono cibi OGM, si disbosca in massa, si distruggono i campi e si inquina – tralasciando la già ampiamente sviscerata questione dell'accesso limitato. Certamente ogni risorsa è preziosa e non va sperperata. La prima cosa che possiamo già fare è dunque divenire **consumatori consapevoli**, e orientare saggiamente le nostre scelte nell'acquisto dei beni, evitando beni usa e getta o prodotti nocivi, preferendo prodotti italiani e locali a quelli esteri, rinunciando a qualcosa, boicottando le multinazionali ecc. Oltre a ciò, rafforzeremo il nostro animus, saremo cioè sempre meno schiavi delle cose e della pubblicità e ci sentiremo più liberi e più leggeri.

In quanto comunità di individui, poi, *è nostro dovere chiudere tutti*

quei rami del mercato globale che sono stati e sono intrinsecamente ed essenzialmente dannosi e nocivi per l'umanità e il pianeta, primo fra tutto il mercato delle armi, la guerra. **La guerra va abolita:** costa moltissimo e porta solo morte e distruzione. Sapete perché il mondo è sempre in guerra? Perché la guerra, per un'elite senza scrupoli, è di gran lunga il mezzo più efficace per arricchirsi e far girare l'economia: gli armamenti hanno costi di produzione elevatissima e necessitano per la fabbricazione di grandi strutture con molti dipendenti; la guerra distrugge tutto e successivamente, l'avvento della pace segnerà la necessità di ricostruire, serviranno risorse, imprese, ecc. I paesi vincitori-liberatori stringeranno accordi per ottenere il controllo delle risorse, metteranno lo zampino nella politica interna, ecc. Al termine della seconda guerra mondiale, gli USA con l'Italia hanno fatto esattamente questo.

Sul punto, mi sia concesso un breve inciso e insieme un giudizio su coloro che sono in favore dell'interventismo, coloro cioè che appoggiano e giustificano un intervento anche militare in quei paesi che sono in guerra o comunque assoggettati a monarchie o dittature ove non vi è pieno rispetto dei diritti umani. Anzitutto, detto schiettamente con molto rispetto, invece di guardare il filo di paglia nell'occhio del nostro prossimo, dovremmo prestare attenzione alle diverse travi che ci hanno infilato nel culo (moneta a debito, sistema dei trusts, democrazia rappresentativa, ecc.), e valutare molto bene se in effetti quelli stanno messi peggio di noi oppure no. Sia chiaro che non intendo con ciò giustificare le molte pratiche aberranti ancora in uso in alcune aree del pianeta, ma, come abbiamo visto, anche il mondo civilizzato è in schiavitù: nel caso dei paesi sottosviluppati, è più una schiavitù del corpo, nel caso nostro è una schiavitù della mente, ma in riferimento all'anima, non vi sono affatto differenze, allo stesso modo per cui la mente non distingue un pericolo reale da uno irreale, e attiva in ogni caso i meccanismi difensivi legati alla paura; può, in definitiva, comunque rimanere schiava del terrore e soffrire. E qui, non c'è neanche bisogno di dirlo, si soffre, e tanto. Non serve vivere in India, in mezzo ad una strada, o che il proprio paese sia in guerra. La guerra psicologica e psicotronica che massacra le nostre menti perdura incessante da secoli. Ad alcuni potrà sembrare un cinico paradosso, ma dove la guerra è all'esterno, visibile e manifesta, il popolo non può non rivoltarsi e reagire; ma la nostra guerra è interna, ed invero ci hanno portato a credere che dobbiamo combatterla da soli, ed hanno trasformato l'altro da alleato a nemico. Certamente una triste verità, ma ciò che non uccide fortifica, e chi ha pensato – erroneamente o meno – di dover combattere da solo, beh, se non altro... è diventato UNA ROCCIA. Per concludere dunque il discorso sull'interventismo, dobbiamo

poi chiederci se non sarebbe meglio evitare di cercare di esportare il nostro modello di "democrazia", ripudiare in toto la guerra e lasciare che il paese o i paesi coinvolti passino attraverso queste terribili esperienze, esperienze che ogni popolo compie e pure noi non più di 70 anni or sono le abbiamo fatte, e limitarsi ad accogliere i profughi. Certo, sono da evitare alleanze e forniture di armamenti; anzi, un bel gesto potrebbe essere sospendere ogni rapporto commerciale con i paesi in guerra finché non avranno cesseranno le ostilità. L'intervento dovrebbe essere soltanto diplomatico, soprattutto se le guerre paiono essere state innescate dalla classica operazione false flag e sono combattute per il controllo delle risorse.

Se il primo passo è la consapevolezza nei consumi, il passo finale di questo percorso è **raggiungere l'autonomia totale in ambito energetico**. Oggi, ciò è concretamente possibile: uno scienziato turco di nome Keshe ha ripresto gli studi di Telsa sull'energia ed ha sviluppato un generatore di energia elettrica illimitata, una sorta di motore elettrico perpetuo[75]; questa tecnologia è già disponibile ed è acquistabile in rete per poche migliaia di euro. Si tratta di un investimento sicuro, grazie al quale non ci si dimentica soltanto della bolletta della luce. Il motore Keshe, infatti, può avere diversi utilizzi: ad esempio, con esso possiamo ricaricare la nostra auto elettrica e dire addio ad una spesa che pesa non poco sul bilancio di ciascuno, cioè il carburante; oppure, possiamo utilizzarlo per alimentare una stufa a pellet o uno scaldabagno, e limitare così i costi di riscaldamento e acqua calda. Al di là di questo, esistono tutta una serie di accorgimenti e tecnologie atte a ridurre i costi delle utenze: dai più tecnologici pannelli solari alla classica stube, dal caminetto alla cisterna dell'acqua piovana, alle case di nuova generazione che non necessitano di impianto di riscaldamento, ecc.

Le più grandi menti umane della Storia hanno sviluppato negli ultimi secoli una una serie di invenzioni e tecnologie di cui i media non ci hanno informato, in particolare il tanto ricercato **moto perpetuo** è un'invenzione che appartiene all'umanità già da parecchio. Con 'moto perpetuo' si intende un regime di funzionamento di una macchina in cui viene creata energia in contraddizione con i principi della termodinamica. Secondo la definizione data da Max Planck: "*E' impossibile ottenere il moto perpetuo per via meccanica, termina, chimica, o qualsiasi altro metodo, ossia è impossibile costruire un motore che lavori continuamente e produca dal nulla lavoro o energia cinetica*". Ebbene: questa definizione è del 1945 e io non sono un fisico, ma Robert Boyle, già nel XVII secolo, inventò la self-flowing flask, il *mulino perpetuo*, un meccanismo piuttosto semplice, composto da una vasca ad imbuto e da un tubo, che sfrutta la pressione della massa d'acqua

[75] http://www.keshefoundationitalia.it/

presente nella vasca e la spinge verso la base dell'imbuto, facendo scorrere l'acqua nel tubo in un ricircolo infinito. Il moto perpetuo è qualcosa di molto importante: se lo si collega ad una macchina o ad un accumulatore, si ottiene energia illimitata a costo zero (escludendo ovviamente i costi di fabbricazione del motore). Il *treno perpetuo* è stato brevettato nel 1829, e sfrutta delle ruote a doppio cono divergente (simili a trottole), dotate di un particolare moto rotatorio, capace di far muovere autonomamente il treno, anche in salita. Abbiamo poi la *ruota perpetua* di Woodward e quella del Da Vinci, la 'ruota bilanciata' (teorizzata dall'architetto francesce Villiard De Honnecourt ancora nel 1235)[76].

Ma il vero nocciolo della questione, purtroppo, è un altro: siamo nel terzo millennio e siamo giunti a costruire grattacieli, dighe, aeroporti, navi, la nostra tecnologia è all'avanguardia e ci permette di essere in grado di sfruttare praticamente tutte le risorse del pianeta, che sono a disposizione dunque dell'umanità, eppure in molti paesi si muore ancora di fame, esiste la povertà, ecc. Abbiamo creduto per anni che il problema fosse il tenore di vita occidentale, insostenibile per il resto del mondo. Questo è certamente vero, soprattutto se si pensa agli USA, dove si consuma il doppio rispetto all'Europa. Ma è altrettanto vero che il problema è dovuto maggiormente al sistema economico attuale della moneta a debito, che limita l'accesso alle risorse poiché controlla il flusso del denaro. Inoltre, a volte sono le grandi multinazionali come la Monsanto che s'impossessano delle risorse – nel caso della Monsanto, risorse agricole, campi – dei paesi del terzo mondo e li sfruttano sino ad impoverirli. Eccolo il punto: non è tanto l'uomo in sé ad essere crudele, civiltà o non civiltà, catene o non catene; senza scomodare Rousseau e l'ombra degli psicanalisti, abbiamo capito che l'uomo comune è tendenzialmente buono e socievole, e quando non lo è, è per un verace "vivi e lascia vivere", e abbisogna di un serio movente, nella stragrande maggioranza dei casi economico, per nuocere ad altri. Chi è responsabile di questa crudeltà, allora? Gli uomini di potere, i cosiddetti potenti, sono crudeli, nel senso che seguono una morale diversa da quella del cittadino o dell'uomo comune, in quanto non lo considerano loro pari, o per ceto o per rango o per ricchezza, posizione sociale, appartenenza ad un dato ordine clericale o massonico, ecc. "Non esistono potenti buoni", diceva Gandhi. A dirla tutta, l'Elite non ci considera neppure esseri umani, come da voi stessi appurato in queste pagine, a meno che non sia l'individuo a dichiararsi tale autonomamente. Queste dinamiche sono indissolubilmente connesse con la logica dell'autorità-religione, in quanto, una volta tolta l'autorità, si toglie il potere che da essa deriva.

[76] https://www.youtube.com/watch?v=287qd4uI7-E

Il potente, il capo, è crudele (e forte) e il suddito, il cittadino, l'uomo comune, è tendenzialmente inconsapevole. Allora, non sarebbe meglio rallentare o addirittura mettere un freno al progresso tecnologico e pensare finalmente al progresso delle menti, al risveglio della coscienza? Abbiamo davvero bisogno di avere nuovi apparecchi elettronici sempre più pratici, veloci, meno costosi, ecc. e sempre di più? Siamo partiti poche decine di anni fa con pc e cellulari, ora abbiamo smartphone, i-pad, tablet... Ci serve davvero investire altre risorse per produrre altra tecnologia che sia sempre migliore della precedente e che ci sia un ricambio addirittura annuale? Ma dove cazzo dobbiamo andare, scusate? Per forza poi finiscono le risorse: ormai esce un nuovo apparecchio ogni mese! Basta così: le sole tecnologie che ancora dovrebbero essere sviluppate sono quelle utili ai fini medico-scientifici e quelle che riguardano lo sviluppo delle free energies. Punto.

In psicologia il bisogno è la mancanza totale o parziale di uno o più elementi che costituiscono il benessere di un individuo. La spinta a cercare questi elementi non è necessariamente una motivazione sufficiente per agire, d'altro canto esistono surrogati, condizioni di percezione, di inconsapevolezza e di pulsioni ad agire che non trovano la loro origine in uno stato di carenza propriamente detto. Il bisogno in senso psicologico non è sempre sovrapponibile a quello psicofisiologico. Tra il 1943 e il 1954 lo psicologo statunitense Abraham Maslow concepì il concetto di "Gerarchia dei bisogni" (o delle necessità). Questa scala dei bisogni è suddivisa in cinque differenti livelli, dai più elementari (necessari alla sopravvivenza dell'individuo), ai più complessi (di carattere sociale). L'individuo si realizza passando attraverso i vari stadi, che devono essere soddisfatti in modo progressivo. La scala è nota in tutto il mondo come la **Piramide di Maslow**. I cinque livelli di bisogno sono:

*1)*bisogni fisiologici (fame, sete, ecc.);
*2)*bisogni di salvezza, sicurezza e protezione;
*3)*bisogni di appartenenza (affetto, identificazione);
*4)*bisogni di stima e di prestigio, di successo;
*5)*bisogni di realizzazione di sé (realizzando la propria identità e le proprie aspettative e occupando una posizione soddisfacente nel gruppo sociale).

La matrix giuridica e il sistema economico della moneta a debito ci tengono da ormai quattrocento anni inchiodati al primo e al secondo stadio della piramide, quelli più bassi, in cui si pensa soltanto a sopravvivere. Il denaro complementare unito al recupero del diritto e del territorio in poco tempo ci farebbero salire fino al quarto livello, e di lì alla realizzazione di sé, alla felicità, il passo è breve.

6.4 Comunità sovrane, democrazia partecipativa e proprietà

La sovranità applicata, il denaro complementare locale e il motore Keshe possono aiutarci a recuperare la sovranità monetaria – che, lo ripeto per scrupolo, è nostra per Costituzione e ce la possiamo riprendere quando vogliamo – e a divenire tendenzialmente autonomi a livello energetico, ma se vogliamo fare qualcosa di più per il nostro territorio, cioè riprendercelo concretamente e custodirlo come si deve (ci è stato affidato), **ci dobbiamo organizzare**. Non solo infatti, l'autorità della classe politica è fondata su una colossale frode; questi individui gestiscono i beni pubblici e le risorse del territorio come beni di un'azienda, questi individui non hanno spirito nazionalistico... scusate, riformulo: se ne sbattono della Nazione, e non si sono fatti e non si faranno scrupoli a privatizzare in massa, a vendere a multinazionali estere, ecc.; e cosa dire delle molte speculazioni in tema di grandi opere? Anche sul terremoto a L'Aquila si è speculato.

Un altro punto. Il recupero del territorio, per dirsi integrale, dovrà comprendere anche e soprattutto il recupero del patrimonio culturale, che non appartiene a sedicenti pubbliche istituzioni (ai rappresentanti) ma ai cittadini italiani – che sono lo Stato a prescindere dalla presenza di altri vestiti sopra di esso (le corporations), poiché sul piano consuetudinario e della coscienza rimane fermo il patto sociale di costituzione dello Stato di diritto. Saremo anche il paese con il 70% del patrimonio artistico-culturale del pianeta ma se non lo sfruttiamo come si deve campa cavallo. E questo non avverrà mai fino a che *un quarto* del patrimonio immobiliare d'Italia sarà posseduto dalla Chiesa romana (la quale conterebbe nel mondo su di un patrimonio che supera i duemila miliardi di euro!).

Come ci si organizza? Abbiamo detto che risulterebbe assai difficile applicare pedissequamente all'Italia il modello islandese, date le differenze su più fronti. Personalmente ritengo che le azioni congiunte con impatto maggiore siano quelle svolte a livello locale, sul territorio della propria regione o provincia. Non solo: l'azione (pacifica) va portata a livello locale perché quel che ognuno si deve riprendere è il proprio territorio: i vicentini si devono riprendere Vicenza, i padovani si devono riprendere Padova, ecc. Gozo e altri esempi che abbiamo considerato ci hanno fatto capire, credo, che grandi realtà sono impossibili da gestire senza rischi di speculazioni. In tal modo, se un giorno anche una sola provincia riuscisse nell'intento di ottenere la completa autonomia dallo Stato-società e di farsi riconoscere come una sorta di città-Stato, altre ne seguirebbero l'esempio, e si verrebbe

a creare una confederazione di provincie autonome in richiamo all'ideale di federalismo proposto all'epoca da Bossi. Ma in quell'occasione si trattò di parole al vento.

Anzitutto potete parlarne con amici e i parenti, con i vostri vicini di casa, i vostri colleghi di lavoro, il gruppo della palestra ecc., e così facendo cercare di sensibilizzare più individui possibile attorno a voi; potreste consigliare ai vostri conoscenti la guida o donar loro una copia. Dopodiché si aprono varie strade: ci si può accostare ai vari movimenti di liberazione sia regionale sia nazionale (come ad esempio il Movimento di Liberazione Nazionale del Veneto), o alle associazioni che sono in favore di concedere sempre più autonomia a province e regioni, e proporre loro le tematiche esposte nella presente guida. Ho vissuto diversi anni a Trento al tempo dell'Università e ho visto con i miei occhi i benefici di cui gode una provincia autonoma. Ma ancora non basta, non in questo scenario di Stati-Spa: l'autonomia deve essere totale, ognuno deve essere anzitutto in grado di arrangiarsi e autogestirsi e, se avete letto bene le ultime pagine, capirete certo che tutto ciò è in nostro potere. Inoltre, è oltremodo evidente che **solo una classe politica che sia veramente appartenente ed originaria di un dato territorio è in grado di governarlo adeguatamente.** Vi porto la mia esperienza di Recoaro Terme, in cui ho bazzicato per anni quando avevo la ragazza lì: si tratta di una località turistica molto accogliente, famosa per le acque benefiche e che costituì rifugio per Nietzsche; ma essenzialmente in decadenza, soprattutto rispetto agli splendori della prima metà del secolo scorso, in cui pure la regina usava trascorrevi le vacanze (aveva acquistato una villetta, che è ancora là). Orbene, un giorno da Roma il governo ha inviato un proprio emissario, il quale, non conoscendo affatto il territorio o la mentalità dei recoaresi, dei vicentini e dei veneti, è riuscito a fare solo danni col risultato sopra esposto. Quando più località, comuni o province avranno raggiunto tale grado di autonomia, potranno aiutarsi e collaborare le une con le altre, organizzarsi in confederazioni provinciali e regionali, ecc.

Ma il vero spartiacque, nonché *primo vero grande passo importante da compiere una volta che, ciascuno sul proprio territorio, avrà trovato un numero sufficiente di individui disposti a fare qualcosa di concreto per cambiare la situazione, è di introdurre una moneta complementare valida per quello stesso territorio.* Mi rendo conto che la prospettiva è quella di ritrovarci con decine di diverse monete complementari sulla sola penisola italiana, ma si tratta di una preoccupazione infondata: quando ci si sposta da un territorio all'altro, si cambia il proprio denaro con la moneta locale, ed il gioco è fatto (senza contare che è sempre possibile pagare in euro).

Non va poi dimenticato che al mondo ci sono ad oggi circa 3000 monete complementari, tutte gestite senza problemi. Ritengo senz'altro che quella della moneta locale complementare sia di gran lunga la strada più efficace da intraprendere, inoltre c'è anche un precedente in Italia, a Guardiagrele, in provincia di Chieti, dove il compianto Auriti, sulla base della teoria del valore indotto del denaro, nel 2000, in qualità fondatore e segretario del SAUS (sindacato anti-usura) aveva messo in circolazione i **simec** (simboli econometrici di valore indotto), di esclusiva proprietà del portatore, come stampato sui biglietti, e non di proprietà della BCE come nel caso delle banconote euro che recano impresso tanto di copyright. Si trattò per lo più di un esperimento atto a verificare la teoria del valore indotto, esperimento che ebbe successo, mostrando come effettivamente il valore di una moneta è dato da chi l'accetta e la scambia, e non già da chi la emette. Purtroppo l'iniziativa fu interrotta dalla procura di Chieti su denuncia non solo di alcuni commercianti locali, ma anche a seguito di pressioni, manco a dirlo, della Banca d'Italia[77]. Già, ma nei confronti di un individuo che esercita la sovranità individuale, le procure (corporatizie e non) invero sono prive di giurisdizione...

La conferma ottenuta da Auriti alla sua teoria è già buon risultato: il denaro (l'euro) è soltanto un certo tipo di carta con specifiche scritte sopra a cui per convenzione-accettazione viene attribuito generalmente valore. In buona sostanza, sono i consociati, gli individui a decidere il valore di una moneta. Se tutti gli italiani fossero filatelici appassionati, ogni pagamento potrebbe essere effettuato in francobolli! Qualcuno di voi a mai giocato a giochi di carte collezionabili? Io in gioventù ci ho giocato: alcune carte tra gli appassionati venivano valutate anche 50 € e nessuno se ne stupiva! Le carte venivano scambiate e compravendute come in un vero mercato. C'è un altro punto, ancora più importante: **in effetti, qualunque cosa vale più del denaro**. Allora vi chiedo: non sarebbe meglio utilizzare uno specifico prodotto del suolo come terza merce per gli scambi, come ad esempio la frutta secca, la frutta a guscio, che tra le altre cose ha la caratteristica di conservarsi molto bene e quindi può essere pure accumulata, come fanno gli scoiattoli quando arriva l'inverno? Ecco, i scoiattoli sono gli autentici banchieri della natura. Certamente un kilo di mandorle vale di più di una risma di fogli di carta... Rispondo io: non vengono usati prodotti della terra o altra merce facilmente reperibile a mo' di denaro per indurre l'individuo a sottomettersi al sistema della moneta a debito, rigorosamente centralizzato, per limitare il potere d'acquisto, così da ottenere il controllo. Allo stesso modo per cui progetti quale il motore ad acqua (già ideato[78]) non verranno

[77] http://www.disinformazione.it/giacinto_auriti.htm
[78] https://www.youtube.com/playlist?list=PL67658EC4934C577D

mai spontaneamente commercializzati dall'elite: se tutti possono far benza giù al fiume, chi dipenderà più dal petrolio, che necessita di grandi, costosi macchinari per l'estrazione e la raffinazione?

Da tenere in considerazione, poi, che in ultima analisi ciò che viene commerciato, fatte salve le differenti caratteristiche di ogni prestazione, bene o servizio, è il **tempo** dell'individuo, il tempo in cui un determinato soggetto svolge una mansione, produce un bene o fornisce un servizio. Si dovrà allora riformare il sistema economico in modo tale da restituire ai lavoratori il giusto valore al loro tempo, e fare in modo che anche il lavoro meno pagato consenta al lavoratore che lo svolge di vivere dignitosamente *dedicando al lavoro* ***non più di un terzo*** *della propria giornata,* ovvero una media di circa quattro ore giornaliere. Già, l'impiego cosiddetto part-time dovrà diventare la regola; anzi, il concetto di impiego full-time dovrà negli anni trasformarsi ed essere associato ad un impiego corrispondente a quattro ore giornaliere, l'attuale part-time, ed eventualmente il concetto di part-time potrà, se del caso, associarsi ad un lavoro che occupi ancor meno tempo. Oltre ad aumentare i salari, infatti, è fondamentale ridurre l'orario generale di lavoro, altrimenti, al di là delle imprescindibili questioni circa la schiavitù, nessuno avrà né la voglia né il tempo né soprattutto la forza mentale di porsi quelle domande che troppo a lungo avete ignorato e che vi hanno condotto qui da me oggi. Tutto ciò è pienamente realizzabile senza danneggiare quella vostra tanto amata economia – della quale certamente qualche lettore si starà preoccupando – che è null'altro che una colossale montatura tesa al controllo. Le risorse non mancano, sono soltanto mal distribuite, e non manca neppure il lavoro. Una volta eliminato il cruccio delle tasse attraverso il recupero del diritto, risolveremo il problema dei soldi con la moneta complementare, e, operando nei giusti cardini, faremo in modo che nelle tasche dei cittadini ci sia sempre un quantitativo minimo di denaro per un'esistenza dignitosa, e su tali presupposti verranno sempre fissati i salari minimi.

Certamente, tutto questo non è realizzabile finché la gran parte della popolazione, sopravvivenza o meno, presterà ancora attenzione al gioco della guerra economica tra gli Stati, e a stronzate come la falsa necessità di aumentare all'infinito la produzione, perché c'è il PIL, la globalizzazione, *gli altri ci superano*, incombe lo spettro della povertà, c'è la recessione, lo spread e tutta una serie di altri "nomi di bestemmia" con cui hanno osato riempirsi la bocca e grazie ai quali oggi gonfiano il petto. Parole vuote, evanescenti, prive di significato concreto e scollegate dalla realtà. Un altro sopruso indicibile alla parola, che è serva dell'uomo.

In secondo luogo, non si possono cambiare le cose finché vi saranno

personaggi che hanno come unico scopo nella vita dar da mangiare all'ego, ammazzandosi comunque di lavoro, alla ricerca del potere o del denaro, per sentirsi sempre più sicuri o per avere sempre più cose o più donne e più piaceri in generale, quali cibo, alberghi di lusso, ecc. E' peculiare che questi individui-maschere siano spesso ossessionati dalla cura del corpo. Certamente lo considerano un accessorio della loro mente, chiusa in una realtà bidimensionale, di cui sono schiavi. Invero, del loro corpus, quello autentico di esseri umani, essi non sono consapevoli, ma percepiscono la mancanza. Così, partoriscono la sua aberrazione. Un dubbio affiora: siamo schiavi di noi stessi?

Altro punto fondamentale: Aristotele ci ha definiti animali politici, ed è questo che dobbiamo tornare ad essere in concreto. *Il modello della democrazia rappresentativa, assolutamente fallimentare, va abbandonato in favore di una* ***democrazia partecipativa****,* perfettamente attuabile in aree geografiche circoscritte come quelle di una provincia: **il potere legislativo deve tornare all'unico autentico proprietario, possessore e detentore legittimo originario, il popolo, senza mai più essere delegato.** Votazioni annuali e assemblee cittadine stagionali, dove si discutono i programmi politici. Del pari andrebbe pure innalzata a mio giudizio l'età dell'elettorato attivo (almeno a 24 anni); se si vuol nominare un esecutore della volontà del popolo, un *garante* o una compagine di governo, si dovrebbe innalzare l'elettorato passivo a 30 anni, e porvi *un filtro di carattere etico,* per non incappare in individui facili a cedere alle lusinghe del potere (anche un filtro giuridico, visto che abbiamo avuto casi di condannati penalmente in via definitiva in parlamento e che è più facile avere accesso alla carica di parlamentare che fare il bidello). L'assemblea cittadina deve avere il potere di revocare in qualunque momento e con effetto immediato il mandato ai governanti. Lo stipendio di qualunque delegato del popolo dovrebbe essere pari a quello dei lavoratori meno stipendiati, e non certo tra i più alti: tali categorie di lavoratori sono quelle più bisognose di tutela, quelle cui il governo deve essere maggiormente vicino. Rappresentare la patria è un privilegio, non un business!

Da ultima, la questione della proprietà. Già nel '700 Rousseau aveva individuato nella proprietà privata una delle cause di divisione sociale. Di certo l'istituto, come abbiamo visto sin dai primi capitoli, è una costruzione linguistica, un artificio, in quanto non si può letteralmente possedere una casa o un'automobile, non ce le possiamo mettere in tasca, essere non sono propriamente e linguisticamente nostre, non sono parti di noi come le mani o le braccia. Non voglio con ciò inneggiare al comunismo, cui peraltro la società civile non è assolutamente pronta. Portare quale prova contraria i

funesti esempi passati e contemporanei di tale tipo di società è, oltre che non rilevante, anche un tantino stupido, considerato che si tratta per lo più di aberrazioni nelle mani di oligarchi senza scrupoli. Chi, scherzando con Marx, ne ha stravolto la massima dicendo che ad aggirarsi per l'Europa fosse non già lo spettro del capitalismo, ma quello del comunismo, non è andato lontano dalla verità, poiché gli esempi che la Storia ci ha fornito sono appunto giusto lo spettro del vero comunismo. Un dato è innegabile: si tratterebbe di una società che rispecchia appieno la Natura, in cui ogni cosa appartiene a tutte le creature, poiché tutto è vita e la vita ha dignità di vita, pertanto tutta la vita – tutto ciò che è vita – ha pari dignità.

Senza spingersi in questioni troppo estreme, non si può negare che il concetto e con esso l'istituto della proprietà (privata) abbisognino di una riforma e una rivisitazione. La terra, le cose, non si possono letteralmente possedere. Invero, infatti, ci vengono affidate (tutta la proprietà è un trust, è un affidamento esclusivo a tempo indeterminato). Il sistema economico è strutturato in modo tale che, teoricamente, un solo essere umano con un quantitativo sufficiente di denaro possa arrivare a possedere decine di case quando non addirittura interi paesi. Allo stesso modo non può esistere in diritto un atto di proprietà o di affidamento come le bolle papali o gli altri atti, lasciti e testamenti cui le istituzioni religiose ci hanno abituato. Questa Terra, con le sue acque, appartiene indistintamente a tutti gli esseri umani, e non può mai essere affidata alle cure (orribili) di una sola istituzione.

Bisogna mettere un freno, un tetto, ai possedimenti e al patrimonio massimo che può essere affidato ad un singolo essere umano. Dopo molte riflessioni, credo che un buon tetto potrebbe essere l'equivalente di un paio di milioni di euro, tutto compreso. Una legge positiva degna di tal nome dovrebbe proibire agli individui di possedere di più, e coloro che hanno più di due milioni di euro di patrimonio, dovrebbero cederne una parte a coloro che hanno meno. Per quanto un provvedimento del genere potrà sembrare ingiusto, o per quanto lo si vorrà associare ad un sopruso, non va dimenticato che invero non siamo qui per imitare i miliardari in crociera con lo yacht, che giocano con le loro multinazionali perché da piccoli non hanno avuto il trenino. In india, in Brasile, in Africa e in diverse altre parti del mondo ci sono milioni di individui che dormono per strada e quasi non hanno di che sopravvivere. Non accetto repliche sul punto. Anzi, ritengo che le multinazionali debbano scomparire dalla faccia della Terra, e che ogni azienda si debba trasformare in una società cooperativa. Basta con la storia dei padroni. Non esistono padroni. Siamo tutti uguali. Ditelo a quei bambini a cui piace ancora giocare a fare i capi, dite loro che sono ormai vicini alla pensione!

6.5 Considerazioni Finali: una Questione di Coscienza

Ed eccoci qua. Siamo all'ultimo paragrafo. Com'è andata? Avrete trovato tutto molto interessante, immagino. Molte informazioni, molti temi scottanti... alcuni dei quali magari vi erano già noti. Tirando le somme, c'è poco da girarci attorno: qui c'è un cambiamento profondo da fare, c'è tanto da distruggere e ricostruire, e prima ancora bisogna prendere veramente coscienza di tutto e dei molti muri invisibili che ci hanno messo attorno (e che a volte ci siamo messi da soli!). Credo che i tempi siano maturi per questo cambiamento, e credo che la crisi economica e gli avvenimenti più recenti costituiscono un'opportunità in questo senso: l'opportunità di dire basta una volta per tutte. Alzare la voce per dichiarare definitivamente che siamo esseri umani liberi in carne, ossa e sangue, che abbiamo diritto e che vogliamo una comunità di esseri nostri pari, in cui possiamo finalmente essere noi stessi e vivere appieno la nostra vita nella gioia, che rifiutiamo totalmente, definitivamente e con disgusto il potere di un'autorità-religione che, con i suoi manierismi e i suoi modelli fasulli, artificiali e dannosi, di fatto impedisce ed ha impedito finora il corretto sviluppo della nostra caratteristica più importante: l'umanità. **Che non esistono servi e non vi sono padroni, e che non siamo più disposti ad essere sottomessi.**

La nostra condizione originaria di animali politici, cioè naturalmente spinti verso le interazioni sociali organizzate, non potrà mai appartenerci in pieno se non recuperiamo prima la coscienza di ciò che siamo. Solo allora ci troveremo nella giusta posizione per riconoscere i nostri diritti e con essi gli strumenti per farli rispettare. Capite ora perché si è sempre cercato di tenere lontano l'individuo dall'incontro con se stesso, con la profondità che è in lui. Una volta emersa la nostra parte cosciente, il passo a riconoscere che la nostra persona fisica non ci rispecchia, che l'ordinamento positivo non ci tutela veramente in quanto esseri umani, è piuttosto breve. Inoltre, *il diritto deve diventare parte essenziale del bagaglio di ogni uomo, e dovrà assurgere al rango di conoscenza da tramandarsi oralmente di padre in figlio*; oralmente, sia perché la carta si deperisce, sia perché il diritto più alto è orale, sia perché dovrà divenire retaggio di ogni clan, di ogni stirpe. Sul piano concreto, è necessario ripristinare il concetto di persona com'era prima del seicento, e recuperare tutta la dottrina e gli scritti dei giuristi del rinascimento e dell'umanesimo, gli insegnamenti della Scuola del diritto naturale e della filosofia politica in genere.

Prima di ogni riforma pratica, però, è necessario prendere coscienza

di come funziona la nostra mente e di come funziona il linguaggio. Quanto alle parole e all'uso distorto che se n'è fatto, abbiamo già avuto occasione di scoprirlo con la definizione di persona; comunque non ci si può fermare qui: non soltanto, infatti, il linguaggio stesso è un inganno nel momento in cui si confonde il termine che indica una cosa con la cosa stessa (come ad esempio la parola 'cane' con l'animale cane); andando più a fondo, si nota pure che *gran parte dei moderni alfabeti non tengono conto della fonetica, e ciò crea dissonanza cognitiva, e lo stesso accade quando si passa da una lingua all'altra.* Così il termine italiano caldo è simile all'inglese cold, che però significa 'freddo'; oppure, per rimanere nell'alveo della nostra lingua, la parola 'taci' è simile a 'dici' (e questi termini indicano azioni opposte). La dissonanza è qui creata dal fatto che sia il suono *d* che il suono *t* sono simili, in quanto entrambi hanno la medesima origine, cioè sono prodotti mediante la lingua che sbatte sul palato. Se poi si pensa alla derivazione comune di tutti i moderni alfabeti (che derivano da quello fenicio), a voler pensar male male sembra proprio la dissonanza sia stata creata ad arte. Per approfondimenti consiglio di studiare la scala fonetica di Leibiniz.

Il secondo punto importante è capire che la nostra mente funziona ed opera attraverso le associazioni di idee e di immagini, e che dunque ai fini dell'apprendimento e del trasferimento di informazioni non conta soltanto il linguaggio verbale (peraltro ingannevole), ma rilevano pure e soprattutto il linguaggio del corpo e le immagini, le idee e tutte le associazioni che il cervello riesce ad effettuare. Gli esseni sostenevano che ogni uomo è come un specchio per gli altri, nei quali dunque tende ad identificarsi. In modo similare la kabbalah ritiene che "*gli uomini attraggono coloro che hanno commesso gli stessi peccati*" (Berg). La cosa può essere spiegata senz'altro scientificamente, basta ricordare gli esperimenti di Emoto sull'acqua e la risonanza – dei quali la legge di attrazione è una sorta di trasposizione più mistica: noi siamo fatti soprattutto d'acqua, che può essere influenzata da vibrazioni sonore (informazioni); le nostre acque interne, pertanto, entrano in risonanza con le acque interne di quegli individui che, per una ragione o per l'altra, sono in frequenza con noi, e Tesla ci ricorda che se vogliamo capire come funziona il mondo dobbiamo ragionare in termini di energia, frequenza e vibrazione. In buona sostanza, gli esseri umani si identificano nel loro prossimo – tanto da convincersi inconsapevolmente di essere il loro prossimo, in particolare negli individui che stimano di più, coloro che sono tenuti più in considerazione nella società (calciatori, attori, politici, ricconi e veline – gente vuota, persone, maschere, che neanche si conosce), ed accolgono questi modelli, uniformandosi, e *non evolvono*.

E' psicologia pura, ed è il mezzo per eccellenza per l'ottenimento del

cosiddetto consenso indotto. L'esempio più evidente è la pubblicità. Tutto ciò, in buona sostanza, significa che molto probabilmente gran parte delle nostre scelte e decisioni, dei nostri gusti e abitudini ecc, invero non sono propriamente nostre, ma sono *condizionate* dai media, e dunque la presente società, che noi crediamo sia il frutto delle libere deliberazioni del popolo, invero rappresenta l'ideale di società previsto e realizzato da coloro che sono al potere, dai padroni, da chi vuole comandarci, e forse ora anche i più scettici se ne stanno rendendo conto: è una società che tenta di castrare l'individuo – di annullare la sua parte maschile/impositiva, il suo *libero arbitrio* – fin dalla tenera età, con la scuola per come la conosciamo (dove i fanciulli si identificano nei maestri e nei professori, si sentono in colpa e ne accettano così le punizioni e i giudizi).

Quando si dice che Dio è morto, che gli uomini hanno ucciso Dio, ci si riferisce in sintesi ai due punti or ora esposti: quanto alla parola, infatti, poiché "*in principio era il verbo*", distorcendone il significato autentico, si è bestemmiato contro Dio; quanto al consenso indotto, si è bestemmiato contro l'uomo, l'essere umano – creatura divina – che, bombardato da una miriade di informazioni divergenti e dissonanti, ad oggi non è quasi più in grado di esercitare correttamente il libero arbitrio, ***suo primo diritto***. Va da sé che tutto quanto sopra esposto pone le basi per svelare la frode sottesa alla presunta libertà di scelta che ci verrebbe lasciata (libertà condizionata) e in tal modo il sistema ha inteso aggirare il sacro diritto al libero arbitrio. Ma non è così: poiché la parola è stata violentata e poiché non esiste solo il linguaggio del corpo, in realtà il sistema NON rispetta il libero arbitrio. E' chiaro? QUESTA E' LA FINE DEI GIOCHI.

E' tempo di tornare a scegliere, altrimenti la morsa di quest'autorità vuota ma crudele si farà sempre più stringente e totalizzante. Per esempio, chi di voi ha mai sentito dell'**Eurogendfor**, la nuova polizia europea? Si tratta di un corpo militare con funzioni di spionaggio e poteri praticamente illimitati, istituito dal *trattato di Velsen*, sottoscritto dal parlamento italiano in data 18.11.2007 nel più totale silenzio mediatico. E' un abuso di potere bello e buono (il trattato viola i principi costituzionali e i diritti umani) teso ad intimidire il popolo dall'esercizio di forme di protesta nei confronti della casta politica. Inutile chiedersi a quale autorità, in ultima analisi, risponde l'Eurogendfor. Non solo perché in alto in alto fanno più o meno tutti parte della stessa cricca, cioè favoriscono questo sistema che permette loro di mantenere un tenore di vita a dir poco esagerato, ma perché in concreto non si tratta di cercare i colpevoli, ma di riunirci tutti, non in quell'unico popolo proposto da OPPT che sa tanto di NWO, ma in una confederazione di provincie, le membra unite di un unico meraviglioso

corpus, l'Italia.

Cosa ancora più inquietante, la sede dell'Eurogendfor è proprio qui (questa gente, questi pirati legalizzati, hanno occupato il territorio italiano, e come già detto tutto è avvenuto in violazione di principi costituzionali e diritti umani); più precisamente, la sede è a Vicenza, presso la caserma Chinotto (già caserma del corpo dei carabinieri). La situazione è alquanto grave. Come si è potuto arrivare sin qui?

Il giornalista Daniel Estulin ha scoperto che gli esponenti delle più importanti famiglie aristocratiche e dell'elite economica mondiale usano riunirsi annualmente in incontri non ufficiali nei quali le conversazioni non vengono mai registrate ed in cui i partecipanti, all'incirca 130 individui, discutono di vari temi, in modo particolare di politica. Ebbene, sostiene Estulin che in tali incontri si decidono le sorti della prossime speculazioni, in tutti gli ambiti (dalle guerre alle speculazioni economiche ecc.), a livello mondiale. Questo club è chiamato il **Club Bilderberg**, dal nome dell'Hotel in cui Estulin li ha intercettati per la prima volta.

Parlando ancora di Vicenza, la mia città, anche la presenza di ben tre basi USA non è affatto rassicurante. Per inciso, si tratta in tutti e tre i casi di basi in piena attività, anche la Pluto, della quale si è detto il contrario: basti pensare che diversi anni fa, in località Longare (VI), si è verificato un aumento di forme tumorali e altre patologie connesse all'esposizione ad agenti radioattivi, e in connessione alla base Pluto viene evocato il mito dei colli berici scavati ai tempi della guerra fredda, per contenere testate nucleari. Mito che, alla luce delle considerazioni appena svolta, appare più una tragica realtà con cui ci si deve volenti o nolenti confrontare.

In questo momento, potremmo essere ovunque, fare qualunque cosa. Cos'è che ci frena dal fare quel che vogliamo fare, essere ciò che vogliamo essere? Ogni giorno ci alziamo e seguiamo gli stessi schemi, riviviamo la giornata precedente. Eppure c'era un tempo, quando eravamo piccoli, in cui ogni giorno era una nuova avventura. Qualcosa è cambiato lungo la strada: prima i nostri giorni non avevano tempo, ora sono schematizzati. E' questo che vuol dire crescere ed essere liberi? Ma lo siamo davvero al di là delle matrici? Cibo, acqua, terra sono le cose che si servono maggiormente per sopravvivere, e sono nelle mani delle corporations. Così, tendiamo a seguire regole e schemi imposti: conosciamo il mondo attraverso i libri di testo (ma senza farne una vera esperienza), per anni restiamo seduti su un banco (inchiodati) a ripetere quello che ci viene detto, sottoposti a prove e classificati come soggetti da laboratorio, cresciuti per non essere nulla di speciale, per non fare la differenza, abbastanza intelligenti da fare il nostro

lavoro ma non da chiederci perché lo facciamo. Così lavoriamo duro e non abbiamo tempo per vivere la vita per cui stiamo lavorando. Fino a quando non arriva il giorno per cui siamo troppo vecchi per fare il nostro lavoro, e siamo lasciati a morire; i nostri figli prenderanno il nostro posto, in un circolo diabolico. *Il nostro percorso su questa terra è unico* ed irripetibile, ma per l'Elite mondiale dietro le multinazionali, per la Chiesa romana e con essa altre istituzioni religiose, noi siamo solo carburante, energia. Si sono presi il mondo, e la risorsa più importante non è il nucleare, l'oro o il petrolio, neppure la terra; siamo noi. Infatti noi costruiamo le loro città, mettiamo in moto le loro macchine, combattiamo le loro guerre.

A ben guardare, la loro più grande arma è il potere, l'autorità che noi concediamo, e i soldi (a debito) sono solo un mezzo per controllarci, dei pezzi di carta da cui dipendiamo per sfamarci, spostarci e svagarci. Loro ci danno i soldi, noi in cambio gli diamo il mondo. Dove vi erano alberi che pulivano la nostra aria, ora vi sono industrie che la sporcano; dove c'era acqua di fiume da bere, ora vi sono i rifiuti tossici che puzzano; dove un tempo gli animali pascolavano e correvano liberi, ora vi sono le imprese agricole e le fattorie industriali che li fanno nascere e li tengono in gabbia fino a che non è ora di scuoiarli per il nostro appetito. In alcuni casi, come avviene per i pulcini maschi, questi animali vengono uccisi appena nati perché non è conveniente allevarli. Oltre un miliardo di gente muore di fame, eppure ci sarebbe cibo per tutti. Dove va a finire? I paesi cosiddetti civilizzati gettano oltre un terzo del cibo che comprano. Il 70% del grano che produciamo è destinato a sfamare quelli stessi animali che mangiamo. *Complici l'ignoranza e la paura, non siamo diventati solo egoisti, siamo diventati la piaga del pianeta, e devastiamo tutto ciò che ci permette di vivere.* Vediamo tutto come qualcosa che può essere compravenduto, come oggetti da possedere. Ma cosa accadrà quando anche l'ultimo fiume sarà stato inquinato e l'aria avvelenata? Forse capiremo che i soldi non possono essere mangiati... Con questo stile di vita da irresponsabili non stiamo solo distruggendo il pianeta, anche ogni altra forma di vita in esso (ogni anno migliaia di specie si estinguono).

Dal punto di vista delle salute le cose non vanno meglio: patologie cardiache, tumori ecc. stanno diventando sempre più frequenti; prendiamo farmaci per curarci ma negli USA le conseguenze dei trattamenti medico-sanitari sono la terza causa di morte dopo cancro e malattie cardiache. Ci viene detto che tutto può essere risolto dando soldi alla scienza, così che gli scienziati scoprano un modo per risolvere questi problemi, ma la verità è che le industrie farmaceutiche traggono vantaggio dalle sofferenze dei popolo, pertanto la ricerca stessa viene ostacolata. Pensiamo di correre ai

ripari ma il nostro corpo è il risultato di ciò che mangiamo, e il cibo è, o dovrebbe essere, la medicina del corpo, epperò il cibo che mangiamo e che ci viene proposto è studiato per ottenere profitto, è aromatizzato, chimico, e tanto bene non fa. Anzi, in pratica ci riempiamo di sostanze tossiche. Gli animali da allevamento sono infestati da malattie e medicine e noi non vediamo tutto ciò, perché le società che controllano i media hanno la loro fetta del business oppure appartengono all'Elite e non ci informano di ciò; ci inondano di fantasie, *balle,* mezze verità e le spacciano per la realtà. Ad oncologi del calibro di un Berrino, che spiega che la carne fa male e che i vegetariani hanno una salute e un'aspettativa di vita di gran lunga migliore, non è dato il giusto spazio.

Indichiamo fieri la nostra tecnologia dicendo che siamo per questo i più intelligenti, ma davvero computer e macchine affermano quanto siamo intelligenti? Forse mostrano solo quanto siamo diventati pigri... Ci piace mascherarci dietro la parola 'civilizzazione', ma quando la togliamo, di noi cosa resta? E' civiltà quella che si vede negli stadi talvolta? Siamo inclini a dimenticare che solo negli ultimi cento anni abbiamo concesso il diritto di voto alle donne e l'uguaglianza ai neri (non a caso razzismo e omofobia imperversano). Ci piace atteggiarci come se fossimo molto istruiti su tutto, ma sono molte le cose che non riusciamo a vedere: camminiamo per strada e ignoriamo tutte le cose più piccole, occhi che ci incontrano, labbra che vorrebbero condividere storie. Vediamo tutto come uno sfondo di 'me'; allo stesso modo, però, non vogliamo essere o sentirci soli e abbiamo paura della solitudine e dell'abbandono, e in cuor nostro desideriamo di sentirci parte di qualcosa di più grande... di Madre Natura, ma abbiamo fallito nel creare una connessione e sembra quasi che non ce ne importi più di tanto: ci va bene ammazzare animali o uomini di altri paesi, ma non i nostri vicini, i nostri cari e i nostri animali domestici, perché appunto sono nostri e ce ne fotte solo di loro. Come quella gente che dice di amare gli animali perché ha un cane e poi si mangia la bistecca al ristorante. Definiamo le altre creature stupide e puntiamo il dito contro di loro per giustificare le nostre azioni. Vi sembra giusto uccidere solo perché siamo in grado di farlo o perché è stato sempre fatto? O forse questo mostra quanto poco in effetti abbiamo imparato? Continuiamo ad agire con l'aggressività propria degli uomini primitivi piuttosto che mediante il pensiero e la compassione. Un giorno, la sensazione che chiamiamo 'vita' ci lascerà, i nostri corpi marciranno e i nostri preziosi averi saranno raccolti da altri. Resteranno solo le nostre azioni, quello che avremo fatto, e Baden Powell ci esorta a lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato. La morte ci circonda sempre, eppure sembra essere lontana dalla vita di tutti i giorni. Viviamo in

un mondo che è sull'orlo del collasso: le guerre di domani non avranno vincitori: la violenza non sarà mai la risposta, in compenso, uccide ogni possibile soluzione.

Se fossimo in grado di guardare dentro noi stessi e gli altri attorno a noi, se scavassimo a fondo tra i nostri desideri più sinceri, ci scopriremmo molto più simili gli uni con gli altri, molto più di quello che si potrebbe pensare, e che i nostri sogni non sono poi così diversi. Infatti, vogliamo la stessa cosa: essere liberi e felici. Così facciamo a pezzi il mondo in cerca di piaceri effimeri e non riusciamo a guardare in noi. *I più felici di solito sono quelli che hanno di meno.* Siamo veramente così felici con i nostri i-phones, i nostri apples, le macchine alla moda e le nostre grosse case? Non siamo forse disconnessi? Adoriamo gente che forse non conosceremo mai (alcuni li votiamo pure!), e parliamo alle spalle di quelli che conosciamo. Assistiamo ad eventi straordinari sugli schermi e all'ordinario da ogni altra parte. Aspettiamo qualcuno che ci porti un cambiamento, solitamente il messia di turno, senza mai pensare di iniziare a cambiare le cose noi stessi, partendo dal nostro piccolo. Le elezioni nazionali ed europee sono uguali per risultato ad un lancio di dadi, tutte le facce sono uguali perché si tratta sempre di pedine dell'Elite – senza contare gli Stati sono corporations. Noi scegliamo la faccia del dado che più ci piace, spesso la meno peggio, così appaghiamo la nostra sete di speranza e cambiamento, ma come ormai sappiamo non cambia nulla, perché i politici attualmente non servono il popolo, ma i potenti, e, dopo esserci resi conto di questo, *ci arrendiamo*, ci adattiamo e pensiamo a sopravvivere; perché cambiare, soprattutto se ci si deve rimboccare le maniche, è assai difficile, e noi siamo deboli. *Abbiamo bisogno di leaders, non di politicanti, ma in un mondo di pecore ci siamo scordati di seguire la strada che ci eravamo prefissati.*

Non aspettare il cambiamento, sii tu il cambiamento che vuoi che avvenga (Gandhi). Gli esseri umani non sono certo arrivati sin qui stando seduti comodi. La razza umana non è sopravvissuta perché è stata la più veloce o la più forte, ma perché *nei momenti difficili abbiamo cooperato*. Abbiamo eccelso nell'arte di uccidere e combattere contro tutto e contro tutti (anche contro noi stessi), ora perfezioniamo l'arte di goderci la vita. Non tanto per salvare il pianeta: la Terra ci sarà a prescindere dalla nostra esistenza. Siamo gocce nell'oceano, ma il nostro impatto dura per sempre; tutto ciò è per salvare noi stessi, la nostra umanità. E' giunto il momento di assumerci le nostre responsabilità, verso noi e stessi e il territorio che ci è stato affidato e che ci ha dato i natali. Basta dormire! Vale anche per quelli a cui piace tanto: non ci è più concesso. Svegliamoci! E mostriamo a chi di dovere che L'ITALIA S'E' DESTA!!!...

"Finalmente ho raggiunto il mio traguardo
e risolto il segreto della mia anima:
io sono quello a cui rivolgevo le preghiere, quello a cui chiedevo aiuto;
sono quello che ho cercato, sono la stessa vetta della mia montagna.
Guardo la creazione come una pagina del mio stesso libro;
sono infatti l'unico che produce i molti,
della stessa sostanza che prendo da me,
poiché tutto è me, non vi sono due,
la creazione è me stesso, dappertutto,
quello che concedo a me stesso lo prendo da me stesso,
e lo do a me stesso, l'unico, poiché sono il padre e il figlio.
Quanto a quello che voglio, non vedo altro che i miei desideri,
che sgorgano da me;
sono infatti il conoscitore, il conosciuto,
il soggetto, il governante ed il trono.
Tre in uno è quello che sono e l'inferno è solo un argine
che ho messo al mio stesso fiume, allorché sognavo durante un incubo.
Sognai che non ero solo unico e così io stesso iniziai il dubbio.
Io stesso iniziai il dubbio, che fece il suo corso, finché non mi svegliai.
Trovai così che io avevo scherzato con me stesso.
Ora che sono sveglio riprendo di sicuro il mio trono,
e governo il mio regno, che è me stesso, il signore per l'eternità."

(Iscrizione rivenuta in un antico sito egizio)

Biografia essenziale

Francesco Galgano, *Atlante di Diritto Comparato*
Zanichelli Editore, Bologna, 1992

Ulderico Pomarici, *Atlante di Filosofia del Diritto*
Giappichelli Editore, Torino, 2013

Marco Della Luna e Antonio Miclavez, *Euroschiavi*
Arianna Editrice, Bologna, 2005

Yehuda Berg, *Il Potere della Kabbalah*
TEA Spa, Milano, 2005

Renzo Lambertini, *Introduzione allo studio esegetico del Diritto Romano*
Clueb Editore, Bologna, 2005

Andrea Degli Innocenti, *Islanda chiama Italia*
Arianna Editrice, Bologna, 2013

Mauro Biglino, *La Bibbia non è un libro sacro*
Uno Editori, Marene (CN), 2010

Bruce Lipton, *La Biologia delle credenze*
Macro Edizioni, Cesena, 2012

Paolo Grossi, *Prima lezione di Diritto*
Laterza Edizioni, Bari, 2007

Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero, *Protagonisti e testi della filosofia*
Paravia Pearson, Bari, 1993

Marco Pizzuti, *Rivelazioni non autorizzate*
Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 2009

Antonio Gambaro e Rodolfo Sacco, *Sistemi Giuridici Comparati*
Utet edizioni, Torino, 1996

APPENDICE 1:
Dichiarazione di Sovranità Individuale

1.Sezione: Titolo
2.Sezione: Intestazione
3.Sezione: Premessa
4.Sezione: Dichiarazione
5.Sezione: Diffida
6.Sezione: Note
7.Sezione: Firma
8.Sezione: Rivalsa

1.Sezione: Titolo

Notifica di conoscenza intenti e dichiarazione di diritti

2.Sezione: Intestazione

Io, [nome] della dinastia/stirpe – oppure: nato – [cognome], essere umano di carne, ossa e sangue, in possesso di sovranità e spirito individuale, anima vivente, faccio con ciò il giuramento di dichiarare che quanto segue è la mia verità e la mia legge.

3.Sezione: Premessa

- considerato che è mia conoscenza che è irrealizzabile distinguere un'anima da un'altra e perciò tutte le anime e gli esseri umani sono e devono allo stesso tempo e situazione essere considerati uguali in tutti gli aspetti, in ogni equo, giusto e ragionevole contesto;
- considerato che è mia conoscenza che un gruppo di anime è riferito come popolo;
- considerato che è mia conoscenza che una società viene definita come un numero di esseri umani unite da mutuo consenso per deliberare e stabilire e agire per un comune obiettivo;
- considerato che è mia conoscenza che uno statuto, codice, norma, atto è

definito come ad un regolamento legiferato;
- considerato che è mia conoscenza che ad un regolamento legiferato di una società può essere data forza di agire legalmente su tutti i membri della società;
- considerato che è mia conoscenza che un'anima libera e/o un essere umano libero vivente può liberamente astenersi dal fare parte di una società o essere vincolato o legato dai suoi statuti, norme, codici, atti e regolamenti;
- considerato che è mia conoscenza che un'anima o essere umano libero che sceglie di sottrarsi dall'appartenere ad una qualsiasi società è conosciuto come uomo libero come uomo libero sulla Terra;
- considerato che io, [nome] della dinastia/stirpe [cognome], sono un uomo libero sulla Terra e, pertanto, dichiaro di sottrarmi dal far parte di nessuna società che vincoli la mia libertà a norme, codici, statuti, atti e regolamenti;
- considerato che è mia conoscenza che tutte le autorità possedute da rappresentanti eletti devono intrinsecamente derivare da parte di coloro che eleggono detta rappresentanza;
- considerato che è mia conoscenza che io ho il diritto di dare e togliere tale autorità mediante il mio voto e/o consenso, quindi io ho il diritto ed il potere di rappresentare me stesso;
- considerato che è mia conoscenza che il diritto ed il potere di designare tale autorità non deriva da alcun governo, altrimenti sarebbe possibile per il governo revocarlo;
- considerato che è mia conoscenza che quando tale diritto o il potere di cedere tale autorità viene revocato, la rappresentanza di tale autorità è irrealizzabile;
- considerato che è mia conoscenza che la sola forma di governo legalmente riconosciuta in Italia è di tipo rappresentativo, e considerato che è mia conoscenza che la rappresentanza richiede un reciproco consenso;
- considerato che in assenza di un reciproco consenso la rappresentanza o forma di governo è irrealizzabile;
- considerato che è mia conoscenza che la Repubblica dell'Italia, Republic of Italy, è in realtà una società, una corporazione registrata alla Security & Exchange Commission di Washington con atto del 1933;
- considerato che è mia conoscenza che uno statuto, atto, codice, norma è definito come un regolamento legiferato di una società è in realtà una norma della società corporazione della Repubblica dell'Italia, Republic of Italy;

- considerato che è mia conoscenza che regolamenti, statuti, codici, norme di una società corporazione sono limitatamente applicabili a coloro che sono agenti di tali società e/o facenti parte della stessa in quanto cittadino;
- considerato che è mia conoscenza che il popolo italiano ha il diritto ed il potere di revocare e/o rifiutare il consenso ad essere rappresentato e quindi governato;
- considerato che è mia conoscenza che qualsiasi anima o essere vivente e/o uomo, data la sua sovranità, quando revoca o nega il consenso, esso si toglie dal controllo del governo, da codici, statuti, norme, regolamenti restrittivi;
- considerato che è mia conoscenza che il reclamo dei diritti e poteri è legalmente possibile;
- considerato che è mia conoscenza che un uomo libero sulla Terra ha il diritto e la libertà di scegliere di disobbedire a qualsiasi corte, tribunale, statuto, atto, codice, norma, regolamento e/o ordine;
- considerato che è mia conoscenza che un uomo libero sulla Terra ha il diritto ed il potere di revocare legalmente il consenso quindi ha il diritto ed il potere di esistere libero da ogni atto o statuto, codice, norma, regolamento e statutaria restrizione, obblighi e limitazioni;

***

Pertanto, io, [nome] della stirpe/dinastia [cognome], dotato di anima e uomo libero sulla Terra, revoco in maniera definitiva e per sempre il potere di essere rappresentato e governato e di poter agire in qualunque maniera fisica e verbale e mentale su di me, e dichiaro il diritto e il potere di essere auto rappresentato e governato, pertanto dichiaro di esautorare chiunque dall'esercizio di potere su di me, [nome] della dinastia/stirpe [cognome], ancorché conditio sine qua non, privo del mio consenso informato e

4.Sezione: Dichiarazione

Dichiaro il diritto di poter proteggere il mio sé, anima, corpo, mente, e le mie proprietà da chiunque, persone, uomini, società, governi, istituti, enti, agenti, ufficiali, forze dell'ordine, e quant'altro/i tentino di violarle, danneggiarle, rubarle, sottrarle, espropriarle, in qualunque modo io creda opportuno, considerato che è mia conoscenza che l'uguaglianza davanti alla Legge è fondamentale ed obbligatorie per tutti gli esseri, uomini, persone senza distinzione di sorta e considerato che è mia conoscenza che qualcosa, per esistere legalmente deve avere un nome, e considerato che,

data la virtù della mia nascita entro i confini della penisola italica e/o paese Italia, sono proprietario di parte dei beni della sopramenzionata società-corporazione Republic of Italy SpA, pertanto reclamo il diritto ed il potere di avere indietro quello che io ho prodotto e sto producendo ed il valore e i dividendi generati, sia presenti, che passati e futuri, della suddetta società Repubblica dell'Italia, Republic of Italy, ed il paese d'Italia. Considerato che è mia conoscenza che quello è limitato agli esseri umani in carne ossa e sangue che hanno il codice fiscale o il numero di previdenza sociale, sono di fatto dipendenti subordinati del governo e per questo legati agli statuti, atti, codici, norme e regolamenti creati da tali governi; e considerato che è mia conoscenza che è legale abbandonare il codice fiscale o il numero di previdenza sociale, esulando dal pregiudicare il diritto alla pensione, basata sulla rivendicazione dei contributi precedentemente versati o maturati; e considerato che è mia conoscenza che io, [nome] della dinastia/stirpe [cognome], come uomo libero sulla Terra agisco pacificamente all'interno della comunità senza violare la pace, e considerato che è mia conoscenza che tutti i tribunali e i governi esistenti sono solo de facto e de iure, e considerato che è mia conoscenza che ogni azione per la quale si può richiedere o ricevere una licenza o permesso è di per sé un'azione lecita e legittima, e considerato che sono un adulto consapevole e io, [nome] della dinastia/stirpe [cognome], sono un uomo libero sulla Terra che opera con piena responsabilità e perciò esautorato dalla necessità di chiedere l'autorizzazione di esercitare le mie attività in modo pacifico e legittimo soprattutto a coloro che sostengono la responsabilità limitata; e considerato che è mia conoscenza che ho il diritto e il potere di usare le mie proprietà escludendo di dover pagare per l'uso ed il godimento che faccio; e considerato che è mia conoscenza che i trasporti pubblici sono di fatto e veramente pubbliche proprietà alle quali ho diritto d'uso e d'accesso escludendo di dover pagare per usufruirne; e considerato che ogni proprietà pubblica o demaniale è di fatto pubblica, pertanto [nome] della dinastia/stirpe [cognome], posso usarle e goderne, purché mi astenga dall'agire contro la libertà di altri esseri umani e la loro sicurezza, mi astenga da rubare, distruggere o danneggiare tali proprietà; quindi [nome] della dinastia/stirpe [cognome], dichiaro il diritto di potere e di fare uso e godimento di suddette proprietà pubbliche e demaniali; considerato che è mia conoscenza che ogni forza dell'ordine o forza di polizia e ogni organo adibito a questo scopo, ha il compito di distinguere tra statuti, atti, norme, codici o regolamenti, quelli che cercano di applicare statuti, norme, atti, codici o regolamenti contro un uomo libero sulla Terra, stanno di fatto violando la Legge de iure; considerato che è mia conoscenza che ho il

diritto ed il potere di rifiutare di interagire con ogni forza dell'ordine e/o forza di polizia e/o qualsiasi organo preposto all'ordine pubblico, quando in assenza di testimoni che mi abbiano visto violare la legge; e considerato che è mia conoscenza che ho il diritto e il potere di rifiutare di interagire con i criminali ed agenti del governo e/o rappresentanti dello stesso e delle istituzioni; considerato che è mia conoscenza che la persona e l'essere umano, uomo, anima, al quale è associato, sono di fatto due cose, entità, distinte e separate e le persone che agiscono per conto del governo e le istituzioni possono agire, operare, solo sopra le persone, non sugli uomini e sulle anime, e considerato che è mia conoscenza che per Legge è definito come uno statuto, regolamento, codice, norma, atto di una società e considerato che è mia conoscenza che una società-corporazione è una finzione legale, richiede un contratto per reclamare l'autorità o il controllo sopra le altre parti; e considerato che è mia conoscenza che citazioni, convocazioni, mandati di comparizione, sono solo un invito del ministero della giustizia o delle relative rappresentanze, che sono società de facto, esula dal generare obblighi o disonori se ignorato; e considerato che è mia conoscenza che una finzione legale è incapace di esercitare alcun potere sopra gli uomini liberi sulla Terra, i quali operano con conoscenza, amore e rispetto, e considerato che è mia conoscenza che esula dall'obbligo di obbedire ad alcun ordine da parte di alcuno che sostiene di essere presidente, re, di rappresentare la repubblica o il governo o a quelli che agiscono in nome di queste entità o istituzioni che abbiano le assurde pretese di prevaricare il concetto di uguaglianza e

5.Sezione: Diffida

di conseguenza sia noto che [nome] della dinastia/stirpe [cognome], sono uomo libero sulla Terra, notifico e specifico chiaramente di essere ed agire in pace libero da ogni limitazione o restrizione di qualsiasi statuto, norma, codice, atto o regolamento di qualsiasi società ed è mia intenzione di mantenere il mio diritto e potere di vendere, scambiare, barattare, usare le mie capacità fisiche, intuitive e mentali ed agire al di fuori di qualsiasi controllo ingannevole da parte di qualsiasi società e in assenza di limitazioni, restrizioni o regolamentazioni od oneri di pagamento privi del mio consenso e considerato che è mia conoscenza che ho il potere e il diritto di possedere tutte le piante ed i loro naturali prodotti per il mio privato uso e consumo, medicazione o pacifici usi, considerato che è mia conoscenza che ho il potere e il diritto di fare uso e godimento di tutte le

risorse del pianeta per il mio privato uso e consumo e circolare liberamente escludendo di dover pagare per tali azioni, e sia noto che [nome] della dinastia/stirpe [cognome], uomo libero sulla Terra, esisto e coesisto con altri esseri umani nel pieno rispetto della pace e della libertà altrui e che le mie azioni saranno nel rispetto dei modi pacifici della mia comunità, e nella volontà di supportare detta comunità nel nostro desiderio comune di pace e massima libertà. E sostengo il diritto e il potere di impegnarmi in tali azioni e affermo in oltre che tutti i beni detenuti da me sono sotto l'ambito di ripresa di diritti e poteri, e dichiaro il diritto ed il potere che chiunque interferisca con le mie attività dopo aver preso visione di tale notifica e fallendo nella controversia legale, sta infrangendo la Legge, e pertanto tale trasgressione sarà propriamente trattata in un tribunale de iure, e dichiaro che l'identità del mio sé è per sempre riconosciuta uomo libero sulla Terra, vivente e dotato di anima, e quando necessario attestato da amici, parenti o associazioni tramite giuramento e dichiaro il diritto e il potere di sospendere qualsiasi necessità di ottenere o portare con me un qualsiasi identificativo al fine di stabilire la mia identità, e dichiaro la mia sovranità in qualsiasi luogo io sia e viva, aria, acqua, terra o in altri posti dove io possa esprimere la mia presenza e il mio sé. Inoltre, sostengo il diritto e il potere di scegliere le migliori cure per me stesso, in qualsiasi momento, ed escludendo l'imposizione di alcun governo o società, o rappresentanti degli stessi, e diniego l'uso di vaccini, pillole e qualsiasi trattamento medico energetico su di me; dichiaro il diritto e il potere di disconoscere qualsiasi contratto, documento o quant'altro sottoscritto in passato, data la natura ingannevole del sistema societario economico governativo e il modo ingannevole con i quali sono stati a me sottoposti. Le parti interessate, che desiderano contestare le affermazioni contenute in questo documento, e fare i propri controreclami, devono rispondere in modo appropriato entro 15 giorni dalla notifica del presente documento; le risposte devono essere effettuate sotto giuramento e attestate sotto la piena responsabilità civile e penale commerciale di spergiuro; la mancata notifica e registrazione di qualsiasi contestazione a quanto affermato in questo documento, costituisce automaticamente l'accettazione perenne e permanente di tutti i punti qui affermati da [nome] della dinastia/stirpe [cognome], uomo libero sulla Terra e pertanto libero in piena pace e libertà di agire senza restrizioni di atti, statuti, norme, codici e regolamenti emanati da qualsiasi società o relativi organi competenti, enti, ministeri, governi e quant'altro e/o rappresentanti degli stessi.

6.Sezione: Note

nota 1. per La Legge si intendono i semplici dettami di diritto comune (?): astenersi dal procurare danno o perdita ad alcun uomo o essere umano; astenersi dal rubare o danneggiare in alcun modo la proprietà di altri uomini o esseri umani; rispettare i termini di un qualsiasi contratto sottoscritto dalle parti in modo esplicito verbale o scritto.
Nota 2. per uomo libero sulla Terra s'intende uomo libero sul pianeta terra.
Nota 3. per anima si intende anche coscienza.

7.Sezione: Firma

[luogo e data], penisola italica
uomo libero sulla terra dichiarante
[nome] della dinastia/stirpe [cognome]
tutti i diritti riservati
firme del dichiarante e dei testimoni con sigillo o impronta digitale

8.Sezione: Rivalsa

Tariffario. Per ogni mese di trattenute dei miei dividendi a far data da tre mesi dalla notifica di tale nota, il costo è di … o altro valore corrispondete da me scelto. Per ogni minuti passato sotto interrogatorio o fermato arrestato il costo è di ….per ogni violazione della mia privacy, l'utilizzo dei miei dati personali e le intercettazioni telefoniche o indagini su di me, il costo è... in caso di distruzione, espropriazione, danneggiamento, furto delle mie proprietà... per ogni proprietà distrutta, sfruttata, espropriata, rubata, danneggiata o comunque sottratta contro la mia volontà, per ogni azione, fatto atto o documento citato o fatto in mio nome e/o conto... o nelle veci di o altro utilizzo della mia sovranità, senza il mio consenso... detenzione, avvelenamento chimico o altro, ferite di vario genere.

Altra firma
in carne e ossa
più timbro e sigillo
autorizzo trattamento miei dati personali ai sensi dell'art. 196 del d. legs. 30 6 2003.